

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Settembre Ottobre 1997 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 10/1997 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96-Filiale di Milano.



Forse puoi accontentarti
 di qualcosa meno di **Scarpa.**
 Forse.

LA SICUREZZA

PELMO GTX



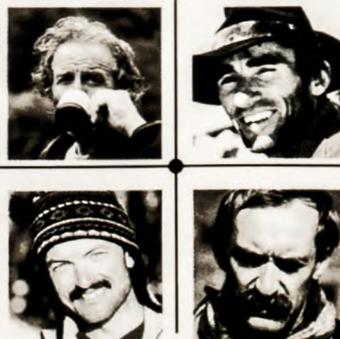
Modello per esperti con caratteristiche tecniche eccellenti per alpinismo, trekking avanzato, alte vie e ghiacciai. Predisposto per ramponi automatici.

SCARPA PEOPLE
 I migliori professionisti in tutto il mondo affidano i loro risultati alla tecnica e alla sicurezza Scarpa.

AS YOU

EIGER

Modello tecnico intermedio tra alpinismo ed escursionismo d'alto livello. Affidabile e sensibile, ha ottima tenuta su ogni tipo di terreno, anche su piccoli appigli. Monta ramponi classici e automatici.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a.

LE ALPI, I PARCHI, IL CAI E GLI ALTRI

di **Teresio Valsesia**

Tra i vocaboli più diffusi nel mondo, «Alps» occupa il terzo posto. Sport, pubblicità, cronaca, tempo libero, politica: come attestato da una recente indagine internazionale, questa parola breve e secca, è una delle più gettonate. Forse lo è molto meno in Italia anche se il nostro Paese occupa la porzione di gran lunga maggiore della catena alpina. Delle Alpi infatti si parla poco salvo per amplificare gli incidenti della “montagna assassina”. (Ma questa è una storia molto italiota). E sulle Alpi si parla poco italiano, ma soprattutto tedesco e francese. Intendiamo: sui sentieri e nei rifugi, non nello struscio di Cortina, di Cervinia o anche di St. Moritz. La componente più numerosa dei frequentatori e dei conoscitori è fatta di transalpini.

Siamo un Paese di mare, da sempre proiettato verso il Mediterraneo. Ma siamo anche un paese di montagna, considerando che la catena appenninica è più lunga di quella alpina. Nonostante la realtà geografica, la considerazione che riserviamo alle aree montane è da fanalino di coda.

Eppure in questo momento le Alpi costituiscono uno dei temi più attuali in Europa. E non solo per le nuove trasversali ferroviarie che sono allo studio come risposta concreta (e speriamo sostenibile) ai trasporti del Duemila.

Nei media europei le Alpi (ossia la montagna) tengono banco in tutto il caleidoscopio delle loro realtà. Basta accendere le tv delle nazioni che ci circondano: lo spazio dedicato alla montagna è molto ampio, alpinismo e ambiente compresi. È la cifra chiara e inequivocabile di un'attenzione seria e proficua verso un'area delicata, sulla quale si gioca a breve termine una fetta del futuro europeo, e non solo. Da noi invece continua a dominare la politica più vacua, le polemiche, le zuffe. La maleducazione imperante.

Le poche eccezioni vengono dal Gruppo dei parlamentari amici della montagna, dall'Uncem (che però fra i mezzi di comunicazione gode di scarsissima audience, come molte associazioni, C.A.I. compreso) e da alcune Regioni (anche del Sud, ed è ancora più confortante).



Abbiamo soddisfatto..

il 90 %

dei Piedi

.....con AKU
ANATOMIC FORM

**risultato
di una FORMA
CALZANTE e
CONFORTEVOLE,
studiata nel
pieno RISPETTO
dell'ANATOMIA
del TUO
PIEDE!**



AKU

TREKKING SHOES

MONTEBELLUNA



Continua dalla pagina precedente

Il disinteresse è comunque pressoché generalizzato. Sarebbe interessante chiedersi quanti italiani conoscono qualcosa delle «Tavole di Courmayeur». O quanti sono in grado di elencare i parchi nazionali delle Alpi. Eppure sono soltanto quattro! In compenso i commissari della nazionale di calcio sono alcune decine di milioni, pronti a snocciolare la formazione ideale, che naturalmente deve essere composta soprattutto di propri beniamini.

Rio e il dopo-Rio hanno focalizzato tre temi fondamentali per l'avvenire del globo, tutti legati in misura notevole alla montagna: la biodiversità, l'utilizzo delle acque e il turismo. Chi se ne frega. Da noi la calciomania e la discotecomania crescono esponenzialmente. Con esse, la maleducazione e le devianze giovanili.

Nessuno fiata. L'ambiente, la sua corretta fruizione, le sue potenzialità anche turistiche (quindi economiche) sono all'ultimo posto. L'esigenza di favorire la pratica dello sport è quasi ignorata, salvo quello urlato allo stadio o in tv.

Eppure la montagna - Alpi e Appennini - può costituire un'eccezionale palestra di educazione ambientale. Soprattutto con i parchi. Tutela della natura e promozione di benefici economici per le comunità inserite nelle aree protette: a queste due finalità espresse nella legge quadro, se ne deve aggiungere, anzi anteporre, una terza: l'educazione. Che va perseguita in quelle aule scolastiche senza costrizioni di mura, dove il soffitto è il cielo e le pareti i boschi.

I parchi parlano. E insegnano. Ci vorrebbe un grande movimento corale che si adoperi nel formare delle coscienze ecologiche non effimere ma solide e convinte. È un impegno che il C.A.I. fa proprio da sempre. Questo vecchio C.A.I. che qualcuno ama definire anche sclerotico. Ma curiosamente l'accusa viene da chi non ha mai portato un giovane in montagna, per fargli lezione non solo di natura, ma soprattutto di vita.

Teresio Valsesia

Se non c'è **GORE-TEX®** non è GORE-TEX®

GORE-TEX®

(*) La garanzia corre, per la data di acquisto, i difetti di impermeabilità e/o traspirabilità delle calzature in membrana GORE-TEX®. Per ulteriori dettagli, si veda quanto riportato nel cartellino garanzia (Guaranteed to Keep You Dry) alligato a ciascun paio di calzature.

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates.

GORE-TEX
Guaranteed To Keep You Dry



Nascono secondo precisi criteri produttivi, superano severissimi tests interni di laboratorio e solo alla fine diventano calzature da trekking in membrana GORE-TEX®. Calzature uniche ed inimitabili in grado di garantire (*), stagione dopo stagione, costanti livelli di impermeabilità e traspirabilità in qualsiasi condizione di impiego. Cercate l'etichetta, troverete calzature senza paragone.



W.L.GORE & Associati S.r.l. - Loc. Piazzili, 37010 Cavaion Veronese - VERONA Numero Verde 167 842033



il primo fornello senza fiamma

Trek 270

Un fornello potente e sicuro che funziona sempre: a dispetto del vento!
Trek 270, il rivoluzionario fornello *camping gaz*®.

SICUREZZA

- TREK 270 è il primo fornello al mondo senza fiamma.
- Funziona a combustione catalitica.
- Il calore è ottenuto da una reazione chimica fra il gas ed un catalizzatore.
- Una sicurezza aggiuntiva ed un risparmio sono dati dall'utilizzo di una cartuccia a valvola *camping gaz*® CV270 che può essere tolta e riutilizzata anche con altri fornelli e lanterne in qualsiasi momento.

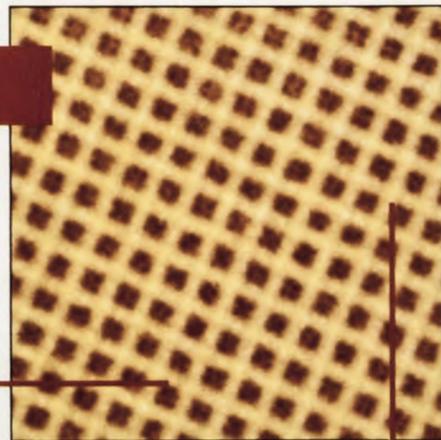
ALTA TECNOLOGIA

- Tecnologia avanzata della combustione catalitica.
- Piastra in vetro ceramica resistente al calore.
- Calore concentrato, meno dispersione maggiore economia d'esercizio.



camping gaz®

Servizio clienti 030/99921



SOMMARIO

ANNO 118
 VOLUME CXVI
 1997 SETTEMBRE-OTTOBRE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106
 Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95
 CAI su Internet: <http://lcf.s.chim.unifi.it/cai>
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 60.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 90.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:
 Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D Via Bologna, 220 - 10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) - Fax (011) 2489332

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 205.245 copie.

EDITORIALE	<i>Teresio Valsesia</i> Le Alpi, i Parchi, il CAI e gli altri	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
SCIALPINISMO	<i>Giacomo Priotto</i> Trofeo Mezzalama 1997	12
ALPINISMO-RIFLESSIONI	<i>Giorgio Anghileri</i> La montagna ed io	18
ESCURSIONISMO	<i>Marco Marando</i> Val di Fumo <i>Mario Soster</i> Valsesia, camminare nella valle del tramonto	24 28
ALPINISMO	<i>Vincenzo Abbate e Giancarlo Guzzardi</i> Murulungo	34
ALPINISMO GIOVANILE	<i>a cura di Maria Angela Gervasoni</i> Alla ricerca delle... radici <i>Maria Simona Borella</i> Le mie Terre Alte	40
ARRAMPICATA	<i>Bibiana Ferrari</i> Sardegna vicina e lontana	44
SPELEOLOGIA	<i>Ivano Fabbri</i> Albania: nella tana dell'orso <i>Sandro Bassi</i> Speleologia in Albania	53 57
SPEDIZIONI	<i>Antonella Cicogna e Mario Manica</i> Spedizione Baffin '96: Momenti Magici <i>Marco Tosi</i> Cho Oyu: la dea delle turchesi ferita e profanata	59 61
CINEMA	<i>Pierluigi Gianoli</i> 45° Festival di Trento: nonsolocinema <i>Bruno Delisi</i> CAI e BNL per la diffusione del cinema di montagna	64 90
FOTOSTORICHE	<i>A cura di Aldo Audisio</i>	69
LIBRI DI MONTAGNA	<i>Alessandro Gogna e Marco Milani</i> I grandi spazi delle Alpi: Dolomiti Occidentali, Brenta, Prealpi Venete	76
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA	<i>Gino Buscaini</i> Alpi Pusteresi - Sardegna	74
ARRAMPICATA	<i>A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	78
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i> Il Parco nazionale dell'Aspromonte	80
MATERIALI & TECNICHE	<i>Carlo Zanantoni</i> I marchi CE e UIAA per gli attrezzi alpinistici	82
RIFUGI	<i>Franco Bo e Fulvio Ivaldi</i> Il servizio telefonico nei rifugi del CAF, AVS, CAS, DAV, OEA, PZS	86
STRUMENTI	<i>Elia Rubino</i> I binocoli	92
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	94
COPERTINA		

Nella foto di Marco Marando
 Il Caré Alto con il Fiume Chiese
 in alta Val di Fumo.
 (vedi articolo a pagina 24).

1997
 SETTEMBRE
 OTTOBRE





ALLACCIATEVI LE STRINGHE
SI PARTE

A tutti quelli che viaggiano con i piedi:

AIR KOLOB garantisce la massima ammortizzazione,

la massima trazione sul bagnato e sull'asciutto,

la massima stabilità e protezione con la sua placca in acciaio,

la massima traspirazione con la tomaia in fior di pelle

e la massima sicurezza con un sistema di allacciatura rivoluzionario.

Have a nice trip!



Il "falso" della Grande Cresta

Premetto che sono sempre stato dalla parte di chi crede all'onestà e alla correttezza delle informazioni di tipo alpinistico, e penso anche che prima di criticare gli altri sia opportuno un esame di coscienza.

Partendo da questi presupposti, ritengo però necessarie alcune puntualizzazioni riguardo all'articolo apparso praticamente in fotocopia ed in contemporanea sulle riviste ALP (numero 146 giugno 1997 - "La grande cresta del Monte Rosa") e LA RIVISTA DEL CAI (maggio-giugno 1997 - "Al Rosa dalla pianura canavesana"), che presenta l'ascensione per cresta dalla Serra di Ivrea al Monte Rosa.

Senza voler passare per un "integralista", penso sia opportuno innanzitutto disquisire sul concetto di "cresta" e su come sia stato interpretato arbitrariamente dagli autori. Non credo di inventare nulla dicendo che per cresta si debba intendere la cosiddetta "linea di separazione delle acque", ma rileggendo l'articolo in questione non sembrerebbe proprio! Inizialmente si dice di voler "... percorrere per intero il filo delle cime ... senza alcuna interruzione", ma chiunque prenda in mano una cartina della zona tentando di ripercorrere l'itinerario descritto si accorgerà che in realtà non è stato proprio così.

La cresta spartiacque tra Valle del Lys e Biellese - Valsesia (per l'occasione ribattezzata Grande Cresta) viene abbandonata con frequenza disarmante, non solo per aggirare brevi risalti, ma tagliando anche diversi tratti.

Limitandomi alla zona da me meglio conosciuta e frequentata, è evidente dalla descrizione che non sono stati percorsi i seguenti tratti di cresta:

- Punta Tre Vescovi - Passo del Camino
 - Colle Valdobbia - Passo di Valdobbia
 - Passo dell'Alpetto - Passo della Coppa
 - Punta Indren - Punta Gnifetti (per cresta, non lungo la via normale).
- Come si può vedere non sono tratti di poco conto, e per percorrere anche questi tratti non sarebbero certo bastati 7 giorni.

Inoltre, perché inserire la salita del Corno Bianco, che non è neppure sul percorso della cresta, ma alcune centinaia di metri più ad est? E per finire, le "ore totali di pura marcia o arrampicata" sono 55 o 63? I due articoli non concordano.

L'idea di base di questa traversata per cresta è bella ed originale, ma la sua realizzazione e soprattutto la sua descrizione lasciano molto a desiderare: non essendo un exploit di cui vantarsi (qualunque discreto alpinista può effettuarlo), cosa può spingere ad alterare la verità? Un ultimo appunto riguarda le prove dei materiali utilizzati per la traversata. Nel testo si parla di "...una serie continuativa di test sui materiali... al massimo della tensione di uso e senza possibilità di manutenzione". A prescindere dal fatto che non si sa bene quale manutenzione richiedano (escluso il lavaggio) dei capi d'abbigliamento usati per una settimana, cerchiamo di non far ridere: se si vogliono ringraziare gli sponsor, lo si faccia senza tanti giri di parole.

Forse, come si dice da noi, certe volte sarebbe meglio banfare un po' meno.

Marco Maffeis
(I.S.A., Sez. Varallo Sesia)

Riteniamo di aver dato sufficiente descrizione dell'itinerario da noi seguito sulla Grande Cresta per non poter essere accusati di millantare truffaldine imprese che in realtà non ci sono

state. Lo stesso Maffeis è stato messo in grado di rilevare cosa effettivamente abbiamo fatto e cosa no. E dunque? Dove avremmo "alterato la verità"?
Nostra intenzione era di percorrere la Grande Cresta senza affanni da integralisti islamici, in un periodo di tempo limitato che, senza allenamenti alla Bertoglio, raggiungeva ma non doveva superare i sette/otto giorni. Nessuno voleva fare una grande impresa, ci bastava l'originalità dell'idea. Tutti sono liberi di percorrere la Grande Cresta come vogliono e con l'integralismo da loro desiderato. Portandosi in spalla tende ed equipaggiamento da bivacco capiranno bene cosa significa non poter asciugare o riparare il materiale. Oppure potranno scegliere di dormire comodamente nei rifugi.
Ci scusiamo dell'errore: le ore impiegate di cammino e di arrampicata sono state 63. E, a proposito di precisione, vorrei suggerire a Maffeis un'impresa originale alla quale forse egli non ha mai pensato: la Cresta Integrale di Peuterey è stata salita parecchie volte, anche d'inverno e in solitaria. Ma nessuno, nell'occasione, ha mai pensato di percorrere anche tutte, ed integralmente, le Dames Anglaises. Una salita siffatta sarebbe così considerata la vera prima della Cresta Integrale di Peuterey. Fino al prossimo Maffeis che ecciterebbe il mancato scavalco del Pic Gamba...

Alessandro Gogna

Mentre guardiamo le scale ci distruggono la montagna

Rimanga tranquillo signor Bodini, non avrà le attese risposte infuocate e firmate da persone con cariche importanti, ma troverà una

breve riflessione da parte di chi a Moena rappresenta i tanti soci della Sezione che con le loro fatiche aiutano gli escursionisti a percorrere le montagne e a rileggere le tracce della storia e della grande guerra.

La scala sulla Alta via Bepi Zac è stata ricostruita in quanto la precedente era ormai fatiscente e abbiamo ritenuto importante mantenere attivo l'itinerario che i nostri soldati nel 1915-18 percorrevano, garantendo così all'alpinista la sicurezza. Eccessiva? Forse, ma mai troppa. Non fossimo intervenuti era dovere della nostra Sezione, in base ad una legge provinciale, chiudere al transito tutto il percorso della Bepi Zac.

Sarebbe importante che tante persone dotate della sua sensibilità verso la naturalità della montagna aiutassero nel concreto le Sezioni CAI-SAT che come quella di Moena si stanno impegnando per difendere gli ultimi lembi di Dolomiti rimaste intatte dall'avanzare degli impianti di risalita e piste di sci (vedi Val Giumela), o dal devastante abuso dell'elicottero per motivi turistici (Eliski-Elibike-voli vari e sportivi) o per avviare la tanto attesa e sempre rinviata demolizione di vie ferrate inutili e pericolose che stanno umiliando le montagne, l'alpinismo e l'escursionista. Su questi argomenti è evidente come anche il CAI stia facendo troppo poco e arrivi sempre in ritardo.

Spero di averla con noi negli appuntamenti che ci vedranno protagonisti nelle azioni concrete di difesa del territorio e delle Dolomiti che dovrebbero diventare, speriamo in tempi brevi, Monumento del Mondo tutelato dall'UNESCO.

La ringrazio per la sollecitazione che ha avanzato sulla rivista.

Luigi Casanova
(Presidente della Sezione CAI-SAT di Moena)

Spit: si, no, forse

La questione riguardo all'uso o meno dello spit in montagna mi sembra sempre attuale fino a quando non ci saranno più chiarezza e consapevolezza tra gli alpinisti.

Prima di proseguire, premetto che nel mio tempo libero, oltre a scendere in grotta come speleologo, ripeto vie in montagna e ogni tanto mi diletto di aprirne di nuove.

Con questo voglio semplicemente dire che in grotta uso gli spit e quindi so che cosa sono, ma soprattutto mi sono posto realmente il problema se adoperarli in montagna durante l'apertura di nuovi itinerari.

Se ne discute e se ne discuterà ancora, ma credo sia meglio fare delle opportune distinzioni al posto di gridare: "Sì!" o "No!" circa il loro uso in ambiente alpino. Insomma voglio dire che ci sono vie classiche aperte anche sessant'anni fa, vie moderne o su pareti articolate o su impropettabili placche lisce, vie a carattere esplorativo o destinate ad avere numerosi ripetitori, ecc..

La questione è legata a due punti fermi:

1) A ciò che si vuole ottenere con l'apertura di un dato itinerario.

2) Alle capacità dell'apritore stesso in quella particolare parete.

Prima di proseguire dico subito che non sono molto favorevole all'uso dello spit, se non in casi particolari: impossibilità di assicurarsi con mezzi meno invasivi e opportunità di offrire ai ripetitori un itinerario meritevole soprattutto dal punto di vista della sicurezza...

Perciò mi pare assurdo rispattare vie classiche aperte magari cinquant'anni fa con chiodi artigianali e con gli scarponi; semmai, se si volessero rendere più sicuri tali itinerari, sarebbero da sostituire i chiodi vecchi con i nuovi oppure, e se proprio si

vuol rendere la montagna simile ad un museo, affiancarli a quelli originali. Per quanto riguarda le vie nuove credo sia abbastanza ovvio che più spit vengono adoperati, meno valore assume quella via in quanto quel particolare settore di parete viene addomesticato per essere adeguato all'arrampicatore che intende salirvi. Il discorso può cambiare se l'intenzione è quella di rendere molto sicuro un itinerario affinché diventi una via iperfrequentata o per la vicinanza ad un punto di appoggio e/o per l'eleganza dell'arrampicata. In questo caso però l'uso dello spit deve essere abbastanza sistematico lungo tutto il percorso; è assurdo trovare certi tratti molto attrezzati ed altri assai meno protetti, sempre che la parete non si presenti grandemente discontinua nelle difficoltà. E credo poi che non abbia molta importanza se su quella data parete non sia mai stato infisso un tassello ad espansione.

Un discorso a parte meritano le vie estreme in montagna: penso che l'impiego dello spit non sia proprio da disprezzare se serve a garantire un minimo di sicurezza per l'intera cordata in situazioni di grande precarietà; insomma è ben diverso, anche dal punto di vista psicologico, un VII/VIII da un IV/V! A questo punto mi vengono in mente le parole di Maurizio Giordani, che invitava coloro i quali puntavano il dito verso lo spit a ripetere alcune vie estreme aperte da lui stesso con mezzi tradizionali. Perciò la presenza dello spit in ambiente alpino, a parte quanto ho appena detto, indica il fatto di cercare di addomesticare la montagna per abbassarla ad un livello umano. Così viene rispecchiata la tendenza attuale del mondo occidentale, quello ricco: cercare la comodità non solo a casa, ma in ogni luogo, dalle più vicine pareti

dolomitiche a quelle più remote sparse in angoli poco conosciuti della Terra. E' abbastanza chiaro che se, aprendo una via, metto uno spit significa semplicemente che non mi sento sicuro, che ho bisogno di un aiuto non solo psicologico (per esempio con i "chiodi morali"), ma reale. Se invece passo senza forare la roccia la mia bravura sarà maggiore così pure la mia intima soddisfazione. A questo punto mi sembra già di sentire quelli che mi rispondono dicendo che anche piantando i chiodi rovino la roccia e lascio un segno. Forse sì, forse no! I chiodi possono venire recuperati totalmente o lasciati in loco o sostituiti con altri più nuovi: la roccia viene sì rovinata ma non deturpata con fori, bulloni, viti e placchette. Vorrei poi ricordare che anche i tasselli ad espansione completi di tutto subiscono una certa usura nel tempo immaginando poi che nei posti lontani non si adoperi materiale in acciaio inox... Per una eventuale sostituzione l'unica soluzione attuabile è quella di forare nuovamente la roccia e via dicendo...

Sempre restando in tema, vorrei pure commentare la proposta della guida alpina Marco Furlani, apparsa su La Rivista del CAI qualche tempo fa. L'idea era quella di rispattare, in alcune zone delle Dolomiti, un certo numero di vie ora quasi sconosciute in modo tale da sfoltire la grande concentrazione di gente che frequenta le vie classiche. La cosa non mi piace proprio per i seguenti motivi:

1) Perché mai rispattare e non richiodare le vie in questione? Forse i chiodi non sono più di moda e hanno perso la loro tenuta con l'avvicinarsi del prossimo millennio?!!

2) Credo poi che un arrampicatore, di fronte ad una via spittata anche in modo parsimonioso o chiodata in modo normale di

pari difficoltà e bellezza, scelga la prima sia per comodità (ah, le comodità!), sia perché pensa che lo spit possa sollevarlo di tutte quelle responsabilità e attenzioni che in realtà dovrebbe avere per affrontare con coscienza una qualsiasi ascensione. Questo discorso poi non sempre è vero in quanto molte vie storiche su pareti famose attireranno sempre una grande massa di arrampicatori, che le preferiranno rispetto ad itinerari, magari spittati, ma aperti da alpinisti quasi del tutto sconosciuti...

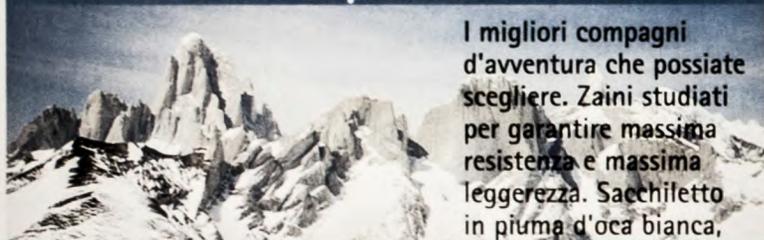
Voglio dire che la presenza in montagna di spit e così pure di una chiodatura iperabbondante, soprattutto nelle vie di media difficoltà, sia diseducativo in riferimento alla tecnica e cultura alpina che deve avere un rocciatore degno di tal nome. Il fatto è che si tende a portare con sé il martello e qualche chiodo perché così viene insegnato ai corsi di roccia; non tanto perché serve per farsi la sosta o per crearsi un punto di sicurezza in un passaggio difficile! "No, lì ci sono gli spit che daranno una mano se saremo in difficoltà!".

Insomma nessuno è costretto ad andare in montagna, certamente non è stato prescritto dal medico di famiglia; perciò dovrebbe andarci solo chi è in grado di affrontarla con i propri mezzi. E' ore di finire di assumere un atteggiamento di superiorità nei confronti della natura e la presunzione che si possa fare tutto quello che si vuole e costi quel che costi. Seguendo questa linea non si fa che accelerare la morte dell'alpinismo, discorso assai gettonato in questi ultimi decenni. Eh sì, bisogna ammetterlo, ma è l'abuso indiscriminato dello spit in montagna su qualunque tipo di itinerario la patologia letale che sta uccidendo l'alpinismo.

Federico Battaglin
(Sezione di Padova)



Mettetevi sulle spalle solo il peso dell'esperienza.



I migliori compagni d'avventura che possiate scegliere. Zaini studiati per garantire massima resistenza e massima leggerezza. Sacchiletto in piuma d'oca bianca, antiallergici, cuciture Güttermann, super comprimibili. Leggeri, resistenti e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che accessori, veri attrezzi da montagna.

Zaino mod. ANNAPURNA 65 lt.



schienale regolabile con struttura in duralluminio Ergal

2 portasci

2 portapiccozze

chiusura a vita imbottita

apertura inferiore a zip

Sacchetto mod. VINSON 900 Pertex



collare antifreddo



pattina interna

compartimento interno a camere tubolari a v

PERTEX

mello's 

Tool accessories for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Olimpiadi a Tarvisio

Leggendo la lettera del Presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano del Veneto e Friuli-Venezia Giulia, sig. Tullio Moimas, proprio credendo alla sua buona fede, ho capito quanta strada si debba ancora percorrere prima che si possa arrivare a collaborare costruttivamente con chi confonde i propri pregiudizi con la difesa ambientale. Purtroppo qualche volta chi abita in un posto è condizionato senza saperlo dall'abitudine e non vede più la realtà. Tutti ricordano la saggia indicazione cinese che invitava a far venir i giudici da lontano affinché non fossero condizionati nella ricerca di decisioni giuste dalle abitudini locali. Il sig. Moimas dimostra di non conoscere e di non essersi neppure informato sulle proposte presentate al CIO, dato che il nostro Comitato è stato sicuramente il più aperto sia sinora esistito avendo messo già nella fase di progetto ogni suo documento a disposizione del CAI non solo direttamente ma anche indirettamente avendo quale vicepresidente una persona della quale l'impegno ambientale è indiscusso e che contemporaneamente è anche presidente della locale sezione del CAI. Infatti il Comitato Promotore, rispettando le proprie linee programmatiche (utilizzo solo di strutture esistenti o già previste indipendentemente dall'eventuale assegnazione dei Giochi e recupero delle aree degradate) non ha ipotizzato alcun uso per eventuali piste o impianti sul versante italiano di Nassfeld

mentre ha previsto l'uso della pista che (prevista indipendentemente dai Giochi e che i proprietari stanno iniziando a realizzare per proprio conto), non riguarda la Creta di Aip ma parte poco sopra Tropolacher Alm, a quota 1700 m, collegando a valle le piste esistenti fino all'abitato a quota 610 m. Lo stadio del fondo previsto a Tarvisio, su richiesta dell'amministrazione comunale, è stato ipotizzato in un'area, spianata da un decennio dalle ruspe, ove sono collocate le baracche di un cantiere e dove il comune sta lottando contro la costruzione di una caserma della Guardia di Finanza, un'area quindi che ci sembra avrebbe un uso migliorativo se potesse venir recuperata per lo sci da fondo. I 1000 posti letto dello Zoncolan, progetto del Comune di Sutrio indipendente dai Giochi, sarebbero stati utilizzati per dare ospitalità a giovani di tutto il mondo che, per tradizione, vengono invitati ad assistere ai Giochi, giovani che possono venire ospitati tranquillamente altrove. Vigili il sig. Moimas. Forse un giorno, cominciando a vedere la reale situazione nel Tarvisiano si renderà conto che il fondo valle, quello nel quale si ipotizza un uso sportivo per gare olimpiche, ha bisogno di venir recuperato ambientalmente e che la candidatura olimpica un beneficio lo ha già dato: quello di consentire a chi vigila (o dovrebbe vigilare) di accorgersi di quanto danno è stato fatto (la relativa documentazione fotografica è disponibile) quando la mancanza dell'attenzione per un evento come quello

olimpico faceva vigilare... di meno.

Infine per quanto riguarda la competenza anche in materia olimpica mi permetto di informare, dato che sono il segretario del comitato promotore, che il motivo determinante nel giudizio della commissione di valutazione del CIO non è stata la dispersione territoriale, a nostro parere ampiamente compensata dai vantaggi ambientali intesi sia come riduzione dell'impatto che come garanzia di usi post olimpici degli impianti coerenti con tradizioni ed esigenze delle popolazioni, ma l'insufficiente approfondimento tecnico (il dossier è stato realizzato in tempi strettissimi) e la mancanza di un accordo internazionale a garanzia di una gestione unitariamente coordinata dei Giochi.

Non ho interpretato l'articolo del sig. Corrado Maria Daclon come promozione della nostra candidatura ma come una apertura di credito alle buone intenzioni dichiarate, un invito a dimostrare nei fatti di essere capaci di darvi attuazione concreta e contemporaneamente anche un richiamo dell'attenzione generale sugli impegni che abbiamo preso affinché tutti siano in grado di valutare se li stiamo mantenendo. E non condizionati da prevenzione alcuna pensiamo che il riferimento al 2002

sia solo un modesto banale errore di battitura.

Ma questo come i puntini dopo le citazioni dimostrano l'abilità dialettica nella ricerca di particolare con la quale ha saputo dare l'impressione che tutto il lavoro della prima candidatura, certamente perfettibile, che ha tentato di affrontare in modo innovativo l'impatto ambientale, anticipando obiettivi indicati come auspicabili dalla stessa CIPRA, siano "un lifting ecologico".

Sono convinto che tra i tanti soci del CAI, dato che sono onorato di esserlo anch'io ve ne siano molti disposti a valutare serenamente anche opinioni diverse dalla sua, e a questo sono certamente d'aiuto, più che dialettica, informazioni esatte e complete.

Mi auguro vivamente che questa lettera aiuti sia me (certamente anch'io pecco di parzialità) che il sig. Moimas a cercare in una leale discussione, senza preconcetti, di capire reciprocamente quanto di giusto vi sia nelle diverse posizioni e per svilupparlo insieme in progetti utili a difendere le nostre montagne e per offrire a chi ci vive la possibilità di rimanerci senza essere trasformato in "riserva indiana", usa e getta, in funzione dell'attenzione ricavabile dai media.

Piergiorgio Baldassini
(Sezione di Tarvisio)

guente:
Arrigo Cigna, presidente dal '70 al '78, è ricercatore all'ENEA (allora CNEN). **Vittorio Castellani**, presidente dal '79 all'87 è astronomo (e fra l'altro mentre presiedeva la nostra società, presiedeva la Società Astronomica Italiana.

Errata Corrige

Nel fascicolo Luglio/agosto 1997, a pag. 50, nell'intervista di Carlo Balbiano d'Aramengo a Giovanni Badino, al fondo della risposta alla prima domanda, è saltata una riga, e il testo corretto è il se-

GREAT CLIMBERS STUFF
mountain wear
Mello's

Mello's
ha aperto la via della leggerezza.

TOOL 4 - TOOL 8 in GORE-TEX® 2 strati.
Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.

cappuccio al collo con visiera

maniche preformate

bretelle regolabili a velcro con attacco anteriore

apertura di traspirazione

Interno: **FUNCTION 1 A Pertex 5 Ripstop** in vera piuma d'oca

doppia pattina di protezione

ginocchia preformate

apertura totale laterale e chiusura a velcro

GORE-TEX
FOR ENDURING WET WEATHER

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Trofeo Mezzalama 1997

Ricordi, emozioni, considerazioni

di Giacomo Priotto



Ho partecipato, in rappresentanza del Presidente Generale, alla presentazione del Trofeo a S. Vincent il 16 aprile ed alla premiazione a Gressoney S. Jean il 3 maggio.

Questa volta l'onore per l'incarico ed il piacere di poterlo svolgere nello splendido scenario del "mio" Monte Rosa sono stati impreziositi dal rinnovarsi di emozioni e di ricordi di cui vorrei rendere tutti partecipi con queste note.

Note che non vogliono certo essere la storia di tutto il Trofeo Mezzalama e neppure la cronaca di questa XI edizione, che ha ridato degnamente vita alla manifestazione, dopo ben 19 anni di oblio.

La storia è stata illustrata, in modo completo ed interessante nella pubblicazione "Trofeo Mezzalama - mito e realtà 1993 - 1995" edita dalla Fondazione omonima, nata nel 1993 con lo specifico punto d'onore di far rinascere la gara.

Nel sottotitolo il trofeo è defi-

nito "gara sci-alpinistica unica al mondo, patrimonio ineludibile della storia agonistica della montagna".

A mio avviso è tutto questo ed ancora di più: è l'espressione al più alto livello di una appassionante attività dell'uomo in montagna, quale lo scialpinismo, svolta in uno scenario maestoso, nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza per l'uomo e delle caratteristiche ambientali per la montagna.

Ancora una volta si è realizzato il motto del C.A.I. sull'andare in montagna "in sicurezza e simpatia": quella sicurezza che è nostro compito istituzionale e quella simpatia che origina fraternità e solidarietà su montagne che non dividono, ma uniscono verso l'alto.

L'organizzazione dell'edizione 1997 è stata perfetta, pur nella sua spaventosa complessità ed ha richiesto un onere elevato di spesa ed un impegno assiduo di tanti, nell'arco temporale di oltre un anno.

Il risultato raggiunto è stato reso possibile dalla collabora-

zione piena tra enti diversi, pubblici e privati, civili e militari, con unicità di intenti e di ideali: il buon Dio ha concesso il premio finale di una giornata splendida che ha coronato il successo.

Il C.A.I. è stato presente alla manifestazione sin dal luglio 1996, quando, in Val d'Ayas, in occasione dell'incontro annuale delle genti del Rosa, se ne parlò a lungo, alla messa in moto della complessa preparazione.

Fece seguito il patrocinio ufficiale del Club Alpino Italiano, alla disponibilità a collaborare della nostra delegazione regionale e delle Sezioni competenti per territorio (Chatillon - Verres - Gressoney), nonché delle Sezioni proprietarie di rifugi ubicati lungo il percorso di gara.

Ancora è giusto ricordare il contributo determinante delle Guide Alpine, che il C.A.I. si onora, a mio giudizio, di considerare parte della propria grande famiglia, non soltanto per le motivazioni storiche, ma anche e soprattutto per l'unità di intenti e per la con-

creta collaborazione a tutti i livelli, di cui auspico il costante miglioramento.

Infine il riconoscimento pieno agli organizzatori ed ai partecipanti, con la consegna del nostro guidoncino al Presidente della Fondazione, on. Caveri ed al responsabile tecnico Adriano Favre, guida alpina, oltre che di simpatiche sculture lignee a due delle squadre partecipanti, da parte delle nostre Sezioni locali.

Si è trattato di un riconoscimento spontaneo, non previsto da protocolli preventivi, ma conseguenza diretta di quanto si era visto realizzare in modo degno.

Così come mi sembra giusto ricordare tutti i partecipanti, al di sopra dell'ordine di classifica, nel vero spirito di De Coubertin: per la squadra vincitrice, valtellinese, valga la soddisfatta stretta di mano di Achille Compagnoni, valtellinese di nascita e valdostano di adozione.

D'altro canto la presenza del C.A.I. non poteva mancare, dato che risale alle origini stesse del Trofeo, nato per ri-

Ambiente e tracciato del Trofeo Mezzalama (da: "Trofeo Mezzalama-Mito e realtà 1993-1995. Ed. Fondazione Mezzalama).



cordare Ottorino Mezzalama su iniziativa degli amici suoi, come lui Soci dello Ski Club Torino ed Accademici del C.A.I..

Ma a quel tempo lo Ski Club Torino era molto unito ed integrato alla Sezione di Torino del C.A.I. ed il Club Alpino Accademico è una delle punte di diamante del nostro Sodalizio, di cui costituisce una Sezione Nazionale. La presenza del C.A.I. nel Trofeo Mezzalama, dagli inizi alla rinascita di quest'anno, deve continuare per il futuro, concretizzata, a mio parere, con l'inserimento delle nostre Sezioni Valdostane competenti per territorio, a membri permanenti della Fondazione, con il sostegno del vertice del Sodalizio.

pianto fraterno amico e collega Giorgio Germagnoli, all'arrivo della gara che vide la vittoria della squadra del Centro Sportivo Esercito, formata dai leggendari fratelli Stella.

Ma vide anche la partecipazione diretta e ben classificata dell'amico generale Gallarotti, allora com.te della Scuola ed in seguito nostro consigliere centrale di diritto.

Quest'anno, malgrado l'ottimo piazzamento della propria squadra, la partecipazione della Scuola Militare Alpina è stata piuttosto sotto tono, probabilmente per i problemi politico-economici che hanno riguardato, negli ultimi tempi, la Truppe Alpine e, più in generale, il nostro Esercito.

Per il futuro mi auguro, come



Il trofeo dedicato alla memoria di Ottorino Mezzalama, assegnato definitivamente nel 1937 per tre vittorie consecutive, si trova alla Scuola Militare Alpina di Aosta.

Altra partecipazione importante nell'organizzazione del trofeo è stata nelle passate edizioni, quella della Scuola Militare Alpina di Aosta, specialmente nelle quattro edizioni del dopoguerra.

Un ricordo personale, ricco di particolare emozione, mi lega alla prima edizione del dopoguerra - settembre 1971 - quando ebbi l'onore, da giovane consigliere centrale "di prima nomina" di portare il saluto del C.A.I., con il com-

italiano, contribuente, ufficiale d'artiglieria a cavallo, che si torni a guardare agli Alpini nel rispetto sentito degli ideali che, da sempre, sono base essenziale della nostra storia, consentendo alla S.M.A.L.P. di riprendere la propria preziosa posizione.

Per ultimo, ancora due considerazioni, una sul carattere sopra-nazionale del trofeo, l'altra sul grande sogno di Ottorino Mezzalama.

Nella pubblicazione sul Tro-



Mello's ha aperto la via della leggerezza.



TOOL 10C - TOOL 10E
in GORE-TEX® 3 strati
Supersoft Ripstop.
Così leggeri che,
mentre vi proteggono,
dimenticate di averli
addosso. Pratici, essenziali
e funzionali come tutte
le proposte Mello's.
Più che capi, veri attrezzi
da montagna.
Per chi ha la montagna
nel sangue.



cappuccio
al collo con visiera

maniche
preformate

bretelle
regolabili
a velcro con
attacco
anteriore

coulisse
elastica in vita
e al fondo

Interno:
FUNCTION 1 C
in Polartec
Malden 200

doppia pattina
di protezione

ginocchia
preformate

apertura
totale laterale e
chiusura a velcro



mello's



Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021



GRONELL® technical mountain boots

fishform - vr



G 504[143] Aprica

Tomaia	Nabuk
Upper	Nubak
Oberleder	Nubukleder
Fodera	Pelle
Lining	Leather
Futterleder	Leder
Suola	Vibram Eiger
Sole	Vibram Eiger
Sohle	Vibram Eiger

E 320[320] LadySport

Tomaia	Nabuk
Upper	Nubak
Oberleder	Nubukleder
Fodera	Sympatex
Lining	Sympatex
Futterleder	Sympatex
Suola	Vibram Foura
Sole	Vibram Foura
Sohle	Vibram Foura



GRONELL® technical mountain boots

S. Rocco 37028 Roverè V.se - Verona ITALIA
Telefono 045/7848073-18 Fax 045/7848077

feo si ricorda che, negli anni in cui si rinvigorivano i nazionalismi, germogliati sulle ceneri della prima guerra mondiale, l'idea di una grande cordata internazionale, lanciata a fili di confine a ricucire idealmente i lembi lacerati della vecchia Europa, aveva in sé qualcosa di rivoluzionario.

Pare più che logico il collegamento ideale tra questa cordata - che Gaston Rebuffat avrebbe poi definita "l'amitié de la cordée" - e l'anelito europeo del C.A.I., che si realizza prima con la ricostruzione della Capanna Regina Margherita alla punta Gnifetti, - rifugio più alto d'Europa - e subito dopo con la nascita informale del Club di Lugano che riunisce, in collaborazione ed amicizia, i presidenti dei Club Alpini delle nazioni che confinano sulle Alpi.

Quel Club di Lugano da cui origina, con ben maggiori possibilità operative e di immagine, l'attuale Club Arc Alpin.

Il grande sogno che informò completamente la breve vita di Ottorino Mezzalama fu quello di attraversare tutte le Alpi, dal Piemonte alla Carnia, utilizzando gli sci come mezzo di locomozione.

L'idea sviluppata con i suoi amici dal 1920, venne realizzata gradatamente con entusiasmo nel corso di dieci anni e stava per giungere a completamento, realizzando "il sentiero del duemila" - secondo la sua stessa definizione - quando Mezzalama venne travolto da una valanga sulle Alpi Breonie - il 23 febbraio 1931.

Anche questo grande sogno trova, nel C.A.I., sia pure a distanza di anni, la completa corale realizzazione, con la traversata delle Alpi - "Sci-Alpinismo senza frontiere" effettuata dal 20 marzo al 23 maggio 1982, a staffetta, da ben 392 partecipanti di cui 240 italiani.

Sono convinto di essere stato inconsciamente ispirato da Mezzalama, quando, insieme a Fritz Gansser e Gianni Len-

ti, mi sono impegnato in quell'impresa, fonte di emozioni uniche, acute dal piacere di aver partecipato alla tratta finale ovest, unico presidente di club alpino, ... emozioni e sentimenti che mi fanno considerare la traversata come la realizzazione più bella e cara della mia presidenza.

Un ricordo nel ricordo: alla premiazione a Gressoney ho ritrovato il Col. Bruschi rappresentante i gruppi sportivi delle Truppe Alpine che, allora giovanissimo ufficiale superiore, aveva partecipato alla tratta finale ovest della traversata, in rappresentanza degli Alpini, in accordo simbiotico da sempre con il C.A.I.

Qualcuno ha ritenuto, di recente, superflua la presenza dei past-presidenti generali del Sodalizio alle riunioni operative del Consiglio Centrale.

A mio parere e nel rispetto delle idee altrui, la loro presenza può, invece, servire, tra l'altro, proprio con questo apporto di ricordi, emozioni, pensieri, a testimoniare il passato, anche recente, per valorizzare il presente verso un futuro ancora migliore.

Comunque l'undicesima edizione del Trofeo Mezzalama è ormai affidata alla storia del vivere dell'uomo in montagna.

Ma le emozioni vissute, i ricordi richiamati alla memoria, i pensieri conseguenti e derivanti hanno costituito un bel sogno che mi ha accompagnato ancora qualche tempo ... il 30 maggio, quando ho chiuso la mia modesta stagione scialpinistica con una breve salita solitaria sopra il Passo del Sempione

In salita il sogno era vivido ... accompagnando i lenti passi e le lunghe scie ... ma in discesa si è irradiato, disperdendosi nel sole di una giornata splendente ... col riverbero dell'ultima neve ... in montagna!

E' difficile trovare qualcosa di meglio ... credetemi!

Giacomo Priotto
(Past Presidente Generale del Club Alpino Italiano)

f o r
t h o s e
w h o
u n d e r s t a n d
w h y
w e
c l i m b
m o u n t a i n s

(HOISE JACKET:)

[cappuccio hi-tech con adattabilità ottimale e possibilità di sistemazione con una mano sola]



[spalle rinforzate con safeguard]

[chiusura lampo ascellare per massima ventilazione]

[bordo paraneve]

[“high reach” manica]

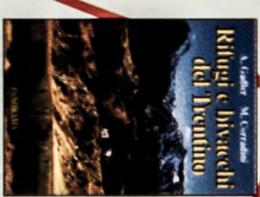
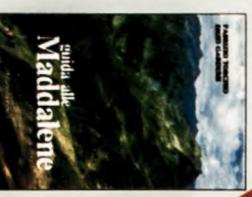
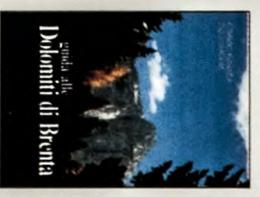
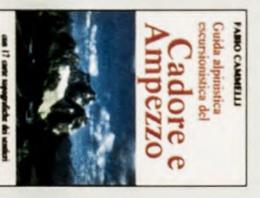
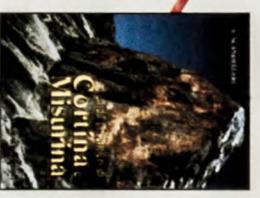
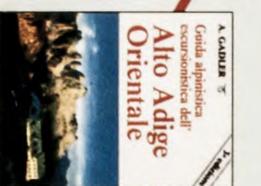
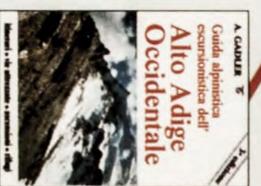
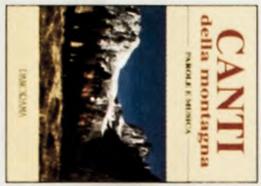
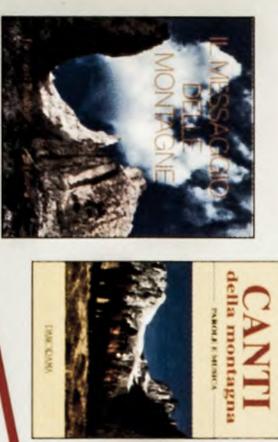
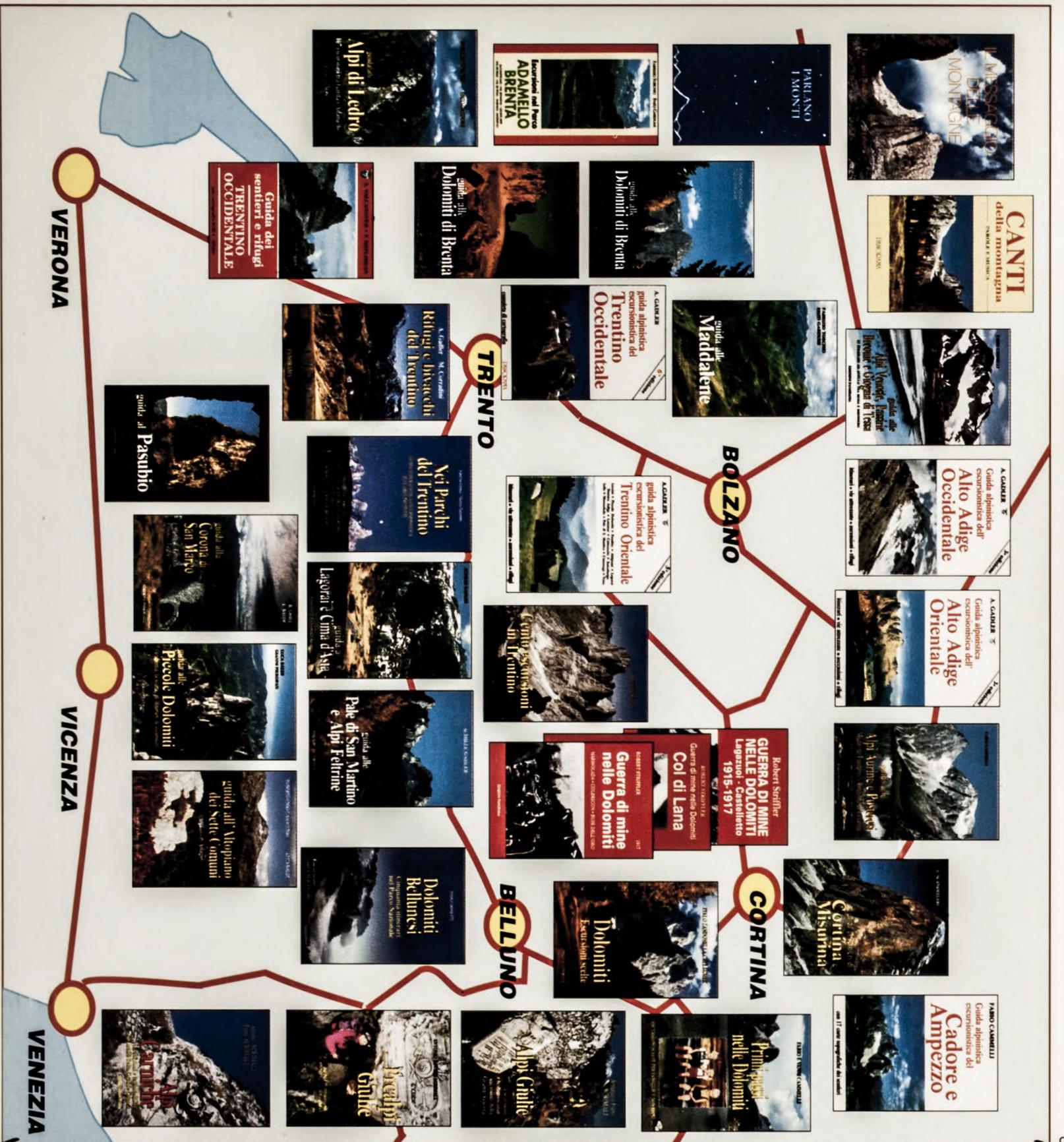
[grazie al balance project tutta la giacca è riciclabile]

ABSOLUTE ALPINE



MAMMUT

Richiedi il catalogo inviando € 5.000 in francobolli a:
[Socrep s.r.l., Loc. Roncalizza, I-39046 Ortisei (Bz), Tel. (0) 471 79 22, Fax (0) 471 79 30]

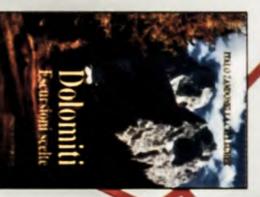


TRENTO

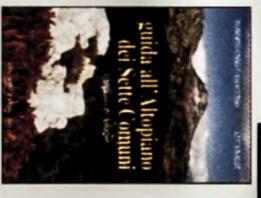
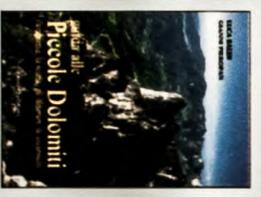
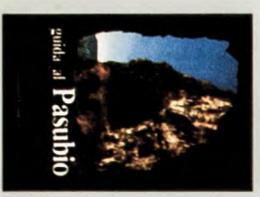
BOLZANO



CORTINA



BELLUNO



VERONA

VICENZA

VENEZIA

- Ritagliare (o fotocopiare) e spedire a PANORAMA - cas. post. 103 - 38100 TRENTO o per fax (o per telefono) 0461/912353 o 230342 Spediermi contrassegno (+ L. 5000 di spese) I volumi segnati così: ☒
- Tascabili anziché L. 36/42.000**
- ☐ Rifugi e Bivacchi del Trentino 2° ediz. 1997 39.000
 - ☐ Cadore e Ampezzo - 2° ediz. 36.000
 - ☐ Alto Adige Orient. - 3° ediz. 33.000
 - ☐ Alto Adige Occ. - 3° ediz. 33.000
 - ☐ Trentino Orient. - 5° ediz. 33.000
 - ☐ Trentino Occ. - 6° ediz. 36.000
 - ☐ Sentieri e rifugi/Trentino Occ. con 70 carte a colori 36.000
 - ☐ Parco Adamello Brenta - 2° ediz. (anziché L. 28.000) 25.000

- Cartonati 17x24 anziché L. 42/46.000**
- ☐ Alpi Carniche - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra - 1° ediz. 1996 42.000
 - ☐ Alpi Giulie - idem - 2° ediz. 42.000
 - ☐ Prealpi Giulie - idem - 1° ed. 1997 42.000
 - ☐ Primi passi nelle Dolomiti (37 itinerari per famiglie e non esperti) - 1° ediz. 1996 42.000
 - ☐ Dolomiti - escursioni scelte - 2° ed. 44.000
 - ☐ Cortina e Misurina - 2° ediz. 42.000
 - ☐ Dolomiti Bellunesi - escurs. nel Parco Naz. - 1° ediz. 1997 44.000
 - ☐ Cento escursioni in Trentino - 1° ediz. 1997 42.000
 - ☐ Pale di San Martino - 2° ediz. 42.000
 - ☐ Lagorai e Cima d'Asta - 2° ed. 42.000
 - ☐ Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello 42.000
 - ☐ Brenta centrale 40.000
 - ☐ Brenta settentrionale 40.000
 - ☐ Maddalene - La catena tra Trentino e Alto Adige - 2° ediz. 40.000
 - ☐ Alpi Aurine - 2° ediz. 40.000
 - ☐ Alpi Venoste - 2° ediz. 40.000
 - ☐ Corona di S. Marco - I monti tra Pasubio e Piccole Dolomiti 40.000
 - ☐ Pasubio - 4° ediz. 42.000
 - ☐ Piccole Dolomiti - 3° ediz. 42.000
 - ☐ Altopiano dei Sette Comuni 42.000
 - ☐ Nei parchi del Trentino. Guida naturalistica escursionistica anziché L. 55.000 - 1° ed. 1997 50.000
- Guerra di mine anziché L. 32/38.000**
- ☐ Marmolada - Colbricón - Buse dell'Oro - 4° ediz. 29.000
 - ☐ Lagazuoi - Castelletto - 3° ed. 31.000
 - ☐ Col di Lana - 1° ediz. 1997 35.000
 - ☐ Il messaggio delle montagne - 3° ed. anziché L. 35.000 28.000
 - ☐ Parlano i monti - anziché L. 32.000 28.000
 - ☐ Canti della montagna 18.000

Nominativo _____

CAP _____ CTTA _____

via _____ tel. _____



NATURALMENTE POTETE FARE A MENO DI FERRINO

Se il vostro cane vi fa il muso perché preferite la natura floreale di un comodo divano al soffice tappeto di foglie di un bosco d'autunno, naturalmente potete fare a meno di uno **zaino** comodo e leggero, con imbottiture supertraspiranti e regolazione ergonomica.

Se i problemi di sopravvivenza legati a fauna alpina e ambiente vi fanno pensare esclusivamente al quadro che avete appeso in salotto per compiacere una vecchia zia, naturalmente potete fare a meno di una **tenda** realizzata in tessuto leggero e resistente, con un sistema di montaggio ultrarapido.

Se la vostra voglia di avventura è un sogno che si realizza a occhi chiusi in un rassicurante ambiente

casalingo, naturalmente potete fare a meno di un **sacchetto** con imbottitura in Microloft DuPont®, dal peso ridottissimo e dall'eccezionale comprimibilità.

Se non vi riconoscete in questo stile di vita, naturalmente potete scegliere tra oltre 200 prodotti

Ferrino per trascorrere un week-end all'aria aperta, organizzare un trekking alpino, partecipare a una spedizione sul K2, con il supporto delle tecnologie più avanzate.



FERRINO

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia, 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. 011/ 2230711
Internet: <http://www.ferrino.it>



Giorgio Anghileri.

Non so perché ho fatto tutte queste grosse cose in montagna, tutte insieme nell'estate di questo 1991. E neppure so perché adesso mi metto a scrivere di me, nei miei rapporti con la montagna e l'alpinismo: forse una e l'altra cosa sono da mettere in relazione al fatto che tra poche settimane, in dicembre, partirò per il servizio militare. Fare il militare di leva oggi come ieri, anche se oggi non è impegnativo e tremendo come dicono che fosse ieri, significa rompere un po' con il passato, cambiare certe abitudini e modi di pensare. Tutto questo deve avermi indotto a fare il punto sulla mia situazione di ragazzo tutto preso da una passione incontenibile per la montagna, risalendo alle sue origini per proiettarla in un futuro che è sempre difficile prevedere. A casa mia la montagna è presente da sempre, divenuta intimamente una componente di vita: alpinista il nonno Adolfo e papà Aldo, corre sulle nostre orme anche Marco, il fratello minore. Già a 13/14 anni arrampicavo da primo di cordata in Grigna e al

La montagna ed io

di Giorgio Anghileri

Ci sono cose preziose che rimangono nascoste in un archivio: nell'archivio proprio dei ricordi, della memoria, o realmente nell'archivio di un cassetto.

Alle volte queste cose si accumulano e spariscono per sempre: peccato. Poi una fortuita occasione le fa riemergere o le fa cercare: è la sorte di questo articolo che non saprei come definire.

Giorgio Anghileri l'aveva preparato quasi sei anni fa: non è una relazione, sembra quasi una presa di coscienza della sua vita, profonda per un ragazzo di poco più di vent'anni.

Una presa di coscienza che oggi, quando tutti piangiamo Giorgio che una tragica disgrazia ci ha tolto mentre la sera di venerdì 30 maggio concludeva a Isella di Civate, alle porte di Lecco, un suo allenamento in bicicletta, ci sembra quasi un testamento spirituale.

RENATO FRIGERIO

Resegone, a 16 anni cercavo traguardi più impegnativi in Dolomiti. Fino a 18 anni mi alterno al comando della cordata, ed i miei compagni a volte sono mio padre o qualcuno dei suoi amici, a volte dei miei coetanei. La passione diventa sempre più forte, la voglia irrefrenabile. Non si limita più al fine settimana: ogni momento libero è un pretesto per arrampicare. Col passare del tempo le vie che affronto sono sempre più impegnative, i programmi più ambiziosi: ma tutto questo lo vivo e condivido con i miei compagni, con i quali mi lego con un'amicizia che dura tuttora. La montagna per me non è solo luogo di arrampicata, ma è l'ambiente che mi suggestiona e mi si pone come elemento di riflessione. Dalle Grigne alle Dolomiti, misurarsi con la montagna diventa più difficile, perché bisogna prepararsi a problemi di diversa natura che richiedono prestazioni non comuni: però è sempre montagna, e tutto mi piace e mi affascina. Assaporo la tranquillità che si prova nel sentirsi fuori dal traffico, dai rumori assordanti, dalle convenzioni, dal tempo

Giorgio Anghileri sulla "via Messner" al Castello della Busazza.





Sulla parete nord dell'Eiger, verso la vetta.

che stringe e che ti stressa e preoccupa: mi trovo bene a contatto con la natura, con il movimento fisico, con l'azione, con sensazioni ed emozioni intense e profonde. Anche la montagna può far soffrire, ma, dopo aver superato le difficoltà, ti senti fiero di quello che hai fatto e che puoi raccontare agli amici, mentre ti prepara ad affrontare prove maggiori. Anche in montagna, come quando inghiottito dal traffico cittadino, sei in coda, ti soffermi a pensare: ma con quale diversa predisposizione d'animo e condizione di spirito! Uno dei limiti di noi uomini è quello di volersi impadronire del tempo: ma solo quando si è immersi nel silenzio delle vette solitarie, dove il tempo è scandito dalla luce del giorno, si capisce il senso della vita e della sua durata.

I pensieri ti assalgono sia al bivacco all'addiaccio sia per strada alla guida di una autovettura confortevole: ma cambiano gli obiettivi e le sensazioni, ed alla rabbia fa

posto l'allegria. Mi piace in montagna esprimermi su ogni terreno di azione, perché ritengo riduttivo arrampicare sempre su vie simili ed in ambienti conosciuti.

La voglia di misurarsi su difficoltà sempre più elevate è giustificata dal desiderio di conoscere il limite personale. Non svolgo preparazioni ginniche specifiche e non uso sistemi scientifici.

Solo l'arrampicata mi diverte, mentre ogni schema da assimilare mi appare come una riduzione alla mia voglia di divertirmi. Non sento attrazione particolare per l'arrampicata sportiva di preparazione, perché questa per me rappresenta solo un mezzo per prepararsi ad affrontare le vie sulle grandi pareti della montagna, e quindi non deve essere fine a se stessa. Trovo anche che per me il limite non deve essere rischio senza senso, perché bisogna saper valutare le proprie capacità e percepire fin dove si può arrivare, senza osare oltre. Trovo bello parlare

di come ho superato certe difficoltà nell'ambito del mio ambiente, al Gruppo Gamma, e confrontare con i miei amici le valutazioni, le sensazioni, le emozioni.

Anche questo è un aspetto che mi piace dell'alpinismo, anche se rimane un fatto marginale e non indispensabile. Una bella via rimane tale se la affronti preparato, altrimenti diventa una sofferenza.

La preparazione psicologica è importante come quella fisica. La ricerca di una via, la preparazione della scalata, la conoscenza delle difficoltà da superare, mi prendono, mi avvincono fino a togliermi il sonno e a darmi la giusta carica.

Tutto questo è un repertorio personale che fa parte integrante e non è disgiunto dalla salita. E' solo dopo aver fatto una salita rincorsa, a lungo sognata, quando dopo qualche giorno il ricordo si stempera, che quasi ti sembra di non averla effettuata, perché non vivi più lo stato propositivo e ti

scarichi. Per me l'alpinismo comunque, pur rappresentando una grande passione, resta solo un aspetto della vita. Non arrivo a concepire l'alpinismo come unica avventura: l'uomo deve realizzarsi in tutti i sensi, non solo con le sue passioni, ma anche nell'impegno del lavoro e della famiglia. Non vedo un futuro senza certezze, e allora voglio avere un lavoro, per potere poi divertirmi in montagna senza altre preoccupazioni. Solo per una spedizione extraeuropea, impresa che mi manca, prenderei in esame l'eventualità di trascurare per poche settimane il lavoro. Quando in montagna mi vedevo respinto dalle difficoltà, ci ho sempre riprovato per convincermi che la parola definitiva non era ancora stata sentenziata. E proprio per avere una risposta di questo tipo, quest'anno ho voluto tentare esperienze ai massimi livelli, su montagne con caratteristiche diverse, come la salita in solitaria dello spigolo Nord-



Anghileri sul "Diedro Casarotto" allo Spiz di Lagunaz.

Ovest della Cima Su Alto in Civetta, la via nuova sulla quinta Pala di San Lucano, la ripetizione della via del Pesce in Marmolada e della Nord dell'Eiger. Desideravo mettermi alla prova in situazioni diverse, sperimentare impressioni profondamente nuove, ma soprattutto capivo che la montagna avrebbe potuto contribuire alla formazione del mio carattere, a migliorarmi in modo completo, ad infondermi una sicurezza di uomo prima ancora che come alpinista. Prepararmi ad affrontare la solitaria alla Su Alto è stata una

cosa molto impegnativa, anche sotto il profilo psicologico. Affrontare passaggi di libera estrema, rimanere per 10 ore a tu per tu con la parete richiede un notevole dispendio di risorse, e solo la convinzione di aver superato in solitaria test probanti mi davano assoluta convinzione. Sono comunque sensazioni provvisorie, transitorie, che mutano più volte e che non hanno riscontro in altre attività. Sulla Su Alto ho provato sensazioni profonde, che comunque non possono essere paragonate, perché del tutto diverse, a quelle vissute

nel superamento della via nuova, sempre di quest'estate, alle Pale di San Lucano. Qui la difficoltà della via erano tutte da scoprire e poi non ero più solo, potendo contare sulla compagnia di Manuele Panzeri. Insieme abbiamo affrontato 16 ore di arrampicata per superare grandi fessure, 500 metri di dislivello, difficoltà di 7° /A2/A3. Con Manuele mi trovo bene da sempre: ci conosciamo dagli anni dell'adolescenza, siamo stati ammessi insieme nel Gruppo Gamma, e con altri ragazzi della nostra età, alcuni figli d'arte, trascorriamo gran parte del nostro tempo libero. Arrampicare con Manuele mi diverte e, anche di fronte alle difficoltà, il nostro umore rimane inalterato, sempre rivolto verso l'allegria. Manuele è in cordata con me anche in Marmolada sulla via del Pesce, che superiamo in 15 ore, e dove affronto i massimi livelli di difficoltà come esperienza personale. La prova è ardua, anche per le condizioni atmosferiche esasperatamente sfavorevoli e perché, su alcune delle difficoltà, il limite si presenta invalicabile, con l'incertezza di poter sia "scoppiare" che vincere. Ecco, su questi livelli diventa

determinante avere un compagno, tanto è intensa la prova che sostieni, mentre ogni situazione deve essere superata tenendo sempre sotto controllo numerosi fattori. La certezza di poter contare su un amico che segue i tuoi movimenti, che può aiutarti, che può sostituirti, che può intervenire è un conforto incalcolabile che ti sprona a tirare fuori tutto quello che hai in corpo. Questi frammenti di ricordi e considerazioni non sono semplici nostalgie o sentimentalismi, ma sono forze reali dello spirito, frutto di conquista, che formano l'uomo e lo aiutano a combattere gli ostacoli, a credere in sé stesso, a credere nel valore dell'amicizia, a non arrendersi mai. Mi introduco così all'ultima, in ordine di tempo, scalata di rilievo della stagione, quella che ho affrontato in compagnia del ragno Lorenzo Mazzoleni. Con lui il 15 settembre ho superato in 15 ore la Nord dell'Eiger, una delle grandi pareti che con il Cervino, e la Walker alle Jorasses in particolare, mi hanno da sempre affascinato. La mia rincorsa alla ricerca di sensazioni nuove, impressioni suggestive, valutazioni oggettive di diverso tipo non poteva che completarsi nell'arco della stagione con la Nord dell'Eiger, una grande parete per i ... miei giorni grandi. Su Alto, Nord dell'Eiger, quinta Pala di San Lucano, via del Pesce alla Marmolada: ci ripenso, e già questa magica stagione mi sembra un sogno. Forse è giusto che ogni grande passione, quando viene ripensata, prenda l'aspetto di un sogno, perché la realtà è fatta di cose più grandi ed importanti. Sento che ogni esperienza, anche questa immensa esperienza dell'alpinismo, deve servire a rendere più valida la vita. E' per questo che montagna ed alpinismo, così importanti per me, non arriveranno mai a possedermi in modo ossessivo: saranno l'espressione concreta e personale del mio modo di affrontare la vita, per viverne con gioia gli aspetti più positivi.

Giorgio Anghileri

Sulla "via CAI Lissone" alla Bastionata del Resegone.



Se ci fosse un ascensore
per arrivare in cima,
sicuramente non lo prenderei.



L'evoluzione delle giacche d'alpinismo con la Mountain Guide Jacket compie oggi un grosso passo in avanti. La giacca è realizzata in Gore-Tex®, è impermeabile, resistente e traspirante. Il cappuccio è ergonomico e ripiegabile nel collo. Le maniche strutturate in 10 segmenti permettono la massima libertà di movimento. Le varie chiusure lampo garantiscono il controllo ottimale della temperatura corporea.

La Mountain Guide Jacket è motivo d'orgoglio e frutto dell'esperienza di trent'anni di alpinismo estremo. Per conoscere il rivenditore più vicino a Voi o per ricevere il nostro catalogo, si prega di chiamare o scrivere a Wild Sport Equipments, Via A. Dalla Chiesa 3, 24020 Scanzorosciate(BG)
Tel:035 665161/661199 Fax:035 665050



Gore-Tex is a registered trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.



Scott Thornburn durante la scalata della cresta sudorientale del Monte Nevado, Chopicalqui, Cordillera Blanca, Perù. Foto: Brad Johnson

NEVER STOP EXPLORING™

solo per chi sa scegliere

ABBIGLIAMENTO TECNICO INNOVATIVO GARANTITO 1 ANNO



Un'esclusiva

**GREENSTONE
PARK®**

**ALTITUDE
EQUIPMENT**



Prodotto e distribuito da **CEMACC srl 039-68761** solo nei migliori negozi
Terinda COOLMAX e Terinda THERMOSAT sono marchi esclusivi registrati DUPONT

ISOLAMENTO TERMICO 100%

Il vento l'aria fredda
provocano la perdita di
calore corporeo.

Chi pratica trekking e
alpinismo sa bene quali
e quanti siano gli
inconvenienti che i
processi di sudorazione e
raffreddamento possono
provocare.

E' molto importante quindi
scegliere una **calza tecnica**
adeguata al fattore di
raffreddamento che dia
isolamento termico e
traspirazione.

I tecnici **ACCAPI** hanno
studiato a lungo questi
fenomeni creando ben **14**
modelli diversi uno per ogni
esigenza.



**THERMO
INSULATE**



ACCAPI
HIGH TECH SOCKS

SERVIZIO CLIENTI

NUMERO VERDE
167-229444

La Val di Fumo

Testo e foto di Marco Marando

**Nel Parco Naturale Adamello-Brenta
una piccola valle offre
un'ampia gamma di opportunità
ricreative legate
agli sport
della montagna**



In canoa nelle acque del Chiese.

Flora locale: esemplari di Pulsatilla alpina sottosp. sulfurea.



Ci sono paesaggi la cui espressività è tale da rendere inadeguato anche il più incisivo esercizio della parola.

Questo si adatta perfettamente alla Val di Fumo, lembo più settentrionale dell'appartata Val Daone, convalle della ben nota Val Rendena.

Incastonato tra due pareti di cime strapiombanti, questo scrigno prezioso, dove gli elfi forse un giorno decisero di stabilirsi con i nobili animali del bosco, ha praticamente inizio a margine della diga di Malga Bissina. Ed è forse perché questa realtà nasce da un contrasto, dall'impatto con un paesaggio che non è quello disegnato dalle ere e dallo scorrere del tempo, bensì dall'ingegnoso intervento dell'uomo per produrre energia idroelettrica, che si riesce ad apprezzarne meglio l'intima bellezza.

La Val Daone, infatti, nel periodo 1953-59 è stata oggetto di un'alterazione forzata della sua fisionomia, tipicamente agricola nel primo tratto e silvo-pastorale in quello medio-alto, a causa della creazione di poderosi impianti per la produzione di energia elettrica; a tal proposito il torrente Chiese, che scendeva libero dalle vedrette dell'Adamello, è stato sbarrato in tre punti (Ponte Murandin, Malga



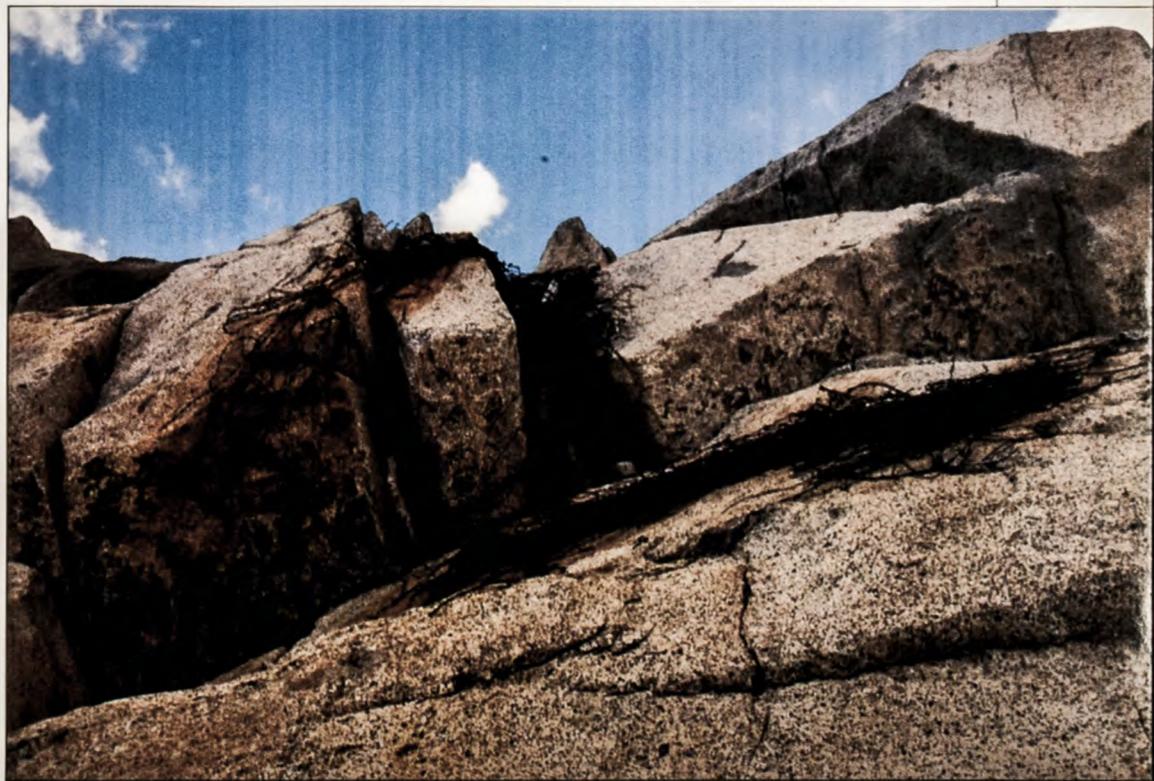
*Veduta del Lago di Malga Bissina con il Caré Alto sullo sfondo.
Resti di reticolati sulle placche nei pressi del Rif. Val di Fumo.*

Boazzo, Malga Bissina), con la costruzione di altrettanti serbatoi che alimentano la centrale di Cimego.

Non si può dire che l'uomo, con la sua sagacia, non riesca a realizzare opere imponenti e tecnicamente perfette, ma la delicatezza della natura nel pennellare i suoi quadri è tutt'altra cosa.

Un cartello in legno, all'inizio della Val di Fumo, segnala l'ingresso nel Parco Naturale Adamello-Brenta ed un altro indica (segnavia n° 240) il piacevole percorso per il Rifugio della S.A.T. Val di Fumo (m 1918).

L'estensione del manto boschivo e l'altezza di alcuni abeti trasmettono un misto di meraviglia e di rabbia per come dovevano apparire 37 anni fa le aree boscate, prima dello stravolgimento fisico- ambientale accennato.





La conca di Levade alla testata della Val di Fumo.

Lasciata la sterrata che costeggia per tutta la sua lunghezza l'ampio bacino artificiale di Malga Bissina, in più punti ormai perfettamente armonizzato con l'ambiente, il paesaggio si fa d'incanto più aggressivo, con la mole piramidale del Caré Alto (m 3462) primatrice assoluta di una superba scenografia. E prima che il fondovalle si allarghi con una bella spianata, il torrente Chiese fa la sua "comparsa", proponendosi con una suggestiva e fragorosa cascata, irrinunciabile prova di abilità per gli amanti del kayak. Si procede ora tra vaste colonie di pino mugo, dal caratteristico portamento contorto e tenace, cui tendono a sostituirsi, un poco più avanti, altre specie prostrate come il ginepro nano ed il rododendro ferrugineo, dalle

splendenti infiorescenze di colore rosso rosato. Occorre segnalare, poi, la presenza di un importante nucleo di pino cembro (o "cirmolo", com'è chiamato da queste parti) attorno ai 1800-2000 metri. Per il resto la vegetazione della valle annovera le specie già presenti nel territorio del Parco, anche se non mancano alcuni endemismi floristici (del genere primula e melampyrum). Quanto alla fauna è per lo più rappresentata da caprioli, lepri, vipere, scoiattoli, marmotte, aquila reale e, alle quote superiori, da branchi di camosci; assai ricche di trote e salmerini sono, poi, le acque dei torrenti e dei laghi.

Prima di lambire Malga Val di Fumo il corso del Chiese torna a movimentarsi, mentre il confortevole Rifugio Val di Fumo appare nitidamente sulla sinistra orografica, in bella posizione panoramica. Ed è proprio dalla terrazza del rifugio che il paesaggio appare in tutta la sua grandiosità; sembra di assistere ad una lezione di geomorfologia, con la testata della valle, nell'inconfondibile profilo trasversale ad "U", là in fondo, sull'orizzonte dominato da ghiacci eterni e da cime ricche di storia.

Così scriveva D.W. Freshfield, nel 1875: "Coloro che credono nel potente lavoro di scavo dei ghiacciai vedranno nella Val di Fumo una delle poche valli delle Alpi che risponde al disegno di come dovrebbe essere una valle accuratamente scavata". Quanto all'aspetto bellico va detto che durante la Grande Guerra il territorio fu teatro di

aspri combattimenti tra le prime linee austriache ed italiane, nell'ambito di quella pagina di Storia nota come "Guerra bianca dell'Adamello"; resti ancora ben conservati di trincee e baraccamenti si possono ancora facilmente incontrare su entrambi i versanti (che recano, peraltro, cime dai nomi paleamente evocativi come Cima degli Obici, Cima dell'Artigliere, Passo della Presidiaria, Bocchetta dei Russi, etc.) presidiate allora dai due eserciti contrapposti.

Ed è a seguito di questa particolare posizione della valle, area di confine tra Italia e Austria allora, tra Lombardia e Trentino oggi, che molti autori hanno attribuito al toponimo "fumo" la derivazione da finis = confine. Più plausibile, a mio avviso, la derivazione dall'antica pratica pastorale di appiccare il fuoco (e conseguentemente "provocare" fumo) per accelerare la crescita dell'erba, anche se ciò doveva comportare il "sacrificio" di alcuni alberi. D'altro canto i pascoli della valle erano molto frequentati ed ambiti sia dai pastori della Val Rendena (che vi accedevano dal Passo delle Vacche), che da quelli della Val Camonica (che provenivano dal Passo di Campo); e riguardo a questi ultimi le cronache locali settecentesche riportano addirittura episodi di sangue per il possesso dei fienili.

Il Rifugio, che è stato ristrutturato proprio quest'anno e può contare su 62 posti letto, 5 bagni e 3 docce del tipo a gettone, costituisce un'invidiabile punto di partenza per un gran numero di escursionisti (ovviamente estive, perché in inverno, a causa del vistoso innevamento, la valle risulta impenetrabile alla stragrande maggioranza delle persone).

Una delle più entusiasmanti risale la testata della valle fino all'amena Conca delle Levade ed alle sorgenti del Chiese; per la Vedretta della Lobbia perviene poi all'impressionante cornice glaciale in cui è collocato il Rifugio della S.A.T. Ai Caduti dell'Adamello (m 3020). Il giorno seguente, ripercorrendo la Vedretta della Lobbia fino al Passo di Fumo, si potrà pernottare all'ardito Bivacco G. Laeng, sito trecento metri al di sotto del Corno di Cavento (m 3402), la cui conquista da parte dei nostri alpini è annoverata fra le maggiori imprese nell'ambito della guerra in montagna. Si raggiungerà poi il Rifugio della S.A.T. Caré Alto (m 2459), meta molto frequentata sia per i risvolti storici legati alla Grande Guerra, sia per la severa bellezza del Caré Alto e delle cime viciniori. Il ritorno alla "base" potrà avvenire attraverso l'incontaminato Vallone Dosson ed il già menzionato Passo delle Vacche.

A SINISTRA E A FRONTE: *carte schematiche da "Adamello" vol. 1, G.M.I.* QUI SOTTO: *Malga Val di Fumo, a 1887 metri.*



Valsesia

Testo e foto
di Mario Soster

Camminare nelle valli del tramonto

Esistono in alta Valsesia cinque valli tributarie di destra del fiume Sesia dove la natura selvaggia ha ripreso il sopravvento a causa dell'inarrestabile abbandono della montagna avvenuto nell'ultimo mezzo secolo.

Così, capita di camminare intere giornate entro i loro confini senza in-

valli alpine, portandole al degrado umano e ambientale.

Partendo da sud e procedendo verso nord-ovest, nella parte alta della valle principale percorsa dal Sesia, sono: la val Sorba e la val Gronda che confluiscono a Rassa e Piode, la valle Artega che sfocia a Campertogno, la val Vogna e il vallone d'Otro, che si risalgono rispettivamente

pendici del massiccio del Monte Rosa e di alcuni rilievi montuosi limitrofi.

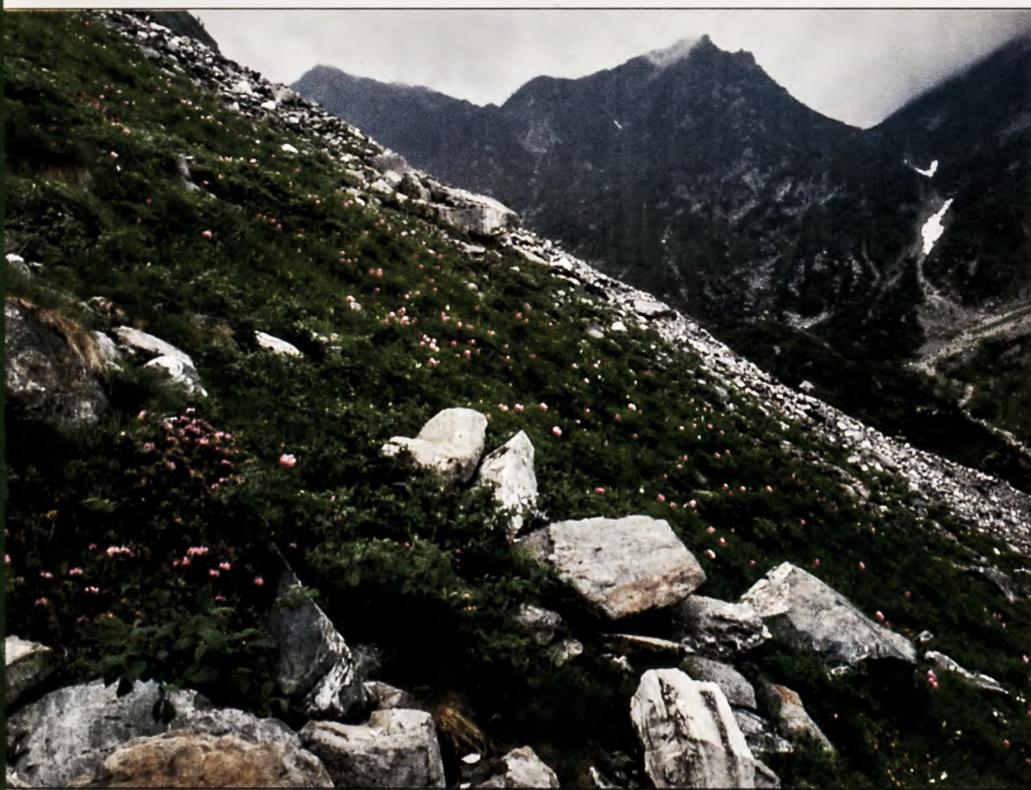
Queste valli gemelle si risalgono facendo base a Rassa 917 m, dove avviene l'incontro tra le acque dei due torrenti omonimi che le percorrono.

Corrono parallele per una lunghezza di circa 10 km, divise dalla catena montuosa che va da Punta Landaloro 1726 m a Cima Morticci 2710 m. La prima, che mantiene il proprio nome fino alla confluenza nel Sesia nei pressi di Piode era, e tutt'ora rimane, più che l'altra, destinata all'alpeggio estivo; mentre la seconda ha accentrate nella sua parte bassa quasi tutte le frazioni del piccolo comune, alcune delle quali ancora abitate tutto l'anno.

Le rocce di aspetto granitico sono formate da gneiss di varia natura. Nella catena montuosa che centralmente le divide, a circa metà della sua lunghezza è presente, sul versante meridionale del M. Artorto 2343 m, un affioramento di marmo bianco, ritenuto migliore di quello di Carrara, ma la limitatezza del giacimento e la grande lontananza dalle vie di comunicazione stradale ne hanno in ogni tempo impedito lo sfruttamento commerciale.

Di grande importanza in questo luogo la presenza di alcune specie botaniche rare quali la *Paeonia officinalis*, l'*Iris aphylla*, il *Rhaponticum scariosum*, la felce *Dryopteris villarii*.

Anche la Val Gronda presenta sotto le pareti calcaree del Ventularo 2494 m, nel vallone di Sassolenda, una bella colonia di *Aquilegia alpina*.



Fioritura di peonie e rododendri sul macereto dell'Artorto.

travvedere alcuna forma di attività umana, mentre si incontrano con frequenza e in abbondanza opere e manufatti a testimoniare di un passato di laboriosità ricca e feconda.

Queste valli sono rimaste immuni dalle aggressioni del turismo di massa, che al contrario non ha risparmiato la stragrande maggioranza delle

da Riva Vadobbia e da Alagna.

Formano in continuità un territorio vasto di grande valore naturalistico che ben meriterebbe, se si riuscisse ad ottenere il consenso dalle Amministrazioni locali e regionali, ad essere conglobate nel già costituito Parco Naturale Regionale dell'Alta Valsesia, che occupa ora solo la base e le





L'Alta Valle Artogna dal Colle della Meja.

PAGINA PRECEDENTE: *Il Becco di Cossarello dal Lago di Scarpia.* SOTTO: *Il villaggio walser di Scarpia in Val d'Otro.*



La valle Artogna

La valle Artogna, delle cinque nominate è la più lunga (14 km) e la più selvaggia.

Venne definita da Don Luigi Ravelli, autore della insuperata guida "Valsesia e Monte Rosa": "... una gemma, una miniatura della Valsesia...", e da altri: "... un paesaggio del Caucaso...", definizione quest'ultima che mi sembra appropriata per la parte alta della valle.

Già l'accesso da Campertogno, ove la valle sfocia, è difficile. Si supera l'alta soglia glaciale percorrendo un aereo sentiero che attraversa gli scoscesi fianchi della montagna situata sulla destra idrografica del torrente, transitando per il Passo Brutto, nei pressi della cascata del Tinaccio.

Poi è un susseguirsi di boschi di latifoglie e conifere, in prevalenza faggio e abete bianco. Nei pressi dell'Oratorio della Madonna della Neve a Pian Campelle, il sentiero passa sulla sponda sinistra del torrente. Supera ancora una serie di alpeggi abbandonati che si stendono alle falde meridionali della Cona 2212 m, e costeggiando sempre il torrente con percorso serpeggiante sotto Punta Sivella 2523 m, si porta all'A. Campo 1889 m, vasto alpeggio con numerose baite.

Qui vive l'unico abitante estivo della valle (fino a quando?): il pastore Silvio col suo gregge di pecore, soprannominato scherzosamente: il "Re dell'Artogna".

Scompare qui anche la vegetazione arborea, lasciando spazio ai pascoli e alle pietraie inerbite. Più sù, presso l'A. Giare 2218 m, la selvaggia bellezza della valle ci appare in tutto il suo splendore. Di fronte alle testimonianze lasciate dal glacialismo pleistocenico, con rocce montonate e, pietraie e detriti morenici, appaiono numerose conche lacustri dalle acque azzurre. Limpidi ruscelli serpeggianti nel piatto fondovalle danno origine a torbiere ove vegetano carici, eriofori, giunchi e trifolfori. Nel pieno dell'estate si può assistere all'esplosione della flora alpina nella sua multicolore fioritura sui fianchi delle cime circostanti, vera delizia per

gli occhi.

I tre maggiori specchi d'acqua, assurti al rango di laghi (di Fondo, di Mezzo e di Cima), riflettono nelle loro acque tutta questa dovizia di paesaggio e di colori.

Il Lago di Cima 2424 m, ghiacciate fino ad estate inoltrata, dal quale emerge uno scoglio a mo' di minuscolo isolotto, specchiava fino a non molti anni fa un monolito ora caduto: "il Frate della Meja", così chiamato per le sue sembianze, legato ad una melanconica leggenda locale. Era situato alle sovrastanti pendici del Monte della Meja 2812 m, il maggiore rilievo della valle. Tra quest'ultimo e la Berretta del Vescovo o Punta di Cossarello è situato il colle dal quale si passa in Val Vogna a quota 2649 m, ove ha termine la valle.

Le valli Vogna e Otro

Sono certamente i luoghi più belli che la Valsesia possa vantare, reggendo con dignità il confronto con le altre più rinomate vallate, sia a nord sia a sud delle Alpi. Hanno conosciuto la colonizzazione delle popolazioni walser provenienti dal vicino Vallese, qui stanziatesi nel XIII secolo.

Le loro case di legno hanno un'architettura unica e originale, diversa dalle altre congeneri esistenti di qua e di là dell'arco alpino. In più hanno, a differenza della stragrande maggioranza dei casi, subito pochissime manomissioni strutturali, chè a ragione, i loro villaggi possono ritenersi dei magnifici musei a cielo aperto, da conservare e mantenere a tutti i costi.

La val Vogna percorsa dal torrente omonimo è la più estesa. Una strada carrozzabile, con avvio da Riva Valdobbia, la risale attualmente fine alla frazione S. Antonio e, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale, c'è il proposito di portarla un giorno fino alla frazione Peccia, oggi giorno non più abitata tutto l'anno e raggiungibile tutt'ora dall'antica mulattiera.

Oggi, la val Vogna è abitata stabilmente da poche famiglie: due di esse risiedono nella frazione Piane, lontana 30 minuti di cam-



Il Vallone d'Otro e il Monte Rosa visto dai Laghi Tailly.

miho da S. Antonio, che, se in estate ciò non crea problemi, in inverno diventa assai disagiata, trovandosi questo tratto di valle ad una altitudine di 1400/1500 m, aggravati ancor più quando cadono abbondanti nevicate.

Litologicamente la val Vogna è inserita, parte nella Formazione Sesia-Lanzo e parte nella seconda Zona kinzigitica della Valsesia. Lenti di calcefiro sono presenti presso il Colle di Valdobia e nel vallone del Rissuolo, questo permette un arricchimento della flora locale tale da presentare interessanti e rare specie, oggetto di ricerca intensa e di studio, a fine '800 e primi '900, da parte dell'insigne botanico Abate Antonio Carestia, nativo di questa valle, nominato per i suoi meriti Socio Onorario del Club Alpino Italiano. Sua fu la scoperta di *Phyteuma humile* (inizialmente da Bioli a lui de-

dicato) e numerose altre specie sia tra le crittogame, sia tra le fanerogame. Tra gli elementi di spicco presenti ne citiamo alcuni: *Primula latifolia*, *Gentiana nivalis*, *Artemisia glacialis mutellina*, *Scutellaria alpina*, *Senecio uniflorus*, *Senecio abrotanifolius*, *Aster alpinus*, *Erigeron alpinus*.

Il vallone d'Otro invece, occupa il bacino orientale del Corno Bianco confluendo nella valle del Sesia a sud di Alagna con un percorso finale tra strette pareti rocciose, formando alcune cascate e marmitte (la più nota è la Caldaia d'Otro). Il sentiero (inizialmente mulattiera) che la risale si mantiene sul versante idrografico sinistro attraversando un bel bosco misto a latifoglie e conifere.

Una deviazione a metà percorso, permette di portarsi nella parte centrale del vallone, abbreviando il percorso a chi vo-

le salire sul Corno Bianco.

Uscendo dal bosco appaiono gli splendidi villaggi walser di Felleretsch, Ciucche, Follu, Dorf, Scarpia e Weng. Sono piccoli agglomerati di baite con ampi loggiati in legno realizzati per l'essiccazione del fieno. Intorno sono circondati da prati e pascoli estesi. Ognuno di essi è una vera gemma architettonica, giunta ai giorni nostri incredibilmente intatta. Sono rinvenibili tutte le pertinenze necessarie alla vita di una piccola comunità che doveva sopportare lunghi isolamenti invernali: dalle belle fontane, al mulino, al forno, per finire alla minuscola chiesetta per soddisfare le necessità dello spirito e della fede.

Come la val Vogna, anche Otro conserva una natura pressoché intatta. Fauna e flora sono pregevoli; quest'ultima annovera un gioiello prezioso: la *Fritillaria tubaeformis*.

Frazione Piane in Val Vogna.



Un trekking nell valli laterali dell'alta Valsesia

Propongo un itinerario da effettuarsi in più giorni con partenza da Rassa e arrivo ad Alagna, da farsi in quattro tappe, che si possono anche aumentare riducendo la lunghezza delle medesime se non si hanno problemi per il pernottamento, disponendo magari di una tenda. Inoltre, per quest'ultima eventualità, si può mettere in programma la salita ad alcune cime interessanti quali ad esempio: la Punta Sivella 2523 m, il Monte della Meja 2812 m, il Corno Bianco 3320 m, o altre ancora a piacere, non essendoci che l'imbarazzo della scelta.

I percorsi descritti si svolgono in zone pressoché disabitate, alla testata delle cinque valli più su descritte. Bisogna quindi portarsi cibi sufficienti e munirsi di quant'altro occorre disporre in queste occasioni. Dei tre pernottamenti in montagna due sono previsti in punti di appoggio e uno in rifugio.

I punti di appoggio sono baite di montagna, appositamente attrezzate allo scopo. Sono sempre aperti e dispongono ognuno di

Alpe Campo di Val Gronda.

12 posti letto con materassi e coperte, stufa e camino e alcune suppellettili e stoviglie per procedere alla cottura dei cibi. Il tutto è affidato all'educazione e al rispetto di chi li frequenta.

Il periodo consigliato per questo giro va da luglio a settembre, meteorologicamente più favorevole, dovendo transitare ad altitudini ove la neve rimane fino ad estate inoltrata. Inoltre la montagna si presenta nelle condizioni ottimali sotto l'aspetto vegetazionale e floristico.

Tuttavia si possono scegliere altri periodi dell'anno, a proprio piacimento, tenendo però presente le condizioni meno favorevoli della montagna. I sentieri indicati sono stati tutti segnalati. In alcuni di essi la segnaletica è in parte o del tutto scomparsa. Sconsiglio di intraprendere le escursioni in case di maltempo o in presenza di nebbia. Munirsi di una buona carta o della Guida degli Itinerari escursionistici della Valsesia - vol. 2°, edito dalla Sezione del C.A.I. di Varallo, reperibile presso la sua sede o le sue sottosezioni o anche nelle librerie valesiane.

I tempi di percorrenza indicati si intendono effettivi (senza soste).

Tappa n. 1

Rassa 917 m - Val Sorba - A. Toso 1649 m - A. Prato 2198 m - Passo della Gronda 2383 m - Baitello del Lago Inferiore della Gronda 2254 m (2 posti letto, sempre

aperto) - A. Salei 1701 m.

Dislivello in salita: 1466 m.

Dislivello in discesa 682 m.

Tempo di percorrenza: ore 6.30

Dal paese di Rassa si prende la strada carrozzabile che si inoltra in Val Sorba, asfaltata nella parte iniziale. Attualmente arriva fino a quota 1055 nei pressi dell'alpe Crosetti alla Cottura. Si procede poi su bella mulattiera in leggera salita passando l'A. Campello e raggiungendo l'A. Sorba 1151 m, composta da numerose baite, quasi tutte ristrutturate e frequentate nel periodo estivo. Poco oltre, si lascia a sinistra il sentiero che sale all'A. Sorbella, attraverso il ponte della Prabella sul torrente Sorba. Si procede alternativamente tra pascoli e boschi. Si lasciano sulla sinistra i

resti di un forno da calce mentre più in là, rumoreggia la cascata della "Gula Talheintha". Si passano le A. Dosso e Massucco, 1528 m, e si transita sotto il macereto del M. Artorto dove, tra i massi di marmo bianco, vegetano le peonie selvatiche, l'*Iris aphylla*, il *Rapontico scarioso*. Chi è interessato alla flora, questo è un punto che merita una sosta e una deviazione per la visita. Oltrepassato il macereto si è all'A. Toso, ove è presente un punto di appoggio creato dalla Sezione del C.A.I. di Varallo. Dopo l'A. Toso, si lascia a sinistra il sentiero per la Bocchetta del Croso che porta a Piedicavallo nel Biellese, e, restando sempre sulla sinistra idrografica del Sorba, si transita per la "Molera", località ove sono presenti pietre contenenti corindoni amorfi, materiale adatto alla fabbricazione di mole per affilare lame e altri utensili. Si giunge così in un primo circo glaciale con presenza di un laghetto in via di interrimento: la Lamaccia, nei pressi del quale sono situate le baite di un alpeggio ormai abbandonato. Guadato il torrente, si passa accanto alla Cappelletta dei Pastori, restaurata recentemente dai volontari della Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" della Sezione di Varallo, si risale il dosso roccioso retrostante e zigzagando sul ripido pendio, invaso da detrito di falda, si giunge sull'ampio circo glaciale dell'A. del Prato. Nei pressi delle baite ormai cadenti, si risale il pendio alla nostra destra su traccia di sentiero, transitando sotto scure rocce raggiungendo il Passo della Gronda, punto più elevato di questa tappa. Ora si scende trasversalmente per il versante della Val Gronda, in direzione dei due laghetti che si vedono sotto di noi, tenendoli alla nostra destra. Si passa accanto al baitello della Gronda che può servire per una sosta o un ricovero di emergenza, e si scende il ripido canale percorso dal Rio Sasso, loro emissario. Giunti al fondo, presso l'A. Selletti 1665 m, si tragitta il torrente Gronda per raggiungere sull'altra sponda l'A. Salei, punto di appoggio, meta finale di questa prima tappa.

In alternativa, dai laghetti della Gronda si può salire sulla sinistra, ad un colletto situato a quota 2365 m, dal quale, procedendo in direzione nord, si giunge alla sponda orientale del lago della Scia 2161 m; svoltando quindi a destra in discesa, attraverso l'A. del Lago

2061 m, la Piana d'Ovago 1748 m, si cala all'A. Salei. Questa variante è un po' più lunga, ma più bella e interessante.

Tappa n. 2

A. Salei 1701 m - A.

Cossarello 2090 m -

Bocchetta di Canal Rossone

2420 m - Lago di Scarpia

2277 m - Colle del Campo

2400 m - A. Campo

d'Artogna 1889 m.

Dislivello in salita: 844 m.

Dislivello in discesa 654 m.

Tempo di percorrenza: ore 4.30.

Dall'A. Salei ci si porta all'A.

Campo della Gronda 1710 m, che

dista pochi minuti di cammino. A

monte delle baite, si imbecca il

sentiero snodantesi sul ripido pen-

dio tra pascoli e detriti di falda.

Più sù, alcuni passaggi con gradi-

ni intagliati nella roccia, permetto-

no di superare la sovrastante basti-

onata e portarsi sul prato acclive

che prelude alle baite dell'A.

Cossarello, che si raggiungono ol-

trepassando il ruscello che fa da

collettore del bacino che lo ospita.

Il sentiero prosegue nei pascoli

dietro le baite e a quota 2130 si

biforca: a sinistra porta verso il

Passo della Rossa, mentre a de-

stra, dove prosegue il nostro itine-

riario, passa un costone erboso e in

piano, attraversa l'alto bacino

idrografico dell'A. Orpiano per-

corso dal rio del Fosso Dirupato.

Guadato ancora un ruscello si ri-

sale zigzagando sul cono di deie-

zione che conduce al valico di Can-

al Rossone, aperto tra il Becco di

Cossarello a ovest, e la Punta

Ventularo a est. Si scende tra de-

trito di falda e massi in direzione

del sottostante Lago di Scarpia.

Raggiuntolo, lo si costeggia dal

lato orientale fino alla nascita del-

l'emissario, indi si devia a sinistra

e con una traversata su macereto e

poi nella parte superiore del cana-

le che adduce al Colle del Campo

ci si affaccia alla valle Artogna.

Se la giornata è bella, si gode un

esteso panorama che dal Corno

Bianco abbraccia il massiccio del

Monte Rosa e le vicine vette elve-

tiche. Ad estate inoltrata, si può

assistere ad una bella fioritura di

specie alpine tra le quali spicca

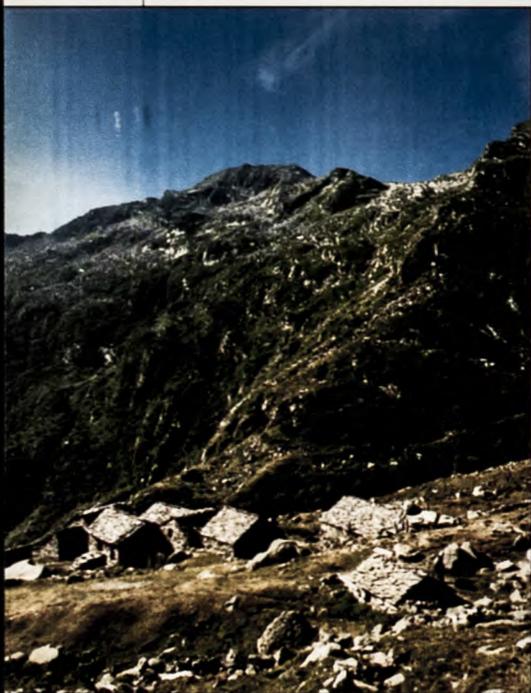
quella di *Valeriana celtica*. Si di-

valla in direzione nord sul pendio

scosceso sottostante la Corna Ros-

sa su esile traccia di sentiero che

trasversalmente conduce ai ruderi



dell'A. Piana Bella 2083 m, nei pressi della quale si può osservare un masso con incise decine di croci. Giù, in fondo alla valle, appare l'ampia conca disseminata di baite che ospita il Punto di Appoggio dell'A. Campo, raggiungibile in breve tempo.

Tappa n. 3

A. Campo di Valle Artogna 1889 m - A. Giare 2218 m - Colle della Meja 2649 m - A. Maccagno 2188 m - Ponte Napoleonico 1530 m - Frazione Piane 1511 m - Rifugio A. Carestia al Corno Bianco 2201 m.

Dislivello in salita: 1430 m.

Dislivello in discesa: 1120 m.

Tempo di percorrenza: ore 7+8.

E' un percorso assai lungo e faticoso ma molto remunerativo. Si lascia l'A. Campo tenendosi sulla sponda sinistra del torrente. Risalendo la valle si raggiungono in successione l'A. Erta 2083 m, l'A. Scanetti 2129 m e l'A. Giare. E' questa una zona ricca d'acque raccolte in pozze e pascoli torbosi pianeggianti, percorsi da ruscelli che defluiscono lentamente, accompagnati da una ricca vegetazione palustre. Si transita sul lato occidentale del lago di Mezzo 2279 m e, contornato un contrafforte si raggiunge il lago di Cima 2424 m. Siamo in un ambiente tipicamente alpino, attorniato da cime brulle, rocce montonate ed estese pietraie. Su traccia di sen-

tiero si salgono gli ultimi gradoni rocciosi portandosi al Colle della Meja e si entra nell'alto vallone del Maccagno. Scendendo in direzione sud fino ad un piccolo pianoro e poi zigzagando tra cengette erbose ci si porta verso il centro del vallone ove giace il Lago Nero e un altro specchio d'acqua minore, a fianco del quale passa il percorso della GTA proveniente dal Passo della Maccagno. Tenendosi sempre al centro della valle, tra estesi pascoli percorsi da limpidi ruscelli e conche d'acqua stagnante, si raggiunge l'A. Maccagno anch'esso contornato da due bei laghetti. Poi, attraverso le alpi Camino, Pioda Sopra (con gigantesco paravalanghe in pietra) e P. Sotto, Buzzo Superiore e Inferiore, attraversando un esteso macereto colonizzato da arbusti e conifere, si passa il torrente su ponte in legno portandosi nei pressi di un antico ponticello in muratura costruito ai tempi di Napoleone. Calcando ora in discesa la mulattiera della val Vogna si tocca la piccola frazione di Peccia 1529 m, vegliata in alto dalla chiesetta di S. Grato. Oltrepasate le ultime case walser, si abbandona la mulattiera per attendere la nostra sinistra un sentiero che si inoltra tra prati e campi e che conduce all'altra frazione vicina (Piane). Da questa, un erto sentiero porta, prima all'A. Spinale 1904 m, e poi, con ampi tornanti sul pascoloso pendio della Piana delle Pisse, allo splendido pianoro di quota 2201 ospitante il nuovo rifugio Abate Carestia della Sezione di Varallo.

Alpe Campo d'Artogna.



Il nuovo Rifugio "Abate A. Carestia" all'Alpe Pile in Val Vogna.

Tappa n. 4

Rif. Al. Carestia 2201 m - Colle delle Pisse 2600 m - Laghi Taylli - Colletto Taylli 2719 m - Bivacco Ravelli 2504 m - A. Pianmisura 1782 m - Otro 1664 m - Alagna 1192 m.

Dislivello in salita 920 m.

Dislivello in discesa 1950m.

Tempo di percorrenza: ore 8.

Questa tappa percorre per circa metà della sua lunghezza un tratto dell'Alta Via Tullio Vidoni. E' molto impegnativa perché attraversa una zona impervia, adatta quindi ad escursionisti esperti e ben allenati.

Dal rifugio Carestia si ripercorre il sentiero che scende a valle. Scesi di circa 100 metri di quota si incontra sulla sinistra (palina) un sentiero caprino che si segue fino ad un ricovero per ovini, ricavato in una fenditura naturale della montagna (2050 m). Il sentiero prosegue poi in salita sul pendio erboso retrostante e, tagliando trasversalmente il pascolo, si porta sulla dorsale che separa il vallone delle Pile da quello del Forno. Seguendo ancora in discesa una traccia incerta di sentiero (paline), tra ontanelle, rododendri e alte erbe, si attraversa un punto obbligato di un ruscello. Si risale l'avvallamento dal lato opposto fino a raggiungere una giavina (macereto), indi ancora trasversalmente per pascolo ripido, si supera un nudo canale percorso in inverno dalle valanghe, un altro corso d'acqua e, nuovamente in salita, si raggiungono le baite dell'A. Pisse 2220 m, al centro del vallone del Forno. Dall'alpe si prosegue per ripido pendio erboso e sassoso verso il colle che si nota in direzione nord tra le cime del Forno e della Croce, inerpilandosi sul costolone

che adduce al colle con progredire lento e faticoso per la notevole ripidità. Raggiuntolo, si entra nel bacino del vallone d'Otro. Poggiando a sinistra si attraversa ancora un macereto portandosi presso le due conche lacustri dei Taylli. Dalla più elevata ci si dirige verso ovest in direzione di un intaglio, il Colletto Taylli, che si intravede di fronte, aperto sulla dorsale che scende dal Corno di Puio, un'anticima del Corno Bianco. Scesi dall'altra parte troviamo il piccolo ghiacciaio d'Otro, completamente cosparso di massi e detriti, tra i quali bisogna destreggiarsi nell'attraversarlo in direzione nord-ovest fino a raggiungere il Bivacco Ravelli di proprietà della Sezione di Varallo. Dal bivacco il sentiero diventa ora chiaramente evidente e scende all'A. Kultiri 2113 m; attraversati alcuni ruscelli affluenti del torrente Otro, si perviene al vasto alpeggio di Pian Misura 1782 m, diviso in due dal torrente Foric. Ancora un breve tratto tra pascolo e lariceto ci conduce agli alpeggi di Otro, ove una sosta è d'obbligo. Poi, a chiusura del lungo vagabondare, al margine sud dei prati del minuscolo villaggio di Follu, si imbocca il sentiero che si insinua nel fitto bosco a conifere e latifoglie e con una rapida discesa ci conduce in breve tempo ad Alagna.

Mario Soster

(Sezione di Varallo)

Bibliografia

Don Luigi Ravelli: *Valsesia e Monterosa - Borgosesia*.
Carnasio, Lazzarin, Soster: *Guida alla Valsesia - Arte e natura* - Bologna.
C.A.I. Sezione di Varallo: *Guida agli itinerari escursionistici della Valsesia - Vol. I° - Alagna e Riva Valdobbia - Vol II° - Media Val Grande da Mollia a Vocca - Varallo*.



Riflessa nelle cupe acque del Lago della Duchessa, tra pianori selvaggi e aspri contrafforti, la solitaria parete nord del Murolungo è custode silenziosa di leggende mai sopite e storie di uomini e di montagne

Murolungo



Tetra e repulsiva la parete nord del Murolungo d'inverno. Le acque del Lago della Duchessa imprigionate sotto uno spesso strato di ghiaccio.



**Testi di Vincenzo Abbate e Giancarlo Guzzardi
foto di Giancarlo Guzzardi**

E' merito di alcune ottime penne del giornalismo italiano quello di aver portato all'attenzione di

un vasto pubblico alcuni tra gli angoli più selvaggi e suggestivi delle montagne d'Abruzzo.

Ma nonostante tutto, i magici fossi della Laga, le splendide faggete dei Simbruini, gli spalti severi del Sirente, gli aridi valloni del Velino, le fore a nord della Majella, sono luoghi ancora oggi ben lontani da quella massiccia colonizzazione escursionistica che contraddistingue altre zone dell'Appennino abruzzese.

D'altronde lo snobismo che caratterizza l'alpinismo di punta, "condannato" a percorrere le solari placche e gli aerei spigoli dei Corni più fastosi dell'Appennino, e le tendenze di un escursionismo ancor meno spontaneo, impediscono una piena rivelazione di quelli che sono gli aspetti più peculiari di queste montagne, che si svelano solo con un attenta e appassionata esplorazione.

Un'attività insomma lontana da vette e pareti illustri, ma immersa in un ambiente dove d'estate sulla roccia, non di rado, è possibile sentire l'odore forte del Mediterraneo: effluvi di erbe odorose e voli di calabroni. Ma è in inverno, tra i ricami della galaverna nei boschi e gli scorci imponenti di speroni corazzati di ghiaccio, che l'Appennino cela i suoi segreti più intimi, capaci di portare la mente lontana, verso le contrade del Grande Nord.

I monti della Duchessa

L'apparizione sulle cronache nazionali delle Montagne della Duchessa, fortuitamente riemerse dalla polvere del tempo, è legata ad una tragica vicenda della storia italiana contemporanea: fine anni '70, il rapimento di Aldo Moro.

Per breve tempo tutti i notiziari e le prime pagine dei giornali si occuparono di questa "sperduta landa degli Abruzzi", dove tra gioiote selvagge e pianori desolati, a oltre 1700 metri di altezza è adagiato uno specchio d'acqua: il lago della Duchessa, appunto. La notizia che voleva il corpo senza vita dello statista inabissato dai suoi carcerieri nelle acque del lago, si rivelò ben presto falsa. Insieme alla tragica notizia, anche il nome di queste montagne, fascino e remoto, fece letteralmente il giro del mondo.

In seguito, in un certo qual modo, questa località rimase legata al drammatico avvenimento, o perlomeno mantenne inalterata quest'aura di silenzio e di mistero, così come la descrissero i maggiori quotidiani dell'epoca; così come, non conoscendola, io ne intesi parlare per la prima volta, e il nome, Montagne della Duchessa, già di per sé accendeva la fantasia. Un nome dal sapore antico, in grado da solo di evocare vecchie storie e leggende. Una contrada lontana, che non riuscivo bene a collocare



QUI SOPRA: L'imbocco della Val di Teve. SOTTO: Nella faggeta del Vallone del Cieco.

tra storia e leggenda

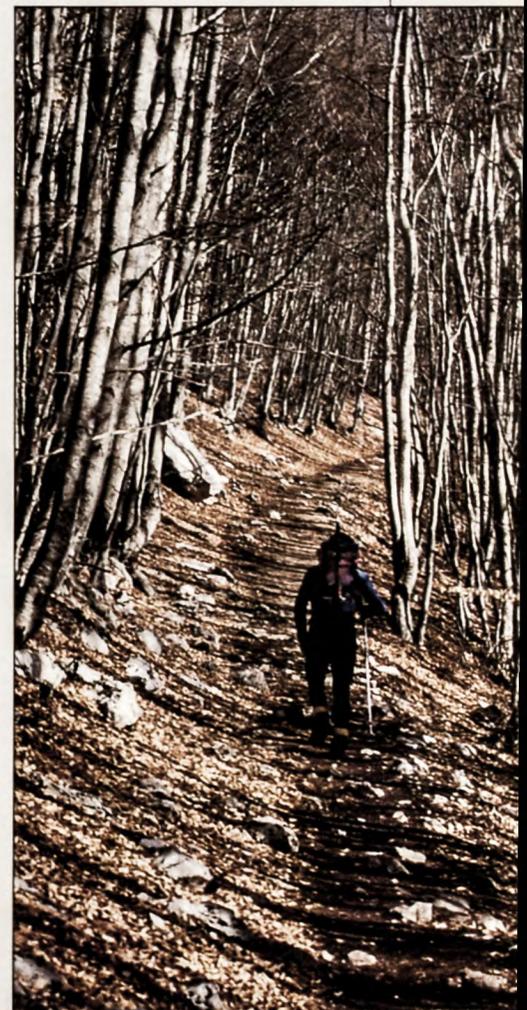
nelle mie cognizioni geografiche della regione; una zona tra monti aspri, a cavallo tra Abruzzo e Lazio. Questa l'idea che rimuginai un po' di anni, prima che la verve esplorativa venisse fuori e mi decidessi a calpestare l'erba sulle rive del lago, in primavera, allo sciogliersi delle nevi. Più volte sono tornato, in tutte le stagioni, e devo dire che la vecchia immagine non si è mai sbiadita, anzi, supportata da alcune belle esperienze vissute in zona, si è rafforzata, e questa località continua per me ad avere qualcosa di magico, che si può cogliere in particolare in alcuni periodi dell'anno, lontano dai rari affollamenti estivi.

Magia che traspare salendo in autunno il faticoso Vallone di Fua e nei colori caldi del bosco nel Vallone del Cieco;

a primavera avanzata, quando i prati sono macchie di colore per le intense fioriture e le acque del lago sono scure, profonde. I pianori, chiusi da contrafforti rocciosi, sono silenziosi; solo il rumore delle ghiaie e il fremito dei gracchi tra gli anfratti rupestri rompono quest'atmosfera sospesa, che in inverno sui pianori imbiancati e vergini, sotto nubi grigie e pesanti, diventa irreale: Allora l'isolamento è completo; le valli lontane, non un suono, non un rumore, solo il fruscio della neve che cade. La montagna è in attesa, austera, nel suo abito migliore; palcoscenico impeccabile per emozioni forti e riflessioni ancor più intense.

E' scrigno di segreti quest'Appennino.

(G. Guzzardi)



Una storia per il Murolungo

All'uscita di una galleria dell'A24 Roma-L'Aquila, il colpo d'occhio sulla bastionata rocciosa è notevole e inevitabile.

La sua imponenza è solo un po' offuscata dalle cime limitrofe del monte Morrone e del monte Rozza. Anche la vegetazione, fittissima tutt'intorno, sembra soffocarne lo slancio.

Il Murolungo comunque, è una montagna grande e la sua parete sud un vero scudo roccioso.

Quasi quattro chilometri di rocce a picco - sulla Val di Teve; un dislivello di circa 600 metri interrotto da grandi terrazzoni.

Un calcare compatto, inciso qua e là da profonde fenditure.

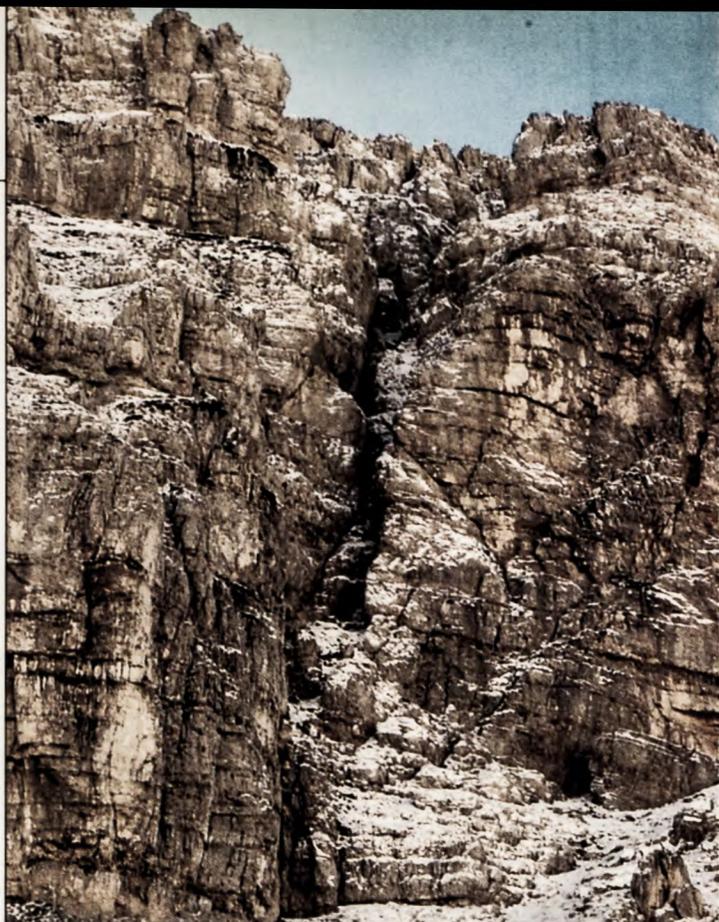
Ad una osservazione superficiale, nessuna via logica di salita; mentre si individuano in più punti, torri, placconi, ampi spalti, cui fa da cornice una vegetazione a volte rigogliosa.

Versante sud del Murolungo: la parte alta della muraglia rocciosa si apre in magri pascoli.

Non una vera e propria parete, ma neanche una "banale" falesia, la Sud del Murolungo ancora oggi aspetta una sua collocazione nel terreno di gioco di cui è disseminato il mondo delle rocce appenniniche.

Custode da sempre del Murolungo e dei suoi segreti è Eusebio Di Carlo (Sepio), ultimo abitante, insieme alla famiglia, della frazione di Cartore; poche case alla confluenza delle due vallate d'accesso ai Monti della Duchessa: La Val di Fua e la Val di Teve. Lui tra questi monti è nato e vi ha trascorso un'intera vita.

Ancora giovane, con alcuni amici di Sant'Anatolia, diede vita ad uno "sci-club", di cui Gaetano (Gigi) Panei, fu vero motore trainante. Le numerose escursioni estive e invernali permisero alla comitiva di osservare le pareti del Murolungo; e il marcato canale che incide il centro della parete nord, non sfuggì alla loro attenzione. Gigi Panei, Eusebio di Carlo e



Il Canale Diretto al centro della parete nord.

Mario Placidi lo scalarono nell'estate del 1933, dando vita alla prima salita alpinistica vera e propria, compiuta sulle rocce della montagna.

Quando nell'estate del 1976, Andrea Gulli, Stefano e Bruno Tribioli, di ritorno da quegli stessi salti rocciosi, affidavano alle pagine de L'Appennino - notiziario della sezione romana del CAI - la relazione della via, non sapevano di essere stati preceduti.

Un'altra cordata della capitale, Ettore Mercurio e Enzo De Ruvo, già nel 1956 ne avevano portato a compimento la prima ripetizione.

La salita del Canale Diretto, non dovrebbe essere l'unica, appannaggio degli alpinisti di Sant'Anatolia; Gigi Panei, prima di emigrare in Valle d'Aosta ed abbracciare la professione di guida alpina, da giovane frequentò in lungo e in largo i Monti della

Duchessa, ma della sua attività, alpinistica e sci alpinistica, si sa ben poco. D'altronde, la ricerca di un famoso diario tenuto dal gruppo, ove venivano puntigliosamente registrate le "imprese", è risultata vana. Così oggi l'unico appiglio a cui s'aggrappa la memoria storica sono le notizie sparse qua e là, le testimonianze distratte e i sentito dire. Oltre ai racconti di Sepio, naturalmente, che ti parla dei "suoi monti"; di queste presenze amiche e paurose allo stesso tempo, di grotte, di briganti e tesori nascosti. Come "quella volta" che fu costretto a scendere a valle, da solo, con una gamba spezzata, o di quando Alessandro Panei (avo del Gigi), sequestrato dai briganti, fu barbaramente trucidato sotto la caratteristica roccia aggettante di laccio della Capra. Ai limiti della leggenda, le



storie della Duchessa per molti anni ancora, sono rimaste avvolte nel silenzio, e l'atavica abitudine degli alpinisti d'Appennino, a non produrre documentazione sulle attività svolte fuori dell'ambito del Gran Sasso, ha contribuito ancor più ad alzare una cortina di fitta nebbia, sulla storia del Murolungo e sull'attività alpinistica in zona.

Oltre la nebbia

La prima salita completa della parete sud è da attribuire a Geri Steve, Pietro Guy e Adriano Metelli, che nella primavera del 1964 superano un diedro che incide la parte bassa della bastionata, quasi a metà della valle. Ma fu la salita del 1968 di Franco Bellotti e Mario Caparelli, quella che in qualche modo riuscì a diradare la nebbia che avvolgeva l'attività su questa montagna. Essa fu infatti relazionata puntigliosamente sulle pagine de l'Appennino del gennaio '69. Nonostante ciò, per la complicata orografia della zona, individuare il tracciato di tale salita è pressoché scoraggiante; così come di difficile individuazione resta ancora oggi il percorso effettuato nel 1969 da Armando Baiocco, Pier Giorgio Coccia e Angelino Passariello di Tivoli. Negli anni '80 una forte evoluzione dell'alpinismo nel centro Italia darà un nuovo impulso all'attività in zona. Il 28 giugno 1981 Armando Baiocco, in compagnia di Roberto Frezza sale il Camino a Ovest della Torre intitolata a Gigi Panei; una

caratteristica struttura posta nel settore destro dell'ampia parete sud.

Questa salita, dal carattere squisitamente esplorativo, servì a meglio individuare uno stupendo diedro di ottima roccia, sulla parete sud della stessa torre, che verrà salito nel settembre dello stesso anno sempre da A. Baiocco e P. G. Coccia. E' sempre del settembre '81 il tentativo di salita della Candela, da parte di Massimo Marcheggiani e di chi scrive. Il caratteristico campanile posto sulla sinistra della grande grotta che si apre poco dopo l'imbocco della Val di Teve, verrà salito integralmente tre anni dopo, da Marco Baiocco e Felice Colasi, che realizzeranno così una via complessivamente molto difficile. Siamo al settembre del 1988; Toto Capassi, M. Censorio e Domenico Mancinelli, forte cordata di Avezzano, aprono una nuova via sulla parete sud; forse quella che più di ogni altra lascerà traccia nell'ambiente alpinistico. L'inverno non basta a scoraggiare i pochi "pretendenti", ma la parete sud, anche per la quota bassa, non ha il fascino che si confà alla stagione; allora il gioco si sposta sull'altro versante della montagna, dove una parete fredda e scontrosa si affaccia sulla conca del lago. Questo solitario ambiente non sfugge all'interesse delle cordate attive in zona. Nel marzo del 1984 Capassi e Ludovico Gemini, agli albori del cascatismo, risalgono le colate ghiacciate sui salti rocciosi alla base della parete

nord. Il 1 dicembre 1985 Gino Pietrollini e Ludovica Premoli, salgono in vetta per la Cresta Nord. Tre anni prima lo stesso Pietrollini superò, forse per la prima volta d'inverno, la parete sud, per il Canale della Polledrara. L'antica via del Canale Diretto, la più appetibile in zona, cade nel febbraio dell'85, sotto i colpi di piccozza della cordata A. Capassi, V. Scognamiglio, P. Catalani; la loro sarà considerata la prima invernale della via, anche se notizie confuse parlano di una salita nel 1959, effettuata dai componenti della spedizione romana al Saraghrar Peak in Hindukush. Nel 1987, lo stesso itinerario, sarà salito in prima solitaria invernale; a chiudere il ciclo penserà Pietro Panei, nipote del grande Gigi.

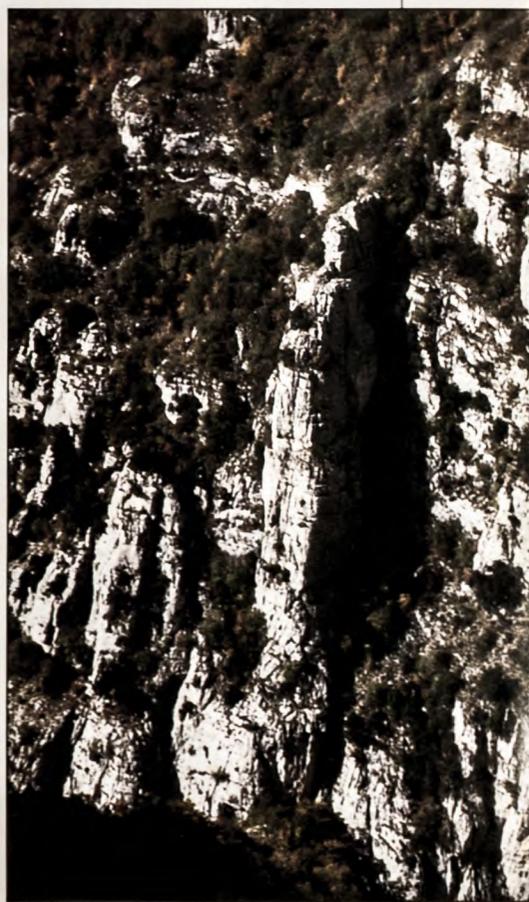
In anni più recenti, la Via del Canale Diretto è stata oggetto di altre ripetizioni e nell'inverno del '91 la cordata di Armando Baiocco ed Ettore Pallante, ha effettuato un nuovo itinerario in un punto imprecisato, posto tra il Canale e la Cresta Nord.

Con questa, termina la nuda elencazione delle salite certe effettuate sulla montagna; nel bel mezzo si collocano sicuramente altri tentativi, c'è chi parla con certezza dell'attività in zona di Walter Bonatti, amico del Panei. Ma purtroppo la eco di queste gesta resterà per sempre sepolta nelle acque del lago e nel silenzio malinconico di questo angolo di Appennino.

(V. Abbate)



SOPRA: La parete sud del Murolungo si erge sulla Val di Teve. SOTTO: L'affusolata guglia della Candela.



Scheda tecnica



Cartina schematica del massiccio del Velino.

Ai confini tra Lazio e Abruzzo si apre un territorio di monti impervi e silenziosi valloni, fino a qualche decennio fa poco conosciuto e che oggi, fuori dai pochi sentieri battuti, in alcune stagioni dell'anno è ancora in grado di regalare quelle sensazioni di atmosfera selvaggia che nei secoli scorsi era motivo dominante. Poste nel complicato massiccio del Velino, le Montagne della Duchessa ne rappresentano le ultime propaggini a nord est che gravitano intorno al bacino del lago omonimo.

Delimitate geograficamente a sud dal solco netto del Vallone di Teve, a est sono chiuse dalla dorsale del Costone. Due valli consecutive, Valle dell'Asino e Valle Amara, appartate e poco frequentate, ne costituiscono i margini settentrionali, mentre a occidente il tronco autostradale dell'A24 ne segna il confine artificiale con i Monti del Cicolano nel Lazio.

Tra lunghi crinali e cocuzzoli poco significativi, alcune elevazioni poco superiori ai 2000 metri, si affacciano sulla conca del lago, dando origine ad un anfiteatro naturale dalla bellezza malinconica, cuore e simbolo stesso della catena montuosa.

Tra queste, massima elevazione dopo il vicino Costone (2239 m) si erge inconfondibile il Murrolungo (2184 m), imponente dorsale che a sud, con una impressionante bastionata rocciosa, giustifica appieno la sua denominazione.

Notizie d'obbligo

Il territorio interessato dal massiccio del Velino, ricadente in gran parte in Abruzzo e in misura minore nella regione Lazio, è sotto la tutela della Riserva Naturale Orientata "Monte Velino", che istituita nel 1987 e amministrata dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, solo da qualche anno si è resa operativa a tutti gli effetti. Il comprensorio della Duchessa e più in generale il massiccio del Velino, sono ottimamente raggiungibili attraverso i tronchi autostradali dell'A24 e dell'A25. L'accesso più diretto per le escursioni al Murrolungo, nonché alla conca del lago, è costituito dal casello di Valle del Salto dell'A24. Lunghe traversate, in particolar modo scialpinistiche, sono possibili dagli altri versanti del massiccio, utilizzando il casello di Torninparte, sempre dell'A24 e Magliano dei Marsi sull'A25.

Per documentarsi

Per quanto riguarda le norme di comportamento che regolano la vita della riserva è possibile raccogliere informazioni e materiale illustrativo presso l'Ufficio Studi e ricerche operante a Magliano dei Marsi, dove è allestito un Centro Visitatori. Per i percorsi escursionistici risulta sempre valido consultare il

libro "A piedi in Abruzzo" di S. Ardito/ed. ITER-Roma; di più recente pubblicazione è la guida "Parco Regionale Sirente-Velino" di G. Di Federico/ed. BAG-Chieti. Tra le altre cose, per le notizie di storia alpinistica, opera unica e preziosa è il lavoro di V. Abbate "Appennino d'Inverno" /ed. Andromeda-Teramo.

Per quanto riguarda la topografia, ottima è la carta al 25.000 dei sentieri montani - n. 1, edita dalla Camera di Commercio e dalla Delegazione C.A.I. Abruzzo. I fogli relativi alle carte dell'IGM sono: 145 I SO e 145 I SE (Borgocolefegato e Campo Felice).

Itinerari Alpinistici

La recente attuazione delle norme di tutela ambientale nell'ambito del massiccio del Velino, ha radicalmente trasformato gli orizzonti dell'attività alpinistica in zona. L'interdizione delle aree più interessanti rende praticamente illega-

le oggi, qualsiasi ascensione di tipo alpinistico e relega ormai gli itinerari esistenti - sempre lontani comunque dal rappresentare un forte richiamo - al ruolo di cimeli storici.

E' in questo senso che andiamo a presentarne alcuni, già ammantati di leggenda, tra i più rappresentativi di quell'alpinismo negletto così di casa nell'Appennino Centrale, a cui non si può fare a meno di rendere il giusto tributo.

Murrolungo

Parete Nord - via del Canale

Diretto

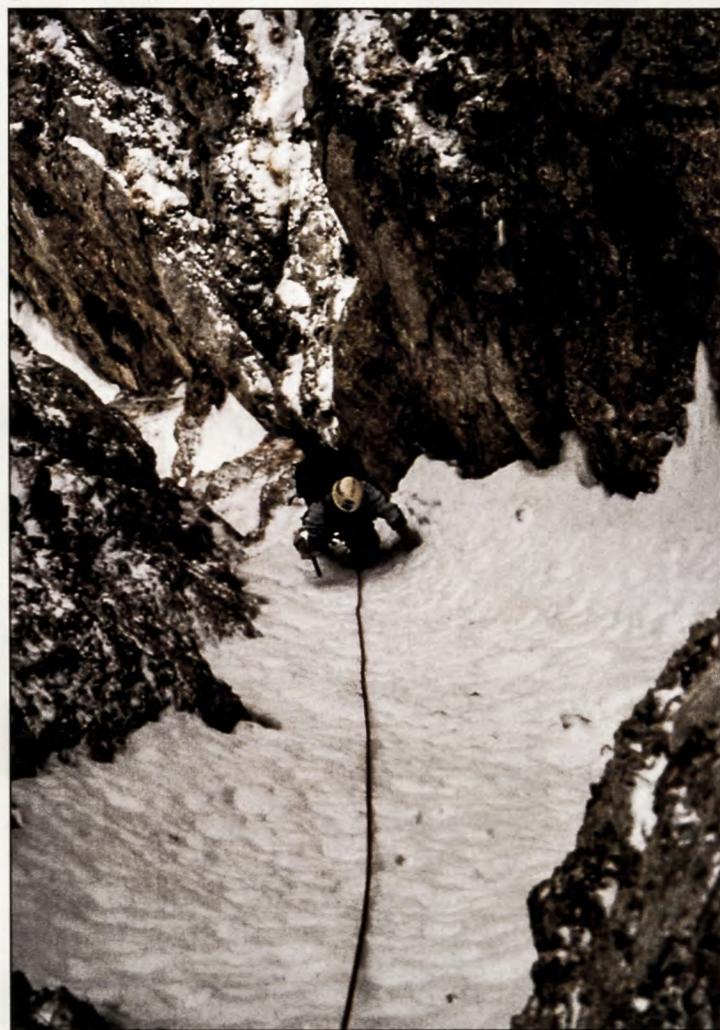
Punto di partenza: Cartore (RI)

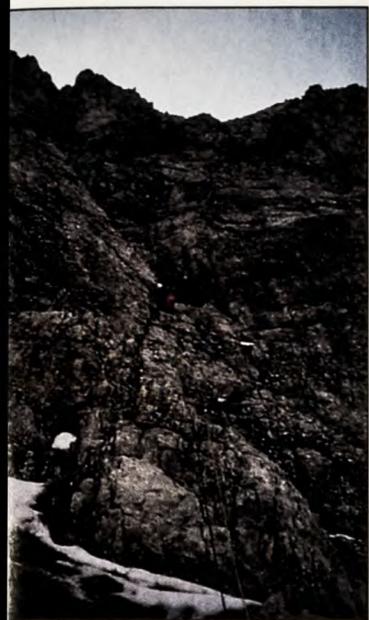
Sviluppo: 250 m circa

Difficoltà: D-, passi di IV su misto e inclinazioni a 50/55°.

Aperta nell'estate del 1933 e più comunemente conosciuta come Via Panei, su roccia mediocre e medie difficoltà vince la parete nel suo punto più debole, sotto la verticale della vetta, dove un profondo ed incassato canale ne

Nel colatoio ripido e incassato della "via Panei" (f. arch. Guzzardi).





Attacco del Canale Diretto.

incide la bastionata, altrimenti compatta e verticale. Ripetuta sporadicamente nel corso degli anni, è diventata classica e apprezzata come percorso prettamente di stampo invernale, quando il microclima rigido che caratterizza la zona, trasformata radicalmente l'ambiente intorno e rende l'itinerario una breve ma interessante via di misto.

Dopo la probabile prima invernale effettuata nel 1986, restano comunque poche le cordate che con successo, in inverno, ne hanno portato a termine la ripetizione.

Da Cartore si risale la gola incassata del Vallone di Fua, fino a sboccare nella più ampia Valle del Cieco. Più facilmente si raggiunge la località Caparnie, dove alcuni fatiscanti ricoveri di pastori offrono la possibilità di un pernottamento (ore 2.30). Poche centinaia di metri di dislivello permettono di raggiungere i nevali alla base della parete (ore 0.30).

Si risalgono i ripidi pendii sottostanti il colatoio che incide il centro della parete, ramponando sulla destra ad aggirare lo strapiombo alla base del canale. Superata una strozzatura si è alla base dei salti di roccia che sbarrano il fondo del colatoio. Si supera un primo salto a sinistra, su rocce incrostate di ghiaccio e si prosegue sul fondo innevato del canalino, fino a raggiungere un secondo e più ostico risalto (difficoltà a proteggersi). Si superano le rocce a destra del colatoio e si esce su esposti pendii di neve (grandioso lo scorcio sulla parete sottostante e sulla conca

del lago). A sinistra si imbecca un ripido canalino nevoso che con un tiro di corda porta sotto una fascia di rocce rotte alla base della cresta sommitale. Si obliqua verso destra e con un'ultima lunghezza di misto si esce sui ripidi pendii nevosi a pochi passi dalla vetta, dove una modesta croce - due pali in legno su un cumulo di pietre -, resiste a stento alle raffiche della bufera.

Murolungo

Parete SUD - via

Capassi/Censorio/Mancinelli

Punto di partenza: Cartore (RI)

Sviluppo: 385 m.

Difficoltà: TD -, passaggi fino al V+.

Tra le poche vie che risalgono la parete in tutta la sua altezza, quella aperta nel settembre 1988 dagli alpinisti di Avezzano, attualmente risulta la meno nebulosa in fatto di documentazione.

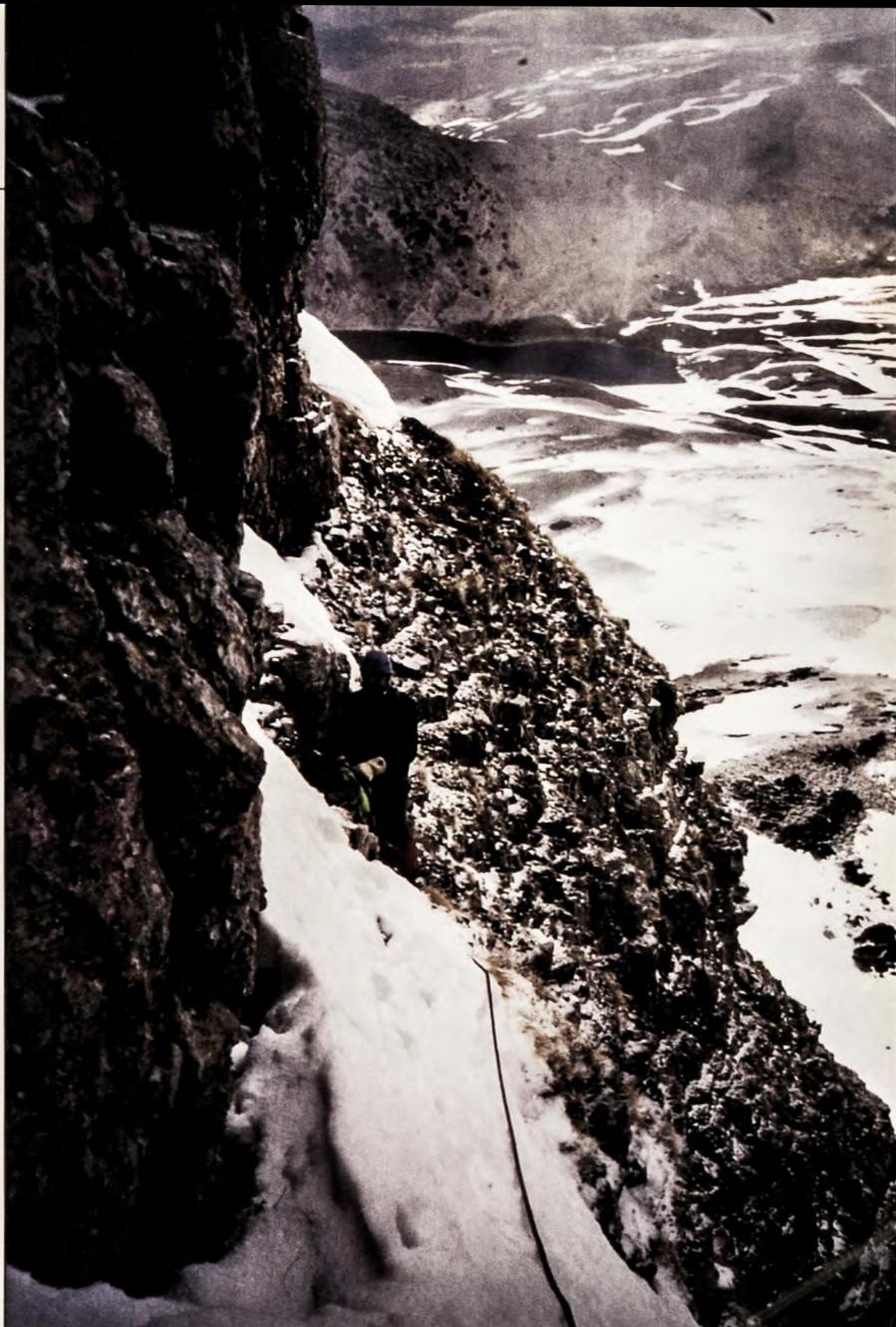
A ragione ritenuta esteticamente valida, la via percorre quella di sinistra di due fessure-diedro, poste sul margine destro della parete; ben individuabili dall'imbocco della Val di Teve.

Si risale la valle fino all'altezza di una curva dove il sentiero lambisce la parete.

Ad una curva successiva si abbandona il sentiero, per salire tra gli alberi fin sotto la prima fascia di rocce.

Si attacca per una placca appoggiata a sinistra e si continua per 30 metri fino ad un albero (passi di III+). Per una cengia erbosa si traversa a destra, si superano una serie di saltini di roccia rotta, fino ad una zona appoggiata, dove a sinistra si prosegue per una cengia inclinata. In breve si è alla base di un anfiteatro roccioso (70 m). Si attacca a sinistra una placca verticale (V-) e per un'esile cengia ci si innalza verticalmente per grosse scaglie malsicure (V).

Si piega a sinistra (IV) e con facile arrampicata si giunge sotto un evidente tetto (45 m). Salire direttamente una placca verticale (V), poggiare leggermente a sinistra (V) e per una fessura erbosa obliqua a destra (V+) si esce in verticale su una larga cengia (50 m). Si prosegue per un evidente diedro-fessura (V, IV+) fin sotto uno strapiombo, che si supera (V, 45 m). Continuare nel diedro che segue (V, IV+), per tutta la lunghezza,



Uno scorcio del lago dalla parete nord.

uscendo sulla destra (V). Continuare su placca (IV) fino ad un gruppo di alberi dove si sosta (45 m). Risalire per saltini fino a una larga cengia, dove si traversa lunga-

mente a destra, prima in discesa, poi superando rocce rotte, sino ad imboccare un canalino che in breve porta fuori dalla parete (100 metri, relazione dei primi salitori).

a cura di G. Guzzardi

Sulla vetta, la croce divelta dalle tempeste.



Alla ricerca delle... radici

*Adolescenti dell'Alpinismo giovanile sulla Majella con le "Terre Alte",
in cerca delle tracce del passato e alla conquista dell'autonomia.*

Passo Lanciano, 21-26 agosto 1995



Tra le felci nei pressi di un "tholos". A DESTRA: Riparo sotto roccia nella Valle delle Mandrelle (tutte le foto sono di Lucio Le Donne).

Una singolare collaborazione scaturita tra la Commissione centrale alpinismo giovanile, il Gruppo di lavoro "Terre Alte" e la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, ha reso possibile nell'agosto del 1995 la realizzazione di una settimana dedicata alla ricerca delle tracce lasciate dalle civiltà che ci hanno preceduto, sulla Maiella. Indagare il rapporto che ha legato e continua a legare l'uomo al territorio, facendo esperienza diretta con la natura, toccando con mano, mettendosi in gioco in prima persona, facendosi profondamente coinvolgere,

è la modalità tipica del CAI di proporre l'Educazione ambientale nel contesto della montagna.

Solo attraverso esperienze dirette possono nascere sentimenti positivi e la scelta di rispettare l'ambiente, obiettivo quest'ultimo sul quale l'Associazione è impegnata tutta e in modo trasversale fin dalle sue origini.

Una forma di educazione che non passa certo attraverso le campagne gridate contro coloro che sono preposti a compiere alcune scelte che riguardano l'ambiente, ma che, con pazienza ed umiltà, nell'attività di ogni giorno, si impegna a far sperimentare dal vero e quindi far cono-

scere le vere ed autentiche ragioni per cui la montagna va inderogabilmente salvaguardata, promuovendo l'assunzione individuale e collettiva di comportamenti consapevoli e coerenti.

Con l'esperienza di seguito raccontata l'Alpinismo giovanile ha voluto fornire il suo contributo concreto sia alla campagna di catalogazione per la salvaguardia delle testimonianze umane in montagna nella quale l'Associazione è impegnata in un progetto strategico col CNR, sia allo sviluppo del dibattito intorno ai temi ambientali e scientifici, dimostrando che contenuti, strumenti e metodologia usati per la ricerca sono profondamente significativi anche per il mondo giovanile.

Maria Angela Gervasoni



LE MIE TERRE ALTE

di Maria Simona Borella

Un'altra giornata di scuola, ma anche stavolta ne sono uscita viva. Viva quanto una carota, ma almeno vi-

va...

"Simona, controlla se c'è qualcosa nella cassetta della posta..."

Va bene, dunque: pubblicità-pubblicità-pubblicità-pubb...

UNA LETTERA PER ME?!

"È del C.A.I." osservo mentre la apro.

Immagino la faccia di mia mamma, che mi ha visto aprire la lettera, fare un salto, salire su per le scale in 8 secondi e 10 centesimi, e iniziare a saltellare sul divano...

Le mie esibizioni acrobatiche vengono interrotte da un sonoro "COSA C'È?" della suddetta mamma.

"Mamma, il C.A.I. Sede centrale ha scelto tra le varie sezioni dieci ragazzi (tra cui IO ME EGO MEDESIMA) che andranno sulla Majella questa estate, con un programma di ricerca sulle Terre alte... mamma? ... MAMMM-MAAAA!?"

Non la vedo più: o è svenuta o sta già preparando lo zaino...

21 AGOSTO

Ed eccomi qui sul treno che ci sta portando da Bologna a Pescara. Adesso so cosa provano le mucche quando viaggiano nei vagoni merci. Quanta gente!! E in mezzo alla gente, noi. Dieci ragazzi dispersi nella marea umana, eppure uniti da un solo pensiero: passare la settimana più bella delle vacanze, insieme, nella natura...

Come sarà questa Majella?

22 AGOSTO

È giorno. Ieri sera mi sono addormentata di schianto nel mio letto vicino alla porta, nel rifugio Paolucci a Passo Lanciano (Quota m. 1300 circa). Ora nelle mie gambe sento un pizzicorino strano e una voce che mi dice: "Muoviti, muoviti..."

Detto fatto: dopo colazione ci incamminiamo per un largo sentiero assieme ai nostri nuovi amici: gli accompagnatori e i "vecchi" soci del C.A.I.... e cioè Lucio, Adriano "Il Paleolitico", Giuliano, che ha collaborato nelle ricerche del C.A.I. già in altre occasioni, Bruno, Raissa, Edoardo e Carlo. Queste persone ci spiegheranno ogni cosa che vedremo, dalle selci alle capanne, aiutandoci nel nostro lavoro di ricerca che riguarda, appunto, i segni lasciati dall'uomo nei territori ora da lui abbandonati (Terre Alte).

Dopo circa mezz'ora di cammino, calati fino ai capelli nelle felci fradicie, arriviamo a dei tholos, costruzioni in pietra usate dai pastori come rifugi per loro e per tutto il gregge (al-

cuni ripari vengono utilizzati ancora oggi). Questo complesso di recinzioni e capanne è stato edificato con la tecnica del "muro a secco", secondo precise regole di costruzione — ovviamente per garantire la stabilità di tutto l'insieme che da lontano sembra quasi una fortificazione!

Un castello di pastori che macchia di grigio la distesa verde di felci.

Proviamo a entrare in quelle basse case a cupola, solide e massicce, nel silenzio.

Ci sembra di sentire belare delle pecore lontano, ma forse è solo l'effetto dell'immaginazione.

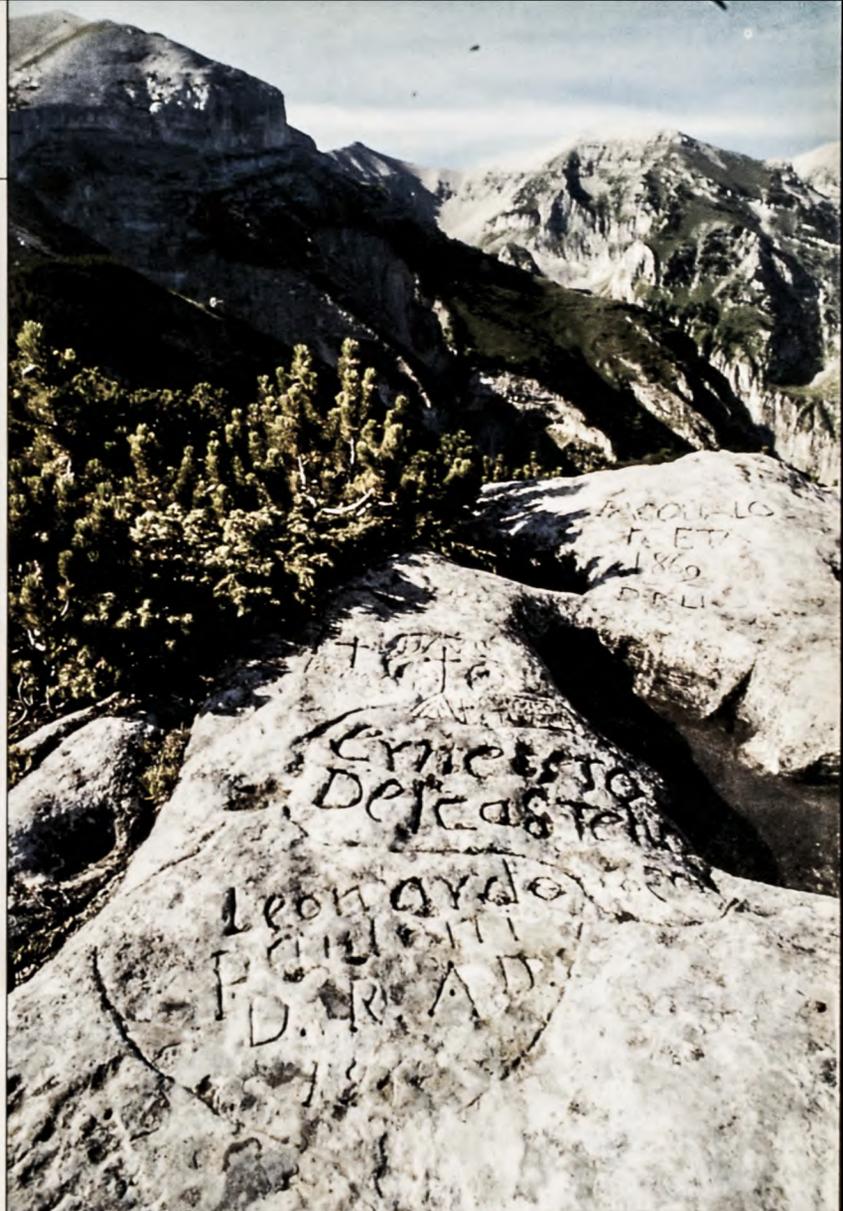
E quell'anello che sporge all'esterno, a destra della "porta", cosa sarà? Un cardine? Qualcosa dove legare il mulo?

È già ora di proseguire la nostra gita. Pian piano la nebbia striscia per i prati e ci avvolge come uno straccio bagnato.

Dopo un bel po' di cammino alla cieca (senza però perdere la cognizione del tempo: il nostro stomaco segna le 12:30) arriviamo a Colle della Civita.

Queste capanne sono però di costruzione molto più recente rispetto alle altre. Alcuni di questi rifugi hanno come portico una piccola galleria, bassa e arcuata.

La nebbia serpeggia fra le pietre e l'erba. Ci tuffiamo di nuovo nell'umida caligine e andiamo avanti.



La "Tavola dei Briganti" sul Monte Focalone.
QUI SOTTO: L'Eremo di San Bartolomeo.



La fame ci divora, ma troviamo un'enorme distesa di rovi dai cui rami pendono, a grappoli, le more!

Con le mani e la faccia tendenti ormai al violaceo, andiamo a vedere una grotta dove sono stati trovati dei resti degli uomini delle caverne.

Sembra che questi monti della Majella siano stati la meta di molte migrazioni degli uomini dell'era Paleolitica e Neolitica.

Su queste terre vissero contemporaneamente diverse popolazioni.

Così al giorno d'oggi, la Majella è una fonte archeologica praticamente unica nel suo genere: esaminando i reperti si può fare una ricostruzione precisa del susseguirsi dei vari insediamenti umani. La caverna che stiamo visitando è una di questi...

Adriano ci racconta come in un cunicolo nascosto di questa grotta (che è abbastanza grande), durante la seconda guerra mondiale si fosse rifugiato un pilota dell'aviazione inglese, per sfuggire ai soldati italiani, dopo che il suo aereo si era schiantato contro le rocce. Egli visse in quel cunicolo per quasi due mesi, nutrendosi di ciò che gli portavano i pastori. A conferma di questa testimonianza sono stati ritrovati, appunto in quel cunicolo, dei barattoli e delle vettovaglie.

Poco dopo aver esplorato la grotta, lungo un sentiero in costa giungiamo all'eremo di S. Bartolomeo. Una scala scende ripida, passa sotto a un arco scavato nella roccia. E l'ere-

La cascata di San Giovanni.



Il gruppo davanti all'ingresso dell'Eremo di San Bartolomeo.

mo è là, in un posto impossibile, quasi in bilico sulla roccia gialla.

Un'enorme onda di roccia sovrasta il sentiero e il piccolo spiazzo di terra e sassi davanti alla chiesa. Gocce di onda di roccia piovono giù schioccando in pozzanghere luminose.

L'eremo ci stava aspettando.

Scendiamo per lunghissime scalinate, fino alla sorgente, sgorgata, secondo una leggenda, durante un litigio tra il Diavolo e San Bartolomeo. Si racconta che il santo, inferocito, scagliò contro il Diavolo il chiovistello della porta della chiesa che colpì la roccia, dalla quale iniziò a scaturire acqua purissima.

In effetti la fonte ha proprio la forma di un chiovistello!

Beviamo, esploriamo un'altra volta l'eremo, che tace nella penombra delle sue stanze di pietra.

Ancora un pezzo di strada, e siamo "già" al rifugio.

Veniamo a sapere da Edoardo Micati (che ha anche scritto alcuni libri sugli eremi della Majella) che tutti gli anni i fedeli fanno una processione fino all'eremo di S. Bartolomeo, e portano la statua del santo in un paese vicino, per qualche giorno. Si racconta che, un anno, i paesani si erano trovati (per così dire) un altro santo, e nessuno fece la processione. Quell'anno il paese fu distrutto da un incendio e da allora nessuno ha più trascurato S. Bartolomeo!

Un'altra leggenda narra che gli eremiti seguaci di Celestino V che fecero costruire le varie chiesette sparse sulla Majella, erano sette, ed erano fratelli. Effettivamente gli eremi in questa zona sono proprio sette.

Che magnifica giornata è stata oggi! Ora posso dire solo... buona notte...

23 AGOSTO

Si sale e si sale, nell'aria fresca e chiara del mattino. Il monte Focalone, meta di oggi, è ancora lontano. Un passo dopo l'altro, immersi in una girandola di pini mughi impazziti di luce.

Siamo partiti da un sentiero vicino al rifugio Pomilio, e ora, dopo il primo tratto di salita, stiamo arrivando alle caserme (block-haus) dei soldati sabaudi. Adriano ci spiega che

questi ultimi erano stati inviati dal Piemonte per combattere i briganti locali, i quali, ovviamente, conoscevano molto bene la zona e riuscivano spesso a nascondersi (specialmente nelle caverne).

Dopo aver percorso poche centinaia di metri arriviamo alla "Tavola dei Briganti" dove sulle rocce friabili sono incise croci, firme e qualche scritta. Una di queste mi colpisce, una scritta di pastore o di brigante, incisa in uno stampatello ormai per metà sbiadito.

"Nel 1820 nacque a Torino Vittorio Emanuele II, che fece di questo regno dei fiori il regno della miseria".

Mica male, eh?

Continuiamo a camminare. La salita si fa ripidissima attraverso prati e pietraie. Intorno a noi, un panorama immenso di boschi verdi e di grigi pendii sassosi. La cima del monte Focalone appare e scompare fra le nuvole.

Sarà a causa della bellezza del paesaggio o per il sentiero praticamente verticale che rimaniamo... senza fiato?

Pietre e pietre. Un immenso cumulo di sassi. Ed eccoci in cima!

"Fate presto a mangiare il panino. Quelle nuvole scure non mi piacciono, e questa è zona di fulmini!"

"Aiuto!! ... Sicuro?"

"Sicuro come la morte!"

"Che... che bel conforto!"

E si prosegue. "Scavalchiamo" il monte e scendiamo dall'altra parte, nella valle delle Mandrelle. Pietre ed erba, erba e pietre.

E nebbia.

Dopo una discesa che ci sembra eterna, arriviamo ad un pianoro, dove iniziamo un'esplorazione.

C'è un masso tappezzato di incisioni di pastori, alcune illeggibili, altre molto chiare. Nel masso è stata scavata una piccola vaschetta per la raccolta dell'acqua piovana. Più avanti troviamo una roccia sotto la quale, con un muretto a secco, è stato ricavato un rifugio per i pastori. È uno dei cosiddetti "ripari sottoroccia" che sfruttano lo spazio tra la roccia e il terreno per costruire, con l'ausilio di muretti, dei rifugi, appunto.

Sulla Majella questo tipo di ripari è molto utilizzato, grazie anche alla roccia calcarea e poi

quindi alle molte sporgenze e anfratti che si vengono a creare sotto l'azione dell'acqua.

Andiamo a vedere una grotta poco lontano (anche questa utilizzata dai pastori), ci arrampichiamo per un po' sulle rocce, e presto viene l'ora di tornare.

Non torniamo però, da dove siamo venuti: facciamo invece una ripida salita e ci fermiamo un po' sulla cresta che seguiremo per passare di nuovo dal monte Focalone.

Chi l'avrebbe mai detto: siamo su un atollo! Proprio così, milioni di anni fa questa cresta era proprio un atollo corallino!

In effetti in giro ci sono moltissimi fossili, specialmente coralli, conchiglie, ecc...

Con gli occhi incollati al terreno (per cercare i fossili, ovviamente) riprendiamo il cammino, e quasi non notiamo le capanne di sassi, ormai diroccate, a sinistra del sentiero.

Il panorama da questa cresta è unico: a destra il la valle delle Mandrelle, annessi e connessi, a sinistra Monte Amaro, la cima più alta della Majella, la pianura e, lontano lontano, il mare.

Il vento è gelido.

Scendiamo.

Torna la nebbia tra i pini mughi. Lontano, un temporale. Finalmente torniamo verso il rifugio.

24 AGOSTO

Siamo a Bocca di Valle: oggi la nostra escursione comincia qui.

Oggi viene con noi Carlo Jacovella, il segretario del CAI di Guardiagrele.

Un sentiero si inerpica tra rocce viscide, nel bosco. Vediamo alcuni ripari sottoroccia, qualche nicchia scavata nei massi. Poi giungiamo a Piana della Civita dove, fra l'erba, spuntano delle fondamenta di capanne. Queste fondamenta risalgono ai secoli VIII-VI a.C. Le capanne erano state costruite per motivi di sicurezza: in caso di pericolo, avrebbero accolto gli abitanti dei villaggi a valle, insieme ai loro animali. La zona abbonda infatti di pascoli. Vediamo anche delle carbonaie (cioè una specie di forno dove si produceva carbone di legna) e qualcuno trova persino delle selci scheggiate dagli uomini del Paleolitico.

Queste selci venivano prima sgrassate e poi

scheggiate attentamente, in modo da creare uno strumento utile come arma ma anche a tanti altri usi.

Continuiamo il nostro cammino fino alla cascata di S. Giovanni.

Nell'aria fresca attorno alla cascata ci fermiamo a guardare i mille sprizzi d'acqua sulle rocce giallastre e viscide. Anche qui ci sono delle caverne, ma qualcuno le ha rovinare spruzzando dello spray rosso. È triste vedere delle bellezze della natura o anche opere dell'uomo rovinare da degli stupidi. L'altro giorno di stalattiti: tutte spezzate, non ne rimaneva una. Poi, all'eremo, una firma (Arturo79) su un affresco antichissimo... Ma torniamo alla nostra gita.

Dopo un po' di cammino, lasciata alle spalle la cascata, scopriamo le antiche mura di una chiesa, certamente risalente a prima del 1500. Giuliano ci spiega perché in quel periodo si usava costruire le chiese orientandole sull'asse est-ovest, caratteristica che ritroviamo anche in queste fondamenta.

"Ecco, ora scenderemo da quella parte, vedete?, dobbiamo arrivare là in fondo".

Guardando il tragitto che dobbiamo percorrere, mi viene l'impressione che oggi faremo un'interessante esperienza nel campo dell'agopuntura.

Ginepri, ginepri e ginepri.

Stringiamo i denti e andiamo, in silenzio. Guarda caso è il primo giorno che metto i pantaloni corti...

Dopo circa mezz'ora di calvario, arriviamo ad un piccolo spiazzo senza ginepri. Sembra che qui, durante l'Impero Romano, ci fosse una piccola cittadina, composta di poche capanne, di cui si parla in alcuni scritti antichi.

Effettivamente la roccia sembra essere stata scavata come per formare delle stanze (che poi si sarebbero dovute coprire con frasche), ma soprattutto sono stati trovati qui dei pezzi di ceramica, testimonianza di un insediamento umano...

E di nuovo in cammino, fra le felci.

È stata una lunga giornata.

25 AGOSTO

Oggi andiamo a fare una gita nei dintorni del rifugio. Cerchiamo selci come al solito, chiacchieriamo come al solito, ma tutto è più strano perché sappiamo che domani non saremo più qui.

Cammino per la strada umida e penso che sentirò nostalgia di tutto questo: dei miei amici, degli accompagnatori, di questa nebbia, di questi monti...

I miei pensieri vengono interrotti da... un masso con porta e finestra.

Un masso con...?!!

Ma sì, proprio così. da un masso calcareo in mezzo al bosco è stata ricavata una vera e propria abitazione, un rifugio per pastori. Non per niente il posto si chiama Pietracava...

Entriamo nel sasso scavato. C'è anche un cammino, con relativo foro sul tetto per fare uscire il fumo.

Ci sono i canaletti di scolo per l'acqua piovana, scolpiti sopra la porta, che terminano in due vaschette per raccogliere il prezioso liquido. Ci sono dei sedili in pietra. C'è il posto dove mettere il mulo.

Non è ancora mezzogiorno e noi siamo già arrivati al rifugio, con gli scarponi infangati e i calzoni bagnati...

Domani partiremo.

Ultima sera con Alberto, Barbara, Elisabetta, Alessio, Silvia, Alice, Igor, Claudia, Luca, i miei "compagni di ricerca".

Ultima sera assieme ad Adriano, Lucia, Giuliano, Bruno e gli altri accompagnatori. Grazie a tutti!

Sembra ieri quel giorno di maggio in cui ho ricevuto quella lettera... com'è passato in fretta il tempo....

In questo istante attorno a me c'è silenzio. Proprio il silenzio, quello autentico, che invade l'aria e tronca il respiro.

Silenzio arrivato con la nebbia, interrotto ogni tanto da passi furtivi o un parlottare lontano. Ultima sera.

Silenzio.

Dentro di me, una nuvola bianca di luce.

Maria Simona Borella



Un caratteristico "tholos", riparo per gregge e pastore.

Che cosa sarà allora quella "nuvola bianca di luce" che Simona intuisce dentro di sé? Forse la scoperta delle autentiche radici o delle motivazioni che fanno amare in modo così appassionato la montagna agli alpinisti; forse lo stupore e il coinvolgimento scaturiti dalle enormi ricchezze fornite dalle tracce del passato; forse la rivelazione di scoprirsi piccola parte di una storia, che, seppur mai scritta sui libri di testo, comunque lascia i suoi segni; forse la sorpresa dell'esperienza dell'amicizia vera; forse la speranza che la coralità dell'esperienza porti ad una vera tutela delle "cose" magiche assaporate in quest'ambiente; forse tutto questo. Io ci vedo anche qualcosa di più intenso che lascia la traccia nella coscienza delle donne e degli

uomini che percorrono le montagne: è la nascita della consapevolezza delle proprie responsabilità, della voglia di dare senso alle cose che facciamo per noi e per chi cammina nella sua vita con noi, mattone senza il quale non è pensabile di costruire alcuna forma di educazione. All'esperienza hanno partecipato Borla Elisabetta della Sezione di Bra, Tarroni Alice e Torrazza Silvia della Sezione di Genova Bolzaneto, Sciarra Claudia della Sezione di Sulmona, Grigis Igor della Sezione di Melzo, Borella Maria Simona della Sezione di Sesto S. Giovanni, Batic Alessio e Vergerio Luca della Sezione XXX Ottobre di Trieste, Pizzocolo Alberto e Vecchina Barbara della Sezione di Desenzano del Garda.

A loro e agli adulti citati nel racconto che li hanno guidati in questo percorso di ricerca interiore e sul territorio, rivolgo la mia gratitudine perché la loro esperienza ha fornito risposte al bisogno di ancor meglio identificare e portare alla luce le motivazioni per cui il rapporto concreto dell'uomo col territorio deve diventare l'ambito un po' privilegiato col quale connotare molte future scelte associative.

In questo senso il Servizio Scuola sta già operando, d'intesa col Gruppo di lavoro per le "Terre Alte", per proporre l'opportunità di attivare questa ricerca alle Scuole Medie Superiori.

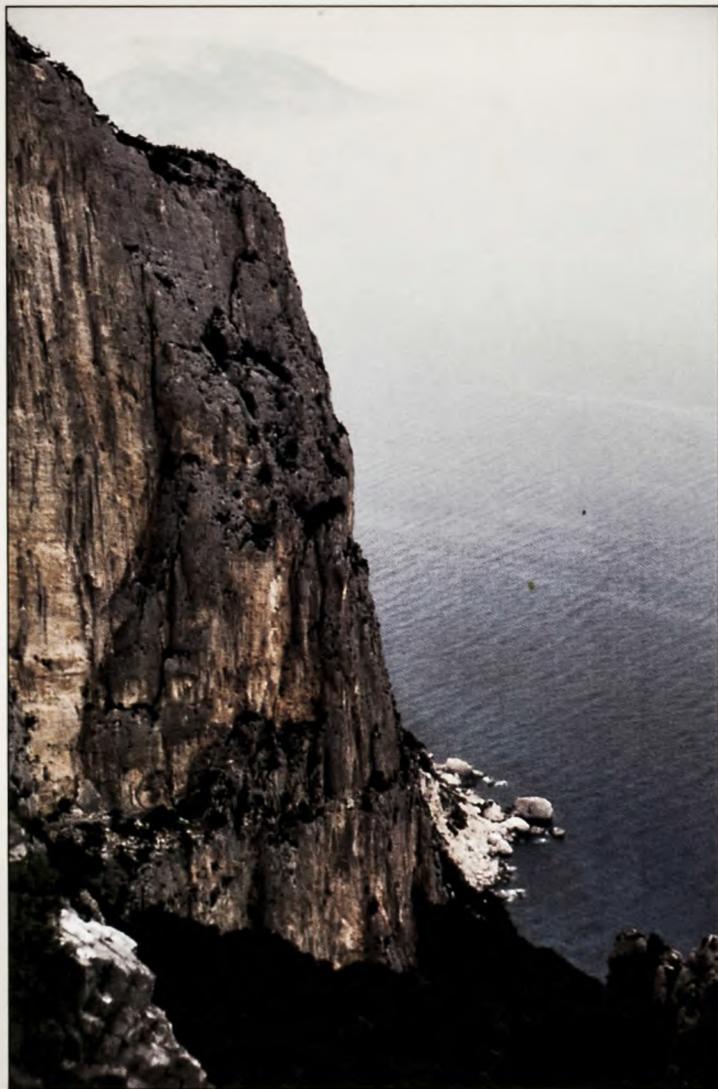
Maria Angela Gervasoni,
(responsabile Servizio Scuola del CAI).



**Blockhaus:
ruderì
del fortino.**

SARDEGNA VICINA E LONTANA

di Bibiana Ferrari



QUI SOPRA: La falesia di Oronnoro (f. O. Brambilla/K3).

A DESTRA: Veduta di Baunei (f. A. Gogna/K3).

Cani e porci

La strada sembra che continui. Più che altro, come finora non si è visto dove in realtà si stesse dirigendo, è difficile pensare che possa avere una fine. Fermo l'auto in mezzo alla macchia. Da almeno due ore, scosse dalle continue curve dell'Orientale Sarda prima e dal vallone del Golgo dopo, Petra ed Elena si agitano. Incapaci di star legate alla cintura, lamentano caldo, fame, sete, nausea e pipì senza un'ordine preciso. Nessuno di noi familiari di Alessandro sembra comprendere perché siamo venuti fin qui: panorama non c'è, spiaggia neppure, e neppure bar e giochi per bambini. In più, non c'è nessuno.

La strada va solo un po' più avanti ad un ovile, a parte la deviazione, già passata, per la Còdula di Sisine. Siamo ad Ololbizzi, in pieno cuore del Supramonte di Baunei. Le bambine ed io dovremo tornare da sole a Su Cologone. "Questa è una bella fregatura, caro Ale", apostrofo il consorte, "non credevo che fosse così distante. E adesso come faccio da sola?".

Già, distante. Era proprio quello che voleva, andare, spingersi distante. Vedere ciò che aveva visto tanti anni fa, una parete sfumata all'orizzonte, un miraggio senza nome. La mancanza di punti di riferimento sembra essere una costante, in Sardegna.

Naturalmente non per i pastori, che conoscono le loro zone sasso per sasso. E questa mancanza determina la sensazione di essere veramente lontani.

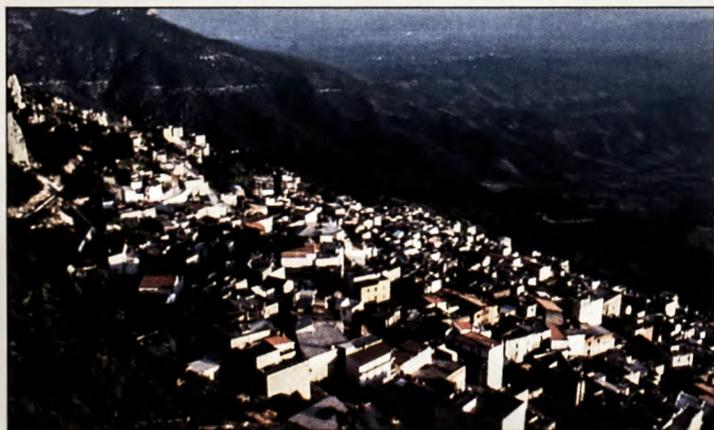
E' circa l'una di pomeriggio. Per allungare il commiato, mangiamo qualcosa accanto alle porte spalancate dell'auto. Petra ed Elena corrono intorno, la più piccola inciampa nei sassi ma si rialza sempre senza piangere. Oscar si dà da fare col materiale d'arrampicata e con la sua sciarpina. Visto il peso ed il volume, per questa volta rinuncia alla sua coperta di lana. Hanno con loro poco più di cinque litri d'acqua e due bottiglie di Cannonau. Saranno sufficienti (specialmente il Cannonau)?

Alessandro dà un'occhiata al deserto che ci circonda: dalla sua eccitazione capisco che questa volta il progetto dev'essere proprio emozionante. Era da tanti mesi che desiderava una cosa così. "Vai, e goditela", gli sussurro all'orecchio. Poi facciamo le fotografie, con Elena che vuole indossare uno zaino più grande e più pesante di lei.

Non vuole correre il rischio di tornare indietro senza neppure aver trovato la parete, come già gli è successo. Questa volta ha con sé l'apparecchio satellitare Magellan 2000: ha preso le posizioni che gli interessavano sulle tavolette dell'IGMI e le ha inserite in memoria. Può venire anche la nebbia, può cessare qualunque forma di sentiero, ma alla base della parete questa volta arrivano.

Seguendo verso nord un buon sentierino con qualche sbiadito bollo rosso, raggiungono un ovile abbandonato, tre o quattro

Dal 29 aprile al 4 maggio 1997 il WWF, Mountain Wilderness e la Regione Sardegna hanno organizzato nella regione del Supramonte, l'incontro internazionale "Arrampicare per il Gennargentu". Vi è stata una folta partecipazione di appassionati, con presenza e curiosità di pubblico e con interesse giornalistico e televisivo a livello nazionale. Scopo della manifestazione era la dimostrazione con i fatti che la Sardegna ha molto da offrire al di là del mare e delle coste marine; dimostrare che probabilmente il territorio sardo è un viaggio nel presente e nel passato, nella natura e tra la gente vera. L'arrampicata è uno spunto, un inizio di un lungo ciclo che ci porterà ad una visione della Sardegna più adeguata a quello che sono le sue reali potenzialità turistiche, culturali, storiche e umane. Visione nella quale acquisti sempre maggior peso la realizzazione del Parco Nazionale del Gennargentu. Al di là delle indubbie difficoltà di ordine politico che una tale istituzione incontra, per le diverse posizioni dei comuni interessati, per le differenti interpretazioni possibili, per le diffidenze reciproche e nei confronti di un'autorità statale, l'incontro è stato organizzato nella convinzione che "la pratica dell'arrampicata possa rappresentare una delle più promettenti opzioni alternative al turismo tradizionale, perché non richiede pesanti infrastrutture o interventi invasivi e può coinvolgere un pubblico internazionale particolarmente sensibile ai temi connessi con la conservazione della wilderness".



costruzioni con i caratteristici tetti a cono fatti di tronchi di ginepro. Due cani da caccia li stanno seguendo da Olobbizzi. Il satellite dice che ci sono. Il terreno, calcareo e accidentato, ricoperto di fitta vegetazione, lascia a malapena intravedere dove è la profondità in corrispondenza del mare. Lasciati per terra gli zaini, compiono una serie di ricognizioni per capire da che parte si scende verso il mare e, una volta riapparsi lassù, da che parte capiranno di essere. Alla fine si decidono a scendere: superata una vecchia rete metallica messa lì per impedire agli animali di andare a fraccassarsi sui dirupi, infilano un ripidissimo canalone di ghiaia e roccette, invaso da tronchi d'albero e rami. Si trovano così nel fitto di uno splendido bosco di lecci: Oronnoro, a picco sul mare e chiuso da una superba parete rocciosa. Con la nuca snodata all'indietro danno una prima occhiata al muro verticale e strapiombante che li sovrasta, ma sono troppo sotto e non riescono ad avere una visione d'insieme. Vedono però che l'unica possibile via di salita, senza dover stare lì più giorni, è sulla destra, dove la parete è anche più alta, circa 250 metri.

Sotto uno strapiombo a caverna scoprono alcune piccole vaschette scavate nella pietra: sono piene d'acqua. Così si buttano a bere, assieme ai cani, assetati come loro. Lasciati gli zaini alla base, scendono diritti verso il mare nel bosco. Sanno che prima o poi devono incontrare il percorso "Selvaggio Blu", una serie di vecchi sentieri divisi da qualche salto di roccia che da qualche anno le guide sarde percorrono con i gitanti. Selvaggio Blu unisce, in vari giorni, Pedra Longa a Cala Fuili: nessuno l'ha mai percorso tutto di seguito. Incespicando nel ripido sottobosco arrivano alla traccia, che seguono orizzontalmente verso sud fino ad arrivare ad un costolone roccioso sul quale sale il sentierino con due tornanti. Da qui possono vedere bene la parete e le loro osservazioni concludono che l'unica via possibile è quella che già avevano individuato.

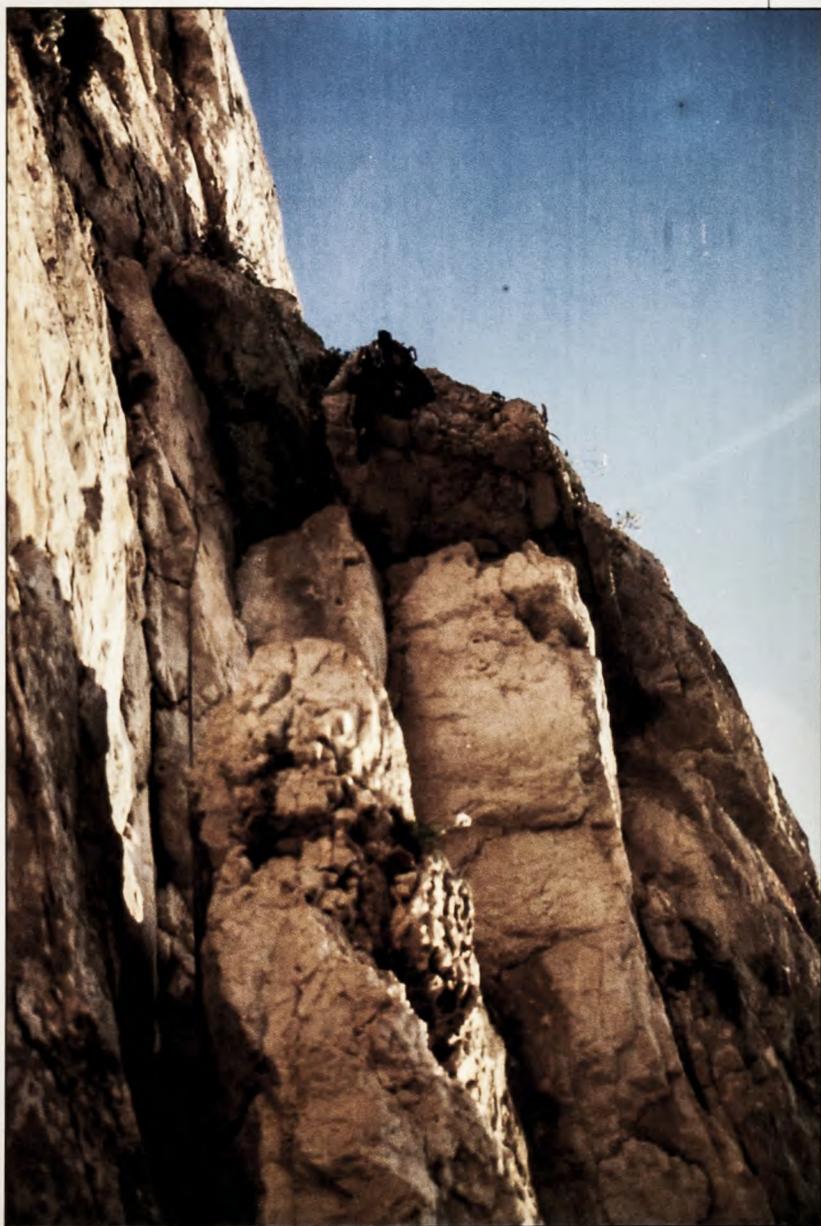


Ovile a Buchi Arta, presso Cala di Luna. SOTTO: 1° tiro di "Cani e Porci" (f. A. Gogna/K3).

Nel frattempo avevo cercato di passare un pomeriggio carino con le bambine. Ma il maneggio del Golgo era chiuso e quindi niente cavalli... non conosco questo posto a sufficienza per poter avere delle idee. Sento che qualcuno ci sta osservando e ciò m'inquieta. La cosa migliore è tornare in albergo a Su Cologone. Due ore di curve con le bimbe sveglie, sole, noi e il Supramonte.

Stancamente risalgono alla base della falesia, bevono ancora nelle vaschette. I due cani si accoccolano vicino a loro. Alessandro propone di fare almeno il primo tiro e Oscar accondiscende di malavoglia. Una fessura giallastra, un tetto decisamente in fuori, una splendida arrampicata su gocce fino alla sosta. Per oggi basta. Riscende. E' quasi buio, i cani capiscono che lì l'accoglienza non è così calorosa e li lasciano. Poco dopo, mentre si danno da fare per accendere un fuoco con delle sterpaglie e tronchi secchi di ginepro, ecco un branco di maialini selvatici che, grugnendo, vanno a dissetarsi al solito posto. Una via per cani e porci, pensano.

La serata scivola tranquilla, senza luna e senza rumori. Solo la luce di un battello che ronza sul mare verso le 22, mentre qualche uccello notturno emette lugubri canti regolari e distanziati. Le loro provviste comprendono



solo pecorino, pane carasau, acqua e vino. Chiacchierando fa presto ad arrivare mezzanotte, così si sdraiano vicino al fuoco per prendere un po' di sonno.

All'albergo tutto va bene. Petra ed Elena hanno fatto amicizia con la figlia dei padroni. Sono tutti gentili e comprensivi. Riesco a metterle a letto presto, così belle, così indifese. Poi m'addormento leggendo.

Attaccano alle 6.45 e in breve sono sopra alla prima sosta. Una fessura strapiombante e gialla non impedisce a Oscar di raggiungere brillantemente un terzo tiro che ad Alessandro sembra, con piacere, più facile. Giunto in sosta il sole lo colpisce e incomincia subito a scaldare in maniera eccessiva. Sul mare ristagna una pesante velatura di umidità. Il camino dopo si rivela assai bello, alla faccia delle previsioni: difficile ma di bella roccia grigia e non faticoso.



QUI SOPRA: *L'Aguglia di Goloritzé*. FOTO IN BASSO: 5° tiro di "Cani e porci" (f. A. Gogna/K3).



Ormai fa proprio caldo, tra di loro non si vedono e si lasciano andare a divagazioni malinconiche su quanto siano lontani. Ancora quella sensazione di lontananza che ti prende quando stai fermo, quando aspetti. Un leggero senso di nausea che poi sparisce, come per incanto quando devi muoverti. "Mi fermo qui dentro, così sono all'ombra!" urla Oscar. Da secondo, Alessandro deve appendersi lo zaino in cintura. Prosegue per altra fessura e camino, una bella arrampicata fino ad una più arcigna fessura gialla e strapiombante. Oscar l'affronta con decisione, anche se comincia a sentire gli effetti di una disidratazione preoccupante. Forse è colpa del Cannonau della sera prima... In più le scarpette praticamente nuove gli torturano i piedi. Ugualmente riesce a concludere questa lunghezza in libera (ma agli ultimi facili metri li farà a piedi nudi...). Ormai sono sotto all'ultima parete. Soltanto una fessura appena accennata (e prevedibilmente abbastanza cieca) solca questo muro compatto e larghissimo. Sembra un po' abbattuto, ma è un'illusione che scompare subito. Per sua fortuna

na Alessandro riesce a salire con il corpo in ombra questi 50 sudatissimi metri finali. Giunto sull'orlo della falesia, ormai assicurato ad un ginepro, assicura Oscar che nel frattempo si è cotto al sole. Ha una sete bestiale, si sente debole e ha tanto sonno da addormentarsi quasi. Però, ce l'hanno fatta: e questo dà loro una gioia profonda.

Carichi di corde e ferri tintinnanti si avviano pesanti alla ricerca dell'ovile del giorno precedente. Lo trovano al massimo della canicola, nascondono tutto e scendono leggeri per il canale alla base di Oronnoro. Prosciugate le vaschette e aggredita l'ultima bottiglia d'acqua, raccolgono le loro robe e risalgono verso l'altopiano. Il sudore cola negli occhi e li fa bruciare. In cima, si riprendono tutto quello che avevano celato in un buco nel calcare. Più o meno alle 17.30 sono ad Ololbizzi. Il telefonino da lì non "tira", come previsto. E da qui al ristorante Golgo, sono 10 km.

Sono le 23 quando arrivo, bimbe dormienti, al Ristorante del Golgo. Tutte le avventure, anche la mia, sono finite.

Bibiana Ferrari

Scheda tecnica

Una panoramica dell'arrampicata, sia sportiva che alpinistica, nella zona del Supramonte, che non pretenda d'essere completa ma almeno sia rappresentativa delle differenti diverse condizioni paesagistiche e logistiche che il terreno offre, deve comprendere itinerari brevi e un po' più lunghi, sul mare e all'interno. Nella vasta scelta possibile, si è preferito proporre località che storicamente hanno significato molto nell'evoluzione dell'arrampicata in Sardegna.

POLTRONA

Magnifica struttura di grandi placche di calcare, uno scivolo incurvato e concavo nell'immediato entroterra di Cala Gonone. Alla base, un ciclopico impianto sportivo ancora in costruzione, unitamente ad una vecchia cava, stanno deturpando questo splendido angolo facilmente raggiungibile. Anche se degradato, questo luogo è troppo evidente e di solito chi è in Sardegna per la prima volta non può permettersi di trascurare la Poltrona.

Accesso

Da Cala Gonone salire verso Dorgali fino a sotto l'inconfondibile spianata del futuro campo sportivo. Lasciata l'auto sul piazzale, si

raggiunge la parete per un sentierino in 5 minuti.

Itinerari

Eleganti monotori con arrampicata su piccole gacce. Per vie più lunghe, si possono scegliere Placche di Woodstock (Massimo Frezzotti e Olimpia Iorio, il 20 agosto 1979), 5 lunghezze recentemente riattrezzate con difficoltà massima di 5c, oppure le 4 lunghezze di Deutsch Wall (Heinz Mariacher & C., nel 1985), con difficoltà massima di 6c sullo splendido terzo tiro.

Discesa

Conviene scendere a corda doppia lungo gli itinerari.

AGUGLIA DI GOLORITZÉ

L'Aguglia, 143 m'è forse il più notevole torrione isolato della Sardegna. La sua altezza, lo slancio delle sue linee possono parlo sullo stesso piano di altri "campanili" più famosi, come quello di Val Montanaia, per esempio. Sorge proprio in riva al mare, sopra una ostile scogliera, racchiuso in una cala circondata da pareti verticali. Per questo rimase sconosciuto fino alla fine degli anni '70.

Accesso

Da Baunei si prende la carrozzabile asfaltata per la località Golgo. Qui giunti (bar, ristorante) si lascia l'auto e si seguono le indicazioni per Cala Goloritzé (ottima mulattiera), superando un breve colle e poi scendendo per un vallone (Bacu Goloritzé) fino alla Cala Goloritzé. Ore 0.45, 1 ora al ritorno.

Sinfonia dei Mulini a Vento

Prima ascensione: Maurizio (Manolo) Zanolla e Alessandro Gogna, il 22 gennaio 1981. Dislivello 135 m. Sviluppo 165 m. Portare una serie di nut e qualche fettuccia. La via è stata in seguito parzialmente attrezzata a spit, in quanto altri itinerari (aperti in calata dall'alto) oggi la incrociano o se ne staccano. Si attacca nell'unica screpolatura che offre la parete N e si obliqua a destra ad un albero; obliquare poi a sinistra, traversare una placca bianca e salire una svasatura fino ad una nicchia (5c) 45 m S1. Superare la nicchia e il diedro seguente sulla parete di sinistra fino a comodo pianerottolo (4b) 10 m S2. Salire un camino strapiombante fino in vetta ad un pilastro staccato (5c) 15 m S3. Risalire il superiore diedro fessurato fino ad una spalletta (6b) 20 m S4. Obliquare 10 m a destra fino ad arbusti, poi salire una fessurina superficiale (6a) 45 m S5 su cengia in parete ovest. Superare per itinerario evidente gli ultimi risalti fino alla sottilissima vetta (4c) 30 m S6.

Discesa

Originariamente si compieva a S (due doppie, la prima da 50 m, la seconda da 10 m) sulla forcella a sud della guglia. Oggi si può scendere sul versante W (via Itu Damagomi, prima doppia da 30 m, seconda da 50 m).

PUNTA CUSIDORE

La bastionata settentrionale del Supramonte di Su Cologone è disposta a vasto semicerchio dal M. Uddè 909 m alla Pedra Mugrones 1138 m e Punta sos Nidos 1348 m. Nel



4° tiro sull'Aguglia, 1ª ascensione.

la prima parte (a sinistra) l'esposizione è NW e i dislivelli si aggirano tra i 200 e i 300 m; nella seconda, in corrispondenza di Punta Cusidore 1147 m (la più evidente, caratterizzata dal bellissimo spigolo NW), la parete è a N e alta fino a 550 m. Una grande depressione, la Forcella Sòvana 938 m divide la Punta Cusidore dalla Pedra Mugrones.

Accesso

Da Oliena imboccare la strada per Dorgali e seguirla fino al km 4,8. Prendere una sterrata a destra e seguire le indicazioni in legno fino alla località Pedra 'e Littu 389 m. Da qui salire per leccete e ghiaie verso sud fino quasi alla Forcella Sòvana. 1 ora.

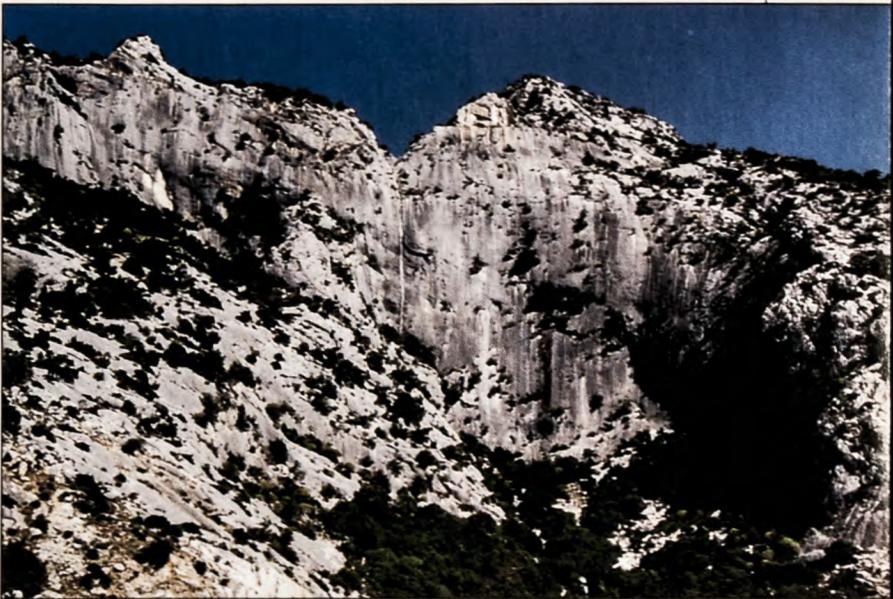
Spigolo NW

I primi salitori, Emilio Beber, Carmelo Andreatta e Giovanni Cognati, il 1 ottobre 1973, lo battezzarono Via della Legione Rea-

"Deutsch Wall" alla Poltrona (f. A. Gogna/K3).



Veduta d'insieme della parete della Poltrona (f. A. Gogna/K3).



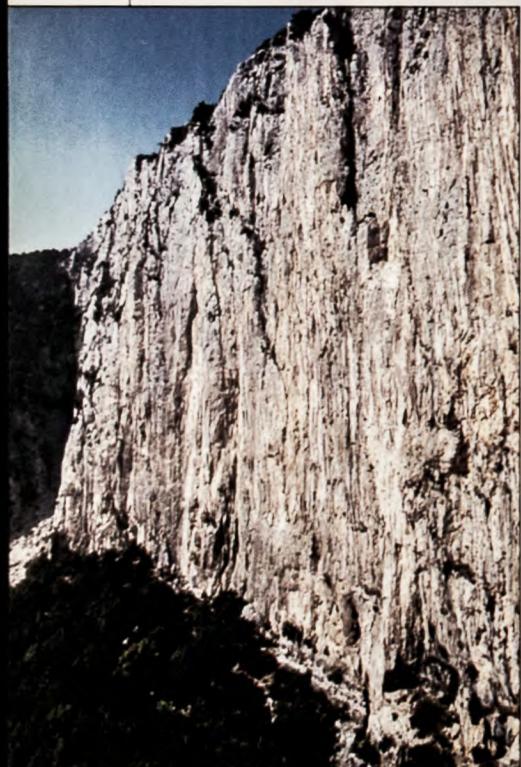
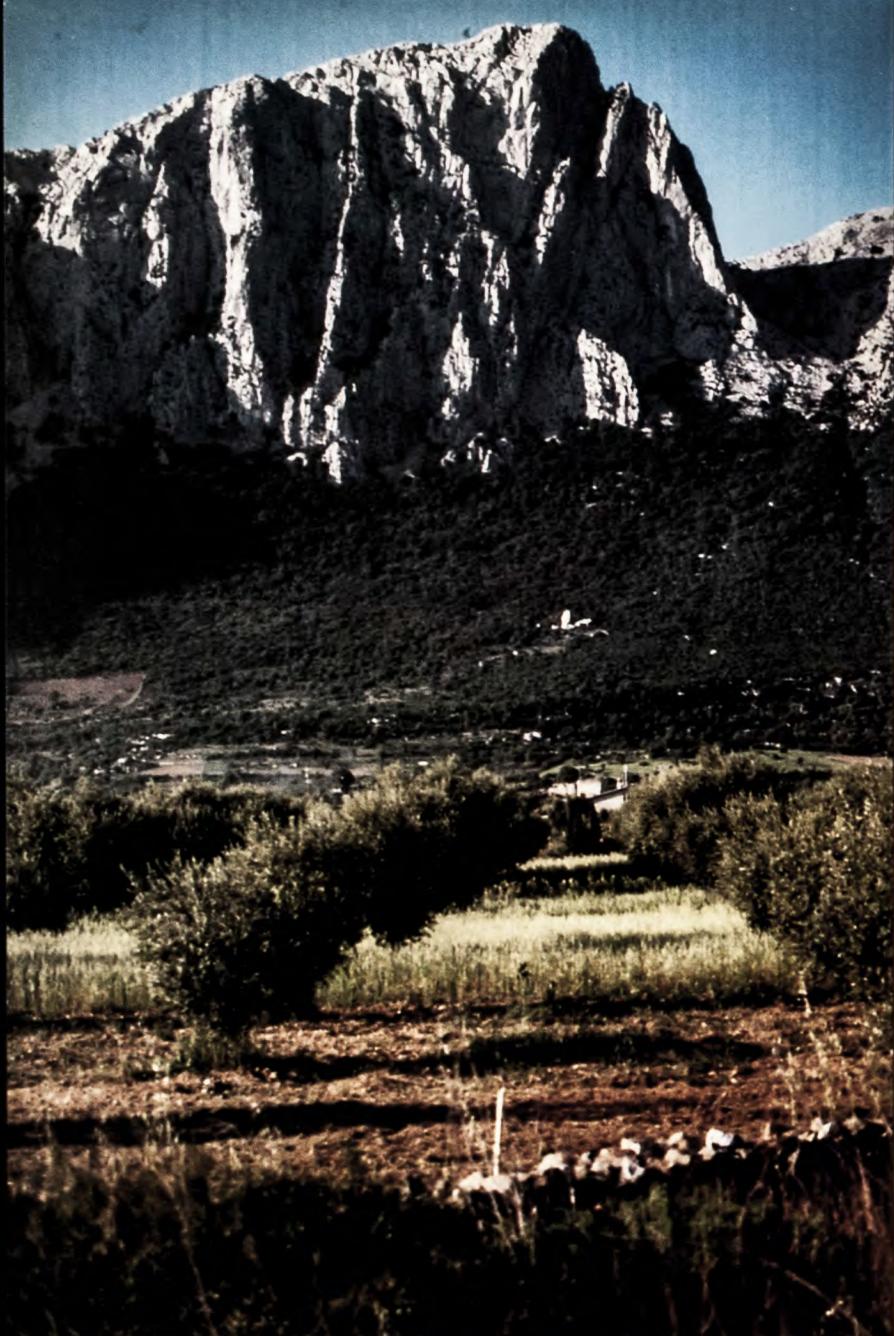


FOTO SOPRA:
Punta Cusidore.
A SINISTRA:
La falesia di Oronnoro
(f. A. Gogna/K3).

le Truppe Leggere. Dislivello 450 m. Sviluppo 615 m. Ore 4.30-6.30. Portare una serie di nut e qualche fettuccia. Attaccare in basso a sinistra per fessurine e placchette (4a) 50 m S1 su albero. Obliquare a destra fino al centro del pilastrino (3a) 50 m S2 su albero. Salire un blocco staccato e le placche sovrastanti (3a/3c, 1 chiodo) 80 m S3 e S4. Superare la fessura diedro seguente uscendo per placca a destra fino a sostare su terrazzino (4c) S5 su nut. Leggermente a sinistra, poi per placche fino a terrazzino alla base di una fessura (3b/3c) 35 m S6. Salire la fessura e obliquare leggermente a destra per fessura appena accennata fino ad un grosso blocco, attraversare a destra alla base di un camino (4a, chiodo), 25 m, S7. Salire il camino, poi in fessura a sinistra fino alla fine, tornare a destra nel camino (5a, chiodo), 25 m, S8 su

clessidra. Proseguire nel camino, uscire a destra per rocce rotte fino alla base di un diedro (4b) 50 m S9. Spostarsi nel diedro più a destra, seguirlo, tornare nel diedro a sinistra e uscire a sinistra su un ballatoio (3a/4a) 30 m S10 su forcellino. Leggermente a destra per facili fessure fino in cima al pilastrino (3a/4a) 25 m S11. Scendere un paio di metri e seguire la cresta facilmente 25 m S12. Per fessurina e placca seguente a destra fino in cima al risalto (3b/4b) 25 m S13. Seguire la cresta fino ad una forcella con ginocchio, salire uno spuntone e riscendere ad una forcella (2b/3a) 30 m S14. Salire direttamente poco a sinistra del filo molto stretto fino a 2 chiodi (4a/4b), scendere 1 metro e attraversare (4c) delicatamente a sinistra fino ad un gradino (4b) 25 m S15 (su chiodo + clessidra). Traversare a sinistra e salire una fessura (chiodo, clessidra) ancora a sinistra (chiodo) e poi diritti per un diedro-canale (3b/4b/5a) 50 m S16. Più facilmente per un camino (4a) e per rampa e roccette fino in cima 50 m S17.

Discesa

Una decina di m a NW della vetta, prendere un ripido canale che scende a S e seguirlo totalmente (I) fino a che il versante S di Punta Cusidore si apre a debole pendio carsico. Scendere ancora sempre a S, stando attenti a non seguire la direzione SW, cioè la cresta. Giunti sull'orlo superiore di un risalto, seguirlo a sinistra (E) finché si esaurisce. Da lì, per tracce, a Forcella Sòvana e da qui ancora a Pedra 'e Littu, 1 ora.

ORONNORO

La falesia di Oronnoro fa parte della lunga serie di scogliere e falesie che caratterizza la costa tra Cala Sisine (a N) e Cala Golaritzè (a S). Il grande e allargato cono boschivo che le carte nominano giustamente Biriola è diviso in due parti (S e N) da un costolone di calcare che, per come è disposto, è invisibile da S. Al di sopra dei due settori, due falesie sovrastano il bosco: di questse, mentre quella meridionale non supera i 100 m di altezza, quella settentrionale raggiunge i 250 m. La carta militare appone il toponimo Biriola al settore meridionale del bosco, e a quello settentrionale dà nome Oronnoro. Da notare che, a nord di questo grande cono boschivo, è un altro anfiteatro a bosco (caratterizzato da una scogliera di altezza maggiore) sovrastato da una falesia bellissima (parete E della Punta Plumare 452 m). Quest'ultima falesia è disegnata scorrettamente sulla tavola dell'IGMI, in quanto non le si fanno superare i 100 m di dislivello quando di sicuro supera i 250 m. In più, in altra carta turistica, il toponimo Oronnoro è apposto proprio sotto a quest'ultima falesia, provocando quindi una grande confusione. Nell'ordine da S a N le falesie potrebbero essere così nominate: Biriola (esposizione E), Oronnoro (esposizione E), Punta Plumare parete E e Punta Plumare parete N.

Accesso

Da Baunei per strada carrozzabile asfaltata fino alla località Galgo (bar ristorante). Proseguire per la chiesetta di S. Pietro 385 m e lungo la sterrata per Cala Sisine. Giunti a Ololbizzi 286 m (16,2 km da Baunei, controllare il contachilometri), lasciare l'auto. Seguire una mulattiera molto segnata dagli animali fino ad un ovile abitato, poi obliquare a NE seguendo un sentierino con piccoli bolli rossi. Aggirato un costone (che è lo spartiacque tra la Còdula di Sisine e il versante mare), tralasciare poco dopo una piccola deviazione a destra (segnalata anch'essa con bolli rossi) che conduce al mare (Caletta di Biriola). Continuare sul sentiero fino ad un ovile abbandonato (ore 1.30-2 da Ololbizzi): Da qui puntare decisamente a E, verso il mare, e, superata una rete metallica, imboccare un canale che scende in direzione NE tra la parete di Oronnoro e il contrafforte secondario che divide più in basso i boschi di Biriola e di Oronnoro. Seguire poi la base della parete verso sinistra, superare una grotta giallastra con acqua e raggiungere la cengia dell'attacco, proprio sotto alla linea di separazione tra il settore giallo e il settore più grigio. Ore 3 da Ololbizzi.

Cani e Porci

Prima ascensione: Oscar Brambilla e Alessandro Gogna, il 5 maggio 1997. Dislivello 240 m. Sviluppo 255 m. Portare doppia serie di friend (anche i grandi), una serie di nut e qualche chiodo. Salire un pilastrino giallo e una fessurina gialla e rovescia, attraversare a destra sotto un tetto, superarlo e risalire la successiva rampa (6a*), 40 m S1. Seguire ancora la rampa, poi superare una larga fessura gialla, quindi obliquare a destra per cengia fino ad un masso staccato (5c) 40 m S2. Salire sulla faccia destra di un diedro regolare fino ad un leccio (4c) 35 m S3 un po' a destra per comodità. Salire l'evidente camino a sinistra (5c, 1 chiodo lasciato) 35 m S4. Proseguire nel diedro e nella fessura successivi (5a) 30 m S5 (1 chiodo di sosta lasciato). Proseguire nella bellissima fessura seguente (6a, 1 chiodo lasciato) 25 m S6 su cengia a sinistra. Salire l'elegante muro finale seguendo una fessurina appena accennata a sinistra (6a+, 1 chiodo lasciato) 50 m S7.

Discesa

Dall'orlo sommitale dirigersi a sinistra, approssimativamente seguendo l'orlo della falesia, fino a raggiungere l'ovile abbandonato dell'accesso. Ore 0.20.

Bibliografia

Dopo l'uscita del volume di Alessandro Gogna *Mezzogiorno di Pietra* (Zanichelli, 1982), l'arrampicata in Sardegna si è evoluta talmente da rendere necessaria la pubblicazione di una guida apposita per l'arrampicata sportiva e per gli itinerari non completamente chiodati ma almeno sufficientemente ripetuti e apprezzati: Maurizio Oviglia è l'autore di *Pietra di Luna* (Saredit, Cagliari) e delle sue successive edizioni, cui si rimanda per la trattazione completa della materia.

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Armando Blancardi

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

UN'ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ALPINA 1873-1973

scritti da

ROBERT LOCK GRAHAM IRVING - FRANK SYDNEY SMYTHE
EDWARD WHYMPER - JOHN RUSKIN - WILLIAM DOUGLAS FRESHFIELD
ALBERT FREDRICK MUMFORD - SIR MARTIN CONWAY - LESLIE STEPHEN
GEORGE LEIGH MALLORY - ARNOLD LUNN - PIERRE DALLOZ
ALAIN DE CHATELAIN - EUGENE RAMBERT - ANDRE GUEX - GEORGES SONNER
LIONEL TERRAY - SAMUEL - FELIX GERMAIN - JEAN SECRET - PIERRE ALLAIN
JEAN CAPDEPON - RENE DESMAISON - RAMOND DE CARBONNIERES
EMILE JAVELLE - PAUL GUTTON - IVES RALLU - GUIDO EUGEN LAMMER
NIKOLAUS GRAF BLUCHER - KARL GREITALEYER - JULIUS KUGY
HERIBERT WENNINGER - RUDOLF GRAMICH - SEPP WALKER - ALBERT BOGLER
SAMUEL PLIEZ - OSKAR ERICH MEYER - WOLFGANG HERBERG
LEO MADUSCHKA - KLRT HAUSMANN - OTTO WEHN - HERBERT CYSARZ
HENRICH HARRER - RICHARD GOEDEKE - PAUL EGGENBERG
ERICA SCHWARZ - PAUL PREUSS - EGON HOPMANN - FRIEDRICH NIETZSCHE
REINHOLD STECHER - KINNO GORSH - DINO BUZZATI
DOMENICO RUDATS - WILLY DONDO - GUIDO REY - WALTER BONATTI
CAMILO GIUSSANI - MASSIMO MILA - EUGENIO FASANA - ARMANDO ASTE
GUIDO EVOLA - QUENTINO SELLA - GIOVANNI BATTISTA SPEZZOTTI
GIUSTO GERASUTTI - ARTURO TANESINI - GIUSEPPE MAZZOTTI
REINHOLD MESSNER - ALBERTO SPERA - OTTAVIO VERGANI
OSCAR SORANITO - GIOVANNI DENICO - ALFONSO VINCI - TITA PIAZ

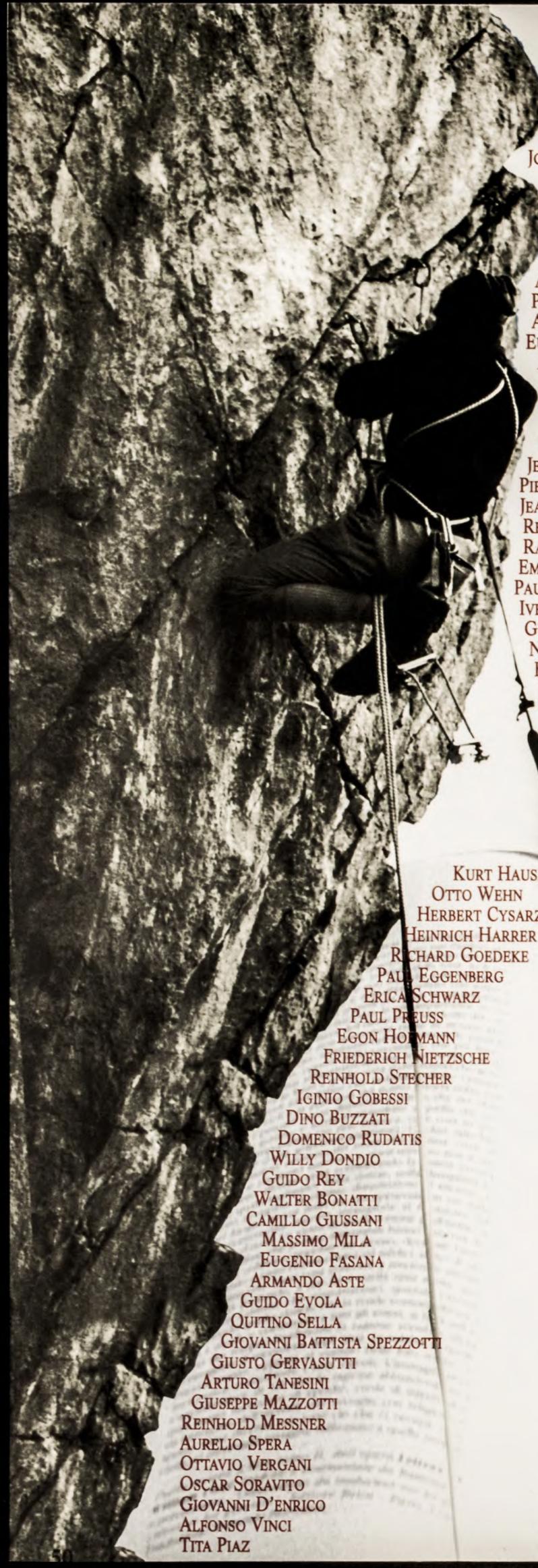
AVIANI EDITORE

IL PER

UN'ANTOL

ha definit

L'autore Armando Biancardi ha
tagna come campo d'azione, ov
sto quali motivazioni possano
risultato, alla strumentalizzazi
per contenuti che per veste gra



ROBERT LOCK GRAHAM IRVING
FRANK SYDNEY SMYTE
EDWARD WHYMPER
JOHN RUSKIN
WILLIAM DOUGLAS FRESHFIELD
ALBERT FREDERICK MUMMERY
SIR MARTIN CONWAY
LESLIE STEPHEN
GEORGE LEIGH MALLORY
ARNOLD LUNN
PIERRE DALLOZ
ALAIN DE CHATELLUS
EUGENE RAMBERT
ANDRE GUEX
GEORGES SONNIER
LIONEL TERRAY
SAMIVEL
FELIX GERMAIN
JEAN SECRET
PIERRE ALLAIN
JEAN CAPDEPON
RENE DESMAISON
RAMOND DE CARBONNIERES
EMILE JAVELLE
PAUL GUITON
IVES BALLU
GUIDO EUGEN LAMMER
NIKOLAUS GRAF BLUCHER
KARL GREITBAUER
JULIUS KUGY
HERIBERT WENNINGER
RUDOLF GRAMICH
SEPP WALKER
ALBERT EGGLER
SAMUEL PLIEZ
OSKAR ERICH MEYER
WOLFGANG HERBERG
LEO MADUSCHKA

KURT HAUSMANN
OTTO WEHN
HERBERT CYSARZ
HEINRICH HARRER
RICHARD GOEDEKE
PAUL EGGENBERG
ERICA SCHWARZ
PAUL PREUSS
EGON HORMANN
FRIEDERICH NIETZSCHE
REINHOLD STECHER
IGINIO GOBESSI
DINO BUZZATI
DOMENICO RUDATIS
WILLY DONDIO
GUIDO REY
WALTER BONATTI
CAMILLO GIUSSANI
MASSIMO MILA
EUGENIO FASANA
ARMANDO ASTE
GUIDO EVOLA
QUITINO SELLA
GIOVANNI BATTISTA SPEZZOTTI
GIUSTO GERVASUTTI
ARTURO TANESINI
GIUSEPPE MAZZOTTI
REINHOLD MESSNER
AURELIO SPERA
OTTAVIO VERGANI
OSCAR SORAVITO
GIOVANNI D'ENRICO
ALFONSO VINCI
TITA PIAZ



CHÉ DELL' ALPINISMO

OGIA DELLA LETTERATURA DI IERI E DI OGGI

Il Dott. Roberto De Martin, Presidente Generale del C.A.I.,

*o "Il perchè dell' alpinismo" un' operazione culturale più che un' iniziativa editoriale.
a spaziato tra la letteratura alpinistica moderna per raccogliere le riflessioni di quanti hanno sentito la mon-
e la valentia, il coraggio e la voglia di avventura non fossero disgiunte dal cuore e dalla mente. Egli si è chie-
ussistere per praticare l'alpinismo, a meno di non collocarlo nell'area della semplice pratica sportiva tesa al
one del clamore effimero, finalizzato all'ego o al beneficio. È nato così un volume di ottima qualità, sia
ca; un volume che non dovrebbe mancare nella biblioteca di un gruppo alpinistico e di quei singoli
che sanno amare la montagna anche attraverso pagine letterarie, nella
convinzione che l'alpinismo debba essere anche
cultura.*

CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere il volume
IL PERCHÉ DELL' ALPINISMO

alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano
a sole lire **40.000** (+lire 6.000 per contributo spese postali) che pagherò al postino alla consegna.

N° copie: _____ Nome: _____

Cognome: _____

Via: _____

Città: _____ C.A.P. _____ Provincia _____

Firma (leggibile) _____

Non invii denaro con la prenotazione

Armando Biancardi, che alla montagna ha praticamente dedicato ogni spazio libero della sua esistenza, senza peraltro fare di questa passione l'esclusivo motivo della sua vita, s'è posto, al pari di molti, l'interrogativo sulle motivazioni che spingono l'uomo, talvolta in modo totalizzante, a legarsi alla montagna, a viverla nella sue varie manifestazioni e lungo i sentieri delle varie età, ricevendone carica di stimoli, di esaltazioni, di riflessione, di maturazione e di legami umani non trascurabili. Armando Biancardi è nato a Torino ove è vissuto e morto. All'attività alpinistica di punta ha da sempre accompagnato quella di giornalista e scrittore di montagna. La voce delle altezze, Cento anni di alpinismo torinese e Venticinque alpinisti scrittori sono sue opere largamente diffuse. A questa sua fatica antologica ha dedicato anni di ricerche.

OFFERTA SPECIALE

riservata ai soci del C.A.I.

a sole lire 40.000

(Prezzo al pubblico lire 60.000)

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

288 pagine, Formato 24,5 x 34,5

Finemente rilegato in tela con sovracoperta.

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
lire 800

Spettabile
Club Alpino Italiano
via E. Fonseca Pimentel n.7
20127 MILANO



L'Albania è stata per quasi mezzo secolo un paese isolato dal mondo; da quando le frontiere si sono aperte, numerose spedizioni speleologiche vi hanno avuto luogo e di alcune la Rivista del CAI ha già dato notizia. Ora che quel povero paese è nuovamente nei guai, per gli speleologi diventa nuovamente difficile e rischioso andarci. Qui pubblichiamo un resoconto di una spedizione del gruppo speleologico faentino, effettuata prima di questi recenti disordini.

C.B.A.

Albania

nella tana dell'orso

Testo e foto di Ivano Fabbri

I preparativi della spedizione

Fino a pochi anni fa dell'Albania avevamo solamente testimonianze assai datate di alcuni nostri amici, raccolte durante avventurosi viaggi lungo le strade tortuose che salgono dal Montenegro alla Macedonia fiancheggiando l'allora invalicabile confine del "regno" di Hoxa. I racconti parlavano di massicci calcarei bianchi come la neve ricoperti da fitte foreste, punteggiati qua e là da enormi gröttoni in parete e di risorgenti d'acqua color verde smeraldo che fuoriuscivano in pressione dalla roccia. Queste storie hanno alimentato per molti anni la fantasia e il desiderio di compiere spedizioni speleologiche nel nord dell'Albania, ma tutti i tentativi effettuati per stabilire un contatto con le autorità locali erano stati vanificati da una situazione politica di isolamento totale che non trova precedenti in alcuno stato dell'est europeo. Tutto questo è durato fino all'inizio degli anni novanta, quando le immagini televisive ci hanno sbattuto di fronte la realtà dei profughi in fuga verso le coste dell'Italia. Da quei drammatici giorni sono trascorsi diversi anni e non appena si sono presentate le condizioni minime di sicurezza è stato riaperto quel vecchio cassetto dove erano state



L'enorme portale d'ingresso della grotta degli orsi.

riposte tutte le nostre fantasie. Dal momento in cui abbiamo iniziato ad occuparci del progetto siamo stati aiutati da una serie di coincidenze fortunate, in primo luogo la presenza in Albania di un'azienda faentina, la Bernardini Impianti, con sede a Tirana, che opera nel settore petrolifero, pronta ad ospitarci in qualsiasi momento. Fondamentale è stato poi l'aiuto del professor Paolo

Forti dell'Università di Bologna, presidente dell'U.I.S., che da tempo aveva contattato i responsabili dell'ateneo della capitale del piccolo paese balcanico. La risposta alla richiesta di compiere spedizioni di carattere scientifico-speleologico incontrò non solo parere favorevole, ma la piena disponibilità delle autorità affinché le iniziative fossero agevolate con la partecipazione di personale dell'U-

niversità in grado di fare da interprete con le popolazioni montane.

Nonostante la nostra esperienza di trekking extraeuropeo, quando siamo sbarcati a Durazzo ci siamo trovati di fronte ad una situazione incredibile, se si tiene conto che questo paese si trova ad appena poche ore di distanza dalla progredita Europa. Nel porto di Durazzo la presenza della polizia è massiccia, ma bande



Il sentiero ripido ed esposto di avvicinamento alla grotta degli orsi.

di adolescenti riescono a compiere furti in pieno giorno dai camion in attesa di imbarcarsi, mentre subito fuori dall'area doganale altre bande di piccoli teppisti pretendono dagli automobilisti stranieri una tangente per poter uscire, pena una fitta grandinata di sassi contro l'auto.

Le città più importanti hanno l'edilizia popolare più brutta che si possa immaginare, caratterizzata dagli inconfondibili palazzoni del socialismo reale, cominciati e mai finiti per quanto riguarda gli infissi, l'intonaco e la tinteggiatura. I muri esterni in compenso sono addobbati di parabole televisive in grado di catturare le frequenze di mezzo mondo, le quali sono in netto contrasto con i cumuli di rifiuti presenti ovunque nei vicoli e nelle strade prive di manutenzione da chissà quanto tempo.

I primi risultati

Un altro evento determinante per il buon esito della spedizione è stato l'incontro col professor Perikli Qiriaz, docente della cattedra di geografia dell'Università di Tirana e presidente della Federazione Speleologica Albanese. Le sue informazioni sono state assai preziose e ci hanno permesso di raggiungere subito interessanti risultati esplorati-

vi nei gessi messiniani della zona di Kavaja.

Attorno ad un tavolo impresozioso dalla presenza di una bottiglia di rakì ci scambiamo le cifre e le prime impressioni riguardanti i cinquecento metri di gallerie, meandri ed erosioni simili a quelle delle grotte della Vena del Gesso romagnola.

La piacevole conversazione di carattere speleologico ha

richiamato alla mente di Boris una grotta osservata molti anni prima durante un sopralluogo legato al suo lavoro di ispettore minerario.

E' proprio vero che il buon esito di un viaggio si può prevedere da come inizia, e la nostra avventura iniziata bene continua ad andare meglio perchè Boris ha qualche giorno di libertà ed è disponibile a guidarci fino al villaggio più vicino alla grotta. Di nuovo a bordo di un'auto dell'azienda Bernardini, ci dirigiamo a nord attraverso la campagna lavorata con animali domestici che trainano ancora vecchi aratri lasciati dagli italiani durante l'occupazione degli anni quaranta. I gesti e i modi di fare di questi contadini mi fanno ricordare le storie dei miei genitori di quando abitavano sull'Appennino e si lavorava la terra con mezzi simili a questi.

Lungo la strada capita di imbattersi nei resti di alcuni impianti industriali in abbandono, talmente in rovina che fanno pensare agli effetti devastanti di una guerra combattuta con armi da fantascienza. Un altro particolare che colpisce anche l'osserva-

tore più distratto è la mancanza quasi totale degli alberi anche a quote molte elevate e la conseguente mancanza degli uccelli, anche di quelli più numerosi che si nutrono di rifiuti, come taccole e gazze ladre. E pensare che il taglio della foresta è stato effettuato solamente pochi anni fa, subito dopo il caos provocato dal crollo del regime.

Il calcare è uguale in tutto il mondo e quando la muraglia di roccia illuminata dal sole ci si presenta davanti ci sembra di essere a casa nostra. Boris, col suo fisico da lottatore greco-romano, porta sulle spalle un sacco tubolare giallo pieno di attrezzatura speleo, sale sui pochi scalini che lo separano dalla porta ed entra nel locale che ha tutte le caratteristiche per essere il bar del paese. Guarda le persone che sono attorno ad un vecchio biliardo, sono tutti molto giovani e quattro di loro si avvicinano a colpire, armati di stecca, le palle di plastica colorata che rimbalzano sulle sponde provocando uno strano rumore che denuncia le precarie condizioni del tavolo da gioco. I muri dell'unica stanza sono ingialliti dalla troppa nicotina

Un particolare della galleria principale caratterizzato da ambienti molto vasti.



e sulle pareti non vi è traccia di alcun quadro o fotografia. Solo alle spalle dell'uomo che si trova dietro al banco c'è una scaffalatura di legno. L'anziano gestore indossa una vecchia giacca grigia consunta dal tempo ed è posto a guardia dei pochi generi alimentari in scatola esposti insieme a rotoli di carta igienica e un gruppetto di bottiglie di birra, sovrastate da un vecchio televisore ricoperto di polvere. Boris lo saluta e domanda se qualcuno dei presenti conosce dov'è la Grotta Nera.

Il vecchio rimbalza la richiesta agli spettatori della partita e un bambino fa chiaramente capire di sapere, così il nostro ispettore minerario dell'Università di Tirana chiede se è disposto a guidarci fino all'ingresso. L'adolescente ha i capelli biondi e spettinati come se non avessero mai conosciuto un pettine, fuma una lunga sigaretta e sul viso pallido, spruzzato qua e là di lentiggini, spicca una ferita in via di guarigione che gli copre tutto il lato sinistro del naso. I vestiti sono tenuti insieme da una moltitudine di pezze e ai piedi calza i resti di quello che un tempo erano ciabatte.

Dalla vicina scuola un nugolo di bambini allegri e chiassosi si è accorta della presenza degli stranieri e così dalla porta e dalle finestre tutti cercano di sporgersi approfittando dell'inatteso intervallo, mentre un maestro dallo sguardo accigliato e dal tono severo, brandendo una sottile ma dura canna di bamboo, cerca di riportare ordine sui banchi della classe.

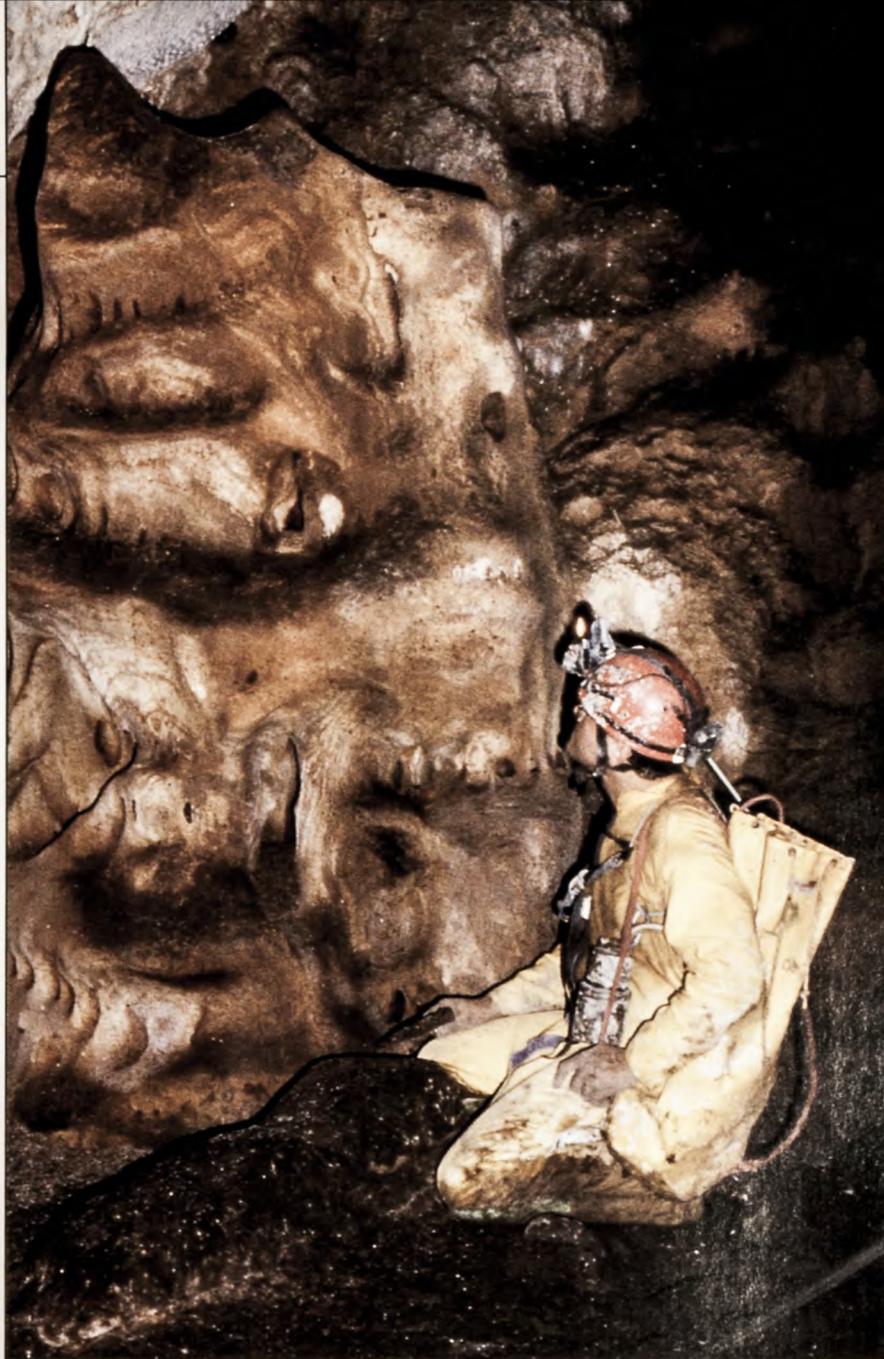
Quando ripartiamo dal villaggio abbiamo a disposizione ben quattro guide e tutte giurano di conoscere altre shpella nei dintorni della Grotta Nera. In fila indiana superiamo le poche case del paese e iniziamo a risalire il ripido sentiero ombreggiato da secolari piante di ulivo.

Dopo circa due ore di cammino, reso difficoltoso da alcuni passaggi in roccia e da una fitta boscaglia, usciamo dalla

copertura arborea e ci scopriamo in alto a ridosso di pareti verticali che non offrono possibilità di facile superamento.

Iniziamo, così, a scendere le cenge verso il fondo del canyon e all'improvviso la bocca nera di una cavità di ampie dimensioni si spalanca davanti a noi: siamo arrivati! Un luogo splendido per fare una sosta per ristorarci, e così ci dividiamo il poco che abbiamo nello zaino, piadina romagnola, salame stagionato, tonno e cioccolata, il tutto con poca acqua a disposizione. Non abbiamo eccessiva fretta perchè sappiamo che la grotta è corta, appesa quattrocento metri, ma col passare dei minuti la ben conosciuta smania di entrare ha il sopravvento e così inizia la vestizione.

Le improvvisate guide guardano con molta curiosità gli attrezzi che fuoriescono da dentro lo zaino e non resistono alla tentazione di toccare un moschettone o una fettuccia. Il miracolo del piezoelettrico che accende la fiammella dell'acetilene è sicuramente l'episodio più sorprendente per loro e così non appena iniziamo a penetrare all'interno della montagna, e l'oscurità ci avvolge, ce li ritroviamo tutti incollati alla schiena.



Ambiente sotterraneo nella grotta degli orsi.

Gli speleologi eseguono il prelievo di una mandibola di Ursus spelaeus.





Discesa di un pozzo.

I pipistrelli mi fanno scoprire gli orsi

La mia curiosità è rivolta al recupero di alcuni crani di pipistrello da consegnare al dott. Dino Scaravelli, esperto nel settore dei chiroteri, che collabora con il Museo di Scienze Naturali di Faenza. Il guano è presente ovunque e questo conferma, se ce ne fosse bisogno, che la grotta è frequentata da chissà quanti anni

Vecchie concrezioni presenti nella parte terminale della grotta.



Reperti di orso recuperati in grotta e successivamente restaurati.

da molti di questi mammiferi alati. Esemplari morti vicino alle umide pareti iniziano a comparire alla tremolante luce chiara dell'acetilene e così con cautela inizio a recuperare le bianche e sottili ossa. La mia vicinanza al suolo mi permette di notare che ovunque sono presenti selci e frammenti di vasellame preistorico, alcuni dei quali con arcaici motivi decorativi. Raccoglio qualche campione e

all'improvviso gli occhi mi si bloccano, fissi al terreno e non vogliono distaccarsi da quella strana sagoma che è apparsa dal buio, dopo essere stata investita in pieno dalla luce. Sono sorpreso e imbarazzato nello stesso tempo. Giro lo sguardo per vedere se ci sono occhi indiscreti che mi stanno osservando, le voci e le luci degli altri esploratori sono lontane e così racconto il piccolo ma prezioso messaggio che mi sta di fronte. Di lui so già tutto, l'ho visto in molte occasioni sui libri scientifici ed esposto nelle vetrine dei musei. Nella mia mano stringo l'elemento chiave di identificazione, un grosso molare superiore attaccato ad un frammento di cranio di orso spelèo. E' solo l'inizio, guardo attentamente il pavimento e noto dei piccoli fori provocati dallo stillo caduto dalla volta dell'antro. Sul fondo di ognuno si vedono distintamente altri denti di orso. Poi ancora, ma questa volta senza sorpresa perché fa parte del naturale corso degli eventi, ecco la calotta cranica di un grosso animale. Cerco di individuarne i contorni scavando con le mani la terra impastata di guano e mi ritrovo tra le dita una serie di enormi

canini che non hanno eguali. Portando i reperti vicino agli occhi vengo investito da un tanfo di muffa, e riconosco immediatamente l'odore inconfondibile di ciò che viene da sottoterra. Mi guardo tutto intorno e il buio mi dice che il pavimento da esplorare è ancora molto e mi scopro con piacere appollaiato su un cimitero di orsi delle caverne. La presenza di calotte craniche e mandibole complete rinvenute sotto la base di enormi stalagmiti può significare che ad un certo punto nella cavità si è attivato un torrente che ha trascinato i resti scheletrici incastrandoli negli spazi creati dal passaggio dell'acqua. Al rientro nella capitale albanese sono state informate le autorità competenti, le quali hanno provveduto a mettere sotto tutela l'intera area in attesa di scavi scientifici accurati, ai quali parteciperanno specialisti italiani. *I componenti della spedizione ringraziano in modo particolare il calzaturificio BETA TREKKING di Brisighella (RA) che ha finanziato l'intera campagna di ricerca in Albania.*

Ivano Fabbri
(Gruppo Speleologico Faentino - Club Alpino Italiano sez. di Faenza)

Speleologia in Albania

Sono ormai parecchie le spedizioni di gruppi speleologici italiani avvicendatesi in Albania dai primi anni '90. Con la caduta dei "muri" di frontiera infatti è divenuto facilmente accessibile l'ultimo paese europeo pressoché "vergine" dal punto di vista speleologico. In realtà, molte di queste spedizioni non hanno potuto fare che un lavoro preliminare, limitandosi all'individuazione esterna di aree carsiche ed a sopralluoghi sommari. Infatti, risolti i problemi burocratici, ne rimangono comunque non pochi squisitamente logistici, uniti alla scarsità di informazioni e di conoscenze in campo geologico o addirittura semplicemente geografico. Si è quindi un po' appannato - giustamente - quel miraggio che vedeva l'Albania come "terra di conquista" strapiena di abissi e voragini a cielo aperto in attesa solo di essere esplorate.

Inoltre, fin dal '92 le ricerche speleologiche in Albania sono disciplinate da un apposito accordo stipulato fra Ministero dell'Ambiente e Società Speleologica Italiana, accordo che implica una sorta di "prenotazione" sull'area che si intende esplorare (al fine di evitare inutili sovrapposizioni di più gruppi), alcune ovvie norme di rispetto dell'ambiente sotterraneo e l'obbligo di fornire una relazione finale e copia della documentazione audiovisiva effettuata o dei contributi successivamente pub-

blicati. Il referente albanese per tale accordo è il professor Perikli Quiriazzi, docente di geografia all'Università di Tirana. Nonostante questo, il quadro di ciò che è stato fatto e di ciò che rimane da fare è ancora piuttosto confuso; anche la bibliografia in materia (tutto sommato scarsa, ma in continua crescita) risulta frammentata nel vasto mondo della pubblicistica speleologica, in riviste, notiziari, o talvolta in semplici bollettini che anche nell'ambiente dei gruppi-grotte possono passare inosservati.

Per ovviare a tali problemi esiste comunque un prezioso strumento, pressoché indispensabile per chi voglia affrontare un viaggio in terra albanese e non sia certo di possedere tutta la documentazione disponibile: la Biblioteca dell'Istituto Italiano di Speleologia (tel. 051/250049) presso la facoltà di Geologia dell'Università di Bologna.

Le esplorazioni del Gruppo Speleologico Faentino sono iniziate nell'aprile '95 con una serie di ricerche sui gessi permo-triassici del nord-est, ai confini con la Macedonia, in una vasta zona che sovrasta la conca con la città di Peshkopia e che va all'incirca dai 1000 m slm fino ai 1965 m del Mal i Bardhe (traducibile in Monte Bianco, con significativo riferimento al colore chiaro degli affioramenti gessosi). La zona fa parte del poderoso massiccio del Malikorabit, dove si trova la vetta più alta del territorio albanese - Korabi, 2754 m slm -

di Sandro Bassi

ed è notevolmente selvaggia e ancora affascinante dal punto di vista ambientale (nonostante alcuni recenti interventi a carico dei boschi misti di latifoglie, tagliati a raso su vastissime superfici, e dei boschi di conifere d'alta quota, pesantemente intaccati da irrazionali tagli "a scelta" e da una generale, eccessiva pratica della resinazione). Presenta un carsismo esterno molto sviluppato, talvolta esasperato, con geomorfologie peculiari - altopiani letteralmente crivellati di doline e inghiottitoi, a centinaia, campi solcati di ogni dimensione, forre, risorgenti basali, ecc. - ma le forme sotterranee, pur certamente esistenti, sono in pratica inaccessibili a causa dell'avanzata senescenza che ha comportato fenomeni di crollo, intensa erosione e trasporto di detriti con conseguente ostruzione degli ingressi.

Più promettenti dal punto di vista del reperimento di cavità - anche se speleologia non significa solo e sempre fare metri sottoterra - sono i gessi messiniani, più giovani (5-6 milioni di anni circa contro i 250 di quelli permo-triassici) e compatti: sono stati visti gli affioramenti di Gradishta, presso Belshi, nella zona di Dum Re (il nome, traducibile con "Vogliamo nuvole", è riferito alla cronica siccità del luogo), a sud di Elbasani e quelli di Kavaja, a sud-est di Durazzo. In questi ultimi sono state trovate, esplorate e rilevate diverse grotte, tra cui una, quella di Mengay, lunga 280 metri, è costituita da un

Albania 1995-96

Campagne speleologiche
del Gruppo Speleologico Faentino



traforo idrogeologico che attraversa da parte a parte uno "zatterone" di gesso affiorante tra le argille.

La scoperta più importante però rimane quella del cimitero degli orsi delle caverne, descritta nell'articolo precedente. Si tratta del primo passo di una complessa serie di ricerche - già avviate, in collaborazione con l'Università di Tirana e quella di Firenze - volte ad accertare l'estensione e la consistenza del sito paleontologico, l'epoca di frequentazione da parte degli animali e ogni possibile informazione sulla loro biologia ed ecologia.

Nella stessa cavità sono venuti alla luce anche diversi manufatti - reperti fittili, selci lavorate - ma, almeno per il momento, sembra da escludere l'ipotesi di una contemporanea presenza uomo-plantigradi, visto che l'utilizzo della cavità da parte del primo sembra successivo di alcuni millenni all'estinzione dei secondi, databile alla fine dell'ultima glaciazione (circa 10 mila anni fa) mentre i reperti appaiono non più antichi del Neolitico (circa 6 mila anni fa).

Sandro Bassi

Spedizione Baffin 96

MOMENTI MAGICI

di Antonella Cicogna e Mario Manica*



In cima al pilastro: Manica, Zampiccoli, Nicolodi.

SOTTO: Avvicinamento al pilastro del Gauntlet Peak. (f. M. Manica).

Migliaia di cime senza nome. Un orizzonte senza fine.

Il sole basso non ci lascia mai, anche in piena notte.

È una tessitura morbida, di colori irreali, che scalda i nostri corpi lassù, in cima.

In cima alla nostra via, aperta lungo una parete che non ha nome. Solo dopo lo scopriremo: Gauntlet Peak, lungo il pilastro Alessia.

E la via non può che chiamarsi Momenti Magici, perché in questo istante tutto ci sembra tale, cioè magico. In tre su questa immensa isola canadese coperta di neve e ghiaccio, dura, selvaggia, a poche migliaia di metri a sud del Circolo Polare Artico. In tre partiti alla volta di Baffin, per arrivare a toccare il cielo e a scalare questa montagna che in cima sembra non finire mai nel suo sviluppo orizzontale, mentre le nostre ombre si allungano e si deformano seguendo la sua linea nervosa.

Il nostro progetto concorre per la seconda edizione del Riconoscimento Paolo Consiglio, istituito dal Consiglio Centrale del C.A.I.. Un premio pensato per le spedizioni leggere che intendono svolgere attività alpinistica esplorativa (vette mai salite o nuove vie) in stile alpino e in sostanziale autonomia da iniziative commerciali. Le grandi spedizioni commerciali sono finalmente escluse e a noi, che siamo sempre andati alla volta di montagne sconosciute in pochi, non sembra vero. Un'iniziativa che aiuta e premia spedizioni leggere e che svolgono attività esplorativa... e

con un budget altrettanto piccolo. Chissà che questa volta la fortuna non sia dalla nostra. E così partiamo a maggio, lasciando Verona in un caldo quasi estivo.

E dopo meno di un giorno i nostri bagagli vengono scaricati senza tanti complimenti nel bel mezzo di una pista appena liberata dalla neve. Siamo nella terra degli Inuit, uno dei luoghi più inospitali al mondo. Il vento freddo scuote uomini, le poche case di latta del villaggio di Pangirtung, le pareti di ghiaccio e roccia di queste montagne senza nome che costellano i lunghi fiordi ghiacciati. Scuote gli orsi bianchi che popolano indisturbati queste terre. Non scuote alberi questo vento gelato, perché di alberi non ve ne sono. E allora ricordo pagine del libro di Sironi, sulla prima spedizione italiana alla Penisola di Cumberland. La terra di Baffin è la Terra dalle rocce lisce, così l'avevano chiamata i successori del vichingo Leif Eiriksson. Niente verde arboreo a stagiarsi contro il profilo del cielo. E a me pare quasi impossibile che vi sia chi in tutta una vita non si sia mai potuto sedere all'ombra di un albero.

Due giorni a Pangirtung per le provviste e per registrarci dai Ranger al Parco Nazionale di Auyuittuq, definito per le sue montagne la Svizzera dell'Artico. Poi nuovamente in viaggio, lungo il fiordo che ci porta all'interno del Parco. Il paese scompare alla nostra vista. L'Oceano sotto di noi è tutto un ghiaccio. E noi camminiamo sulle acque.

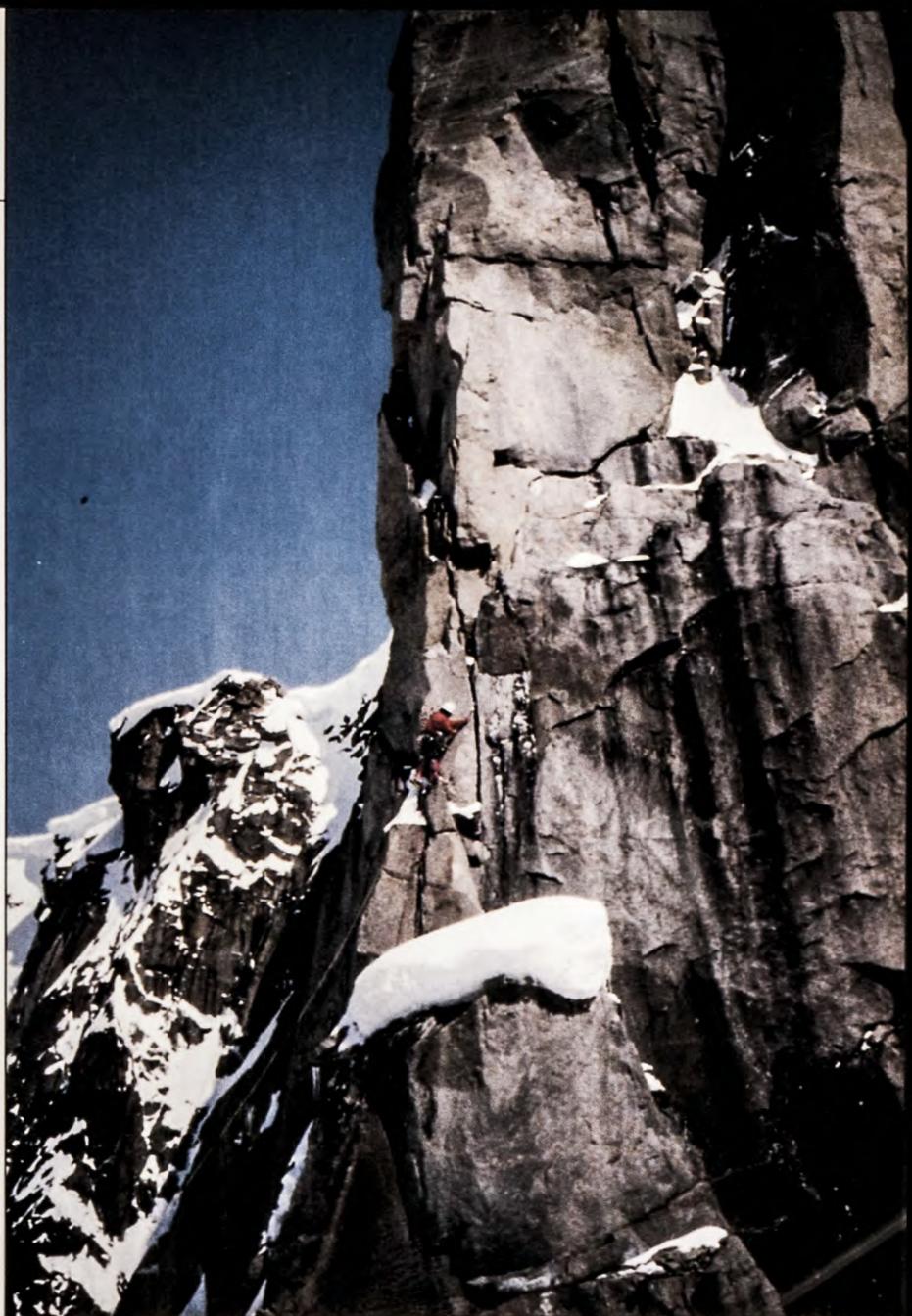
Nelle vicinanze di una cabina di emergenza piantiamo il no-

stro campo base. L'ambiente che ci circonda è immenso, la cartina che abbiamo con noi riporta solo alcune delle innumerevoli montagne della zona. Solo poche, e di norma le più accessibili, sono state salite. Non vi è che l'imbarazzo della scelta: ci sentiamo come i primi alpinisti che all'inizio del novecento arrampicavano in Dolomiti e tracciavano le vie sulle cime che più li attirava.

Il tempo è molto variabile: per un'ora nevicata, poi smette e si alza il vento. Di stare chiusi in tenda non ne abbiamo voglia. Sistemato il campo base prendiamo alla ricerca della nostra cima. Abbandoniamo l'idea originaria di scalare il Monte Turnweather: è totalmente esposto a nord, ai venti freddi della Groenlandia. Le sue pareti sono smaltate e ricoperte di ghiaccio. Così camminiamo a fondo valle, poi ci alziamo e dopo alcune ore ci troviamo di fronte a pareti con delle linee molto interessanti. Ne scegliamo una per l'esposizione nettamente favorevole: meno neve in parete, minor ghiaccio nelle fessure e più ore di sole durante l'ascensione. Il giorno dopo il tempo è splendido. La valle sembra diversa da quella dei giorni scorsi, quando le nebbie la avvolge-

vano rendendola tetra. In circa tre ore dal campo base, risalendo un faticoso canalone, arriviamo all'attacco della via scelta: un bel pilastro proprio al centro della parete del Gauntlet Peak. Il granito di questo pilastro è fantastico. I primi trecento metri sembrano i più difficili, perché assolutamente verticali. Arrampichiamo a turno nelle ore più fredde, con una progressione lenta. Il terzo di cordata prepara qualche cosa di caldo da mandar giù. Arrampichiamo circa quattro ore salendo solo novanta metri di parete. Le difficoltà sono molto sostenute, sia in arrampicata libera che in artificiale: 7°/A3+. Poi il tempo cambia, tanto rapidamente da ritrovarci nel pieno di una bufera. Continuare in queste condizioni climatiche è impensabile, dunque decidiamo di scendere al campo base lasciando tutto il materiale ai piedi della parete. Siamo un po' delusi e anche preoccupati. Non ci si aspettava un cambio così repentino del tempo!

Il giorno dopo la situazione è ancor peggiore. Il termometro si è alzato oltre lo 0° e nevicata sulle montagne tutte attorno. Un brutto segno: significa un inizio anticipato del disgelo. La neve si ritirerà a vista d'occhio lasciando spazio ad ac-



Zampiccoli sul 6° tiro di Momenti Magici. SOTTO: Il fiordo ghiacciato di Pangirtung dal Campo base (f. M. Manica).



quitrini e paludi. Arrivare all'attacco della parete sarà più faticoso e non ci risparmierà dall'inzupparci fino alle ossa. Cinque giorni al campo base con questo tempo che non smette mai. Poi di nuovo il sole. Ci carichiamo sulle spalle gli zaini: la voglia di ripartire è tale che non ci accorgiamo di quanto pesano. Ripercorriamo veloci i tiri aperti il primo giorno di arrampicata. Il freddo in queste ore mattutine si fa sentire; in special modo per il primo di cordata che, per superare in libera alcune lunghezze, calza scarpe d'arrampicata. Ogni tiro nuovo ci impegna con difficoltà di 6°/7°. Anche se le difficoltà sono elevate e continue, questa volta proseguiamo veloci.

Opportunità alpinistiche all'isola di Baffin e informazioni

Man mano che ci alziamo da terra anche il sole comincia a scaldare la parete. Dopo circa otto ore abbiamo superato metà della parete. Il tratto verticale, quello che ritenevamo il più difficile, è sotto di noi. Ora ci troviamo ad affrontare il tratto in apparenza più arrampicabile, ma la neve di questi giorni copre tutti gli appigli e gli appoggi e rende questi tiri tecnicamente più duri del previsto. Una placca di alcuni metri, perfettamente asciutta, sarà il punto chiave della salita, con difficoltà di 8°.

Danny supera se stesso salendo dei tratti di misto molto impegnativi. Un pendolo e un difficile traverso ci portano all'ultimo tiro. Ma poi, proprio sopra le nostre teste, una cornice di ghiaccio strapiombante in precarie condizioni di stabilità ci blocca a pochi passi dalla cima. Se la cornice è troppo grande e strapiombante, l'unico sistema per superarla sarà quello di bucarla scavando un vero e proprio tunnel in verticale. Così Giorgio, ora primo di cordata, porta con sé una piccola pala, ma

la cosa non è delle migliori, perché per scavare il tunnel ci vorranno delle ore, sempre con l'incubo di questo grosso lastrone di ghiaccio sopra le nostre teste.

Una piccola rientranza nella roccia offre un ottimo riparo ma ci priva di tutta la visuale verso l'alto. Giorgio non possiamo vederlo, soltanto la velocità di scorrimento delle sue corde ci dice se ora sta affrontando un punto difficile o meno. Nessun pezzo di ghiaccio cade, mentre le corde scorrono lentamente fino a finire. Sicuramente ha trovato la chiave per arrivare in cima senza scavare il tunnel. Ed infatti... Il 4 giugno, poco prima della mezzanotte, le nostre ombre si allungano solitarie seguendo le morbide rotondità della cima Gauntlet Peak. Migliaia di montagne senza nome sono attorno a noi, l'orizzonte sembra non finire mai. E noi in piena notte, con questo sole basso che non ci lascia, decidiamo di chiamare la nuova via Momenti Magici.

Antonella Cicogna
Mario Manica

La terra di Baffin è la quinta isola del mondo per grandezza, con una popolazione di circa 11 mila abitanti.

Molte zone di questa immensa isola sono a tutt'oggi da esplorare e da scoprire ed infinite sono le opportunità alpinistiche su quest'isola, sebbene finora poche spedizioni alpinistiche si siano recate nella zona. Reperire informazioni, prenotare un aeroplano o fare i rifornimenti per il campo base rimane ancora oggi una vera e propria avventura. Pochi sono gli articoli pubblicati in lingua italiana e comunque sono tutte traduzioni di articoli pubblicati sulla rivista Climbing, Settembre-Novembre 94 e Marzo 96. Se avete la fortuna di reperirlo, un libro interessante sulla prima spedizione italiana in terra di Baffin è quello di Maria Antonia Sironi, *Terra di Baffin*.

Una guida sull'isola di Baffin è pubblicata dalla Travelling in Canada's Eastern Arctic: in essa sono contenute informazioni generali dell'isola, ma poco o nulla di notizie alpinistiche.

Le informazioni più aggiornate si possono reperire presso Baffin Tourism Association BTA, P.O.Box 1450, Iqaluit NT, Canada XOA OHO (Tel. 819-879-6551; Fax 819-979-1261). Auyuttuq National Park, Pangirtung, Baffin Island, NWT, XOA OHO, Canada (Tel. 819-979-5075; Fax 819-979-6026).

Da pochi anni è stata scoperta una nuova zona nei pressi del piccolo villaggio di Clyde River, al centro dell'Isola di Baffin. Si tratta di un'area ricca di pareti ma purtroppo tutti i costi relativi all'organizzazione di una spedizione sono altissimi: dal cibo al dormire, dalla motoslitte alla radio. Negli ultimi 5 anni comunque diverse spedizioni hanno raggiunto queste pareti, soprattutto americani e spagnoli. Per informazioni su questa zona scrivere a Qullikutt Guides and Outfitters, Box 227, Clyde River, Baffin Island, NWT, Canada XOA OEO (Tel. 819-924-62-68; Fax 819-924-63-62)

Manica in sosta all'8° tiro della via Momenti Magici (f. G. Nicolodi).

Isola di Baffin - Artico Canadese
Gauntlet Peak - Pilastro Alessia - Auyuttuq National Park

Via Momenti Magici
Difficoltà: Max 8- A3+, 475 m

Apritori:
Mario Manica (C.A.A.I.-G.H.M-Ist.Alp. P.d.S.),
Giorgio Nicolodi (Asp. Guida Alpina)
Danny Zampiccoli (Guida Alpina)

La spedizione Baffin 96, patrocinata dalla SAT di Rovereto, si è aggiudicata la seconda edizione del riconoscimento Paolo Consiglio, assegnato dal Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano.

* Mario Manica è Accademico del Club Alpino Italiano, Membro del GHM e Istruttore di Alpinismo della Scuola Alpina presso la Polizia di Stato di Moena. Nel 1988, con Fabio Leoni, Fabrizio Defrancesco e Luca Leonardi, aveva già aperto la via Sole di Mezzanotte (7° A3) sulla torre sud del Monte Asgard, Isola di Baffin.



IN QUESTA PAGINA: *Sherpa e yak percorrono la morena sopra il Campo casa, 5300 metri.*

SPEDIZIONI



Cho Oyu

La Dea delle turchesi ferita e profanata

Testo e foto di Marco Tosi

Ogni mia breve vacanza, ogni mio lungo viaggio, che si tratti di semplice turismo balneare o che sia invece un trekking o una spedizione alpinistica sono sempre ricchi di forti contrasti, un alternarsi di momenti di entusiasmo e di noia, paradisi emozionali che rincorrono e scacciano scempi naturali ed architettonici, rapporti idilliaci mixati a furibonde litigate o a relazioni molto tese, coincidenze perfette che sfumano in attese interminabili. Ma ogni volta, dopo il ritorno alla vita di tutti i giorni, alla routine metropolitana, gli aspetti negativi lentamente si attenuano fino a svanire del

tutto quasi a nascondersi nella nebbia della pianura o a venir offuscati dallo smog di città; e nei ricordi tutto rimane bello, divertente, limpido e inebriante.

E se per una volta la meravigliosa ma contorta macchina che è il nostro cervello funzionasse in maniera un po' anomala o addirittura alla rovescia?

La favola

Kathmandu è una città splendida, così pulsante di attività e di gente indaffarata, pullulante di ricciò e bancarelle, esoterica e al tempo stesso capitale dell'ashish e dei massaggi, povera ma sfarzosa. E' simpatica la gente nepalese, commercianti abili e smali-





Il Campo I° a 6300 metri.

ziati ma mai insistenti e fastidiosi, donne affascinanti e misteriose avvolte dai loro sari batik e impreziosite da collane di turchesi e coralli. La compagnia di due di loro ha ulteriormente addolcito la nostra prima serata nella capitale nepalese!

Il viaggio verso il Tibet ci ha riservato scorci paesaggistici di rara bellezza che vanno da un susseguirsi di verdi ed argillose vallate solcate da fiumi impetuosi a strade mozzafiato scavate tra enormi frane e valanghe per finire in altipiani desertici dove la policromia di sabbie e rocce contrasta con il bianco scintillante delle cime innevate e con il blu implacabile dei cieli d'alta quota.

I ruderi di antichi monasteri sembrano fantasmi che co-

Il Cho Oyu dal versante tibetano.



stellano l'altipiano tibetano e si alternano a graziosi paesini tra le cui viuzze un occhio curioso può scorgere l'essenzialità della vita in questi luoghi e la semplicità della loro cultura millenaria.

La gente è timida ma ospitale; in una locanda a Tingri riusciamo a infrangere la barriera linguistica che ci divide e ci ritroviamo a ballare e a cantare insieme motivi italiani e tibetani sorseggiando tè e birra.

Incontriamo i primi yak, animali un po' scorbutici ma possenti e maestosi, determinanti per l'economia di questo povero paese; sono i soli capaci di trasportare carichi impressionanti lungo le morene himalayane, la loro carne ed il loro latte sono prelibatezze in un mondo di riso e verdure, il loro folto pelo riparo dal rigido clima dell'altipiano e i loro escrementi l'unico combustibile per centinaia di famiglie che abitano queste terre desertiche.

L'avvicinamento alla montagna avviene in un paesaggio surreale, si passa da sconfinite distese di sabbia dagli infiniti toni color marrone ad immensi ghiacciai azzurro-verdi. Tutt'intorno un'apoteosi di cime, pareti, seraccate, nevai e morene. Stringiamo un forte legame di amicizia con Pasang, Kancha ed Ang -il nostro staff nepalese- ed anche con alpinisti stranieri di altre spedizioni.

Pasang, il cuoco, si supera ogni giorno nel cucinarci prelibatezze che vanno dalla piz-

za agli spaghetti alla carbonara, dalle frittelle alla torta di mele.

La prima parte della salita al Cho Oyu si snoda sulla morena laterale di un ghiacciaio irreale, quasi un mare in burrasca percorso da centinaia di vele di ghiaccio, un gigantesco rettile preistorico che dorme nella vallata.

Posizioniamo il Campo 1 a 6300 metri ed il 2 a 7050 poi su, una tirata fino alla cima e ritorno fino al Campo 1. Quella della salita è una storia di fatica, zaini pesanti, bufere, notti insonni, ma anche di panorami senza fine, di perfetta sintonia tra fisico e psiche e di altissima percezione sensoriale che portano a vivere momenti di pace interiore, di dominio e di eternità.

Quello che resta è un ricordo

segreto, custodito in un angolo recondito del mio corpo la cui essenza non posso e non voglio raccontare a nessuno.....un ricordo mio, solo mio che pulsa e pulserà infinito.....

L'incubo

Dopo un volo aereo a dir poco travagliato, complici i fumi dell'alcool dei festeggiamenti per la partenza e le turbolenze atmosferiche, eccoci finalmente a Katmandù. Il primo trauma lo subisco sulla scaletta del Boeing dove mi investe un'ondata d'aria a 37° ed umidità alle stelle. Sbrigate - si fa per dire perché ci perdiamo un'ora - le solite pratiche burocratiche (visti, permessi, dichiarazioni varie e bagagli) all'esterno dell'aeroporto veniamo letteralmente

Un elefante di ghiaccio pare volerci impedire la salita.



assaliti da un'orda di nepalesi d'ogni genere, venditori ambulanti, taxisti, ricciòmen, mendicanti, rappresentanti d'agenzie che ci ricoprono di ghirlande di fiori e si contendono con ferocia inaudita i nostri zaini e sacconi.

Il Mitsubishi della nostra agenzia ci porta nella hall del miglior albergo di Kathmandu ma siamo già informati che lì si fermeranno solo gli amici fassani cui siamo stati aggregati "para compartir los gastos".

Breve pausa di tre ore alla reception poi uno sgangheratissimo taxi ci trascina fino alla nostra più umile sistemazione. Dopo una giornata trascorsa a zozzo per le infinite viuzze della capitale abbiamo la brillante idea di passare buona parte della notte che precede il viaggio verso il Tibet in compagnia di due turiste indiane. Alle 6 in punto veniamo buttati giù dai rispettivi letti e scaraventati su un camion dove, per le successive dieci ore, consumerò una lenta agonia di sonno, nausea, caldo, polvere e rimorsi per il fatto che un atleta serio non dovrebbe rischiare di rinunciare alla salita ancor prima di aver visto da lontano la montagna.

Al confine cinese uno sciopero o un ingorgo ci costringe a sostare una notte a Kodari, miserabile paesello dove le nostre sistemazioni sono a dir poco improvvisate. Non lo sappiamo ma ci attende una delle giornate più dure della "salita". Caricati in quaranta su un carro come bestie, raggiungiamo, impolverati come minatori, Zagmo, paese di confine dove ne succedono di tutti i colori: un'ora di coda per i passaporti, due ore di litigate con i funzionari cinesi per farci rilasciare i permessi per lo staff nepalese, altri ingorghi burocratici per pagare tasse varie. Pensate poi di dover scaricare da un carro nepalese quaranta bidoni da 25-30 chili, trasportarli per cento metri e caricarli su un carro cinese, il tutto facendo attenzione a cento loschi figure che

tentano di soffiarteli da sotto il naso....!! La cosa più incredibile è che dobbiamo sbrigare tutte queste faccende solo in quattro, visto che le altre venti persone, tra alpinisti e trekker, sono impossibilitate a darci una mano, essendo volate a Lhasa dove si stanno godendo la pace dei monasteri. Nel corso della salita però sapremo sfruttare ad arte il loro senso di colpa lasciandoli sdebitarsi a suon di grana, speck e vino.

Una "strada" da incubo, zepa di frane e gallerie scavate nelle valanghe, campi di neve marcia, poi paludi ed acquitrini ci porta in due estenuanti giornate di viaggio ai 4200 metri di Tingri ultimo paese sulla strada per il Cho Oyu.

Qui la jeep ci viene requisita d'autorità dai cinesi perché servirà a riportare a Kathmandu cinque alpinisti impegnati sulla nostra montagna e gravemente colpiti da edema polmonare; difficile scordare i loro volti. Un sesto, capospedizione tedesco, non ce l'ha fatta e giace sepolto nella neve al campo base, a poche decine di metri dalle nostre tende, in attesa che vengano sbrigate le pratiche per permettere il reimpatrio della salma. Come ben potete immaginare il clima non è dei più distesi e leggo la paura nel volto del medico neozelandese che ha dovuto effettuare dodici interventi di camera iperbarica per salvare alpinisti sprovvisti che, non acclimatati, sono saliti di botto ai 5300 metri del campo casa. Tutta la nostra fretta ed i nostri entusiasmi vengono placati e stazioniamo quattro giorni ai 4800 metri del campo base approfittandone per effettuare qualche salita di acclimatamento.

Quando, raggiunti dai trentini, saliamo finalmente al campo casa, rimaniamo impressionati dal numero di spedizioni presenti; circa centoventi persone, tra alpinisti e portatori, con tendoni, tende e tendine annesse oltre ad alcune decine di yak, muli ed asini vari.



Panorama della catena himalayana da 8100 metri.

Il resto è la solita storia delle salite ai colossi himalayani da parte delle spedizioni commerciali: Sherpa e portatori tibetani che fanno la spola tra i vari campi con megazaini colmi delle più avanzate e inutili tecnologie, americani e giapponesi che a 6800 metri fanno già uso di ossigeno e costellano la parete di coloratissime bombole ed inutili corde fisse lasciandole ovviamente in loco all'atto della discesa, decine di alpinisti scoppiati che barcollano stremati tra le morene come vecchietti che fanno jogging in un parco di Milano, edemi polmonari, sfinimenti, coliche renali, congelamenti, dimagrimenti impressionanti, rifiuti di ogni genere nascosti sotto i sassi

delle morene.

Di fronte a questi reiterati spettacoli come fai ad essere altruista, solidale, sempre pronto a sacrificarti o a dare una mano?

Chiudi un'occhio, qualche volta tutti e due, fingi di non vedere, sopprimi quella sensazione di nausea, d'ira, d'impotenza e la tua salita per la via normale, solo col tuo compagno, senza sherpa e portatori, senza bombole né corde, senza nulla abbandonare sulla neve e tra le rocce, neppure un'insignificante carta di caramella, assume un valore davvero grande, una gemma preziosa da regalare alla montagna ferita, alla Dea derubata delle sue Turchesi.

Marco Tosi

45° Festival di Trento nonsolocinema

di Pierluigi Gianoli

La cornice e il quadro

Per la prima volta allungato da una settimana a nove giorni, il 45° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento" si è svolto dal 25 aprile al 3 maggio 1997.

Come noto, l'annuale rassegna cinematografica è accompagnata da una composita quantità di cosiddette manifestazioni collaterali, direttamente o indirettamente collegate alle tematiche del Festival, che, anche quest'anno, sono risultate interessanti e numerose: il 38° Incontro Alpino Internazionale sul tema "Il 2000 e l'Europa dei sentieri - escursionismo e segnaletica"; il 26° Premio ITAS del Libro di Montagna; l'11° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, arricchita da undici "incontri" con altrettanti autori di novità editoriali; la classica Mostra

Filatelica; una mostra "personale" di scultura in legno ("Il bosco scolpito") di Mauro Corona, non solo scultore e (famoso) arrampicatore, ma ora anche scrittore; la 2ª Rassegna Internazionale delle Librerie Antiquarie della Montagna; diverse mostre fotografiche su aspetti montani nonché una proiezione di audiovisivi sui pionieri della fotografia alpina: Unterveger, Sella, Besso, e Bisson; ed altro ancora.

Questa delle manifestazioni collaterali è, o suppongo sia, la stimolante cornice o, in termini automobilistici, la carrozzeria dell'evento principale - il quadro o, rispettivamente, il motore - consistente nella rassegna dei film. Ripensando all'intenso intrecciarsi (e talora sovrapporsi) di tali manifestazioni con la proiezione dei film durante le giornate del Festival si può avere l'impressione che la cornice sconfini nel quadro o che il motore funga talvolta da carrozzeria. Nella visione positiva del risultato nel suo complesso il Festival ne esce come grande avvenimento multiculturale e interdisciplinare, a livello ovviamente internazionale; nella visione negativa vi può essere un rischio, in mancanza di appropriata sinergia ed orchestrazione, di confusione e dispersione dei ruoli e degli obiettivi.

Ciò premesso, esaminiamo ora un po' più da vicino il quadro o, se volete, il motore del 45° Festival, cioè i film.

I numeri

17 le nazioni partecipanti; 96 i film in concorso (pellicole e video di corto, medio e lungometraggio);

5 i film fuori concorso; 8 i film della sezione "retrospettiva", battezzata "Montagna Grande Schermo" (selezione di opere storiche "a soggetto" di famosi registi e attori del "grande cinema" commerciale mondiale, con tematiche od ambienti della montagna); 73 circa le ore di proiezione sugli schermi del Centro S. Chiara, polifunzionale quartier generale del Festival; 7 i membri della Giuria Internazionale (quella che assegna il "Gran Premio" in assoluto tra i film "in concorso" ed i premi principali per categoria); 12 le "Giurie speciali" di enti e associazioni, per l'assegnazione di premi collaterali su temi specifici.

I numeri curiosi

Quelli che seguono sono dati (magari imperfetti, ma orientativi) riguardanti i soli film "in" e "fuori" concorso, vale a dire quelli che, in linea di massima, rappresentano ogni anno al Festival il prodotto

del "nuovo raccolto".
36 i minuti di proiezione "media" (sui 101 film del 1997);
110 i minuti del film più lungo;
3 i minuti del film più breve;
101 la quantità di film ammessi ogni anno negli ultimi 3 anni;
110 la quantità (la più alta) ammessa nel 1991;
84 la media aritmetica della quantità film per anno negli ultimi 10 Festival;
55 circa la suddetta media nei precedenti 15 Festival;
45 circa la suddetta media nei primi 20 Festival.
Sembra evidente che la notevolissima esplosione quantitativa dalla seconda metà degli anni Ottanta in poi sia dovuta all'ingresso al Festival, nel 1984, e alla successiva proliferazione della produzione in video rispetto a quella su pellicola. Tanto è vero che a fronte di 12 film video su un totale di 52 opere ammesse al Festival nel 1984, pari al 23% dell'edizione, si riscontrano ben 87 film video su 101 ope-



Il Centro Santa Chiara, sede del Filmfestival.

Programma proiezioni e manifestazioni



45°
Filmfestival Internazionale
Montagna Esplorazione
Avventura
Città di Trento

Inaugurazione della mostra "Il bosco scolpito" di Mauro Corona.



re nel 1997, pari ad uno straripante 86%. L'ipotesi del "fattore video" quale propulsore determinante della crescita quantitativa sembra comunque valida indipendentemente dal fatto che, a partire grosso modo dal 1988-1989, il Festival abbia "allargato" la partecipazione a cosiddetti film di "avventura e sport", accanto a quelli sui classici temi dell'alpinismo e della montagna in generale, della speleologia, della natura e tutela dell'ambiente, dell'esplosione.

Per esempio, infatti, nell'edizione 1997 si può osservare che le opere su tali classici temi superano comunque il 90% del totale.

Alpinisti e climber: lo schermo sfinito

Articoli, interviste, chiacchiere di corridoio: molti parlano di grande calo di produzione di cinema sui vari temi dell'alpinismo e dell'arrampicata, almeno per quanto risulta dai film ammessi al Festival che, come oramai consolidato, rappresenta a tale proposito un efficace termometro internazionale.

Per avere un quadro più concreto, ho considerato l'ultimo decennio del Festival, estrapolando per ogni anno il totale dei film classificabili, a mio avviso, sotto i temi in questione ed ecco i risultati: nel 1992 si è verificata la più alta partecipazione di tali film - 32 opere - rappresentanti il 36% del totale generale; poco sotto questo livello risulta il 1989 con 31 film su 92 (pari al 34%) e il 1995 con 30 film su 98 (pari al 30%).

Nel 1996 il numero è drasticamente sceso a 21 su 101 (pari al 21%) e nel 1997 a 18 su 101 (pari al 18%). Vi è da aggiungere però che nel periodo considerato vi sono stati già anni di "magra" (1990 con 25, 1991 con 24, 1993 con 22, 1994 con 21) cui è improvvisamente seguita un'annata abbondante come sopra indicato.

E' sperabile che così avvenga nel 1998, ma ora come ora sembra che il cinema di alpinismo sia ridotto all'osso, quantitativamente parlando. Mancanza di "imprese", di "personaggi", di sponsor, di nuovi stimoli ed idee, di "audience"? Difficile dirlo.

Cristalli e tempeste

Il Gran Premio 1997 è andato a "Paul Membrini" - un cacciatore di cristalli su sentieri estremi, un documentario video di 43 minuti di Gerhard Baur, alpinista-cineasta tedesco già vincitore del massimo premio nel 1976 e, successivamente, di altri premi.

Forse, più che il film, di fattura buona (anche se un po' prolisso, talvolta ripetitivo, con un commento eccessivamente parlato: ma questo è lo stile dei film per la TV...) ha conquistato i giurati (come il pubblico del resto) la eccezionale figura di Membrini, il protagonista unico e solitario su e giù per impervie pareti delle Alpi svizzere, che a settant'anni, vigoroso ed entusiasta, appagato e felice, continua il suo mestiere di cercatore di cristalli, una passione coltivata da sempre come hobby, poi trasformato irresistibilmente in professione alla già bella età di 52 anni. Lo vediamo calarsi in "doppia" dai punti più esposti alla scoperta di nuovi anfratti segreti, quarziferi, dove spera di trovare, scavando con un uncino piccolo e sottile, uno di quei favolosi frammenti che riposano là dentro nell'oscurità da 12 o 15 milioni di anni. Ad ogni "parto del cristallo" - racconta Membrini - "provo una sensazione molto intensa di gioia, mi esalto, affascinato, entusiasmato". Lo vediamo risalire, talvolta stremato ("risalendo spesso prego"); lo vediamo rannicchiato a pernottare ad alta quota nella sua tendina sotto la furia dei temporali o sepolto dalla neve ("una volta ci fu bufera per una intera settimana ... ma nel pericolo si scoprono energie

incredibili"). Spiega di sentirsi un po' come il protagonista de "Il vecchio e il mare". "Qui c'è un incredibile silenzio, una pace assoluta, senza che nulla e nessuno possa intramettersi.

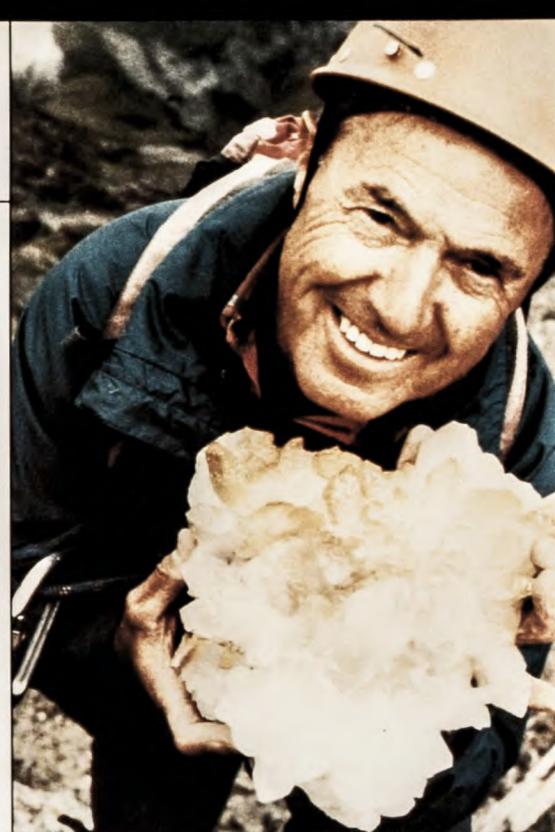
Quassù ogni giornata costituisce un'esperienza profondissima. Non importa che porti sempre a casa cristalli: l'importante è vedere i fiori ... il cercatore di cristalli non conserva la propria ricchezza nel portafoglio, ma nel cuore".

Il vecchio giovane Paul Membrini si è rivelato una sorpresa anche per lo stesso regista Gerhard Baur: "Quando ho conosciuto Membrini ho letteralmente cambiato il programma del film, che doveva essere scientifico ma è diventato un documento sull'uomo, perché mi ha fatto cambiare idea la sua filosofia, la sua continua "vita nuova".

E' importante che ogni giorno uno ricominci da capo, che ritrovi uno scopo nella vita: per me è stato un arricchimento, sono diventato suo amico". L'uomo, i cristalli e la montagna, insieme, risplendono.

Zone della morte e della vita

Il secondo premio in ordine d'importanza (così come previsto dal Regolamento del Festival, che comunque quest'anno ne ha aumentato il valore economico allo stesso livello del "Gran Premio"), cioè il Premio del Club Alpino Italiano per la "migliore opera di alpinismo", è stato assegnato dalla Giuria Internazionale - fra cui, come alpinista, il grande Krysztof Wielich, quinto uomo al mondo ad aver scalato i 14 ottomila - al video francese "La zona della morte" di Claude Andrieux, durata 26 minuti, una indagine, basata quasi esclusivamente su interviste e riflessioni di alcuni dei protagonisti di imprese himalayane, fra cui Messner, Loretan, Escoffier, Diemberger, sul significato, gli effetti, le impressioni circa quella "zona" di altitudine critica (sopra gli ottomila



QUI E SOTTO: *Paul Membrini in "Bergkristall" di Gerhard Baur.*

metri) conosciuta appunto come "zona della morte", termine introdotto da Messner, come noto, al tempo delle sue prime spedizioni in Himalaya. Per esempio Kurt Diemberger, in un francese buffo e divertente, spiega che al massimo, lassù, si può resistere 2 giorni (salvo le eccezioni!), che ti vien voglia di dormire, di lasciarti andare; sogni il sole, la campagna, i fiori. "Morire in questo modo non è male - candidamente sorride Kurt - è la migliore maniera



di morire in montagna ... ma si deve dire che preferisco vivere !" E' curioso che uno dei massimi premi del Festival sia andato a un film "relegato" dal calendario di proiezione dello stesso Festival in quella che di fatto è una giornata di proiezione "residuale", cioè l'ultima, in una fascia oraria (mezzogiorno) dimenticata ovviamente da pubblico e giornalisti, invitati nello stesso preciso momento in sala stampa ad ascoltare già il verbale di premiazione della Giuria...

L'argomento del film è interessante e ben approfondito, ma se fosse stato presentato, in ipotesi, anziché un film, un fascicolo scritto contenente i testi delle interviste e delle impressioni, delle opinioni e dei ricordi (con la foto dei personaggi) si sarebbe ottenuto il medesimo risultato (informare il prossimo): è il classico "special" TV fatto quasi esclusivamente di parole e persone che parlano, assise sullo schermo in conversazione come fossero ospiti nel vostro salotto buono. Con ciò, mi pare, si fa certo cultura di montagna, anche ottima, attraverso questo cinema (o televisione) "di servizio", che però non credo possa ritenersi il migliore dei metodi per ottenere anche un risultato di grande valore cinematografico.

Le altre opere di alpinismo e arrampicata, in sintesi, sono state:

- 6 reportage di ascensioni o spedizioni recenti (Loretan - con Nottaris cineoperatore - sul Monte Epperly in Antartide; un gruppo di sei sud-africani sul Cerro San Valentin nella Patagonia cilena; uno svedese sull'Everest con viaggio dal suo paese al Nepal in bicicletta; un gruppo di spagnoli sul K2, a prezzo di un morto e un congelato; un iraniano, disabile, con ridottissime funzionalità fisiche, sul Damavand; Franco Nicolini di Molveno su e giù in successione, in invernale, su 13 cime delle Dolomiti di Brenta);



Da "White-out Solo dans les 80.ème" di Romolo Nottaris.

- 3 rievocazioni di scalate (evoluzione storica dell'arrampicata su roccia, sulla Ovest del Totenkirchl, in Austria; la storia (vera) di due alpinisti sloveni, Joza Cop e Paula Jesih, per la scalata del pilastro centrale sulla Nord del Tricorno; un vecchio filmato del 1970 - incorporato in un documentario del 1996 - di alpinisti francesi su una loro prima di una parete dell'Hoggar, in Algeria);

- 2 monografie su alpinisti scomparsi (Gary Hemming; Benoit Chamoux);

- 2 ritratti (un alpinista sloveno, Milan Romith; un top climber spagnolo, Miguel Saborit) sul loro modo di fare ed intendere l'andare in montagna o l'arrampicare;

- 1 intervista "amarcord" a 4 grandi (Bruno Detassis, Raffaele Carlesso, Cesare Maestri, Armando Aste);

- 1 trekking nella valle dell'Everest, con visita alla famosa "piramide" del CNR e finale sull'altopiano tibetano con gara di maratona ad alta quota;

- 1 reportage su una impegnativa e avventurosa giornata degli uomini del soccorso alpino di Zermatt sulla N del Cervino e dintorni;

- 1 aggiornamento sulla evo-

luzione in Francia della medicina ed assistenza specializzata nelle patologie e incidenti di montagna.

Dei suddetti film alcuni si sono distinti per un risultato cinematografico di buon livello:

- "Bianco su bianco-Solo nell'ottantesimo" dello svizzero Romolo Nottaris, alpinista, guida, fotografo e cineoperatore, oltre che imprenditore: Nel 1994 il grande Erhard Loretan aveva raggiunto e salito in solitaria la difficilissima vergine parete di 2700 metri del Monte Epperly, una cima di 4870 metri nell'Antartide, realizzando una delle sue più belle imprese. Nel 1995 Loretan ripete la stessa impresa, questa volta con l'amico Nottaris che, con una cinepresa completamente meccanica per poter girare a quelle temperature di -50/60°C, lo riprende passo dopo passo, fino alla vetta.

Immensa parete di ghiaccio e roccia soda: "E' il paradiso di un nuovo alpinismo - dice Loretan - dovremo avere la coscienza di non lasciare tracce del nostro passaggio, corde, chiodi, ma soprattutto rifiuti"; ed ancora, sulla cima "Mi sembra di essere Armstrong sulla luna". Un film li-

neare e rigoroso, convincente. - "San Valentin, la spedizione sudafricana" di Nic Good è un divertente quanto spettacolare diario di viaggio tra i ghiacciai, di mare e di montagna, della Patagonia cilena settentrionale. E' il primo team di alpinisti sudafricani che riesce a salire il monte più alto di tutta la zona, il Cerro San Valentin, un quattromila.

E' un racconto cinematograficamente molto serrato, con un commento non banale, frizzante e una fotografia splendida, un'atmosfera allegra: "siamo una famiglia molto, molto felice!..."

- "Parete Ovest del Totenkirchl - ricordi di un alpinista della Franconia" del cineasta-alpinista tedesco Hartzig Erdenkaüfer ci fa ripercorrere e confrontare, con sapienti riprese in parete, alternando via via i differenti stili di arrampicata, accompagnate e spiegate da un avvincente commento-ricordo dell'anziano alpinista-narratore, l'evoluzione della scalata su roccia dagli anni 50 ai giorni nostri. Da quando cioè "le corde di canapa ritorta avevano un profumo buonissimo ed invece del casco usavamo un cappello imbottito con la carta di

giornale". Passando poi all'arrampicata libera, al free climbing, ai tempi odierni del dodicesimo grado. E' un documentario che, raccontato in prima persona, diventa quasi un film a soggetto, una vicenda non solo tecnica, ma umana, nei suoi sviluppi storici dello spirito e del costume dell'arrampicata, oltre che dei metodi e degli stili.

- "Il pilastro" dello sloveno Matjaz Fistravec (la salita dei due alpinisti sulla N del Tricornio) è un film a soggetto ben orchestrato, dove filmati in bianco e nero sulla storia alpinistica della montagna fanno da preludio alla storia personale dei protagonisti.

- "Allarme sul Cervino" del tedesco Christoph Heininger (sugli uomini del Soccorso alpino di Zermatt) è un documentario con sequenze molto spettacolari, di puro cinema d'azione, soprattutto quelle di salvataggio sulla N del Cervino, con un linguaggio filmico che rende al meglio gli aspetti tecnici e le tensioni psicologiche, anche se appesantito qua e là da sovrabbondanza di cronaca-intervista.

In conclusione, se il cinema d'alpinismo e d'arrampicata in termini di produzione quantitativa sta alle strette, fa capire che, a determinate condizioni e con rinnovata fantasia, si possono sempre ottenere opere interessanti di notevole livello.

Malghe, grappe e fieno

Da quello delle rocce, dei ghiacci e delle cime spostiamoci in altri mondi che vivono, sopravvivono, scompaiono.

Almeno sette od otto documentari si sono addentrati nel mondo antico (e moderno) delle malghe, degli alpeggi, dei masi. Non sono certo temi nuovi al Festival, ma sanno sempre elargire allo spettatore pagine fresche di buon cinema, di saggezza, di straordinarie lezioni di vita, di poesia, oltre che di documentazione puntuale di mestieri e di pas-

sioni, di riti e di leggende, di ritmi lenti ed insieme sicuri ed intensi.

Non è qui possibile analizzare ciascun film (tra i migliori: gli svizzeri "Dar tempo al tempo" di Mirto Storni, "La ballata della malga" di Erich Langjahr e l'austriaco "Am stein- in montagna" di Othmar Schmiderer), ma si può dire che da tutti percepiamo preziosi messaggi, tanto più forti quanto più flebili, perchè lassù gli "ultimi", oramai, sono molto rari.

Dalle malghe alle grappe e al fieno di montagna il passo è breve!

Anche qui siamo resi partecipi sullo schermo di tradizioni ed atmosfere, sia pure felici e vitali, destinate al museo dei ricordi e della nostalgia.

Infatti, "Alambicchi o l'ultima sfida della madrina di Pierre Beccu" (già vincitore di un Gran Premio a Trento nel 1994) ci fa girovagare, divertendoci, ma anche commoventoci, con un anziano distillatore ambulante ed il suo camioncino-marchingegno fumante di alambicchi (soprannominato la "madrina"), tra villaggi e contadini, in certe valli del Parco naturale dei Bauges, in Savoia. Ancora oggi, ma ancora forse per poco a causa di una nuova legislazione, più di 70 distillatori ambulanti percorrono zone alpine. Quella documentata nel film è una specie di ultima, allegra e malinconica "tournée" del protagonista Gabriel, del suo assistente e della sua "madrina". Il loro arrivo nei villaggi è sempre un avvenimento, una festa, un via vai di contadini che portano pere, prugne, mele a distillare, confabulano, filosofeggiano, si divertono e se ne vanno poi con le loro grappe.

Ed infatti ancora l'italiano "Parla de kyé (parla di me)" di Sandro Gastinelli fa rivivere con trascendente maestria descrittiva e interpretativa l'antica usanza (un vero e proprio rito alpigiano, non solo una utilità) della fienagione sui pascoli d'altura della Valle Maudagna, in provin-

cia di Cuneo. Il sorprendente protagonista è un indissolubile gruppo di 10 valligiani di Miroglio (7 uomini e 3 donne), già anziani, ma tosti e pimpanti. La trama (perché di questo si tratta, la fienagione non era un mestiere, era una storia da vivere e raccontare) si svolge sui declivi nei dintorni dei "tecc", spartani casolari di montagna. Gli atti sono due: d'estate, per un periodo di 15-20 giorni (e notti), la falciatura, la raccolta (su teli e rami trascinati a mano) e l'accatastamento del fieno in un solo, altissimo covone; d'inverno, dopo abbondanti nevicate, la risalita a piedi da Miroglio portando i lunghi slittoni di legno fino al covone, caricando su quelli il fieno e trasportandolo a valle scivolando avventurosamente (ed allegramente) tra boschi e sentieri.

La storia è raccontata in prima persona da uno di essi, sotto forma di diario-memoria: "L'ultima fienagione fu fatta più per sentirci giovani che altro ... Per noi quel covone era la nostra forma d'arte!

... Quella nostra splendida ultima discesa ... Il ricordo malinconico di un periodo felice della mia vita rimane dentro di me e affiora di tanto in tanto tra le sfumature della vita di oggi". I personaggi, valligiani veri che interpretano sé stessi, si muovono e parlano con incredibile spontaneità e naturalezza, da attori consumati, nel dialetto kyé delle valli occitane. Le musiche e i canti sono festosi e struggenti. Insomma, un film di tempi scomparsi, vitale ed entusiasmante, difficile da dimenticare.

Vallate

Le genti occitane d'Italia vivono in dodici vallate alpine, disposte a ventaglio nelle provincie di Cuneo e Torino, distribuite in cento comuni. "Valades ousitanes (Vallate occitane)", un video di ben cento minuti di Diego Anghilante e Fredo Valla, ne fa una minuziosa e ben articolata in-



QUI E SOTTO: Da "Parete Ovest del Totenkirchl" di H. Erdenkäufer.

dagine ad amplissimo raggio, fondendo e sviluppando in un organico insieme di immagini del presente e del passato, con esaurienti introduzioni, note, interviste ed opinioni, confronti di sfumature dialettali, musiche, danze e poesie, gli aspetti storici, culturali, artistici, sociali, ambientali, i costumi, le tradizioni, i valori rispettati e quelli traditi o abbandonati. Pur nella sua dimensione quasi enciclopedica, il film scorre fluido, vivace e coinvolgente dall'inizio alla fine: nel suo genere, un eccellente esempio di cinema culturale ed informativo.





Il Presidente del Festival Goffredo Sottile premia Gerhard Baur con la Genziana d'Oro, Gran Premio 1997.

Villaggi lassù

Al Festival, specie nelle recenti edizioni, sono ricorrenti i documentari sulla vita, le condizioni, gli usi, le prospettive future di villaggi sperduti tra le montagne, in zone inospitali, senza strade, tagliati fuori dal mondo. Su tale tematica, l'opera a mio parere più riuscita in questa edizione del Festival è stata "Shimshal" di Zilfrid Bof, di produzione francese, girato nell'omonimo villaggio situato nel Nord del Pakistan. Il motivo conduttore: il giovane Iqbal studente universitario a Karachi, ritorna per le vacanze estive al suo villaggio, Shimshal. L'ultimo tratto lo supera a piedi, su un disagiavole sentiero, tra montagne e precipizi, perché la carrozzabile (fino ad ora) finisce 25 chilometri prima, anche se vi sono in corso lavori (affidati agli uomini del villaggio) per prolungarla fino a Shimshal. Qui, Iqbal, tra la sua gente, si sente felice, ma nello stesso tempo, osservando la realtà e gli aspetti del vivere della sua terra natia, e confrontandoli con quelli visti in città, si sente combattuto da conflitti interiori: l'ansia di modernizzare questo suo mondo, ma anche la preoccupazione di conservarlo, la voglia di progresso e la nostalgia.

Qui, le donne fanno quasi tutto: allevano i figli, ma curano anche il bestiame, un lavoro duro, soprattutto ora, d'estate, a 4000 metri sugli alpeggi del Piccolo Pamir, dove assistiamo a scene straordinarie. Il gruppo delle donne più valide (sono 70) vive accampato lassù, per il periodo dell'alpeggio, curando insieme tutti gli

animali (capre, pecore, yak) della comunità, alleviando la fatica con l'allegria dei canti. La fase conclusiva del film descrive la marcia (sovraccariche di fardelli) con l'interminabile serpentone degli armenti sui ripidi e friabili pendii, superando valichi a 4500 metri, dentro un mutevole, grandioso scenario di montagne. Questa fase del film è puro cinema, di grandissimo fascino, da epopea.

Il tempo si è fermato

Il Festival ci ha sempre portato soprattutto nei monasteri del Tibet e dintorni himalayani. Con "In montagna il cielo è più vicino. Il monastero di Marienberg in Val Venosta" di Hans-Dieter Hartl (Germania) scopriamo anche vicino a

noi dove il tempo si è fermato. Dove, secondo la regola benedettina, si prega e si lavora. Sono oramai solo 7 i monaci, ed anziani. E simpatici: c'è il monaco fornaio, chi cura l'orto, la biblioteca, gli ospiti eventuali.

Poi, nel refettorio, monaci ed ospiti devono mangiare in assoluto silenzio, dopo di che, al fatidico cenno, si può conversare. Il film, un buon film, termina con il "Salve Regina", una preghiera di speranza (che si rinnovino le vocazioni). Anche qui, a 1400 metri nel più alto monastero d'Europa, gli "ultimi" sperano ancora.

Come scorre il tempo

A metà circa della proiezione di "Come scorre il tempo" (90 minuti) del tedesco Joseph Vilsmaier (vincitore l'anno scorso del "Gran Premio" del Festival di Trento con "Le voci del mondo") parecchi spettatori, perplessi e frastornati, avevano già abbandonato la sala.

Gli altri invece sono rimasti sino al termine affascinati, emozionati.

E', il documentario, la registrazione visiva e sonora del

concerto d'addio di uno straordinario complesso musicale, molto famoso in Germania. Cantanti e strumentisti eccezionali. Difficile definirne lo stile: è una rielaborazione-fusione geniale di generi diversi in cui il canto e la musica affondano le radici (dalle musiche popolari e jodel delle vallate alpine alle canzoni impegnate), ma che prorompe e si forgia continuamente in sonorità hard-rock di grande impatto. Il montaggio delle inquadrature è strepitoso, dà forma visiva al messaggio musicale. La musica e il cinema sono tutt'uno. Le sequenze del concerto sono dissolte di tanto in tanto in suggestivi panorami alpini che sottolineano ancor più l'origine primaria della loro musica: La montagna. Ed è significativo che la Giuria del Festival di montagna abbia assegnato a questo film uno dei massimi premi di categoria "per i valori eminentemente cinematografici della realizzazione - dice la motivazione e per la testimonianza su una singolare cultura di confine che coniuga le tradizioni della montagna con la musica delle nuove generazioni".

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

Da "Rampilonga story" di Alessandro Marotta, Premio CONI.





*Le fotografie:
Nei pressi del Rifugio B. Gastaldi
al Crot del Ciaussine (Balme - TO),
valle d'Ala. Le due immagini, scatta-
te pochi anni dopo l'inaugurazione
del nuovo rifugio, sono state realiz-
zate da un fotografo sconosciuto alla
fine degli anni dieci.*

Folco Quilici
Cielo Verde
 Editore Mondadori, 1997.
 Romanzo. Pag. 615.
 L. 33.000.

Un nuovo straordinario libro di Quilici viene ad animare l'estate letteraria 1997. Un romanzo avvincente, un eroe che attraverso l'avventura insegue il significato della esistenza in spazi e dimensioni sempre più ampi, sempre più profondi, fino ad esserne risucchiato in una fine enigmatica e fantastica. Il titolo "Cielo verde", i tipi della Mondadori, editore abituale di Quilici (oltre quindici volumi in quindici anni), le dimensioni, il volo e l'Amazzonia degli anni 20 quando volare era una scommessa ed inoltrarsi nello sterminato intrico di acqua e di verde, un azzardo senza fine. Una storia affascinante ove ogni pagina riserva una sorpresa, ricca, ricchissima di personaggi che Quilici manovra con la maestria di un "vecchio" puparo capace di creare, con la tecnica e la fantasia le situazioni più impensate e strabilianti.

Il protagonista del libro è un pilota americano reduce della prima guerra mondiale ove ha combattuto sul fronte francese nella famosa squadriglia La Fayette. L'esperienza l'ha profondamente segnato ed ha acceso nel suo animo il desiderio di sfuggire ai modelli, per lui soffocanti, di una convenzionale vita familiare in una città di provincia. Prestante, impetuoso, carico di energie, coraggioso fino alla temerarietà, ritrova, con il sostegno della madre (Mamie, uno degli splendidi personaggi del romanzo), nel volo la sua strada. La storia è ispirata alla vita di un eroe realmente esistito, Mike the Angel, un pilota della giungla scopritore della cascata più alta del mondo, il "salto Angel", che precipita per mille metri sui fianchi dei monti Tepuy, nell'Amazzonia venezuelana. La "fuga" da una realtà ripu-

diata ha inizio il 5 novembre 1919 con il decollo a bordo di un biplano terrestre SAC-E 1 (la sigla si riferisce alla casa costruttrice Standard Aircraft Co. del New Jersey) per un balzo senza scalo di duemila miglia su mare e terra ferma terminato a Colòn, nella base navale americana sul canale di Panama. Un record che frutta a Mike la Coppa Herbert-Royal ed un premio in denaro di cinquemila dollari. E tutto forse sarebbe finito, tra l'euforia del successo compartita con la madre e la bellissima Pat dai capelli di fiamma, se un geologo, uno scozzese piccolino e insinuante, non avesse incrociato il suo cammino.

Sarà Mc Gregor ad offrire a Mike l'opportunità di entrare nella realtà amazzonica dalle mille facce e dalle mille insidie proponendogli di portarlo in un arrischiatissimo volo sulla sommità di una delle torri dei Tepuy alla ricerca di metalli preziosi. I Tepuy, luogo magico, circondato da nebbie, scrigno di tesori reali e immaginari, figurano tra i protagonisti del romanzo, simbolo dell'irraggiungibile, a quel tempo, che deve a tutti i costi essere violato e conquistato.

Questo e molto altro lo apprendiamo da una lunga intervista dell'autore a Brian, il figlio di Mike, nato da un tempestoso e appassionato matrimonio con Pat, impegnato, con l'aiuto di Mamie, nella ricerca della verità sulla morte del padre precipitato con l'aereo nella selva. L'intervista, dalla quale si apprende il non facile percorso compiuto da Brian per raccogliere testimonianze dirette ed indirette sulla vita di Mike, è la formula narrativa scelta da Quilici per gestire, in modo sapiente, la miriade di fatti, situazioni e personaggi, cui si è fatto cenno, orchestrandoli in una trama dalla quale il lettore ne esce sbalordito, entusiasta e, assai probabilmente, con maggiori conoscenze su aerei, Amazzonia e comportamenti

umani.

Tutto questo naturalmente è costato all'autore annose e complesse ricerche, aperte a vari temi, rese, pensiamo, meno ardue dalle mille esperienze in terre lontane e inhospitali. Sulle cause della morte di Mike, che Brian ricerca con caparbietà, vengono riferite versioni diverse. Alcuni testimoni parlano di un errata manovra compiuta in stato di ebbrezza alcolica, altri riferiscono di un abbattimento a colpi di winchester da parte di banditi predatori e sterminatori di indios, popolazioni per le quali Mike nutriva affetto e ammirazione, maturati durante la lunga permanenza presso una tribù che lo aveva salvato - malamente ferito - dopo un catastrofico atterraggio. Il mistero permane fino alle ultime pagine del libro, quando un colpo di scena pare offrire la soluzione, non la più certa ma forse la più probabile. Mentre l'autore, terminata la lunga intervista con Brian si accinge a lasciare il Venezuela viene avvicinato all'aeroporto di Caracas da un uomo maturo che rivela di essere Justin, il giovane sordomuto orfano allevato con amore da Mike e da Pat, prima della loro separazione, nella casa di Zaragua immersa nella selva, sulla riva del rio Ouvero. A Caracas Justin adombra all'autore l'altra verità: Mike è scomparso, inghiottito dal mare verde non perché fisicamente morto, ma in quanto avrebbe voluto cancellare se stesso per rinascere ad una nuova vita. Nel parlare con Quilici gli abbiamo domandato se nel rappresentare Mike non avesse rappresentato parte della sua esistenza, delle sue aspirazioni. Non ha risposto aprendosi ad un sorriso enigmatico. Siamo rimasti nel dubbio. Non vorremmo però che si lasciasse affascinare dalla tesi di Justin, privandoci così, repentinamente, dei succosi frutti che ancora ci attendiamo dalla sua immaginazione e dal suo mestiere e ai quali da anni ci ha abituati.

Bruno Delisi



Mauro Corona
Il volo della martora
 Vivalda Editori, Torino,
 1997. Collana "I Licheni".
 Pagine 208.
 L. 26.000.

Pare che Mauro Corona abbia la straordinaria facoltà demiurgica di riportare alla vita tutto ciò che la morte ha oscurato, o meglio, far riemergere da uomini e cose lo spirito della vita che le vicende dell'esistenza hanno temporaneamente sospeso.

Così esprime con i suoi scritti, come dà forma con gli scalpelli, quell'arcano mistero della fede che è la resurrezione: e, a rischio di sembrar blasfemo, penso che lui lo faccia con modi laici, ma non per questo meno pervasi da una potente spiritualità.

Il volo della martora (dal titolo di uno dei ventisette racconti che compongono il libro) che in sé è l'epitaffio di Ertò e Longarone, le cui case, cose, abitanti, cultura, tradizioni e economia furono spazzati via alle ventidue e quarantacinque del 9 ottobre 1963, la lunga "notte del Vajont", e, di conseguenza, avrebbe potuto essere un'elegia funebre di un mondo scomparso, in realtà è un potente invito alla speranza di una vita migliore della quale indica anche i modi, come nel racconto "Il cuculo", ove, alla faccia del pessimismo, dello sconforto, del nichilismo, "in quei momenti capisci che val la pena insistere, che esiste ancora qualcosa di buono, che si può ancora restare", perché "tutto il creato è in simbiosi con noi nel semplice grande fine di darci una mano". L'importante è tornare in ar-

monia e in equilibrio con la natura, convivendo e comunicando con essa, che va rispettata nei suoi ritmi, proprio per evitare piccoli e grandi disastri, come il Vajont appunto. Anche nella desolazione estrema, e quale vi è più della morte dei bambini?, l'autore intravede il recondito significato di quelle morti premature come nel racconto che conclude il libro "L'ultima estate" quella appunto dei quattro figli fanciulli dello scalpellino Jan, che furono ghermiti dalla frana del Monte Toc: "La vita usa sempre questo metodo: comincia piano piano a concederti illusioni che al principio sembrano gioie pure. Ci penseranno gli anni poi a demolire spietatamente il fragile castello fatato dell'adolescenza. Ma quei ragazzi, assieme a molti altri, non ebbero il tempo di vedere infrante le illusioni. Scomparvero prima che il destino si mettesse a spintonarli brutalmente. Se ne andarono con l'animo ancora pieno di sogni".

Anche gli alberi come gli uomini, hanno una loro vita, ma proprio in quanto corpi sono destinati a passare. Gli spiriti dei boschi invece no, e sono la costante compagnia di Corona, che ricambia dando nuova vita a tronchi antichi, con un'arte che fa emergere dalla venatura del legno una spiritualità pari a quella dei mistici medievali e una sensualità da far arrossire la ninfa di Milo Manara.

Il volo della martora è stato presentato nell'ambito del 45° Festival di Trento, ov'è pure stata allestita la mostra delle sculture lingee di Corona, intitolata "Il bosco scolpito". A livello artistico è difficile scindere il substrato comune fatto di istinto e sentimenti che le due forme - scultura e scrittura - rivelano, anche se l'impatto emotivo è diverso.

Ma si ha la sensazione che ciò che Mauro ci rivela sia solo la punta dell'iceberg della sua sconfinata creatività: le sue sculture sono solo alcuni

esempi realizzati dell'immagine dell'infinito che ha dentro di sé e che gelosamente custodisce, così come i suoi scritti danno l'impressione di essere solo qualche foglio di un'opera immensa che ha già scritto.

Forse lui sa che noi non siamo ancora spiritualmente maturi per conoscere tutto ciò che vede.

Alessandro Giorgetta



Kurt Diemberger
Gli spiriti dell'aria
Vivalda Editori, Torino,
1997. Collana "I Licheni".
Pagine 384 + 24 tavole
b/n. L. 35.000.

Altri spiriti quelli di Kurt Diemberger, gli spiriti dell'aria, che hanno a che fare con un personaggio non meno creativo di Mauro Corona, anche se la sua creatività l'esprime in modi assai diversi. Ma gli spiriti hanno un compito, così come recita all'incirca il foscoliano "a egregie cose l'urne de' forti i forti animi accendono", ed è proprio quello di ispirare gli uomini a speculare, a cercare di approfondire e svelare i misteri dell'esistenza e della natura. Se gli spiriti dei boschi spingono Corona a dar forma ai misteri della vita umana, gli spiriti dell'aria spingono Diemberger a cercare di svelare i segreti dei paesaggi della Terra.

Il libro è una sorta di diario di

viaggio di questo straordinario alpinista che, mentre con il corpo scalava, e scala tuttora, le montagne più alte della Terra, percorre la foresta amazzonica, attraversa i deserti ghiacciati della Groenlandia, con la mente e con l'animo va oltre le vette salite e gli spazi infiniti che contempla per vedere l'aspetto nascosto della fisicità della natura, per scoprire "l'altra faccia della luna" di questa nostra Terra. Forse in parte l'ha già scoperto per rendersi conto che è una sorta di tautologia, in parole povere di qualcosa il cui significato sta nella ricerca stessa di quel qualcosa, ed è proprio quello che in ogni circostanza ti fa capire, per esempio, che "... i miei sogni di carriera mi appaiono senza importanza, cose insignificanti di fronte al fatto che, nella mia vita, ho sempre sentito la gioia di vivere" (pag. 237), anche se, meno insignificanti gli paiono (pag. 245) "i lunghi, lisci, arruffati capelli rossi e meravigliosi..." di Steffi, presidentessa del Club di cui è ospite in California.

Cosa vuole dimostrare l'autore con questo nuovo libro rispetto a quanto non ha già espresso in "Tra zero e Ottomila" e ne "Il nodo infinito"? Difficile da dire, anche perché, come recita un proverbio groenlandese, "Solo gli spiriti dell'aria sanno che cosa troverò dietro le montagne". Azzardiamo un'ipotesi: che forse non solo gli essere umani, ma anche l'ambiente naturale è composto da aspetti fisici e aspetti spirituali, cioè, semplificando, che forse anche le montagne hanno un'anima. Spero che Kurt non me ne voglia per questa mia illazione, della quale comunque mi assumo piena responsabilità.

Lo stile letterario di Diemberger è come il suo modo di essere: semplice, schivo e penetrante, con un ammiccamento che crea complicità fra autore e lettore nelle vicende che viene narrando. Piacevolissimo e scorrevole e purtroppo tutt'altro che superficiale. E

poi c'è ancora chi sostiene che la letteratura contemporanea di montagna e avventura è morta e sepolta.

Alessandro Giorgetta

Antonio Berti
Parlano i monti
419 testimonianze di ogni
genere sulla montagna.
Edizioni Panorama, Trento,
1997. IIIª edizione anastatica. Pagine 570; formato
11x17,5. Lire 32.000.

Finalmente l'attesa di molti appassionati di letteratura di montagna può essere soddisfatta. Edito da "Panorama", è stato ristampato il ricercatissimo ma introvabile volume di Antonio Berti "Parlano i Monti", la cui prima edizione, a cura della Casa editrice Hoepli, risale al 1948.

Per chi non conosca quest'opera, va detto subito che si tratta di un volume dal contenuto singolare, frutto di un'appassionata ricerca nella letteratura mondiale curata con grande amore per la montagna e pazienza e tenacia certosine da una delle figure più significative dell'alpinismo dolomitico della prima metà di questo secolo.

Veramente in questo volume non sono i monti a parlare ma, nell'intento dell'A., parlano per loro gli uomini attraverso i sentimenti e le emozioni dettati loro dal rapporto con i monti. Sono alpinisti comuni e straordinari, storici, poeti, scienziati, filosofi, artisti, guide e comuni uomini della Montagna che parlano variamente di questo rapporto: spesso con entusiasmo, amore o venerazione, ma talora anche con rispetto, timore e vera e propria paura, commentandone la selvaggia bellezza e le emozioni dei loro contatti con essa.

Sono personaggi di tutte le epoche, anche molto anteriori all'era alpinistica, che però, sotto la bacchetta magica di uno straordinario direttore d'orchestra, parlano tutte uno stesso linguaggio universale quello ispirato dal fascino mi-

sterioso della bellezza, della grandiosità della montagna nelle sue più varie espressioni.

Antonio Berti medico, alpinista accademico, socio onorario del CAI e dell'OAK, alpinista scrittore e autore di guide alpinistiche che hanno fatto storia, morì nel 1956 dopo aver dedicato tutta la sua vita alla Montagna ed è tuttora ricordato dalle Sezioni del CAI trivenete come uno dei grandi Padri dell'alpinismo dolomitico.

"Parlano i Monti" è stato l'ultimo suo lavoro letterario e resta, anche dopo mezzo secolo, un gioiello ricercatissimo, ma praticamente introvabile, che la Fondazione triveneta, istituita per ricordarne il nome e continuarne l'opera, ha voluto fosse rimesso a disposizione degli appassionati della Montagna con le caratteristiche di stampa quanto più simili a quelle raffinatissime dell'edizione originale.

E' una fonte inesauribile di meditazione e di ispirazione "Breviario? Antologia? Florilegio? "Libro dei mille savi" alpino? Non c'è un termine adatto - scrisse in un suo commento Dino Buzzati in occasione della prima edizione - Parlano Dante, Guido Rey, Shakespeare, Emilio Comici, la Bibbia, Gervasutti, Jacopone da Todi, Lammer, Senofonte, Tita Piaz, le grandi guide, le vecchissime gazette, gli antichi testi indiani, i "cannoni" del sesto grado, i poeti e i romanzieri delle Alpi... Versi, descrizioni, detti memorabili, brani polemici, pagine di diario, episodi strani, avventure agghiaccianti, fulminei resoconti di tragedie, brani di poemi e di romanzi, confidenze di grandi scalatori, e per ciascuno poche righe, al massimo un paio di pagine. Non pretese di enciclopedia, non scopi di pura erudizione, non mentalità di professore.

Ma la scelta com'è stata fatta? Col sentimento, prima di ogni altra cosa. E nel coloritissimo mosaico - come era già avvenuto nella sua "guida" - le cento e cento voci di

ogni tempo si compongono in una voce sola, nobile, umana, familiare. Parlo Aristofane, Zsigmondy, Victor Hugo, Cassin, Tolstoj, Giacosa; ma Berti, senza una riga di commento, li ha combinati in modo che si incastrano per incanto l'uno nell'altro con straordinario effetto. Non sono che citazioni, eppure è come leggere un romanzo. Di colpo tornano a noi i mille volti della montagna, le albe, le paure, i temporali, le delusioni, le soste al sole sulla cima, la pioggia sotto la tenda, i malinconici ritorni, i boschi, le nuvole, le rupi. E tutto intorno sta una gente candida e onesta, i pionieri, i poeti, i vittoriosi delle massime muraglie, i morti degli abissi. Finché, dietro questa folla, riconosciamo finalmente lui, anche se qui non parla e cerca di non farsi scorgere, il vecchio Antonio Berti, il fedele amico che non abbiamo mai visto di persona eppure giureremmo di essere stati tante volte insieme, legati alla stessa corda, su per le cime del Cadore.

Armando Scandellari

Renato Morelli
Identità musicale della valle dei Mocheni

Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina multilingue.

Ed. Museo degli Usi e dei Costumi della Gente Trentina. S. Michele all'Adige (TN), 1997. L. 100.000.

Il Museo degli Usi e dei Costumi della Gente Trentina e l'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri (*) hanno pubblicato un'opera che rappresenta un contributo sostanziale ed esemplare per il "riconoscimento, la conservazione e la promozione dell'identità culturale e sociale della popolazione residente", ai sensi della Convenzione delle Alpi (art. 2, com. 2, let. a).

L'edizione, per ore solo italiana, reca il titolo: "Identità musicale della Val dei Mò-

cheni. Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue". Su oltre 650 pagine patinate di grande formato e mediante numerose fotografie e un CD, l'autore Renato Morelli (autore e regista di documentari presso la sede RAI di Trento) espone, con sistematicità scientifica e in maniera oggettiva ed esauriente, le sue ricerche etnomusicologiche e registrazioni sul campo, insieme ai relativi studi e rilevamenti esistenti sia sull'intero arco alpino sia sul territorio specifico. A ciò concorre, in particolare, il saggio storico-etnomusicologico "Il patrimonio canoro popolare germanofono della Valle del Fersina", in cui Gerline Haid (direttrice dell'Istituto di ricerca etnomusicologica presso l'Università di musica e arti rappresentative a Vienna) rileva, tra l'altro, l'eccezionalità del lamento funebre come degli altri documenti nella madrelingua originaria dei Mòcheni.

Il lamento funebre lo registrai nel 1969, nell'ambito di una ricerca etnomusicologica sul campo, presso l'Università di Trento.

Il libro qui presentato lo ripropone, con gran parte delle altre mie registrazioni, ad una nuova e più ampia percezione e diffusione, non da ultimo - come auspicio - a favore della stessa popolazione di oggi e di domani.

Tra le registrazioni si trovano inoltre molti racconti, testimonianze di storia vissuta, che ancora attendono e meritano una pubblicazione. Nell'occasione desidero ricordare particolarmente l'allora parroco di Fiorozzo, Padre Hoffer, che mi ha guidato sul campo. A partire dal mio primo incontro con l'anziana contadina Rosa Corn, a cui debbo le diverse versioni del lamento funebre e la maggior parte degli altri documenti nella madrelingua originaria dei Mòcheni. Essa si fa risalire ad un insediamento medievale di minatori nella piccola valle tra le montagne a nord-est di Pergine ("Fersina"), dove l'i-

solamento geografico e sociale le permettevano di sopravvivere soltanto attraverso la tridizione orale.

L'importanza complessiva dell'opera - premiata, nel maggio scorso con il "Cardo d'Argento" del Festival cinematografico della montagna di Trento - è costituita proprio dal fatto di essere ancora riuscita a rilevare e a rendere percettibile con fedeltà storica tutta la stratificazione e ampiezza del patrimonio canoro dei Mòcheni. Al riguardo è caratteristico che e come i Mòcheni stessi si siano "appropriati" del tedesco come dell'italiano: non solo per la loro appartenenza alla provincia di Trento, da sempre di lingua italiana, ma anche per la passata appartenenza di questa provincia all'impero asburgico, nonché per la necessità di trovarsi il pane fuori dalla valle, sia come ambulanti ("Krumer"), soprattutto nel Sud-Tirolo, sia come emigranti stagionali (pastori) in altre regioni italiane del centro-nord, o più a lungo, ma mai definitivamente, fino ad oltreoceano.

Significativo è il nome "Mòcheni", che è stato evidentemente "addossato" alla popolazione della valle del Fersina: mocheni - mochen i = mache ich = faccio io. La loro parola, alla ricerca del lavoro, diventa il loro essere, nella lingua degli altri.

Allo sfondo o - più precisamente - nel profondo: una madrelingua "senza padre", che può essere ancora avvertita nel canto, persino quando nell'isolamento sia venuta meno la sua forza di essere parlata e compresa.

I Mòcheni si sono però portati a casa per di più i canti delle "patrie" distanti, facendoli propri insieme ai canti nella loro madrelingua originaria e ai canti, anche in latino, delle feste ecclesiali più popolari: testimonianze di un mondo interno ed esterno, che hanno assunto un'identità propria, unendosi l'uno all'altro, nella loro vita.

L'affermazione della propria

identità i Mòcheni la dimostravano concretamente nel corso delle mie visite nelle loro case, nel 1969, non possedendo televisori e pochi apparecchi radiofonici, mentre avevano spesso dei registratori, pur modesti, con cui riprendevano, soprattutto durante l'inverno, quando le famiglie erano maggiormente unite, i brani più diversi cantati da loro nell'occasione, per riascoltarli ripetutamente durante l'anno.

Una pluralità di culture ha trovato così nella loro forma espressiva, indipendente dalla scrittura e più immediata, del canto una casa comune, formando un patrimonio canoro storico proveniente da diverse aree linguistiche, successivamente e contemporaneamente.

I Mòcheni erano pertanto diventati custodi eccezionali di un patrimonio canoro tipico dell'intero arco alpino. Un esempio particolare è rappresentato dal Canto della Stella ("Stéla"), al quale è dedicata una parte consistente della ricerca e del libro di Renato Morelli.

Un altro merito sostanziale del libro - che dovrebbe quanto prima ottenere una edizione e diffusione nell'area germanofona - consiste nelle numerose trascrizioni verbali e musicali, spesso per la prima volta, con le quali la stessa madrelingua originaria dei Mòcheni diventa riproducibile, permettendo di conferire ad essa un valore culturale vivo nel tempo.

Già questo libro e la grande partecipazione popolare alla sua presentazione, il 13 aprile scorso a Palù del Fersina, poi la sua premiazione, peraltro insieme ad un'opera sui Valser, e la mostra sulle "minoranze" dell'arco alpino, sempre nell'ambito del Festival internazionale del cinema della montagna a Trento, nonché le iniziative culturali specifiche da parte di diverse organizzazioni e istituzioni, tra cui il Club Alpino e le Comunità Montana (la più recente: il "Premio Lessinia -

Etnie in Italia", Curatorium Cimbricum Veronese, luglio 1997), esprimono un crescente e fondato interesse. Questo si era manifestato ufficialmente per la prima volta nel quadro della Convenzione delle Alpi, mediante la conferenza e la risoluzione di Belluno, nel giugno 1996, con cui si avanzò la proposta di predisporre finalmente un Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi nel campo della "popolazione e cultura", come da essa previsto.

Accanto ai grandi gruppi linguistici tedeschi, italiani, francesi sul piano nazionale, regionale e, non da ultimo, transfrontaliero, i Ladini e i Retoromani, gli Occitani e i Valser, i Cimbri e i Mòcheni rappresentano in modo particolare una diversità culturale, da non percepire come ostacolo alla reciproca comprensione, bensì come ricchezza, la quale soltanto può rendere le Alpi una terra da difendere in comune. In questo senso bisogna superare il concetto delle "minoranze etniche", limitato alla loro posizione nel rispettivo contesto nazionale, per giungere ad un più ampio riconoscimento delle "comunità culturali storiche" come tali nel loro contesto complessivo, oltre i confini nazionali, dell'intero arco alpino.

Il libro qui presentato offre uno dei tanti esempi di quanto sia divenuto urgente che si costruisca un ponte dalla ricerca scientifica e dalle iniziative locali ad impegni e misure efficaci degli Stati delle Alpi e della Comunità Europea.

F. Lottesberger

(*) *Museo degli Usi e dei Costumi della Gente Trentina*
38010 S: Michele all'Adige (TN)
Tel. 0461/650314 Fax 0461/650703
Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro
38050 Palù del Fersina - Tel./Fax 0461/550073

Alois Draxles
ELENCO TELEFONICO
INTERNAZIONALE
DEI RIFUGI
Edizione: OAV-Sektion
Osterreichischer
Gebirgsverein, A-1080
Vienna, Lerchenfelder Strasse 28 - II Edizione 1996
126 pagine

La pubblicazione tratta i rifugi ubicati in Andorra, Germania, Francia, Italia, Liechtenstein, Austria, Svizzera, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Repubblica Ceca.

Risulta essere un completo elenco telefonico relativo ai rifugi della zona alpina. Sono indicati i principali Club Alpini ed Associazioni operanti in campo europeo con i vari recapiti.

La pubblicazione riporta anche i numeri telefonici dei diversi servizi meteorologici, soccorso alpino, segnalazione valanghe.

Il volumetto può essere acquistato al prezzo di S 95 presso il OAV-Sektion Osterreichischer Gebirgsverein, 1080 Vienna, Lerchenfelder, 28

Franco Bo

Titoli in libreria

▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Gianni Bossi Treni e sentieri in Lombardia* (52 camminate dal Ticino al Lago di Garda con la strada ferrata). Centro Documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 25.000.

▲ *Franco Michieli Il Giro del Gran Paradiso - 12 tappe e 20 varianti* (Le grandi escursioni, l'ambiente naturale, la presenza umana e la storia aggiornata del parco nazionale). Centro Documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 35.000.

▲ *AA. VV. Sui sentieri della Val Soana* (Itinerari alla scoperta della storia e della cultura alpina). Centro documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 31.000.

▲ *Rudi Vittori Sui sentieri del Friuli Venezia Giulia - sui sentieri delle leggende* (Itinerari alla scoperta della storia e della cultura alpina). Centro Documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 35.000.

▲ *Lucio Benedetti, Chiara Carissani Andar per rifugi e oltre 1* (Settore occidentale delle Prealpi e Alpi Orobie). Edizioni Junior, Bergamo, L. 22.000.

▲ *Lucio Benedetti, Chiara Carissani Andar per rifugi e oltre 2* (Settore centro-occidentale Prealpi e Alpi Orobie). Edizioni Junior, Bergamo, 1997. L. 22.000.

▲ *Ercole Martina 30 Traversate a scavalco delle Alpi Orobie* Edizioni Junior, Bergamo, 1997. L. 22.000.

▲ *Italo Zandonella Callegher e Mario Fait Escursioni Comelico e Sappada* (Itinerari fuoriporta). Cierre Edizioni, Verona, 1997. L. 28.000.

▲ *Roberto Bergamino Valli di Lanzo* (100 itinerari escursionistici). Mulatiero Editore, Cirié (TO), 1997. L. 30.000.

▲ *Jolanda Negri e Sandro Flaum (a cura di) Uomini e Parchi oggi - Ricordando Valerio Giacomini* Atti del Convegno. Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, Gargnano (BS). 1997.

▲ *Daniela Bartolini Dottore posso andare in montagna?* (Preziosi consigli di un medico). Edizioni Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (TO), 1997. L. 22.000.

VIDEO

▲ *Patrick Edlinger, Maurice Rebeix Roc'n Wall 97* Ed. Concerto Vertical Grenoble (F). Ff. 120.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Alpi Pusteresi Sardegna

di Gino Buscaini

Sono ormai 40 i volumi della nostra collana Guida Monti che sono disponibili, e in vendita presso le Sezioni del CAI, le librerie fiduciarie e gli uffici succursali del TCI. Quest'anno, dopo *Alpi Retiche*, altri due volumi sono apparsi nella Collana, ambedue nuovi e in un certo senso anche originali.

Si tratta di *Alpi Pusteresi e Sardegna*.

Il primo descrive montagne che sono in pratica sconosciute alla maggioranza degli alpinisti italiani, a parte quelle delle vallate limitrofe. Sorgono tra la Val Pusteria e la

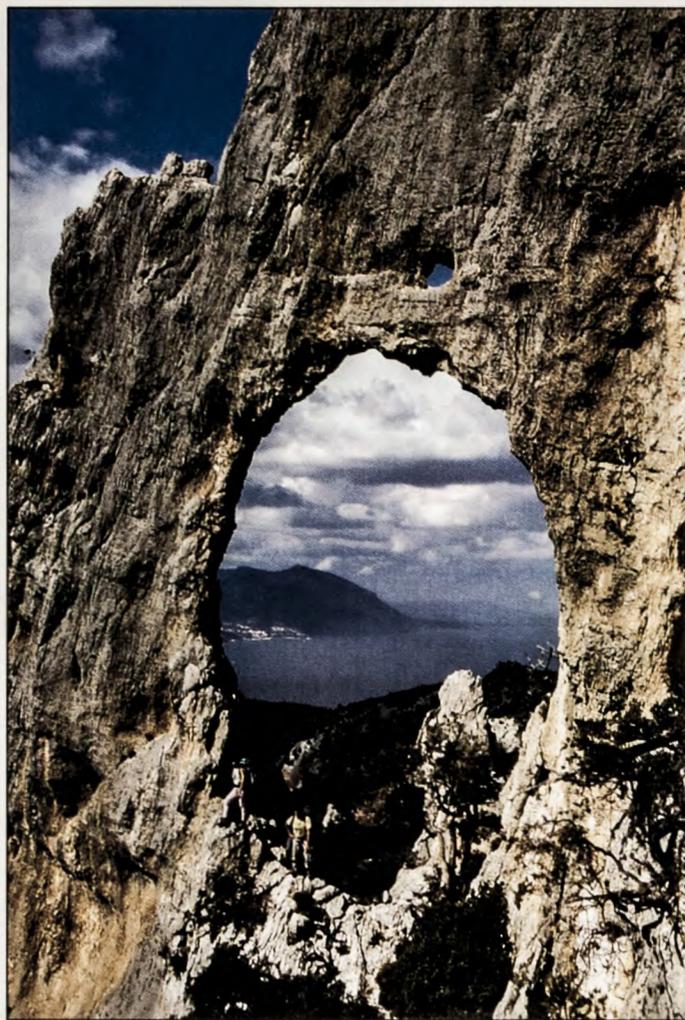
Valle Aurina, hanno una cinquantina di cime superiori ai 3000 metri e culminano col Picco dei Tre Signori/Dreihornspitze a 3498 m. Al centro di questa zona si trovano le Vedrette di Ries, distese di ghiacciai ideali per lo scialpinismo primaverile situate fra le cime già più note del Collalto e del Collaspro. Dai monti dei gruppi più meridionali (i Monti di Casies), adatti ad escursioni in serena solitudine, si possono ammirare verso S le vicine Dolomiti.

Autori di questo volume sono quello che è divenuto l'appassionato specialista di questa regione, Fabio Cammelli, ed il suo collega (in medicina)

A DESTRA: Da "Sardegna" arco naturale presso la Codola di Luna (f. M. Vacca).

QUI SOTTO: da "Alpi Pusteresi"

Collalto e Vedretta di Sassolungo da NE (f. F. Cammelli).



Werner Beikircher, guida alpina e già autore della guida di questo stesso gruppo per la collana tedesca del DAV.

Più originale è il volume *Sardegna*, in quanto offre ora la possibilità di conoscere, di quest'isola, anche i rilievi montuosi e le scalate. Qui alcune montagne sono raggiungibili con percorsi escursionistici, ma molte altre, con alte pareti rocciose, hanno visto in questi ultimi anni un notevole sviluppo di vie d'arrampicata di ogni difficoltà, tanto su roccia calcarea quanto su granito. Questa guida si potrebbe perciò riassumere nel motto: "scalate ed escursioni, dalle montagne alle scogliere in riva al mare".

Ne è autore Maurizio Oviglia, il maggior conoscitore di queste pareti sulle quali ha aperto moltissime vie.

La Sardegna ha una storia antica. La storia alpinistica di quest'isola è invece molto

giovane, data appena di alcuni decenni, ma le possibilità di scalate in ogni stagione hanno già richiamato molti arrampicatori specialmente dal N delle Alpi, in cerca anche di un ambiente ricco di sole e di mare. Ora abbiamo lo strumento per conoscerla anche sotto questo nuovo aspetto, quello del divertimento sportivo.

Gino Buscaini

ALPI PUSTERESI

di F. Cammelli e W. Beikircher. Ediz. CAI-TCI. 480 pagine, 27 schizzi, 60 foto a colori, 8 cartine a colori. Prezzo Soci CAI e TCI L: 49.000; non soci L. 70.000.

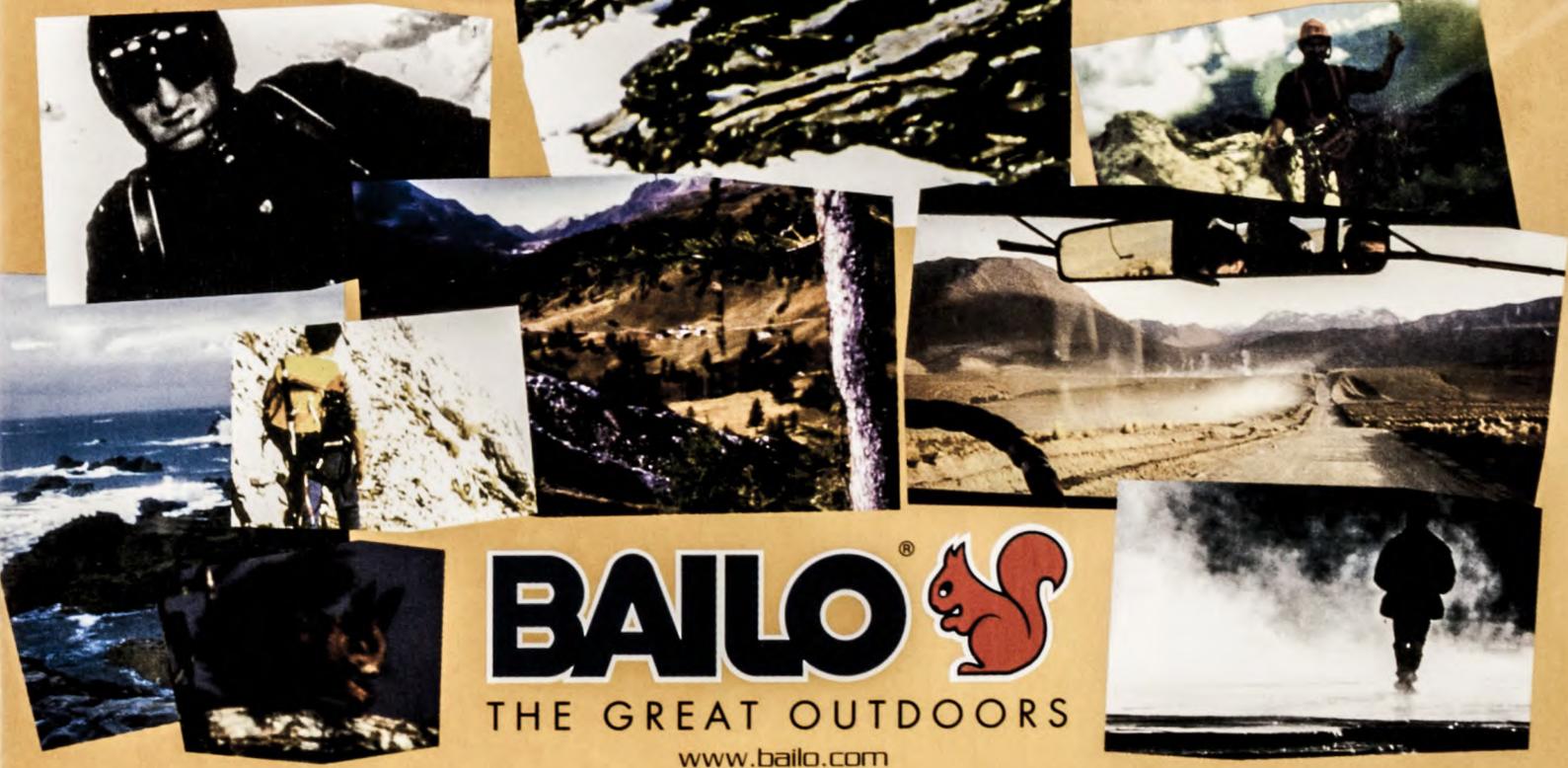
SARDEGNA

di M. Oviglia. Ediz. CAI-TCI. 392 pagine, 41 schizzi, 63 foto a colori, 12 cartine a colori. Prezzo Soci CAI e TCI L. 45.500; non soci L. 65.000.





ACTION!



BAILO® 

THE GREAT OUTDOORS

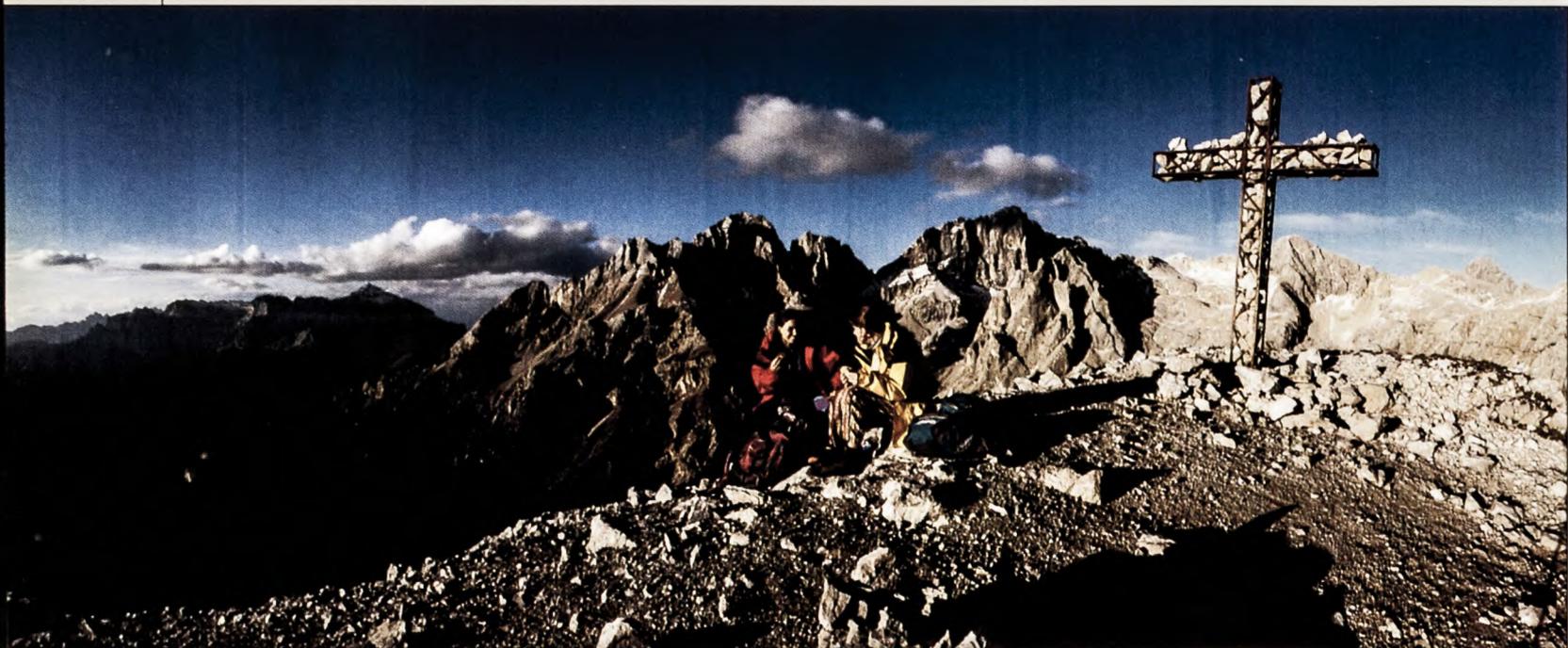
www.bailo.com

INDOSSA LA NATURA

Alessandro Gogna/Marco Milani

I grandi spazi delle Alpi

Il Col Ombert, nei Monzoni.
IN BASSO: *Il Cimon della Pala*
(f. M. Milani/K3).



Dolomiti Occidentali, Brenta, Prealpi Venete



Ricordi di realtà o comunicazione virtuale?

Dopo l'apparizione nel 1995 del volume II, dedicato al Monte Bianco, alla Savoia e al Gran Paradiso, e nel 1996 del volume IV, dedicato al Bernina, Màsino, Oberland e Grigioni, è ora fresco di stampa il volume VI: questa volta sono trattate le Dolomiti Occidentali, il Brenta e le Prealpi Venete. Prosegue così la realizzazione della collana "I grandi spazi delle Alpi", una coedizione Priuli & Varlucca, Editori/Edizioni Melograno che vedrà la conclusione nel 2002, alla pubblicazione dell'ottavo volume.

Come al solito il volume è diviso in trenta itinerari escursionistici o scialpinistici. Questi spaziano dal Brenta alle Dolomiti più note (Odle, Sella, Sassolungo, Catinaccio, Marmolada, Pale di San Martino). Accanto a questi gruppi ben conosciuti sono trattati la larga fascia prealpina, dal Monte Baldo alla Lessinia, dalle Piccole Dolomiti all'Altopiano dei Sette Comuni, nonché altri gruppi più selvaggi e ugualmente meritevoli.

In questo lungo camminare abbiamo vissuto episodi assai felici quando con semplicità vedevamo la bellezza di ciò che ci circondava: per qual-



Colle del Vajolon, Catinaccio. QUI SOTTO: Tramonto da Cima Verde (Cima d'Asta-Lagorai) (f. M. Milani/K3).

che attimo uno si vede bello dentro tanto quanto le cose che vede fuori ed è orgoglioso del paradiso di quel momento. Tradurre in immagini fotografiche qualcuno di quei momenti è l'ardito scopo della collana. Qualche volta il risultato di un profondo sentire e di grandi fatiche si risolve in un'immagine assolutamente inadeguata, vuoi per qualche errore fatto vuoi per impossibilità tecnica, visto che in fondo la pellicola legge la luce della realtà ben differenziate che il nostro occhio. Eppure dobbiamo continuare per questa strada, pur sapendo che diventa quasi obbligatorio interpretare la realtà ad uso e consumo delle facili sensazio-

ni. Con l'uso di filtri già un tempo si poteva, limitatamente, artefare il risultato di un'immagine. Ma oggi, con un modesto lavoro a computer e con l'uso delle moderne tecniche digitali, un'immagine può essere stravolta nelle sue caratteristiche originarie. Elementi di disturbo all'equilibrio della foto possono essere eliminati e, peggio, si possono inserire soggetti ex novo; i colori si possono sfumare, radicalizzare, sostituire. Il fotomontaggio è oggi un'arte abbastanza facile. Un tempo una fotografia era considerata una prova della realtà, oggi ci stiamo pericolosamente avvicinando all'impossibilità di dichiarare

reale un alcunché di stampato o impresso su pellicola. Perché manipolare la realtà è sempre più facile.

Dunque il nostro cammino deve rimanere saldamente ancorato alla fotografia come prova della realtà, a costo di rinunciare a facili interventi di abbellimento. Sarebbe grave se perdessimo, anche nel campo della fotografia, la genuinità di un ricordo. Non servirebbe lamentarsi e rimpiangere il paradiso precedente, quando le foto erano veramente i nostri ricordi. Siamo dell'opinione che sia prodigioso e stimolante che un CD oggi possa farci "viaggiare" nella Roma antica: ma lo stesso CD pretende allo stesso modo e con le stesse regole di regia di farci viaggiare nella montagna di oggi, dandoci quindi illusione di conoscere comodamente uno spettacolo che invece è attuale e che tutti possono vedere in prima persona. Quale stimolo a conoscere la realtà della montagna può rimanere se illusoriamente un CD o delle foto manipolate possono farci credere d'aver già visto tutto? Le sensazioni che si possono trarre dai ricordi dei fotografi sono le sole che si possono trasmettere senza timore di travisare completamente il mondo reale.

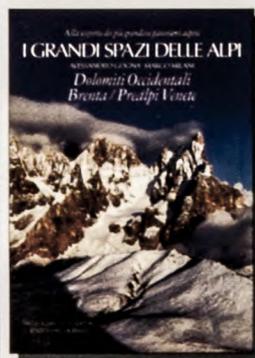
Cerchiamo quindi di non rinunciare all'essere noi stessi, e di non seguire con leggerezza le seduttive occasioni di un mondo di comunicazione virtuale.



GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

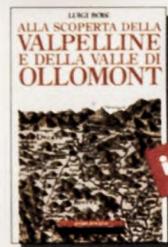
La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (di cui questo è il terzo mentre l'ultimo vedrà la luce nel 2002), illustrano oltre 240 itinerari fotoscopici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

Il terzo volume di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con la scelta tra due importanti libri in omaggio



Alessandro Gogna
Marco Milani
I grandi spazi delle Alpi

Dolomiti Occidentali, Brenta, Prealpi Venete
formato cm 25x35
lire 95.000



Luigi Bois
Alla scoperta della Valpeltina e della Valle di Ollomont
formato cm 16x24
Priuli & Verlucca, editori
lire 28.000



Werner Bätzing
L'ambiente alpino
formato cm 20x20
Edizioni Melograno
lire 31.000

in omaggio

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi:

n°..... copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Dolomiti Occidentali, Brenta, Prealpi Venete a lire 95.000 caduno

Per ogni copia ordinata riceverò in omaggio il volume:

Alla scoperta della Valpeltina e della Valle di Ollomont Priuli & Verlucca, editori.

oppure
 L'ambiente alpino - Edizioni Melograno.

Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più Lit. 8.000 di contributo spese postali.

per un totale complessivo di lire

Cognome e Nome

Indirizzo

Città

CAP

Provincia

Sezione CAI

Data

Firma

Si prega di scrivere in stampatello. Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:

CLUB ALPINO ITALIANO
Via Fonseca Pimentel, 7 20127 Milano

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

8° Internationaux d'Escalade

L'evento più prestigioso dell'estate, a Serre Chevalier, villaggio vicino a Briançon, con tutti i migliori atleti del momento presenti senza eccezioni, ma anche quello più festoso e apprezzato dagli "amatori" dell'arrampicata. Vengono tutti per partecipare all'Open, dalla Russia, dalla Polonia, dall'Olanda, manca il carattere di seria ufficialità sottolineato dalla presenza dei funzionari delle Federazioni, che oscura le Coppe del Mondo. L'atmosfera è rilassata, si ritrovano i vecchi amici, l'accoglienza dell'Ufficio del Turismo di Serre Chevalier è calorosa come sempre per tutti, per le stelle dell'arrampicata e per gli scalatori "della domenica". Per loro questa è l'uni-

Liv Sansoz, vincitrice a Serre Chevalier, riposa nell'anello (f. L. Iovane).



ca occasione dell'anno di partecipare ad una vera grande competizione, aperta a tutti senza riguardi per le classifiche nazionali, ognuno può esprimersi al meglio arrampicando vicino al Campione del Mondo in carica. Ma anche gli organizzatori di Serre Chevalier hanno sempre dato con successo il massimo, perché tutto funzioni alla perfezione, con il non facile compito di gestire oltre un centinaio di iscritti. E quest'anno anche il tempo era dalla loro parte, minaccioso il giovedì all'inizio dell'Open, migliorava poi restando fresco e ventilato, assicurando un'ottima aderenza per la scalata e piacevole temperatura per il pubblico. Ma sull'incredibile parete costruita quest'anno si sarebbe potuto arrampicare lo stesso con qualunque tempo, un tetto enorme interrotto da un "cassettone" chiudeva in alto le due torri, i tracciatori avevano dato sfogo alla fantasia, lunghe vie con salite e discese, grandi spaccate da una torre all'altra, una specie di anello a metà via, dove le ragazze si infilavano, per riposare a testa in giù. Spettacolo assicurato, insomma. Solo i primi sedici dei 110 partecipanti all'Open passavano in semifinale, una sfida interessante per la ventina di italiani iscritti. Ce la facevano, con ottime prestazioni, Ghidini (Plastic Rock) e Calibani (CUS Bologna), rispettivamente primo e terzo del loro gruppo, e Luisa Iovane e Stella Marchisio. Ai qualificati dell'Open si aggiungevano poi le "teste di serie" per la semifinale del venerdì, in cui la concorrenza era quindi meno numerosa ma molto più "pericolosa". Ghidini e Calibani non riuscivano a ripetersi, mentre passavano il turno Brenna 2°, Core 6° e Zardini. Unico e sovraneamente in catena Francois Legrand. In campo femminile Luisa Iovane si qualificava per la finale al 7° posto, mentre un duro passaggio nel tetto bloccava quattro ragazze, tra cui Stella, in 11° posizione. Durante la

giornata del sabato i finalisti avevano poi 30' di tempo per provare la via lavorata, con inizio della finale alle 7,30 di sera. Sulle vie, di difficoltà annunciata rispettivamente 8b+ e 8a+, si attendeva il confronto tra gli esperti francesi e le rivelazioni sedicenni americane, Katie Brown e Chris Sharma. Il simpatico Chris si batteva bene, ma durante la sua corsa sulla placca finale sembrava che i suoi piedi si rifiutassero di toccare gli appoggi predisposti, e anche la sua forza incredibile non gli bastava per raggiungere la catena. Terminava così "solo" quarto, e non poteva partecipare alla superfinale tutta francese tra Legrand, Lombard e Dewilde, arrivati in cima. Tra i nostri, Brenna finiva buon 6°, Core 10°, lo sfortunato Zardini che si impigliava nella corda 15°. Anche tra le migliori ragazze era necessaria una superfinale per lo spareggio, mentre Luisa Iovane finiva 9°. Ormai erano le 23.00 e il numerosissimo pubblico non dava segni di stanchezza, una musica assordante, i giochi di riflettori sulla parete, le evoluzioni spettacolari non permettevano abbassamenti di tono. Ma al di là del puro spettacolo esisteva il reale interesse per il confronto finale, visto che gli spettatori erano composti almeno per il 70% da arrampicatori e fans competenti. Dopo 15 ore di isolamento Liv Sansoz cominciava a salire sul percorso di finale maschile leggermente modificato, solo i finalisti, conoscendo la via, potevano apprezzare veramente la sua incredibile prestazione. Purtroppo le scadeva il tempo prima di raggiungere la catena, ma ormai la sua vittoria era chiara, nulla poteva più fare la piccola americana, bloccata, ex-quo con Muriel Sarkany da un allungo per lei impossibile. E anche Legrand dimostrava a quelli che lo avevano già dato per "finito", che è sempre lui, si lasciava dietro Lombard e raggiungeva la catena della superfinale per la sua quarta

vittoria a Serre Chevalier. E il pubblico non dimenticherà facilmente il suo salto finale nel vuoto dalla cima della parete fin quasi al tavolo della giuria "tanto per fare spettacolo", come se, di spettacolo, non se ne avessimo avuto già abbastanza.

Coppa Italia UISP

Manifestazione di grande importanza a Roma, sia perché la prima del genere nella capitale, sia perché frutto della collaborazione FASI-UISP, grandemente utile per lo sviluppo dell'arrampicata sportiva in Italia. La struttura della gara è fissa nell'Impianto Sportivo F. Bernardini a Pietralata. Costruita qualche anno fa dalla Plastic Rock di Rovereto, consiste in tre torri alte 15 metri, di cui una abbastanza strapiombante, adatte all'apprendimento dell'arrampicata sportiva. Ottimo il lavoro, sotto tutti gli aspetti, del Comitato di Roma della UISP, che non tralasciava alcun particolare organizzativo per la perfetta riuscita dell'evento. Anche Leonardo Di Marino, dei Pistard Volants, le Guide Alpine di Padova, dimostrava di essere all'altezza del difficile compito di tracciare vie di gara su una parete poco strapiombante. Le ragazze potevano così apprezzare il fascino di un tipo di arrampicata ormai inusuale, su placca, in cui la soluzione del gioco di equilibri di ogni singolo passaggio non era affatto ovvia e, a differenza degli strapiombi, costringeva prima di ogni movimento ad un indispensabile lavoro mentale. Le vie per la concorrenza maschile erano invece sulla parete più strapiombante, ancora assenti Christian Core, Luca Giupponi e Severino Scassa, tra i più performanti, e i più sfortunati atleti italiani, vittime di banali incidenti. Christian cercando di bloccare un pietrone in movimento su un sentiero a Finale si schiacciava un dito, e doveva tenere la mano ingessata per alcune settimane. Giupponi calando-



Christian Core, vincitore in Coppa Italia (f. L. Iovane).

si da una via in Francia staccava distrattamente l'ultimo rinvio e andava a sbattere contro... il camper di Gnerro posteggiato vicino alla parete, rompendosi il braccio. Scassa si procurava invece una seria frattura del femore durante un disaggio. La loro sorte faceva dimenticare per un attimo agli altri le varie tendiniti, stiramenti, mal di schiena, da cui tutti sono più o meno tormentati.

Tutto perfetto quindi, tranne il tempo, a cui neanche a Roma si comanda. A metà delle qualificazioni cominciava a piovere a dirotto, con una diminuzione della temperatura incredibile per il mese di giugno, mettendo seriamente in dubbio il proseguimento della prova. Sarebbe stato veramente un peccato vanificare l'impegno di tutti e per gli atleti aver fatto il lungo viaggio verso il sud per niente. Dopo una snervante attesa, la buona volontà veniva premiata e sulla struttura di nuovo asciutta si poteva portare a termine la gara. Era così il marchigiano Mauro Calibani

del CUS Bologna, che si aggiudicava la prova, al suo primo meritato successo in Coppa Italia, seguito nell'ordine da Scarian, Ghidini e Zavagnin.

Brenna, partito per ultimo all'imbrunire, non vedeva un appoggio e finiva deluso al quinto posto. Tra le ragazze Luisa Iovane era l'unica a raggiungere la fine della via, seconde pari merito Stella Marchisio e Alessandra Francone. Altre due prove di **COPPA ITALIA FASI** si sono svolte a Paderno Dugnano e all'Aprica. La prima organizzata dal CAI di Paderno, su una struttura mobile della Plastic Rock, la seconda dal Climber Aprica su una struttura fissa. In una prova, sul podio nell'ordine Calibani, Lella, Alippi e Iovane, Marchisio, Benetti; nell'altra Core, Alippi, Giupponi e Iovane, Marchisio, Francone. Veramente notevole il ritorno alla grande dopo l'infortunio di Core, delle Fiamme Oro; la lunga interruzione dell'allenamento non ha evidentemente influito troppo sulle sue potenzialità.

M
O
S
T
A
R
S
S
S



K
O
N
G
I
T
A
L
I
A

Foto: M. BUCCELLI & ASSOCIATI - C. S. 1995/4

KONG s.p.a.
 via XXV Aprile, 4 - 24030 MONTE MARENZO (LC) - ITALY
 TEL. (+39) (341) 63 05 06 FAX. (+39) (341) 64 15 50
 EMAIL: kong@kong.it WEB SITE: http://www.kong.it

di Corrado Maria Daclon

Il Parco nazionale dell'Aspromonte

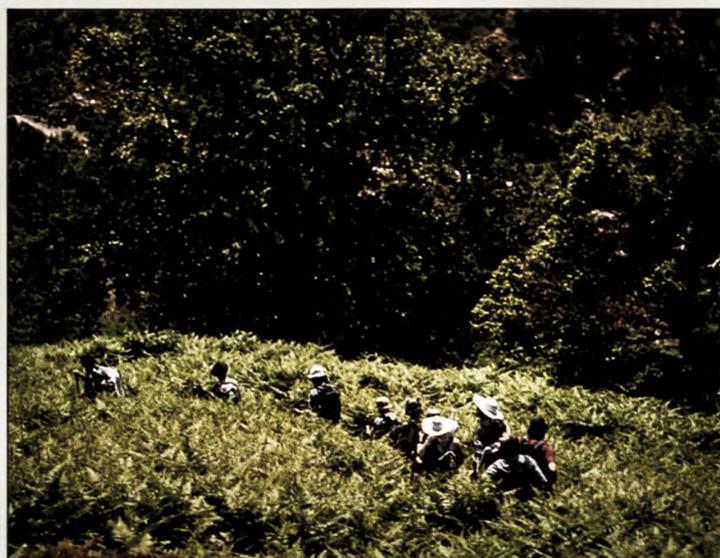
Nel nostro Paese vi è un'area protetta di montagna piuttosto anomala, anche rispetto alle classificazioni internazionali di parco nazionale. Si tratta del parco nazionale della Calabria, (Cosenza), la Sila Piccola (Catanzaro), l'Aspromonte (Reggio Calabria). Queste tre aree, ed è proprio qui la condizione un po' contraddittoria, non sono contigue: sono tre piccole aree separate e distanti tra loro, che fanno somigliare questo parco nazionale a tre riserve naturali.

In realtà la legge quadro sulle aree protette del '91 ha inserito la parte in provincia di Reggio Calabria nel più ampio parco nazionale dell'Aspromonte, mentre le due restanti sono state per così dire "declassate". Infatti si sostiene che la gestione del parco nazionale della Calabria "sarà condotta secondo forme, contenuti e finalità, anche ai fini

della ricerca e della sperimentazione scientifica nonché di carattere didattico formativo e dimostrativo.

Già negli anni Venti, e poi successivamente a più riprese, si premeva per l'istituzione di un parco nazionale "silano". Un deputato calabrese scriveva nel '23, nella sua proposta di legge: "la necessità di un parco nazionale in Calabria, che abbia come centro la Sila e si irradi a comprendere le zone di più caratteristiche formazioni naturali, che le sono attorno, è oggi improrogabile. Non si tratta soltanto di conservare le tracce del primo manto boschivo che ebbe l'Italia, ma la fauna e la flora che per entro vivono e la costruzione geologica di quel magnifico massiccio dell'Appennino e le linee di un paesaggio che non ha eguali al mondo".

La Sila, una vasta area che si estende per oltre 150 mila ettari, è caratterizzata da brevi e mor-



Sul sentiero che scende al santuario mariano di Polsi dal Montalto (il tetto dell'Aspromonte, a 1950 m).

bide dorsali montuose, fittamente boscate, con cime che raggiungono quote tra i 1.700 e i 1.900 m, con ampie valli fluviali, pascoli e praterie.

Oltre ai ricchi e interessanti aspetti floristici e faunistici, un parco nazionale della Sila avrebbe un coinvolgimento negli ambiti socio-economici e occupazionali, particolarmente sentiti nell'area. Ad esempio la stessa attività di difesa del suolo, e la relativa normativa, potrebbe ricevere un positivo impulso attraverso una lettura in sovrapposizione della legge quadro sulla montagna e della legge quadro sulle aree protette. Tutte queste considerazioni sono contenute in un disegno di legge presentato al Senato, il n. 1689, che propone proprio l'istituzione di un "parco nazionale della Sila". Questo testo indica giustamente che l'auspicato parco non rientra nell'elenco delle aree protette nazionali riportato dalla 394/91, e pertanto "l'istituzione del parco nazionale della Sila dovrà essere ovviamente

preceduta da una modifica della legge quadro nazionale sulle aree protette, volta a far ricomprendere detto parco nell'elenco dei nuovi parchi..., ricomprendendo in esso il patrimonio del parco nazionale della Calabria (zone comprese nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Crotona), con la conseguente cancellazione della denominazione originaria di parco nazionale della Calabria".

Nel frattempo, un gruppo di lavoro costituito dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Cosenza, Mauro Tripepi, composto dai più noti studiosi e scienziati competenti in quest'area geografica, ha predisposto una prima bozza di perimetrazione del futuro parco nazionale della Sila. Il lavoro, scaturito a margine di un convegno dello scorso anno (*Il parco nazionale della Sila: conservazione della natura e sviluppo sostenibile*), per la prima volta fissa dei criteri generali: dare continuità ai due ambiti separati dell'attuale parco nazionale della Calabria;

L'ASPROMONTE È BELLO

Nella parte più alta: grandi distese di faggete e di conifere, con un endemismo particolarmente pregiato: il pino laricio, cupo e maestoso. Ma anche aree coperte da ontani, da sembrare uno spaccato, un po' irreali, della Pianura Padana. Più in basso, la macchia caratterizza le pendici contorte e sbracciate degli imbuto vallivi, incisi da desolate fiumare. In sintesi, ecco il quadro ambientale dell'Aspromonte. Un paesaggio bifronte, che coniuga tratti quasi alpini ad altri tipicamente mediterranei.

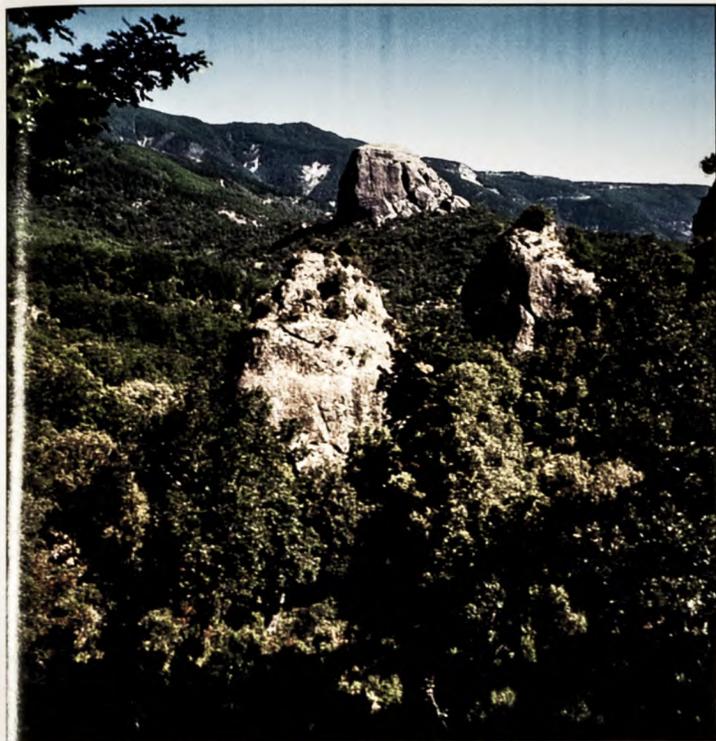
È un'area molto meno selvaggia e impenetrabile di quanto l'immaginazione pubblica e i cliché giornalistici e televisivi ci hanno propinato soprattutto negli ultimi anni. Quasi tutta la regione aspromontana è tagliata infatti da una rete di strade forestali e agricole, anche se la pastorizia di un tempo è pressoché tramontata. Però la forestazione rimane una delle «industrie» principali, insieme a quella turistica.

Dunque «l'Aspromonte è bello», come dice una cartolina in vendita dal simpatico tabaccaio di San Luca. Non è campanilismo. Oltre alla natura c'è una grande ricchezza di cultura. Un'effervescenza di «segni dell'uomo», che ha modellato queste montagne, accompagnano l'escursionista che, superando luoghi comuni, intende conoscere in profondità la realtà geografica e umana dell'estremo Sud della Calabria.

I visitatori stanno crescendo. Non soltanto quelli che a bordo dei fuoristrada fanno la traversata da San Luca a Gamberie. Ma anche quelli attenti a cogliere gli aspetti meno superficiali dei paesi e delle montagne, a godere i panorami sui due mari, a valorizzare i particolari della flora che in primavera è un'esplosione di colori. Anche l'autunno ha il suo fascino, soprattutto nelle policromie dei boschi.

Parecchi itinerari, inseriti nel Sentiero Italia o nel segmento del «Sentiero del brigante» che segue grosso modo la dorsale appenninica, sono segnati. Le strutture ricettive stanno lentamente crescendo nei paesi. A San Luca c'è una cooperativa di giovani, a disposizione come accompagnatori. È una realtà nuova, impensabile soltanto qualche anno fa, con la voglia di cancellare un passato recente che ha gettato una luce negativa su alcune zone dell'Aspromonte. L'inversione di tendenza è iniziata.

L.v.



Il grande monolito della Pietra Cappa, anticipato da due entinelle, costituisce il cuore dell'Aspromonte, fra San Luca, Vatile e Platì (foto Teresio Valsesia).

enere esterni i centri urbani, ancorché di interesse storico e artistico; comprendere solo l'ambiente "silano", senza sconfinare nel sistema ambientale costiero; procedere per unità di paesaggio e continuità degli ecosistemi. La superficie risultante dall'applicazione cartografica di questi principi è di 80.200 ettari. Il progetto è molto ambizioso e importante, e riveste, come si diceva, un significato che travalica gli obiettivi pur primari della conservazione della natura. Come è stato recentemente sottolineato anche dalle organizzazioni sindacali locali, sostenitrici anch'esse del "nuovo" parco, l'altopiano silano è stato spesso il simbolo delle opportunità mancate, di un difficile rapporto con le montagne, sottoposto a confusi processi di crescita e sfruttamento. "Il mercato del lavoro - denunciano i sindacati - soprattutto per la qualità del lavoro ha ceduto il passo ai ricatti quantitativi, si è strutturato sul precariato e sul familismo, ed è stato spesso condizionato (oggi lo è forse di meno anche per la caduta di questi) da un sistema economico fortemente determinato dagli investimenti pubblici e dalla modalità di accesso alla rete

di sicurezza sociale". L'obiettivo del parco è perciò davvero un nuovo modello di sviluppo, uno sviluppo non assistenziale ma reale, che riscatti luoghi comuni spesso impropri così frequentemente utilizzati per queste aree del nostro Mezzogiorno. La scommessa del parco nazionale della Sila, non più un paio di riserve pur lodevolmente destinate alla ricerca scientifica, ma un vero parco, con strutture e potenzialità per attuare quei principi più innovativi della legge 394/91, può risultare decisiva per questa regione. Proprio in questi mesi in cui con crescente insistenza si parla di modificare la legge quadro sulle aree protette, mentre le associazioni ambientaliste indicano nella cattiva e inefficiente attuazione della stessa da parte del Ministero dell'Ambiente la causa di molti disagi, ritardi ed errori, la nascita di un parco che funzioni, che protegga l'ambiente e dia sviluppo, servirebbe a smentire chi in modo miope tende ad attribuire alla politica per le aree protette (vincente in tutto il mondo) l'incompetenza e le disfunzioni di chi, invece, dovrebbe attuarla.

Corrado Maria Daclon

ALPINE

ABBIGLIAMENTO MULTISTRATO
ALTAMENTE FUNZIONALE

Per chi pratica un'intensa attività sportiva in condizioni atmosferiche avverse. Accuratamente studiato nei particolari garantisce in qualsiasi momento comfort ed isolamento termico senza compromessi.

FODERA DRYSKIN

ciò che è più vicino alla pelle è largamente responsabile se vi sentite o meno a vostro agio. DRYSKIN vi mantiene relativamente asciutti assorbendo parte della sudorazione trasmettendola all'esterno.



Thermore

lo strato intermedio "Thermore"® separa il calore del vostro corpo dal freddo, fornendo isolamento.

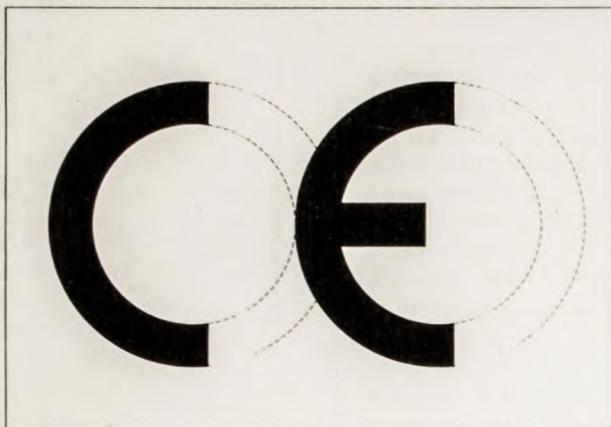
Il procedimento brevettato "Thermore"® SUPER C, "trasforma" l'imbottitura riducendone lo spessore, proteggendo però la camera d'aria interna. In tal modo si conserva l'elevata termicità.

Teflon HT

il trattamento utilizzato interamente sul tessuto permette di ottenere un'ottima protezione dal capo in "Terinda"®. Ottima idrorepellenza e resistenza ai lavaggi in acqua e a secco.



22053 LECCO (LC) - Via Rivolta, 14 - Tel. 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65



I marchi CE ed UIAA per gli attrezzi alpinistici

di Carlo Zanantoni

Una prima nota sulle norme emesse dal CEN (Comitato Europeo per la Normazione) e dalla UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) è apparsa nel numero xxx del xxx de "Lo Scarpone". Ora ritorno sul tema, a causa della confusione creata fra commercianti e alpinisti dalla varietà di marchi e di istruzioni che accompagnano gli attrezzi apparsi recentemente sul mercato. Spero che il lettore riesca a tollerare la noiosità dell'argomento, inevitabile anche se presentato in maniera incompleta proprio per semplificarne l'esposizione.

Confesso che io stesso [che con il Dr Marco Bonaiti (Ditta KONG) rappresento l'Ente Italiano di Normazione (UNI) presso il gruppo di lavoro CEN che si occupa dei materiali alpinistici] non mi sento a mio agio nel dire degli aspetti burocratici della normativa, che fra l'altro sono ancora in evoluzione anche per quanto riguarda la marchiatura dei prodotti.

Nel compilare questa nota mi sono consultato col Dr. Bonaiti; ringrazio anche il Dr. Dusi e l'Ing. Galli della 3M, delegati italiani al CEN, per le utili informazioni ricevute.

Norme UIAA e CEN

Le norme UIAA sono espressione delle decisioni di una associazione, la UIAA appunto, che dal punto di vista legale è una società svizzera con sede a Berna. La UIAA agisce per mezzo di varie commissioni, fra cui la Commissione Sicurezza che si occupa fra l'altro anche delle norme. Essa è costituita dai delegati delle Associazioni, ma alle discussioni sulle norme prendono parte anche rappresentanti delle ditte costruttrici che producano o intendano produrre attrezzi con marchio UIAA, nonché rappresentanti dei laboratori riconosciuti dalla UIAA. Non sto a dire come è regolato il diritto di voto dei vari componenti.

Le norme CEN sono espressione della volontà del Parlamento Europeo, che ha approvato nel 1989 la Direttiva 89/686/CEE, riguardante i PPE (Personal Protective Equipment, in Italiano DPI=Dispositivo di Protezione Individuale), poi marginalmente modificata nel '93 con la Direttiva 93/68/CEE; questi PPE, purtroppo (vedremo poi perché dico questo) non riguardano solo gli attrezzi alpinistici ma anche, anzi prevalentemente, tutti gli attrezzi che possono essere

usati in campo industriale per prevenire le conseguenze di una caduta dall'alto.

Le norme UIAA precedono di più di trent'anni quelle CEN, entrate in vigore il 1/7/95.

Il gruppo di lavoro che ha elaborato queste ultime è formato dai delegati degli istituti nazionali di normazione, provenienti da industrie, laboratori ed enti pubblici come nel nostro caso il CAI. Fortunatamente nel caso dei materiali alpinistici tale gruppo è praticamente (semplifico) composto dalle stesse persone che hanno elaborato le norme UIAA.

Le norme CEN sono quasi sempre una traduzione delle norme UIAA con alcuni aggiornamenti, anche se in alcuni casi, per le norme più recenti, si è verificato il processo inverso. Nel futuro, salvo alcuni rari casi in cui la UIAA potrà volersi differenziare dal CEN, le norme UIAA e CEN avranno lo stesso contenuto tecnico (decisione formalizzata dalla UIAA nel Luglio '96).

L'estensione territoriale e il significato legale dei due tipi di norma sono invece ben diversi:

- **Estensione territoriale:** le norme CEN hanno validità solo in Europa, mentre quelle UIAA sono riconosciute in tutto il mondo (più precisamente nei

65 paesi che fanno parte della UIAA)

- **Significato legale:** le norme UIAA sono "volontarie", nel senso che sta al fabbricante decidere se vuole, o no, produrre attrezzi che soddisfino le norme; quindi esse hanno un significato soltanto commerciale. La marchiatura UIAA assicura l'alpinista che il prodotto soddisfa certe norme ed è controllato ogni due anni (in futuro ogni anno), però è difficile per la UIAA perseguire legalmente il fabbricante scorretto che non mantenesse nel tempo la qualità del suo prodotto: la sola arma che la UIAA ha in pratica è informare gli alpinisti, tramite le riviste o il Bollettino della UIAA, che il prodotto non gode più del riconoscimento UIAA. Le norme CEN sono obbligatorie, nel senso che in Europa, dal Luglio 1995, non è più permesso, legalmente, produrre o mettere in commercio attrezzi non conformi alle norme CEN (è però consentito vendere prodotti messi in vendita in precedenza - in questo caso consiglio all'acquirente di fare attenzione che l'attrezzo abbia il marchio UIAA !!).

Norme CEN e marchiatura CE

Le norme CEN (così dette dal nome del già citato Comité Européen pour la Normation che le emette, situato a Bruxelles e operante sotto il controllo della Commissione della Unione Europea, in particolare della Direzione Generale Industria, DG III) sono individuate con la sigla EN (European Norm) seguita dal numero di identificazione; per esempio il testo della norma sulle corde, in via di approvazione, avrà il numero EN 892. Questa sigla non ha nulla a che vedere con la marchiatura degli attrezzi alpinistici, di cui si dirà (a differenza da quanto accadeva per gli attrezzi marchiati secondo le norme tedesche DIN, come gli arrampicatori possono verificare sui vecchi chiodi a perforazione che si trovano in certe palestre: su questi era marcato DIN seguito dal numero della norma DIN relativa. Ora tutte le norme nazionali debbono adeguarsi alla

marchiatura CE).

Gli attrezzi corrispondenti alle norme europee sono marchiati con le lettere CE; quello che deve seguire queste due lettere è, a tutt'oggi, ancora poco chiaro e oggetto di revisione, come dirò.

Un paio di curiosità linguistiche: ho scoperto nel preparare questa nota (grazie all'amico Giuliano Bressan) che il significato delle lettere CE non è, come per anni io e tanti altri addetti ai lavori avevamo pensato, Commissione Europea o Comunità Europea, bensì "Conforme aux Exigences", conforme alle esigenze (esprese dalla Direttiva a cui le norme si ispirano). Per quanto riguarda le lettere EN, esse dimostrano ancora una volta il dominio della lingua francese fra i burocrati di Bruxelles, poichè l'espressione European Norm è un bastardo linguistico: il termine norm non esiste nella lingua inglese, in cui si usa invece il termine standard.

Esplorò fra breve le mie informazioni più aggiornate sull'argomento delle marchiature, ma bene che apra una parentesi per spiegare il significato legale delle norme, che cosa è un notified body, quali sono le categorie di rischio e chi decide dell'appartenenza degli attrezzi alle varie categorie.

Cari lettori, fatevi forza!

Potere di decisione

Chi detta le regole è la suddetta DGIII; il CEN cura soltanto la stesura delle norme tecniche, eseguita da un comitato tecnico per noi il TC 136) e dai sottoposti Working Groups (per noi il WG5), composti da rappresentanti di industrie ed altri enti interessati, delegati dagli enti nazionali di normazione come si è detto.

Categorie di rischio

La DGIII decide la suddivisione dei PPE secondo tre categorie, in relazione al rischio da cui proteggono ed alla loro complessità di progettazione:

CAT 1 - protezione contro dan-

ni fisici di lieve entità (stivali, occhiali da sole...) e progettazione semplice.

CAT 3 - protezione contro rischi di morte o lesioni gravi di carattere permanente e progettazione complessa.

CAT 2 - Prodotti con caratteristiche intermedie fra 1 e 3.

L'appartenenza di un prodotto ad una categoria di rischio comporta particolari tipi di controllo della produzione da parte di istituti ufficialmente riconosciuti.

Notified Body (organismo notificato)

Si tratta di un istituto di controllo riconosciuto dal governo, che può avere al suo interno uno o più laboratori per le prove (anch'essi riconosciuti) o appoggiarsi a laboratori esterni; l'istituto controlla la qualità della produzione (e la sua rispondenza alle dichiarazioni commerciali). Esso deve essere notified, cioè notificato dal proprio governo alla Commissione Europea quale istituto capace di espletare correttamente questi compiti; lo stesso deve avvenire per i laboratori, definiti certified laboratories.

Tutti i laboratori europei oggi riconosciuti dalla UIAA come tecnicamente all'altezza di eseguire le prove delle norme UIAA sui materiali alpinistici sono già stati notificati dai rispettivi governi come capaci di eseguire anche le prove CEN; il nostro (Università di Padova) non ancora. Così i produttori italiani debbono rivolgersi all'estero.

Tipi di controllo

Mentre per la UIAA viene prelevato (questo a rigore, ma in realtà è spesso il fabbricante che lo spedisce al laboratorio) ogni 2 anni un campione della produzione che viene sottoposto ai test previsti dalle norme, nel caso CE la cosa è più complessa.

Precisiamo anzitutto che non è necessario che un fabbricante rispetti le norme CEN;

è tenuto solo a rispettare le esigenze essenziali espresse nella Direttiva, non le norme CEN.

Potrebbe dunque seguire altri criteri per rispettare queste esigenze. Questa complicazione è apparentemente assurda, però consente di arrivare all'approvazione dell'attrezzo anche in assenza di norme specifiche, come è stato il caso degli attrezzi alpinistici per cui le norme non erano pronte per al 1.7.95 (è ancora così per ramponi e piccozze, a parte il fatto che, come vedremo, ci sono resistenze ad accettarli come PPE); in questo caso il notified body sceglie le prove da eseguire secondo il suo giudizio oppure seguendo norme esistenti, come le UIAA o le DIN. Si noti che, soprattutto in questo caso in cui il ruolo del notified body è determinante, esiste la possibilità che, mentre un notified body accorda il marchio CE ad un prodotto, un altro lo neghi ad un prodotto del tutto equivalente; un caso di questa natura ha dato recentemente origine ad un procedimento legale a livello internazionale.

Considerando il caso della CAT 3, a cui si spera tutti gli attrezzi alpinistici finiranno con l'appartenere, due tipi di esame debbono essere eseguiti da un notified body, che può essere nei due casi diverso (qui EC penso significhi European Community, espressione ormai superata che in tempi recenti è stata sostituita da EU = European Union):

- **esame del tipo** (EC Type Examination). Per capirci, è l'esame del prototipo.

Un notified body esamina il dossier tecnico presentato dal fabbricante, verifica la corrispondenza dell'oggetto al suo dossier tecnico ed esegue sul numero appropriato di campioni le prove necessarie per accertare la rispondenza del prodotto alle esigenze essenziali della direttiva (non necessariamente, per quanto si è ora detto, la corrispondenza alle norme CEN).

Questo esame è "una tantum": il certificato rilasciato ha validità indeterminata. Esso significa che il produttore può passare alla produzione in serie.

- **controllo della produzione** (checking of PPE manufacturing).

Questo può avvenire in due modi:



**STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA**

38068 Rovereto (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

A - EC quality control system for the final product.

Un notified body, in visite ripetute indefinitamente che si effettuano almeno una volta all'anno, controlla i mezzi di produzione per accertare che siano conformi a quanto dichiarato per l'esame di tipo e preleva in maniera adeguata una serie di campioni che sottometta ai test.

B - System for ensuring EC quality of production by means of monitoring.

Qui si suppone che il fabbricante abbia attrezzato tutta la sua azienda e addestrato il personale per produrre in controllo di qualità secondo la norma internazionale (ISO= International Standard Organisation, sede a Ginevra) ISO 9000 (tradotta in norma europea EN 3900) e che abbia ottenuto il riconoscimento da parte di un notified body. In questo caso le visite possono essere a sorpresa e riguardano soprattutto l'esame del sistema di produzione e di controllo; sono eseguite almeno una volta all'anno, seguendo criteri esposti in ISO 9000.

In pratica il sistema A è adottato da chi ha una piccola produzione o da chi non ha attrezzato tutta l'azienda per produrre secondo ISO 9000 poiché il grosso della produzione riguarda oggetti non sottoposti a controllo. Al di là di un certo numero di tipi prodotti conviene passare al sistema B.

La validità del riconoscimento ISO 9000 dura solo 3 anni. Non molte aziende l'hanno perché la procedura per conseguirlo è lunga e costosa.

Chiusa la parentesi, ritorniamo alla marchiatura. La confusione normativa giustifica la molteplicità di marchiature CE che si sono viste in giro.

Vecchio sistema

All'inizio si era detto che, pur essendo previsto dalla Direttiva il marchio CE seguito dall'anno in cui il marchio era stato concesso, si dovesse invece apporre il semplice marchio CE, seguito dal numero di identificazione (ID) del notified body che aveva eseguito l'esame finale nel caso che non si fosse potuto ricorrere alle norme CEN (vuoi perché

non ancora pronte, vuoi perché il fabbricante aveva "coraggiosamente" seguito criteri diversi dalle norme per assicurare la conformità alla direttiva, caso del tutto teorico): l'apposizione dello ID in questo caso significa che è il notified body che si prende la responsabilità di giudicare l'adeguatezza del prodotto. Si tenga presente che diversi attrezzi dello stesso tipo potrebbero essere stati approvati da due notified body diversi, quindi essere diversamente marcati. Questo tipo di marcatura esiste in prodotti oggi in commercio.

Sistema attuale (Agosto '96)

A tutt'oggi le notizie che faticosamente trapelano a proposito delle elucubrazioni dei burocrati di Bruxelles mi fanno ritenere che, a partire dal 1997 (se non intervengono come è probabile modifiche che portino all'abolizione della data !!), la marchiatura sarà la seguente:

CAT 1 : solo CE

CAT 2 : CE seguito da anno di approvazione (ultime due cifre), es.: CE 92

CAT 3 : CE seguito da anno e ID del notified body che effettua la sorveglianza.

Questo sistema di marchiatura si usa oggi, ma come alternativa, fino al 31.12.96, si poteva usare anche il seguente:

CAT 2 e CAT 3 : CE seguito dall'anno e dallo ID del notified body che ha dato lo EC type approval.

Adesso viene il bello, la cosiddetta:

Categorizzazione dei PPE

Sia per il controllo che per la marchiatura, le cose dipendono dalla categoria di rischio. Vi dico subito che le Associazioni Alpinistiche, ed ormai (dopo una serie di incertezze) anche i fabbricanti, spingono perché tutti gli attrezzi siano classificati in CAT3; ma i burocrati della DGIII non la pensano allo stesso modo. Dovete pensare che i problemi alpinistici sono trattati insieme a quelli dei sistemi di sicurezza industriali e agli at-

trezzi sportivi in genere, e chi "categorizza" non capisce nulla di alpinismo e non ha la buona volontà o il tempo di informarsi. Per citare un caso ridicolo, vi dirò che le mezze-corde erano state messe in CAT 0 (non PPE) perché pareva che servissero solo per scendere in doppia. Voi mi direte: e anche se fosse così, la doppia non è pericolosa? La risposta è che il problema è solo formale: in questo caso la corda può causare la caduta se si rompe, ma non sta proteggendo da una caduta già iniziata (vedi sotto)! Sulla base di questo argomento, al momento attuale i discensori, per cui sarebbe pronta la norma, non vengono accettati come PPE, e così pure i ramponi e le piccozze. Come mai questa stranezza?

Prendete fiato: tutto ruota attorno alla definizione di PPE: oggetto progettato per essere portato o tenuto da una persona per proteggere se stesso contro uno o più rischi. Fin qui niente di male, ma proseguendo nella lettura della direttiva si trovano elencate diverse categorie di PPE, per esempio una che comprende i guanti e i grembiuli, un'altra gli occhiali etc., e infine una che comprende PPE to protect against a fall from a height, protezione contro una caduta dall'alto (ne avete visto mai una dal basso?). Fin qui, vi starete dicendo, ancora niente di male; ma il problema sorge dal fatto che qualcuno ha deciso (nonostante la direttiva non dica esplicitamente questo) che si debba trattare di protezione contro gli effetti di una caduta già in atto, escludendo dal concetto di protezione la prevenzione della caduta stessa! Ed ecco allora che ramponi e piccozze non sono visti come PPE, perché una loro rottura può causare una caduta, ma fa poco per arrestarne una già in atto (anche questo non è del tutto vero, ma lasciamo perdere).

E ancora: i chiodi a perforazione (per cui fortunatamente è passata la norma CEN prima che il burocrate di turno se ne accorgesse) si vorrebbe venissero rifiutati come PPE perché non sono personali, ma collettive, nel senso che l'arrampicato-

re non se li porta addosso ma di solito si trovano già in posto; in tempi recenti, rispondendo all'obiezione di chi porta l'esempio di vie chiodate a perforazione dal basso portandosi i chiodi, si vorrebbe magari accettare i chiodi a vite che possono essere piantati durante l'arrampicata, più o meno come un chiodo normale, ma rifiutare quelli resinati che tengono soltanto dopo ore dall'inserimento.

Infine la più bella: non solo non si accetta una norma per i discensori perché un discensore non protegge da una caduta in atto, ma si rifiuta anche una norma per i freni per assicurazione dinamica (come l'otto, i vari tipi di placche o tubi, i bloccanti come il GriGri), perché un freno non è portato dalla persona che cade, inoltre non funziona automaticamente ma solo tramite l'intervento più o meno attivo di un compagno. Non chiedetemi, a questo punto, perché sia stata accettata la corda come PPE: forse il burocrate ha pensato che la si annodi a qualche robusto fittone.

Vi ho tormentato con questi penosi dettagli perché gli alpinisti più attenti a questi problemi, e soprattutto parecchi commercianti, sono in difficoltà di fronte al significato delle marchiature; e poi mi sembra giusto che partecipiate un po' alla sofferenza di chi da anni si occupa di queste cose nell'interesse degli alpinisti!

Mi resta ora da dirvi quante norme sono state approvate, quali sono in gestazione, in che cosa le caratteristiche tecniche delle norme CEN differiscono da quelle delle norme UIAA valide fino a poco fa (come ho detto la UIAA si sta adeguando alle norme europee) e come mai si possono trovare i marchi UIAA e CEN sullo stesso attrezzo. Infine qualche commento sui foglietti illustrativi, che secondo il CEN è obbligatorio allegare ad ogni pezzo.

Per questo si rimanda alla seconda parte di questo articolo, che apparirà nel prossimo numero.

Carlo Zanantoni
(Commissione Materiali e Tecniche)

Con gli occhi del falco



SWAROVSKI

OPTIK

POCKET 8x20 B

(10x25 B)

L'8x20 è uno straordinario binocolo comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti senza paragone (ben 16!) per un "piccolo formato" e di elevatissima qualità, garantisce un ampio campo visivo, immagini brillanti, eccellente definizione fino ai bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali.

Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®.

POCKET 8X20, una scelta obiettiva e sicura: chiedete di provarlo al Vostro ottico di fiducia!

HABICHT 8x30 W

(HABICHT 7x42 • 10x40 W)



Mitico binocolo con struttura a prismi di Porro, dimensione e peso ridotto e molta praticità, che tutt'ora accompagna molti guardiaparco. Un connubio di linee classiche e anima modernissima con un eccezionale rapporto qualità prezzo.

SLC 8x30 WB



Attuale, agile e compatto, questo splendido binocolo pesa solo 550 gr.

Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati. Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua. Prevede degli oculari con conchiglia girevole a regolazione progressiva ideale per i portatori di occhiali.

Assistenza e garanzia tramite la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa: esigetela all'atto dell'acquisto.
Bignami Spa • Via Lahn 1 • 59040 Ora (Bz) • Tel. (0471) 80 50 00 • Fax (0471) 81 08 99 • e-mail: email@bignami.it
Richiedete il nuovo catalogo generale Swarovski Optik allegando L. 5.000 quale contributo spese di spedizione postale.

IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI



RIFUGI DEL CLUB ALPINO FRANCESE

Rifugio (Quota) Telefono

ALPES DU NORD Savoie

Aiguilles d'Arves (2260)	04 79/590177
Averole (2210)	04 79/059670
Le Carro (2760)	04 79/059579
Col de la Vanoise (2515)	04 79/229669
Rutor (2030)	(04 79/069212)
Dent Parrochee (2511)	04 79/203287
Etendard (2430)	04 79/597496
Les Evettes (25908)	04 79/059664
Le Fond d'Aussous (2324)	04 79/203983
Mont Thabor (2502)	04 79/203213
Mont Pourri (2370)	04 79/079043
Pecler - Polset (2474)	04 79/087213
Col del la Croix du Bonhomme (2443)	04 79/070528
Ambin (2270)	04 79/203500
C. Durand (1140)	(04 *79/643531)
Presset (2514)	(04 *79/330552)
Gran Bec (2405)	06 09/376165
Pla des Gouilles (2360)	06 09/376985

Haute - Savoie

Albert Ier (2706)	04 50/540620
Argentiere (2771)	04 50/531692
Le Couvercle (2687)	04 50/531694
Goutier (3800)	04 50/544093
Pointe Percée (2164)	04 50/024090
Les Grands Mulets (3051)	04 50/531698
Parmelan (1825)	04 50/272945
Plate (2032)	04 50/931107
Le Requin (2516)	04 50/531696
Tête Rousse (3167)	04 50/582497
Veron (1600)	(04 *50/580135)
Le Balme (1450)	(04 *50/580135)
Les Consrats (2580)	04 50/095896
Durier (3358)	06 09/424974

Charpoua (2841)	xx
Envers des Aiguilles (2523)	xx
Leschaux (2431)	xx

xx Rivalgersi a
COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT
BLANC, B.P. 42-F-74400 Les Pratz de Chamonix (TEL.
04 50/531603)

Isère

La Pra (2110)	04 76/899460
Rochssac (1088)	(04 76/346177)
Le Chatellier (2232)	04 76/790827
La Lavey (1797)	04 76/805052
Font - Turbat (2194)	04 76/302923
Le Promontoire (3092)	04 76/805167
La Pilatte (2577)	04 76/790826
Temple - Ecrins (2410)	04 76/790828

ALPES DE SUD Alpes de Haute - Provence

Chambeyron (2626)	04 92/843383
P. Maignan (380)	xx

x Rivalgersi a
CAF - AVIGNON, 7 rue St. Michel,
84000 AVIGNON

Alpes Maritimes

Rabouins (2523)	04 93/230411
Nice (2232)	(04 93/046274-92)
Cougourde (2090)	(04 93/032600)
Jalorgues (2300)	(04 93/020018)
Sestrières (2000)	(04 93/020018)
La Valmasque (2221)	(04 92/201465)
Vers (2370)	(04 93/378834)
Les Merveilles (2111)	04 93/046464
Chastillon (2016)	(04 *93/625999)

Hautes - Alpes

L'Alpe du Villar d'Arene (2079)	04 76/799466
E. Chancel (2506)	(04 *92/201652)
Les Ecrins (3170)	04 92/234666
Glacier Blanc (2542)	04 92/235024

L'Aigle (3450)	04 76/799474
Les Bans (2083)	04 92/233948
Les Drayères (2180)	04 92/213601
Lac du Pavé (2843)	(04 92/200047)
Pelvoux (2700)	04 92/233947
Le Selé (2511)	04 92/233949
Viso (2460)	04 92/468181
Chabournéou (2050)	04 92/552780
Champoléon (1780)	04 92/512302
Olan (2350)	04 92/553088
Le Pigeonnier (2430)	04 92/552782
Les Souffles (1980)	04 92/552291
Vallonpiere (2271)	04 92/552781
La Chaumette (1850)	04 92/559534

PYRÉNÈS Haute - Garonne

Venasque (2239)	05 61/792646
Espingou (1967)	05 61/792001
Maupas (2450)	05 61/791607
Pamilon (2570)	05 61/791720

Pyrénées - Atlantiques

Arremoulit (2305)	05 59/053179
Pombie (2032)	05 59/053178

Hautes - Pyrénées

Baysse (2651)	05 62/924025
Brèche de Roland (2587)	05 62/924041
Le Marcadou (1865)	05 62/926428
Lambert (2072)	05 62/922539
Oulettes de Gaube (2151)	05 62/926297
Campana de Cloutou (2225)	05 62/918747

Ariege

Étang d'Arang (19510)	05 61/967373
Étang Fourcat (2)	05 61/654315
Étang Pinet (2240)	05 61/648081

CENTRI ALPINI - CHALET DEL C.A.F.

Chalet (Quota) Telefono

Savoie	
Les Allues (1125)	(04 79/086261)
La Chat (1555)	04 79/317151
Mont Jovet (2350)	04 79/081110
Courchevel (1850)	04 79/081142
Tignes - Le lac (2050)	04 79/063156
Les Ménuires (1780)	(04 *79/330552)
Bonneval sur Arc (1810)	(04 79/059507)
Plan de la Loie (1822)	04 79/890778
Revard (1337)	(04 79/355072)

Hautes - Alpes

Serre Chevalier (1600)	04 92/240481
Var les Cassettes (2138)	04 92/465278
Vars Saint Marcellin (1635)	(04 92/466336)
Le Clot (1463)	04 92/552790
Cezanne (1874)	(04 *92/201652)
Les Vigneaux (1130)	(03 *22/893655)

Alpes de Hautes - Provence

La Maline (900)	04 92/773805
Malyasset (1903)	04 92/843404

Vaucluse

Dentelles de Montmirail (330)	(04 *90/381467)
-------------------------------	-----------------

Alpes Maritimes

Auron (1600)	04 93/230239
La Madone de Fenêtre (1903)	04 93/028319

Isère

Le Berarde (1740)	04 76/795383
Chamrousse (1630)	04 76/899001

Pyrénées - Atlantiques

Gabas (1000)	05 59/053314
Gourette (1350)	05 59/051056

Hautes - Pyrénées

Grange Halle (1450)	05 62/924877
---------------------	--------------

Pyrénées - Orientales

Les Bouillouses (2005)	04 68/042076
Les Cortalets (2150)	04 68/963619

Doubs

Chautaud (1100)	03 81/681255
-----------------	--------------

Gros-Morand (1320)	03 81/499192
La piagrette (1300)	03 81/491439

Jura

Les Tuffes (1230)	03 84/600295
Les Dappes (1240)	(03 *80/438602)
Pile - Dessus (1240)	(03 *84/600548)

Ain

La Conay (1223)	(04 *74/223280)
Le Ratou (1200)	04 50/209073

Haut - Rhin

Trois Fours (1200)	03 89/773259
Langenberg (1100)	03 89/489448
Baerenkopf (1070)	(03 *84/212725)

Puy-de-Dôme

Sancy (1280)	04 73/650353
--------------	--------------

Vosges

Grand Ventron (1150)	(03 *29/622766)
Plain du Canon (819)	(03 *83/323773)

Haute - Savoie

Graydon (1330)	(*04 50/718184)
Le Tour - Chamonix (1450)	04 50/540416
Les Contamines (1164)	04 50/470088
Vuogère (1200)	04 50/366525
Bise (1502)	50/731173
Dent d'Oche (2114)	04 50/736245

Hérault

Saint - Guilhem le - Desert (89)	(04 67/577211)
Verdier (176)	(04 67/978109)
La Vacquerie (620)	(04 67/446050)

Côte d'or

Vauchingnon (350)	(03 80/217002)
-------------------	----------------

Saône - et - Loire

Haut - Folin (850)	03 86/786133
--------------------	--------------

Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode.
Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.
Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito
alla Sezione responsabile.
- NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio
Averole, comporre: 00334/79059670.
Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

CLUB ALPIN FRANCAIS

Commission de Gestion des Refuges et des Chalets
24 Av. de launier - F - 75019 PARIS
(tel. 00331/53728700)



RIFUGI DELL'ALPENVEREIN SUDTIROL

ALPI RETICHE

(dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)	
Sesvenna (2256)	0473/830234
Lago Rodella (2284)	0472/855230
Martello (2610)	0473/744790
Merano (1940)	0473/279405
Vipiteno (1930)	0472/765301
Oberettes (2677)	0473/830280

ALPI NORICHE

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	
Bressanone (2270)	0472/547131
Lago della Pausa (2312)	0474/554999
Vedrette del Ries (2792)	0474/492125
Gran Pilastro (2710)	0472/646071

ALPI DOLOMITICHE

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)	
Tre Scarpen (1630)	0474/966610
Brunico (2274)	0474/592112
Bullaccia (1950)	0471/727834
Schlembodele (1740)	0471/705345

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

ALPENVEREIN SUDTIROL
Galleria Vintler, 16 - 39100 BOLZANO
(tel. 0471/978141)



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI VALLES - VAUD

Aiguilles Rouges (2810)	027/2831649
Bertol (3311)	027/2831929
Bordier (2886)	027/9561909
Britannia (3030)	027/9572288
Charriion (2462)	027/7781209
Diablerets (2485)	024/4922102
Dix (2928)	027/2811523
Dent Balinche (3507)	027/2831085
Dom (2940)	027/9672634
Homli (3260)	027/9672769
Mischabel (3329)	027/9571317
Moiry (2825)	027/2831018
Monte Rosa (2795)	027/9672115
Mont Fort (2457)	027/7781384
Moutet (2886)	027/4751431
A. Neuve (Dufour) (2735)	027/7832424
Orny (2826)	027/7831887
Rambert (2580)	027/2071122
Rathorn (3198)	027/9672043
Schönbiel (2694)	027/9671354
Susante (2102)	024/479646
Täsch (2701)	027/9673913
Topali (2674)	027/9562172
Tourtemagne (2519)	027/9321455
Troucat (3256)	027/4751500
Trient (3170)	027/7831483
Valsorey (3037)	027/7811122
Velan (2569)	027/7871313
Vignettes (3158)	027/2831322
Weisshorn (2932)	027/9671262
Weissmies (2726)	027/9572554
Almagell (2894)	027/9571179
Arpettaaz (2786)	027/4754028
Binnal (2679)	027/9714797
Solezniz (2691)	027/7831700
Bouquetins (2980)	(+ 021/8456321)
Monte Leone (2848)	027/9791412

ALPI BERNESI

Bachlital (2330)	033/9731114
Balmhorn (1955)	033/6751340
Boltschieder (2783)	027/9522365
Bergli (3299)	(033/8554327)
Blumisalp (2834)	033/6761437
Doldenthorn (1915)	033/6751660
Dossen (2663)	033/9714494
Engelhorn (1901)	033/9714726
Fristeraarhorn (3048)	033/8552955
Fründen (2562)	033/6751433
Gauli (2205)	033/9713166
Gelten (2202)	033/7653220
Gleckstein (2317)	033/8531140
Gspaltenhorn (2458)	033/6761629
Konkordia (2850)	033/8551394
Lammeren (2507)	027/4702515
Lauteraar (2393)	033/9731120
Holoandla (3235)	027/9391135
Muthorn (2898)	033/8531344
Oberaarjoch (3258)	033/9731382
Oberaltesch (2640)	027/9271767
Rottal (2755)	033/8552445
Schreckhorn (2530)	033/8551025
Stockhorn (2570)	(027/9463101)
Violettes (2204)	027/4813919
Wildhorn (2303)	033/7332382
Silberhorn (2663)	(033/9731404)
Wildstrubel (2793)	033/8853157

Gruhen (2512) (033/6733470)
 Gugli (2792) (033/8552365)
 Lohner (2171) (033/8553085)
 Schmadri (2262) (036/552365)

ALPI URI

Albert Heim (2541) 041/8871745
 Bergsee (2370) 041/8851435
 Brunn (1860) 041/6373732
 Cavardas (2649) 081/9475747
 Damna (2438) 041/8851781
 Etzl (2052) 041/8202288
 Geimer (2412) 033/9731180
 Gletta (1896) 041/8301939
 Hill (2334) 041/8851475
 Kehlental (2350) 041/8851930
 Krieten (1903) 041/8800122
 Leinbach (2208) 041/8831517
 Lärchen (1727) 041/8202970
 Rorinda (2571) 041/8871616
 Rughubel (2290) 041/6372064
 Saal (2105) 041/8851431
 Seiben (2148) 041/8851872
 Spinnort (1956) 041/6373480
 Süli (2257) 041/8851757
 Tiberati (2795) 033/9712782
 Tirschen (1475) 041/8871407
 Tirschen (2520) 033/9751228
 Walp (2126) 041/8870420
 Wiedegg (1887) 033/9751110
 Wädgallen (2032) 041/8855088

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode, il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefoni.

- Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco, corrisponde ad deposito delle chiavi.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannica, comporre: 004127/9572288.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

CLUB ALPIN SUISSE
 Helvetiaplatz, 4 - CH - 3000 Berne
 Tel. 004131/3513611 - 004131/3526063



A PI SAN GALLO

Canden (2453) 055/6433121
 Firsolin (2111) 055/6433434
 Gamsisch (1990) 055/6466400
 Ginhorn (2448) (058/6406955)
 Hölstein (1554) 071/7991581
 Leier (2273) 055/6408177
 Nistinsmad (2002) 055/6421212
 Nistsee (2501) 055/6433212
 Pinura (2947) 041/8855665
 Piteglias (2311) 081/9431936
 Sordana (2157) 081/3061388
 Sotzmeilen (2087) 081/7332232
 Barten (2482) 081/9412336

RIFUGI

DEL CLUB ALPINO AUSTRIACO

(O.E.A.V.)

E DEL CLUB ALPINO TEDESCO

(D.A.V.)

A PI GRIGIONI

Aignone (2336) 081/8221405
 Bival (2495) 081/8426403
 Ciaz (2610) 081/8426278
 Ceralca (2385) (081/3535972)
 Echa (2594) 081/8541755
 Forno (2574) 081/8243182
 Galesch (2542) 081/4163436
 Jantsch (2652) 081/8332929
 Kersch (2632) 081/4071134
 Laita (2090) 081/9351713
 Lichana (2500) 081/8649544
 Nighels (2309) 081/9491551
 Nidels (2524) 081/9491403
 Riggelspitz (1990) (081/6411126)
 Saia Seo (1989) 081/8440766
 Sisc-Furà (1904) 081/8221252
 Siora (2118) 081/8221138
 Calanda (2073) (081/3532386)
 Evi (2252) (*081/4162404)
 Ederlin (1501) 077/816129
 Silvretta (2341) 081/4221306
 Tirschen (2170) 081/9431205
 Thierva (2583) 081/8426391
 Tsi (2250) 081/8622322
 Zapport (2276) 081/6441496
 Figen (2141) (*081/4222390)
 Carschina (2236) 070/742797
 Laird (2327) (081/8622724)
 Rimo (2293) (*081/3771021)
 Setal (2065) (*071/3516392)

RATIKON

OAV Douglass (1979) 05559/206
 DAV Matschwitz (1500) 05556/73700
 OAV Heinrich-Huetter (1766) (05556/76570)
 DAV Lindauer (1744) (05556/72057)
 DAV Madrisa (1660) (05557/6126)
 DAV Mannheimer (2679) 0663/50278
 DAV Oberzalm (1900) (05448/453)
 OAV Sarotta (1611) (0663/53492)
 DAV Schwaben (1198) 05552/65686
 OAV Tilsuna (2221) (05556/75185)
 OAV Totalp (2385) 0663/51432

SILVRETTA

DAV Madliener (1986) 05558/4234
 DAV Tubinger (2191) 0663/52019
 DAV Wiesbadener (2443) 0663/851526
 DAV Heidelberger (2264) 05444/5418
 DAV Jämtal (2164) 05443/840814
 DAV Saarbrücker (2538) 05558/4235

SAMNAU

DAV Ascher (2256) 05441/8330
 DAV Kölner (1965) 05476/6214
 DAV Hexensee (2576) (05476/6454)

VERWALL

DAV Darmstädter (2384) 05444/5517
 OAV Edmund-Graf (2408) 05448/555
 DAV Friedrichshafener (2150) (05443/362)
 DAV Heilbronner (2320) 05446/2954
 DAV Kalenberg (2089) 05582/790
 DAV Kieler Wetter (2800) ++ (2)
 DAV Konstanz (1708) 0663/9158936
 DAV Niederelbe (2300) 0663/57542
 DAV Reutlinger (2395) ++ (3)
 DAV Wormser (2307) (05556/73949)

A PI TICINESI

A Julia (2012) 091/8721532
 Arosca (1783) 091/7532515
 Bisodino (1756) 091/7532797
 Cudimo (2570) 091/8691833
 Campo Tencia (2140) 091/8671544
 Corma Gries (2338) 091/8691129
 Cristallina (2349) 091/8692330
 Mottarascio (2172) 091/8721622
 Piansecco (1980) 091/8691214

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: RECTA DP-65 per globetrotters

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussola per ogni tipo di uso.

Informazioni dal distributore sport: CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premano



NUOVO RECAPITO

PATAGONIA WORLD

via L. da Vinci, 24 - 10126 Torino
 Tel.: 011/676.411 - Fax: 011/696.0338
 E-mail: patagoniaworld@mistral.it

ANTARTIDE, ARGENTINA, BOLIVIA, CILE, FALKLANDS, NUOVA ZELANDA, PERÙ

ALPINISMO, TREKKING, TURISMO TRADIZIONALE, ed altro ancora... (by MISTRAL TOUR INTERNAZIONALE)

**TUTTO per lo SPORT POLARE
 SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
 calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
 VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
 VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**

OTZTALER

DAV Anton-Renk (2261) 05472/6278
 DAV Brandenburger (3272) 05256/5241
 DAV Braunschweiger (2579) 05413/8236
 DAV Breslauer (2840) 05254/8156
 DAV Chemnitzer (2323) 0663/9259622
 DAV Erlanger (2550) 0663/57152
 DAV Gepatsch (1928) 05475/215
 DAV Unterkunft am Hoyersee (2383) 05255/5297
 DAV Hochjoch-Hospiz (2413) 05254/8108
 DAV Hochwilde (2883) 05256/233
 DAV Hohenzollern (2123) 0663/9159988
 DAV Kaunergrat (2817) 05413/8242
 DAV Langtalereck (2450) 05256/233
 DAV Lehnerjoch (1959) 0663/054518
 DAV Martin-Busch (2501) 05254/8130
 DAV Nauderer (1913) 05472/259
 DAV Ramal (3006) 05256/223
 DAV Rauhekopf (2731) 05475/215
 DAV Riffelsee (293) 05413/8235
 DAV Selber (950) 09287/87463
 DAV Talherberge (1472) 07563/7093
 DAV Taschach (2434) 05413/8239
 DAV Vermaß (2766) 05254/8128
 DAV Vernalp (2025) 05475/218

STAUBAIER

DAV Amberger (2135) 05253/5605
 DAV Bielefelder (2150) 05252/6926
 DAV Bremer (2413) 0663/57545
 DAV Dammunder (1948) 05239/202
 DAV Dresdner (2302) 05226/8112
 DAV Franz-Senn (2147) 05226/2218
 DAV Guben-Schweinfurter (2034) 05255/5700
 DAV Hildesheimer (2899) 05254/2302
 DAV Hochstuba (3173) 05254/2414
 DAV Innsbrucker (2369) 05276/295
 DAV Nurnberger (2297) 05226/2492
 DAV Oberberg - Jugenheim (1400) 05274/87475
 DAV Peter - Anrich (1909) 05262/63159
 DAV Prozerheimer (2308) 05226/8176
 DAV Potsdamer (2012) 05238/2060
 DAV Regensburger (2286) 05226/2520
 DAV Siegerland (2710) 05254/2142
 DAV Stalzenburger (2229) 05226/2867
 DAV Sulzenau (2191) 05226/2432
 DAV Westfalen (2273) 05226/267
 DAV Winnebachsee (2372) 05253/5197

TUXER

OAV Glungezer (2610) 05223/2221
 OAV Kellerjoch (2237) 05242/72433
 OAV Lizumer (2019) 05224/52111
 OAV Meissner (1720) 0663/54016
 OAV Naviser (1787) 05278/209
 OAV Patscherkofel (1970) 0512/377817
 OAV Rastkogel (2124) 05285/2145
 OAV Vinzenz - Tollinger (1100) 05223/492220
 OAV Weidener (1856) 05224/68529

KITZBUHLER

DAV Alpenrose (1534) 05334/6488
 DAV Barmberger (1756) 0663/59849
 DAV Bochumer (1432) 0663/56521
 OAV Edelweiss - Königseiten (1635) 06564/8297
 OAV Erich-Sulke (1100) 06541/520
 DAV Fritz - Hintermayr (1320) 06541/326
 DAV Oberland (1014) 05357/8113
 OAV Wildseeloder (1854) 0663/57633

ZILLERTALER

DAV Berliner (2040) 05286/223
 DAV Edel Karl (2238) 0663/9154851
 DAV Friesenberger (2498) 05234/33717
 DAV Furtschagl (2295) 0662/82815
 DAV Gams (1916) 05286/291
 DAV Gerold (2324) 0663/57466
 DAV Greizer (2226) 0663/56251
 DAV Kasseier (2177) 0672/84592
 DAV Landshuter (112693) 0472/646076
 DAV Olperer (2389) 0663/65113
 DAV Plouener (2363) 0663/54459
 DAV Richter (2374) 06564/328
 OAV Zittauer (2329) 06564/8262

VENEDIGER

OAV Badener (2608) 0663/55999
 OAV Barmner (1380) ++ (5)
 OAV Bonn - Mattheier (2750) 04874/5577
 DAV Clara (2038) 04877/52611
 DAV Essener (2208) 04877/5101
 DAV Further (2201) 06562/8390
 DAV Jahniss (2121) 04877/5150

OAV Kürsinger (2558) 06565/6450
 DAV Prager Neue (2796) 04875/8840
 DAV Reichenberger (2586) 04877/5362
 DAV Thüringer Neue (2240) 06566/7555
 OAV Warnsdorfer (2336) 06564/8241

RIESERFENER

DAV Barner (2610) 0663/55843

VILLGRATNER

DAV Hochstein (2023) 04852/48932

GRANATSPITZ

OAV Grünsee (2235) 04875/6557
 OAV Karl - Fürst (2629) + (6)
 OAV Rudolfs (2315) 06563/8221
 OAV St. Polner (2481) 06562/265
 DAV Sudetendeutsche (2650) 04875/6466

GLOCKNER

DAV Gleiwitzer (2676) 0663/069039
 OAV Glockner (2123) 04824/2516
 DAV Glorier (2642) 0664/3932200
 DAV Heinrich - Schwaiger (2802) 06547/8662
 OAV Hofmanns (2444) 04824/2575
 DAV Kaiser Tauern (1755) 04876/283
 DAV Kretfelder (2295) 06547/7780
 OAV Oberwalder (2973) 04824/2546
 OAV Salm (2644) 04824/2089
 OAV Schwarzenberg (2269) 06546/387
 DAV Stadt (2801) 04876/209

SCHOBER

OAV Adolf - Nösserger (2488) 0663/841835
 DAV Elberfelder (2340) 04824/2545
 OAV Hochschaber (2322) 0663/57722
 OAV Lienzer (1977) 0663/58452
 OAV Pepi - Slegler (1820) 04852/6640
 OAV Wangenitzsee (2508) 04826/229
 OAV Wilkener Alm (1960) 0663/41427
 OAV Zatterfeld - Jugenheim (1980) 0663/058292

GOLDBERG

DAV Duisburger (2572) 0663/48944
 OAV Fraganter (1810) 04785/396
 DAV Hogener (2446) 0663/47613
 DAV Hamburger Skiheim (1970) 06432/6282
 DAV Niedersachsen (2471) 0663/41479
 OAV Sadrig Neues (1880) 04852/63052
 OAV Zitel (3105) 06544/6428

KREUZECK

OAV Feldner (2182) 04712/790
 OAV Hugo - Gerbers (2355) 04710/2668
 OAV Polnik (1873) 0663/847573
 OAV Solnik (1987) 0469/2147

ANKOGEL

OAV Arthur - von - Schmid (2281) 04784/655
 OAV Beigfried (1800) 0663/847445
 DAV Celler (2240) 04784/545
 OAV Frida - Kordon (1640) 04733/528
 DAV Glesener (2215) 04733/263
 OAV Gmländer (1210) 04733/391
 DAV Hannover (2719) 0663/840852
 DAV Katowitzler (2360) 04733/4383
 DAV Mindener (2428) 04784/2711
 OAV Moss (2320) 04783/2466
 DAV Osnabrücker (2022) 04733/351
 OAV Reiseck (2381) 04783/2420
 OAV Rotgildensee (1702) 06479/348
 OAV Villacker (2194) + (7)

ROTTENM. WOLZ. TAUERN

OAV Brucker (1605) 03587/206
 OAV Edelraute (1725) 0663/37207
 OAV Englitzal (1328) 03684/2430
 OAV Klosterneuburger (1902) 03572/84535
 OAV Morsbach (1300) 03680/240
 OAV Neunkirchner (1525) 03581/380
 OAV Planner (1575) 03683/8196
 OAV Rottenmanner (1650) 0663/37221

RADSTADTER TAUERN

OAV Franz - Fischer (2020) 06468/393
 OAV Sticker (1750) 06479/349
 OAV Südwienner (1802) 0663/26741
 OAV Todenkarsee (1820) 06418/308

SECKAUER TAUERN

OAV Sonnleitner (1215) 03512/72317
 OAV Triebental (1104) 03618/268

SCHLADMINGER TAUERN

OAV Grazer (1897) 0535/600
 OAV Hochwuzen (1852) 03687/61177
 OAV Ignaz - Mattis (1986) 03687/61262
 OAV Keinprecht (1872) 03687/61281
 OAV Landawiersee (1985) 06483/245
 DAV Obertauern - DAV (1738) 06456/307
 OAV Pleschnitzzinken (1927) 03685/23867
 OAV Rudolf - Schöber (1667) + (8)
 OAV Schlamingner (1894) 03687/22639
 OAV Seekar (1797) 06456/213
 OAV Wisneyer (1670) 06456/220

NOCKBERGE

OAV Bernhard - Fest (1980) 03532/3160
 DAV Bonner Neue (1712) 0663/845191
 OAV Dr. Josef - Mehl (1720) 04736/320
 OAV Eisebek (1750) 03532/2020
 OAV Gerlitzer (1580) 04242/289584
 OAV Millstatter (1880) 0663/045508
 OAV Murauser (1680) 03532/2733

LAVANTALER

OAV Brendle (1566) 03468/428
 OAV Emil - Stohr (1241) 03116/2472
 OAV Grünanger (1575) 0663/839723
 OAV Kapunter (1003) 03466/42303
 OAV Korapen (1962) 04357/2210
 OAV Remschnigg (983) 03455/390
 OAV Wollstberger (1825) 0663/47507
 OAV Zirbenwald (1610) 03573/21720

RANDGEBIETE ÖSTLICH MUR

OAV Alois - Gunter (1782) 03853/300
 OAV Karl - Lechner (1450) + (8)
 OAV Leopold - Wittmaier (1480) 03858/2770
 OAV Ottokar - Kernstoch (1619) 03862/53289
 OAV Stubenberg (1445) 03132/2210
 OAV Teichalm (1200) 03126/3111
 OAV Wetterkogler (1743) 03336/4224

Nota:

per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, opportuno rivolgersi alle singole Sezioni di competenza.

Sezioni DAV

++ (2) Kiehl, D-24109 Melsdorf, Am Dom 11 - tel. 0431/85585
 ++ (3) Reutlinger, D-72818 Trochtelfingen, Burgweg 25 - tel. 07124/2786

Sezioni OAV

+ (6) Sankt Pölten, 3100 Sankt Pölten, Volkplatz 3 - tel. 0742/66966
 + (7) Zweig Villach, 9500 Villach, Postfach 121 - tel. 04242/289584
 + (8) Stuhlecker, 1070 Wien, Bernardgasse 19 - tel. 0222/6834864

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Douglass, comporre 00435559/206

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

ÖSTERREICHISCHER ALPENVEREIN, A-6010 Innsbruck, Wilhelm-Greif-Strasse 15 - tel. 0043/512/59547

DEUTSCHER ALPENVEREIN, D-80997 München, Von-Kahr-Strasse 2-4 - tel. 0049/89/14003-0

(1) Si tratta del Rifugio del D.A.V. Sezione S. Landshut e della Sezione C.A.I. di Vipiteno "Venio alla Gerla/Europa" (inserito nei Rifugi C.A.I. "Alpi Noriche").

**RIFUGI DEL CLUB ALPINO SLOVENO**

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI GIULIE ORIENTALI

Dom Petra Skalarja (2260) 061/225177
 Koca Na Mangrskem Sedlu (1906) 065/86332
 Zavetisce Pod Spickom (2064) 064/8129
 Dom V Tamarju (1108) 064/876055
 Mihov Dom Na Vrsicu (1085) 064/881325
 Koca Na Gozdu (1226) 064/881325 o
 0609/626641
 Koca V Krienci (1113) 064/881761
 Erjavceva Koca Na Vrsicu (1525) 064/81291 o
 0609/610031
 Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620) 064/81291 o
 0609/634571
 Postarski Dom Na Vrsicu (1688) 061/1316144 o
 064/883566
 Koca Pri Izviru Soce (886) 064/81291
 Pogacnikov Dom Na Kriskih Podih (2050) 064/715544 o
 0609/615620

Aljazev Dom V Vratih (2015) 064/891186 o
 064/891030

Dom Valentina Stanica Pod (2332) 064/83487 o
 0609/614772

Trilavski Dom Na Kredarici (2515) 061/312645 o
 0609/611221

Kovinarska Koca V Krimi (870) 064/83487 o
 064/83126

Blejska Koca Na Lipanci (1630) 064/76400
 Planinska Koca Na Uskavnici (1154) 064/723601 o
 064/723617

Planinska Koca Na Vojah (690) 064/723601 o
 064/723617

Kosijev Dom Na Vogarju (1054) 061/1314144 o
 0609/613367

Koca Na Planini Pri Jezeru (1453) 061/1594114 o
 0609/632138

Vodnikov Dom Na Velem Palju (1817) 064/723601 o
 0609/615621

Dom Planika Pod Triglavom (2401) 064/78069 o
 0609/614773

Trzaska Koca Na Dolcu (2151) 064/78069 o
 0609/614780

Zasavska Koca Na Prehodavcih (2071) 0601/81302 o
 0609/614781

Koca Pri Triglavskih Jezerih (1685) 061/312645 o
 0609/615235

Koca Pri Savici (653) 061/312645 o
 0609/622695

Dom Na Komni (1520) 061/312645 o
 064/721475

Koca Pod Bogatinom (1513) 064/723601 o
 0609/621943

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Dom V Tamarju, comporre 0038864/876055

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

Alpine Association of Slovenia, Dvarzakova 9-SLO-61001 Ljubljana tel. 0038661/315493 o 0038661/312553

CLUB ALPINO ITALIANO
A SCUOLA CON NOI
 ALPINISMO, ALPINISMO GIOVANILE, SCI ALPINISMO, SCI FONDO ESCURSIONISTICO, ESCURSIONISMO, SPELEOLOGIA...
 TANTE MATERIE DA APPRENDERE IN TEORIA E IN PRATICA PER FREQUENTARE LA MONTAGNA DIVERTENDOSI IN SICUREZZA



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Cinematografica Centrale

IL CINEMA DI MONTAGNA

ROMA 7 APRILE 1997 ■ Cinema Rivoli

Opere presentate al Festival Internazionale del Cinema di Montagna,
Esplorazione, Avventura, Città di Trento



BNL

Banca Nazionale del Lavoro

CAI e BNL per la diffusione del cinema di montagna

di Bruno Delisi



Nelle foto: De Martin, Delisi e Cecchi sul podio; un aspetto della sala affollata.

Il 7 aprile ha avuto luogo a Roma una manifestazione cinematografica con filmati presentati al Filmfestival Internazionale "Città di Trento", organizzata dalla Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I. con il contributo della Banca Nazionale del Lavoro. Tra il pubblico, che ha affollato la sala dell'elegante e centrale cinema Rivoli, numerosi i dirigenti della BNL, le autorità del CAI e del Filmfestival. Hanno preso la parola, prima delle proiezioni, il Presidente generale del CAI Roberto De Martin, il Sen. Antonio Conte, Vice Presidente del gruppo interparlamentare "Amici della Montagna", il regista Sandro Lai della

Radio Televisione Italiana, autore di "Per non dimenticare" una delle opere proiettate, e il Presidente del CAI Roma Carlo Cecchi. Notati il Vice

Presidente Rava, il consigliere Franco, Leva, Protto, i revisori dei conti Di Domenicantonio e Porazzi, il Presidente della Commissione

cinematografica centrale Delisi, il Presidente del Filmfestival Goffredo Sottile. Per la BNL i dirigenti di vertice Mascetti, Masini, Carabini.





KÖNIG

Viaggia sicuro con
NO PROBLEM
in vettura e non farti
trovare impreparato.
NO PROBLEM
significa catena da
neve facile da montare
senza spostare la vettura.
NO PROBLEM
significa qualità,
NO PROBLEM
è solo **KÖNIG**



NO
in
the
World
PROBLEM

VIDEO EDIZIONI **IL SEGNAVIA**

PRESENTA:

"La Grotta del Vento e le sue meraviglie"

Situata al centro del Parco Nazionale delle Alpi Apuane, la Grotta del Vento è tra le caverne turistiche più complete d'Europa: una vera enciclopedia del carsismo profondo. Miriadi di stalattiti e stalagmiti, imponenti cascate policrome, drappaggi d'alabastro e laghetti incrostati dai cristalli.

Vedere questo documentario è come compiere un'entusiasmante escursione attraverso l'atmosfera rarefatta di questo angolo incontaminato della Toscana.

"La Grotta del Vento" e "Sardegna di Pietra" (VHS speleologia), sono distribuite in esclusiva da:

MCBD

Comunicazione & Immagine.

<http://www.mcbd.it>

Si accettano ordini telefonici,

via fax o via e-mail.

tel. 011/248.94.54

fax 011/248.93.32

e-mail: mcbd@mcbd.it



distribuito da
VIDEO EDIZIONI
IL SEGNAVIA

VHS a colori
durata 45
min. circa
£ 29.900
+ spese di
spedizione



Brevi note informative sui BINOCOLI

a cura di Elia Rubino

Appena si ha tra le mani un binocolo, la prima cosa che risalta agli occhi è una serie, a prima vista incomprensibile, di numeri, siglie e valori angolari sovraimpressi sul corpo che racchiude l'ottica. Conoscere il significato di questi termini è d'importanza fondamentale, perché solo così si può capire a cosa serve e come si usa questo strumento tanto utile quanto poco conosciuto.

Le note che di seguito vengono riportate, sono state ricavate dalla lettura di vari testi ed integrate dalla conoscenza ed esperienza personale. Esse quindi ancorché perfettibili, hanno il solo scopo di aiutare a comprendere il funzionamento del Binocolo in generale, rimandando alle riviste specializzate, alle apposite pubblicazioni o ai manuali delle case costruttrici le informazioni tecniche ed operative più specifiche.

CARATTERISTICHE

a. Ingrandimento

Il primo numero che si legge rappresenta l'ingrandimento, ad esempio 8X significa che il binocolo ingrandisce di otto volte l'oggetto oppure - stesso significato - avvicina l'immagine di otto volte. Gli ingrandimenti fino a 9x sono i più indicati per l'uso comune, mentre, quando essi superano i 12x, il movimento naturale delle mani rende le immagini instabili e l'osservazione risulta disagiata, per cui è necessario ricorrere all'uso di un cavalletto.

b. Obiettivo e pupilla d'entrata

Il secondo numero esprime il diametro dell'obiettivo in mm ed indica la quantità di luce che può entrare nell'apparecchio ottico. È chiaro che maggiore è il diametro, più luce entra nello strumento. Conseguentemente,

se la luminosità è più elevata, migliore è la risoluzione dell'immagine. Ciò non significa, però, che si possono usare obiettivi di diametro illimitato, poiché le lenti di quelli di largo diametro rendono il binocolo più pesante. Per tale ragione, nel caso delle osservazioni manuali, il limite viene normalmente fissato a 50 mm.

Il diametro dell'obiettivo si definisce anche "pupilla d'entrata" dato che esso, di fatto, diventa la nuova grande pupilla del nostro occhio. Ricordando quanto detto sopra, maggiore è il diametro dell'obiettivo, maggiore è la quantità di luce raccolta.

c. Pupilla d'uscita

Il rapporto tra il diametro dell'obiettivo ed il numero degli ingrandimenti, esprime la cosiddetta "pupilla d'uscita" e rappresenta il valore che si può attribuire alla chiarezza dell'immagine dovuta al pennello di raggi che passa attraverso l'oculare.

Se si considera che la pupilla umana in condizioni di poca luce si dilata fino a 7 mm, ecco che un valore alto di "pupilla d'uscita", prossimo a 7, indica che il binocolo è molto luminoso. Cioè, in condizioni di scarsa luminosità, esso consente di poter vedere relativamente bene le immagini e perciò risulta particolarmente utile nel periodo crepuscolare.

d. Luminosità

(valore crepuscolare)

Valori esatti per determinare il rendimento in presenza di luce debole, sono, però, dati dalla "radice quadrata del prodotto Ingrandimento X Diametro obiettivo", cioè il cosiddetto "Valore Crepuscolare". Tanto più esso è alto, tanto più significa che maggiori dettagli si possono distinguere al crepuscolo. In altri termini, più grande è la luminosità relativa più chiara è l'immagine.

e. Angolo di campo o copertura
Indica, in termini semplici, il settore (scenario) che è possibile guardare ad una certa distanza dall'osservatore.

Viene espresso "in metri a 1000 metri" e tale valore viene inciso sul binocolo con l'indicazione Field (campo) riportata, in genere, in gradi oltre che in metri. A 1000 metri ogni grado equivale a 17,5 metri, quindi ad esempio un binocolo con angolo di campo di 11° copre, ad un chilometro di distanza, 193 metri circa. Più grande è l'angolo di campo, maggiore è lo spazio che lo sguardo abbraccia e maggiore è la possibilità di seguire un oggetto in movimento.

f. Distanza interpupillare

È la distanza che intercorre tra gli occhi. Essa va regolata muovendo i due tubi ottici, facendo perno sull'asse centrale del binocolo, dove è segnato un cerchietto graduato, le cui tacche indicano appunto la d.i.

In un buon binocolo i tubi devono muoversi rimanendo paralleli fra loro.

Si consiglia di memorizzare il valore segnato dopo la regolazione, per sveltire in seguito le predisposizioni per l'uso del binocolo.

g. Lenti

Rappresentano l'elemento fondamentale del binocolo e sono in numero variabile e di vario tipo. Particolarmente importanti sono: il trattamento delle lenti e la loro adesione. Il primo per far sì che le immagini siano perfettamente nitide. A tale scopo nei binocoli vengono inseriti i filtri di interferenza per eliminare i raggi infrarossi ed ultravioletti, dannosi per gli occhi. La seconda riguarda le saldature delle lenti accoppiate che devono essere perfette, per evitare fenomeni di rifrazione. Quindi, il materiale saldante deve avere le stesse caratteristiche delle lenti. Allo scopo di valutare empiricamente la qualità delle lenti, bisogna osservare il colore assunto dall'immagine di una luce al neon riflessa nell'obiettivo del binocolo se questa colorazione è ambra violacea, azzurrina, la lente è trattata; se l'immagine resta bianca, vuol dire che la lente non è trattata.



USO

a. Regolazione del binocolo

Occorre precisare, in via preliminare, che esistono diversi tipi di messa a fuoco dei binocoli. I più comuni hanno la messa a fuoco centrale, con regolazione ciottrica dell'occhio destro.

Ciò premesso, vediamo come si regola il binocolo.

Si comincia con il manovrare il binocolo per regolare la distanza interpupillare (distanza tra gli oculari).

Quindi, chiudendo l'occhio destro, si mette a fuoco, con la vite di regolazione centrale, l'immagine percepita dall'occhio sinistro e si ha quindi l'immagine a fuoco, si regola l'occhio destro, portando con la lenta rotazione del relativo oculare l'immagine a fuoco anche su di esso.

Ciò ovviamente va fatto chiudendo l'occhio sinistro e procedendo con una certa sveltezza per evitare che l'occhio tenda ad adattarsi per proprio conto.

Da questo momento in poi, il binocolo è regolato in base alla vista individuale, quindi ogni volta che si osserva un oggetto, bisogna solo operare sulla vite centrale per mettere a fuoco l'immagine, in relazione alla sua distanza.

b. Tecniche di osservazione

Dopo aver regolato il binocolo, la tecnica più corretta per l'osservazione di un paesaggio o di uno scenario è quella di guardare attraverso lo strumento muovendo lo sguardo, in maniera

lenta e costante, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso.

EVENTUALI DIFETTI

Allo scopo di valutare la bontà dei binocoli, specialmente qualora essi non dovessero essere acquistati presso i rivenditori autorizzati, che offrono garanzia di serietà e sicurezza, si riportano, di seguito, le informazioni sui principali difetti

a. Distorsioni

Inquadrare e mettere a fuoco una struttura con linee verticali ed orizzontali ben marcate e rettilinee. Se le linee ai bordi hanno un andamento ricurvo, vuol dire che il binocolo distorce.

b. Aberrazioni cromatiche

Inquadrando un edificio un corpo, ecc., non si dovranno notare figure colorate attorno ai bordi che si stagliano contro il cielo. Questo difetto è sinonimo di scarsa qualità

c. Curvatura di campo

Quando è presente questa imperfezione, non si riesce a mettere a fuoco correttamente il profilo di un elemento ben squadrato, come ad esempio la facciata di un edificio, perché quando l'immagine è nitida al centro appare sfocata ai bordi.

d. Allineamento

Appoggiare il binocolo in modo da non doverlo sorreggere con le mani e regolare la messa a fuoco e la distanza interpupillare. Chiudendo alternativamente gli occhi, osservare se il soggetto inquadrato rimane assolu-

tamente immobile (perfetto allineamento) oppure tende a saltellare passando da un occhio all'altro (allineamento non perfetto). La mancanza di allineamento dei due elementi ottici porta alla formazione di doppie immagini, con conseguente difficoltà di visione ed affaticamento della vista. Tale difetto può presentarsi anche quando un binocolo prende un urto o cade.

CONCLUSIONI

Di binocoli esiste una gamma vastissima in termini di capacità, qualità e prezzo. Però nella scelta di un binocolo non bisogna farsi condizionare da fattori estetici o dalla sola potenza, occorre invece considerare:

- l'uso in condizione di luce, per determinare la luminosità necessaria;

- l'ambiente in cui si opera, per individuare il diametro dell'obiettivo che, correlato al numero d'ingrandimento, offre la migliore risoluzione;

- il soggetto da osservare, per definire la potenza (numero d'ingrandimenti);

- lo scenario, per determinare l'angolo di campo;

- durata dell'impiego, per valutare il peso.

Conseguentemente ed a parere personale dello scrivente un binocolo deve essere:

- di opportuno ingrandimento, preferibilmente tra 7X e 9X;

- di buona luminosità;

- relativamente leggero per poterlo sostenere e guardare a lungo senza stancarsi o far muovere le mani;

- con un angolo di campo abbastanza elevato, in modo da poter osservare uno scenario ampio o soggetti in movimento senza spostare continuamente lo strumento;

- forma gradevole (per la persona interessata), possibilmente antiurto, impermeabile e di agevole impugnatura per essere comodo e di facile uso.

AVVERTENZA

Non guardare mai con il binocolo il sole o una forte sorgente luminosa perché l'amplificazione della luce derivante dall'ingrandimento potrebbe rovinare irrimediabilmente la vista.

Elia Rubino

MCBD
Comunicazione & Immagine

MCBD SRL - VIA BOLOGNA, 220
I 10154 TORINO (ITALIA)
TEL. +39.11. 248.94.54
FAX +39.11. 248.93.33
E-MAIL: MCB@MCBD.IT

MCBD

HTTP://WWW.MCB.IT

immagina

crea

progetta

Poi

pianifica

organizza

comunica

ANCHE

SU

Internet

Touring Club Italiano



I N F O R M A

Il Touring Club Italiano ha presentato il libro bianco "I beni archeologici in Italia"

L'indagine esamina lo stato di salute di una parte ampiamente rappresentativa della dotazione artistica e culturale del Paese: in Italia 2.684 degli 8.145 Comuni sono di origine romana o preromana; e 2.099 sono i siti e i monumenti archeologici (cifra destinata ad aumentare costantemente nel tempo con le nuove scoperte e acquisizioni).

Come spiega il libro bianco, sui 3.500 musei italiani 600 sono dedicati all'archeologia, ma solo la metà di questi è aperta. Un patrimonio nascosto: i beni preistorici e archeologici esposti al pubblico risultano (dati 1994) 1.613.988, ma altri 7.443.463 rimangono chiusi nei depositi; e su un totale di oltre 9 milioni di reperti, meno di sei milioni sono inventariati o catalogati e 869 mila fotografati o filmati.

Gli scavi attraggono nel tempo un numero sempre crescente di visitatori. Negli ultimi anni, rispetto a musei e a gallerie, hanno conquistato costantemente dal 55 al 60 per cento dei fruitori. E nell'ultima settimana dei Beni culturali (14-21 aprile 1997) sono stati registrati autentici picchi rispetto alla settimana precedente: a Pompei (+26.000 ingressi), al Foro Romano (+22.000), a Ostia Antica (+15.000), all'Archeologico di

Napoli (+13.000).

A fronte di questo successo di pubblico, il nostro patrimonio archeologico continua a soffrire della cronica inadeguatezza di risorse finanziarie da destinare alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali italiani. "La finanziaria 1996 - spiega nel libro bianco del Touring il soprintendente della Calabria, Elena Lattanzi - ha tagliato di circa la metà i finanziamenti per scavi e restauri. Non riusciamo a fronteggiare neppure le spese ordinarie e le spese minime, come quelle per il telefono e per la cancelleria". "Non abbiamo nemmeno magazzini e laboratori tali da poter conservare e analizzare dati, elementi di studio moltiplicatisi geometricamente", aggiunge il soprintendente di Pompei, Piero Guzzo.

Mancano persino i finanziamenti per recintare siti archeologici già individuati e quindi facilmente oggetto di autentiche spoliazioni da parte di tombaroli, i quali agiscono su commissione, spesso dall'estero.

Anche da paesi come gli Stati Uniti, che hanno sì firmato i trattati per la restituzione delle opere d'arte, ma dai quali è possibile riavere i beni trafugati in Italia solamente quando gli stessi siano finiti nei musei o in esposizioni pubbliche. Mentre nulla per ora si ottiene dai possessori privati. Permissiva risul-

Il Touring Club Italiano ha presentato il libro bianco "I beni archeologici in Italia". Sede della manifestazione, cui hanno partecipato il ministro per i beni culturali Walter Veltroni, il presidente del Tci Giancarlo Lunati, il giornalista e scrittore Vittorio Emiliani, il soprintendente ai beni archeologici di Pompei Piero Guzzo, il direttore generale del Tci Armando Peres e il presidente dell'archeoclub d'Italia Walter Mazzitti, è stato il salone della Biblioteca Casanatense di Roma.

ta anche la legislazione in materia nell'area centro e sud-americana, in Svizzera e in Gran Bretagna.

Il mercato illegale viene così riccamente rifornito. Nel quinquennio 1992-1996 131.652 reperti di provenienza furtiva sono stati recuperati dai Carabinieri del Nucleo speciale per la Tutela del patrimonio artistico guidato dal generale Roberto Conforti.

Quasi 32 mila in più rispetto a quelli recuperati nel 1990-1994. Con tutto ciò, il furto, anzi la depredazione illegale è punita alla stregua del reato di un qualunque "topo d'albergo", o di un ladrunco d'auto.

Tra gli altri problemi segnalati dal libro bianco, il fatto che, nonostante il Ministero per i Beni Culturali sia essenzialmente un "Ministero di custodi", con appena il 4,4 per cento del suo personale formato da archeologi, storici dell'arte, architetti, ingegneri, chimici, geologi, rilevatori, uno dei punti più dolenti rimane proprio la carenza e la latitanza dei guardiani. Ciò che manca all'archeologia è un serio irrobustimento del personale tecnico qualificato (archeologi, ricercatori, cartografi, esperti in fotografia e fotogrammetria, restauratori, geologi). E invece gli archeologi in ruolo risultavano, a fine 1993, appena 284. Nel frattempo è stato espletato un

concorso, dopo molti anni, per una manciata di posti in tutto. Ma i geologi sono due in tutta l'amministrazione dei Beni Culturali, i fisici tre, i biologi nove, i chimici 19.

In questa situazione è più difficile difendere un patrimonio attaccato dalle piogge acide e, soprattutto nelle città, dal micidiale cocktail di fumi, di polveri (anche di pneumatici) che da una parte trasformano in gesso il marmo decomponendolo, dall'altra lo avvelenano in ogni porosità rendendo problematici ulteriori restauri (ogni corrosione porta via per sempre millimetri di superficie).

Ma, segnala con soddisfazione il libro bianco, esistono anche situazioni positive e incoraggianti per la protezione e la valorizzazione dei nostri monumenti. Come per esempio alcune interessanti iniziative sviluppate nel Mezzogiorno, la ritrovata sensibilità della classe politica al problema archeologico, o ancora il progetto della "Carta del rischio del patrimonio culturale italiano" dell'Istituto centrale del restauro, elaborata con il contributo delle carte tematiche e della collana delle Guide rosse del Touring, che consentirà, una volta completata, di avere a disposizione un prezioso strumento di monitoraggio sul grado di vulnerabilità dei nostri beni culturali.



Touring Club Italiano

LE PROPOSTE DEL TOURING (IN SINTESI)

1. *Potenziare l'intervento delle Soprintendenze*

Aumentare le risorse economiche per le Soprintendenze, a favore della difesa e della gestione delle aree archeologiche. Tanti saccheggi sono avvenuti ed avvengono per l'assenza delle più elementari forme di difesa.

2. *Evitare la separazione tra tutela e valorizzazione*

Raccogliere la preoccupazione dei soprintendenti archeologici statali per il passaggio dei musei archeologici alle regioni reso possibile dalla Bassanini 2, raccomandando alla Commissione Cheli per la riforma del Ministero per i Beni Culturali di evitare la pericolosa scissione tutela-valorizzazione.

3. *Coordinare le attività di ricerca di Soprintendenze e Università*

Riaprire il rapporto fra attività di scavo delle Soprintendenze archeologiche e la ricerca sul campo di istituti e dipartimenti universitari, spesso dotati di strumenti scientifici e di mezzi economici decisamente validi.

4. *Costituire un fondo "strategico" per le acquisizioni*

Destinare all'esproprio delle zone archeologiche somme che consentano acquisizioni costanti. Nel Centro-Sud, grandi comprensori archeologici sono scavati soltanto per un terzo; i restanti due terzi sono a rischio di tombaroli o di lavori agricoli in profondità. Si potrebbe destinare al fondo strategico una porzione anche modesta dei proventi del lotto del mercoledì.

5. *Potenziare i controlli sulla provenienza dei reperti*

Accelerare l'iter di approvazione dei disegni di legge governativi (Fischella, Veltroni) per il potenziamento dei controlli sulla provenienza dei reperti archeologici e per l'autodenuncia di quanti ne sono in possesso. Autorizzare le forze di polizia ad acquistare beni trafugati o sospetti al fine di entrare in possesso delle prove sulla loro reale provenienza.

6. *Definire per legge le caratteristiche di parco archeologico*

Definire, in sede legislativa, le caratteristiche del Parco archeologico. La legge indica ciò che "non si può fare". Occorre invece stabilire "cosa si deve fare" per la tutela, la valorizzazione e la fruizione delle aree archeologiche.

7. *Punizioni più severe per i "tombaroli" e per i vandali*

Inasprire le pene per i "ladri dell'arte" e, quindi, di reperti archeologici. I "tombaroli" compiono scavi che determinano guasti permanenti. Definire "pene alternative", come il concorso ai lavori di ripulitura, di cancellazione, di ripristino, per vandali e imbrattatori di monumenti.

8. *Promuovere turisticamente percorsi archeologici organizzati*

Favorire accordi di programma con Regioni ed enti locali per la valorizzazione delle aree. Analoghi accordi vanno definiti con i soggetti privati favorendo anche l'impiego del volontariato.

9. *Agevolare l'ingresso dei capitali privati*

Favorire la defiscalizzazione dei contributi economici, mediante la piena applicazione della legge 512 del 1982. L'intervento privato deve passare dal mecenatismo a una logica di investimento: il finanziamento deve avere la possibilità di prevedere ritorni economici sia in termini di marketing promozionale che di sfruttamento economico del bene "adottato".

ATTUALITÀ

Salone internazionale del turismo a Chiasso in novembre al Palapenz

di Simone Ceruti

Un incontro privilegiato tra domanda e offerta turistica, su una superficie espositiva di oltre 1.800 mq. dove vi saranno 90 stands e più di 100 espositori. Questi i numeri del Salone internazionale del turismo e degli sport invernali che, giunto alla terza edizione, si amplia e si trasforma in Euro Skipass.

L'appuntamento con la «Borsa bianca» è dal 7 al 9 novembre al Palapenz di Chiasso. Qui enti turistici, singoli albergatori, impianti di risalita, associazioni, commercianti e produttori di abbigliamento e materiale tecnico lanceranno la nuova sfida del turismo invernale, in un momento in cui si assiste ad un nuovo boom del «business del bianco». Nella stagione 1996/97 sulle località montane italiane gli arrivi hanno toccato quota 3.400.000 (+0,7% rispetto alla stagione precedente), con un 3% di presenze elvetiche. Per contro sulle Alpi svizzere gli arrivi hanno superato i 2.200.000, di questi l'8% giungevano dalla penisola.

«Dopo aver constatato un sempre maggiore interesse verso Swiss Skipass, manifestazione che negli anni precedenti coinvolgeva esclusivamente le località di montagna e le stazioni sciistiche elvetiche, quest'anno si è voluto dare una nuova veste al Salone, aprendo lo spazio espositivo anche alle località montane delle Alpi italiane e austriache. Da qui il nome di Euro Skipass», spiega il direttore della manifestazione, Alessandro Strazzanti.

«Il pubblico avrà i suoi spazi, potrà toccare con mano le offerte dei vari espositori, non mancheranno neppure momenti di svago, come il quiz a premi, la rampa di snowboard con neve artificiale, la pista di sled dog, una pista artificiale per la spinta del bob, una rampa per roller-blade. A rotazione avremo, come lo scorso anno la partecipazione di testimonials sportivi d'élite. Parte degli spazi espositivi saranno poi occupati da riviste internazionali di settore».

Un salone che diventa sempre più internazionale anche grazie all'ingresso di nuovi espositori del versante alpino italiano. Grande interesse hanno dimostrato le più importanti stazioni di montagna della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, del Trentino, del Veneto. Da Macugnaga al Gran San Bernardo, alle valli bergamasche, alla Valtellina, centri turistici di primaria importanza che andranno ad affiancare le maggiori località sciistiche elvetiche, quali Lanzerhelde, Savognin, Davos, San Bernardino, Saas Fee, Crans-Montana, Visp, Les Diablerets. Non mancheranno neppure gli operatori turistici più importanti di Zermatt, St. Moritz, Obersaxen, San Gottardo, Obergoms, Saint Pierre e Val di Saas, pronti ad offrire vacanze calibrate, a prezzi promozionali, per ogni tipo di esigenza.

**OLTRE 7 ORE DI FILMATO, 700 FOTO, 800 PAGINE
DI RACCONTI INSIEME AD UNA GUIDA D'ECCEZIONE.**

LE ALPI DI MESSNER

LA PIU' GRANDE OPERA A FASCICOLI E VIDEOCASSETTE
SULLE PIU' BELLE MONTAGNE D'EUROPA.

Le Alpi di Messner. Una entusiasmante raccolta a fascicoli e videocassette per raccontare in tredici straordinari reportages la storia delle più belle montagne d'Europa. Sarà un viaggio ricco di colpi di scena, di risvolti drammatici, di poesia, di emozioni e di divertenti sorprese. Un viaggio al termine del quale scopriremo con stupore fino a che punto e quanto profondamente le Alpi, come realtà concreta, come simbolo e sogno, vivono dentro ciascuno di noi.

Un documentario scritto e diretto
da Carlo Alberto Pinelli

Potete richiedere ogni singola videocassetta con fascicolo allegato o l'intera opera telefonando al seguente numero verde: **167-233383**
presso Editrice "La Stampa"
Casella Postale 600 - 10100 Torino Centro.

**FINALMENTE IN
OFFERTA SPECIALE**



L'INTERA COLLANA "LE ALPI DI
MESSNER" COMPRENDE I SEGUENTI
FASCICOLI E VIDEOCASSETTE:

- 1 ODLE**
L'INVENZIONE DELLA MONTAGNA
- 2 MONTE BIANCO**
ALLE ORIGINI DELL'ALPINISMO
- 3 MONVISO**
IL PILASTRO DEL CIELO
- 4 CERVINO**
LA SFIDA DELLA VERTIGINE
- 5 SASSOLUNGO,
CATINACCIO, SELLA**
LE DOLOMITI DELLA GIOVENTU'
- 6 CIVETTA**
LA LEGGENDA DEL 6° GRADO
- 7 ADAMELLO**
MONTAGNE DI PACE, MONTAGNE DI GUERRA
- 8 ALPI GIULIE**
L'ORIENTE SELVAGGIO
- 9 MONTE ROSA**
ORIZZONTI DI GHIACCIO
- 10 MASINO, BREGAGLIA**
IL REGNO DEL GRANTO
- 11 GRAN PARADISO**
DALLA PARTE DELLA MONTAGNA
- 12 CONCA DI CORTINA**
LE DOLOMITI DEL SORRISO
- 13 ALPI D'INVERNO**
LA LEZIONE DEL FREDDO

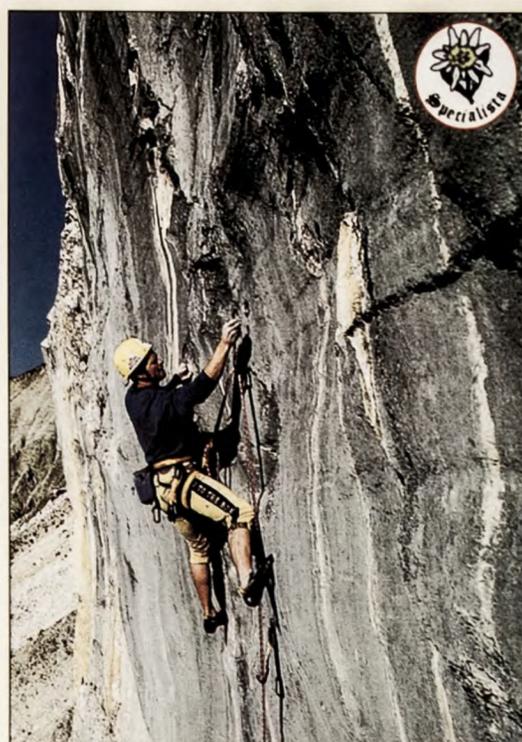
Produzione Pubbliviva Torino

LA STAMPA

All'imbocco delle valli Orco e Soana, cuore del Gran Paradiso, Stefano, Marco e Luca, oltre a consigliarvi sulla scelta dell'attrezzatura più idonea alle vostre esigenze, propongono Tecnicalp come



punto d'incontro dove tutti gli appassionati potranno scambiarsi informazioni utili per organizzare uscite diverse. Mettono a disposizione documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.



Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è forn

tore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.

TECNICALP

Cuornè (TO) Via Torino, 10/c
☎ 0124 - 629101 fax 657526 - 629101



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424 - 80635



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. **I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.**



GOLVET®

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438 - 700321 fax 460553



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



Il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga interessa tre regioni (Abruzzo, Lazio, Marche): una zona di paesaggi inediti, con una natura ricca e incontaminata. Ai piedi del Corno Grande (2912 m.) vi è un intreccio di boschi d'alto fusto, di cascate e torrenti, di ripidi canali che toccano valli innevate. Regno di aquile e lupi, di volpi e stambecchi, qui trovano posto due confortevoli ostelli: **Ostello del Ceppo** (10 camere, 40 posti) e **Ostello di Leofara** (12 camere, 80 posti) aperti estate e inverno. Gestiti da personale qualificato, dispongono di bar, sala da pranzo, sala TV, sala giochi, grande caminetto, lavanderia, sala riunione. Sono l'ideale per gite, gruppi, comitive, campi scuola, settimane bianche e weekend naturalistici. Tra le possibilità offerte dal Parco nella stagione invernale: sci alpinismo, fondo, sci escursionistico, visite alle cascate di ghiaccio.

Prezzi: da £. 28.000 min. a £. 48.000 max.

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% in alta stagione 15% in bassa stagione

Per informazioni e prenotazioni:

COOPERATIVA IRIDE

Via Saliceti, 4 - 64020 S. Nicolò a Tordino (TE)
☎ e fax 0861-588417 / Via Vidacilio, 16 - 63100 Ascoli
Piceno ☎ 0736 - 256417 fax 258377



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Ristorante con menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti, piscina coperta con acqua a 29°, sauna, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, animazione, maestro di sci, sci accompagnato, skibus privato, parcheggio. A pagamento solo il solarium U.V.A. (lettino e trifacciale) ed il garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 pensione completa da £. 80.000
SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)
☎ 0462 - 769090 fax 769009

Un ambiente signorile e rilassante, dove la qualità è assicurata dalla gestione professionale della famiglia Craffonara: potrete trascorrere una vacanza all'insegna di comodità, salute, sport, divertimento. In un'atmosfera familiare troverete una gamma di servizi di alto livello, a partire dalle accoglienti camere dotate di tutti i comfort (TV sat., cassetta di sicurezza, telefono, radio, phon, mini bar) al garage, all'animazione, sino alle eccellenti proposte del ristorante, dove è possibile gustare ricche colazioni a buffet e 7 menù diversi accompagnati da ottimi vini regionali. Nel centro salute ed estetica il relax è garantito da strutture quali whirlpool, sauna, terapia Kneipp e bagno turco, tutti inclusi nel prezzo. Collegato agli impianti di risalita (1500 mt) da un servizio di skibus gratuito e vicino alle piste da fondo, l'Hotel Ancora è dunque la scelta giusta per chi ama lo sport e il benessere.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 140.000 secondo stagione
SCONTO SOCI C.A.I. 8%



HOTEL ANCORA ★★★★★ Predazzo (TN)
Via IX Novembre, 1 ☎ 0462 - 501651 fax 502745
e-mail: info@ancora.it http://www.ancora.it



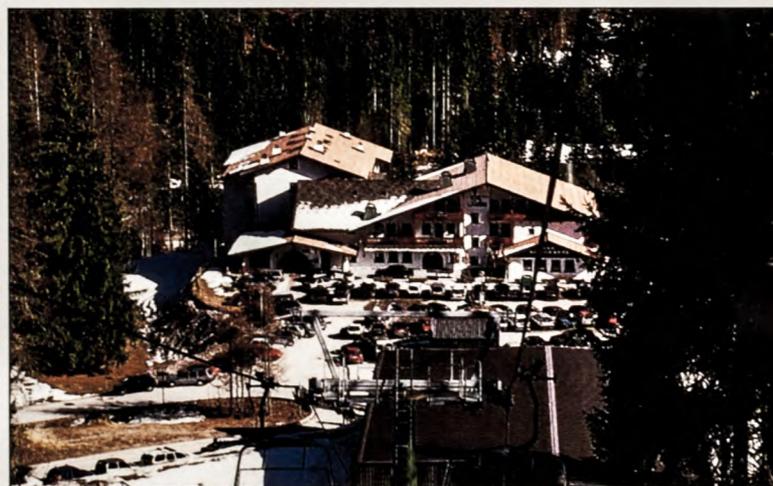
Forse non vi basterà una settimana bianca per scoprire tutte le piste cui si può accedere dall'Hotel Laurin: situato nel centro di Canazei, è infatti incominciato da Marmolada, Sassolungo, Gran Vernel, Ciampac, Sella Pordoi, Belvedere. Gli impianti di risalita sono a soli 200 metri, c'è un anello da fondo, si può partire per il giro dei quattro passi. Alla posizione strategica il Laurin unisce un servizio di prim'ordine e strutture tali da accontentare ogni esigenza specifica: è dotato di pizzeria, caffè, bar e di un ristorante dove è possibile gustare ottimi piatti casalinghi. Le camere, accoglienti e confortevoli, sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e, in buona parte, di balcone panoramico da cui ammirare la cornice di montagne innevate che abbracciano Canazei: è il modo migliore per decidere dove andare a sciare il giorno dopo. L'Hotel è aperto tutto l'anno.

Prezzi: settimana da domenica a domenica
mezza pensione da £. 525.000 a £. 790.000/persona

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN) Via Dolomiti, 105
☎ 0462-601286 fax 602786



Falcade, in una conca innevata cui fanno da sfondo Marmolada, Civetta, Pelmo, Focobon e Cime d'Auta, si trova l'Hotel Molino. Le camere hanno TV color, telefono diretto, frigo bar, asciugacapelli, divano letto e balcone panoramico. Il ristorante propone una selezione di piatti tipici e internazionali. I servizi sono di altissimo livello: piscina coperta riscaldata, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar, taverna, piano bar, sala giochi, sala congressi, parcheggio privato, servizio banca. Adiacente alla seggiovia quadriposto Molino-Le Buse, l'Hotel Molino è un punto di riferimento ideale per sciare sulla pista Europa (12 km) e sulla pista Rossignol (4 km), sul carosello Dolomiti Superski, sul comprensorio Tre Valli, e per fare fondo nella zona. Tutte le piste sono a innevamento programmato.

Prezzi: mezza pensione da £. 110.000 a £. 180.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno



HOTEL MOLINO ★★★★★ 32010 Falcade (BL)
☎ 0437-599070 fax 599580



← Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. **Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



Una tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkurzsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti.

Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi in luglio e agosto e quelli a base di patate e barbabietole in settembre. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesi e

musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità offerte: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, parco giochi per bambini, stanza della musica, biblioteca, sala convegni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Corones.



Prezzi: mezza pensione da £. 79.000

OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.

HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ)
Piazza Von Kurz, 3 ☎ 0474-745128 fax 745278
e-mail: adler@pass.dnet.it



La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.

RIFUGIO LAGAZUOI al Monte Lagazuoi mt. 2752
Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ e fax 0436-867303 Abit. 867476 - 866505

L'Hotel La Ruscoletta si trova nella zona del Lagorai, a circa 1350 metri di altitudine, in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria che si respira è incontaminata. Aperto tutto l'anno, dispone di 20 accoglienti stanze complete di servizi privati e doccia. Propone un'ottima cucina locale con piatti tipici a base di funghi e di cacciagione. Ideale per lo sci alpinismo e le escursioni con le "ciaspole". Richiedeteci il depliant.

Prezzi: pensione completa da £. 65.000 a £. 76.000

SCONTI AI SOCI C.A.I.



ALBERGO LA RUSCOLETTA ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474



Immerso nella conca delle Dolomiti di Primiero, l'Hotel La Perla è un ottimo 3 stelle dal quale si raggiungono in tutta comodità le piste da discesa e fondo della zona: gli impianti della Tognola sono a soli 10 minuti. Soggiorno ideale anche per chi vuole praticare pattinaggio, sci alpinismo e gite sulla neve. Molto rinomata è la sua cucina, curata dal proprietario Giovanni Tavernaro: una sinfonia di saporini genuini coronati da dolci, brioche e biscotti fatti in casa. Le 60 camere hanno servizi, telefono e TV.

Prezzi: da £. 55.000 a £. 70.000 secondo sistemazione e stagione

SCONTI A SOCI C.A.I.



ALBERGO LA PERLA ★★★ 38054 Transacqua (TN)

Via Venezia, 26 ☎ e fax 0439-762115



Prezzi: m. p. da £. 68.000 a £. 98.000 Appartamenti a prezzi convenienti
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



ALBERGO RESIDENCE RAINER ★★★

I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688



L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 107.000
pensione completa da £. 69.000 a £. 115.000 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato che offre ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle

Dolomiti innevate, l'Hotel Laurin accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo.

Ottimo e raffinato il suo ristorante, che spazia dalle migliori ricette della



cucina internazionale alla più gustose specialità della tradizione locale, cui abbinare una vasta scelta di vini tipici del Tirolo. D'inverno l'Hotel Laurin è un ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200 metri. Nelle vicinanze è anche possibile praticare il pattinaggio. Rientrando la sera scoprirete che l'Hotel Laurin è anche un perfetto luogo di relax, attrezzato con vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium parziale o totale, whirlpool, bagno turco, angolo docce: ottimo per ritemperarsi in attesa di un'altra indimenticabile giornata di sci.

*Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 100.000
pensione completa da £. 85.000 a £. 120.000*

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5
☎ 0474 - 972206 fax 973096

Una vacanza a S. Vito di Cadore è una scelta intelligente, perché offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi sciistici della zona o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km), regina delle Dolomiti, dove la grande varietà di piste e di impianti soddisfa gli sciatori provetti come i meno esperti. Gli alberghi di S. Vito hanno una lunga tradizione di ospitalità e il Roma ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti anche con i mezzi pubblici, attento alle necessità di una clientela affezionata. Offre 48 camere con servizi privati e telefono, e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 120.000 secondo stagione

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.



HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436 - 890166 fax 890302



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta infatti ben 1.200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti di Col Alto e Boè, la Pensione è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. La grande novità di quest'anno è lo **SKI SAFARI in Alta Badia** (per informazioni: 0337-312492).

*Prezzi: mezza pens. da £. 85.000 a £. 140.000 secondo stagione e sistemazione.
Chiamateci per richiedere il prezzo specifico del periodo da Voi desiderato*

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ) Via Agà, 40
☎ e fax 0471 - 836039



← Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

lafuma®

Advanced equipment from the French Alps, depuis 1930

la marque qui marche

per ricevere il catalogo Lafuma invia il presente tagliando e £5.000 in francobolli alla ALP's s.n.c.

EXTREME 42

Vol avete il prodotto. A Voi creare l'exploit!

Riconosciuto per la sua funzionalità, l'Extreme 42 è la vostra giusta scelta per le uscite di un giorno.

- Costruito in Cordura 700 •
- Dorso areato • Cintura vita imbottita • Bretelle ergonomiche con cintura pettorale •
- Fondo rinforzato in Taryl • Cappuccio estensibile con tasca
- Cinghie di compressione e placche portasci - 2 porta picozza • Anelli portamateriali • Parte alta con prolunga a tenuta stagna.



lafuma®
distribuito in Italia da:



ALP'S s.n.c.
Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
tel. 0341/201183 fax 0341/583151

I professionisti che hanno scelto lafuma:



VI^a Delegazione Orobia - XIX^a Delegazione Lariane - Stazione di Alleghe - Stazione di Carrara - Stazione di Macerata - Stazione di Pordenone - Stazione di San Martino di Castrozza - Istruttori Nazionali UCRS



Guida Alpine Natura e Sport - Bologna



Scuola S.Alpinismo "M.Lagostina" - Arona



Elisoccorso 118 - Liguria



Scuola di Sci-Alpinismo CAI Lecco



Centro Addestramento Alpino

UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i frutti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



TREZETA
Outdoor Technology